LA VITA
DEL BEATO
GIROLAMO MIANI

Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca

SCRITTA DAL P.

D. STANISLAO SANTINELLI

Sacerdote della stessa Congregazione.

EDIZIONE SECONDA ACCRESCIUTA.

IN VENEZIA MDCCIL.

APPRESSO SIMONE OCCHI

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

C A-

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

CAPITOLO XXII.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del *P. Fr. Paolo Tommaso Manuelli Inq. di Venezia*, nel Libro intitolato: *La Vita del B. Girolamo Miani, Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca* ec. non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Simone Occhi*, che possa essere stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Luglio 1748.

(
(*Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.*
(*Marco Foscarini Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a C. 30. n. 236.

Michiel Angelo Marino Seg.

LA

LA VITA
DEL BEATO
GIROLAMO MIANI

Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca.

Nascita, e gioventù di Girolamo Miani, sua prigionia, e miracolosa liberazione.

CAPITOLO PRIMO.

Ella Vita del Beato Girolamo Miani, che prendo a scrivere, non si leggeranno di quelle maraviglie, solite a leggersi nelle Vite de'Santi, estasi, ratti, familiari conversazioni cogli Angioli, nè quegli esempj di penitenza, i quali pare che distintamente qualifichino simili storie, cilizj asprissimi, sanguinose flagellazio-

 ni,

ni, invenzioni nuove di maltrattare il corpo. Forse godette egli pure delle grazie segnalate, che Dio suol fare a'suoi cari, ed usò egli forse contra sè stesso quegli artifizj di santa crudeltà, che usarono i più rigidi penitenti. Ma a Dio non piacque, che molto si scoprisse della sua vita secreta, perchè nella vita del Miani nulla incontrassimo, che non fosse imitabile, e in essa vedessero e i religiosi cosa debbono fare, e i secolari cosa coll' ajuto della Grazia ponno arrivar a fare. Avremo qui esempj d'un eroico distaccamento da tutte le cose del mondo in un Uomo nobile, e che stette sempre al mondo senza legame alcuno di voti: vedremo una povertà veramente evangelica, un' obbedienza prontissima, una profonda umiltà, uno zelo instancabile del bene temporale, e spirituale del prossimo, che può dirsi sia stato la sua particolar vocazione, per cui non temè molestie, non risparmiò fatiche, superò le stesse ripugnanze della natura, e sacrificò finalmente la vita.

1481 Nacque Girolamo Miani l'anno 1481. in Venezia, città rinomatissima non meno per la propria libertà, che per la signoria di riguardevole stato soggetto alla

alla Repubblica, che in essa risiede, e da essa prende il nome. Suo padre fu (*a*) Angiolo di Luca di Marco di Giovanni Miani (*b*), sua madre Dianora di Carlo di Niccolò Morosini. L'antica, ed illustre nobiltà dell'una e dell' altra famiglia, Miani, e Morosini, che latinamente sogliono dirsi *Æmiliana*, e *Maurocena*, amendue di quelle, che sole hanno il governo di quell' insigne Repubblica, bastantemente si raccoglie dalle storie della medesima. Oltre (*c*) una sorella, chiamata Cristina, nobilmente accasata in Tommaso di Tommaso di Francesco Molino, ebbe Girolamo tre fratelli, de' quali tutti fu egli minore, Carlo, Marco, e Luca. Come a'giorni nostri, così ancora ne' tempi da noi più rimoti fiorirono sempre nella famiglia Miani gli studj delle lettere, e basta qui ricordare il nome solo di Piero Miani Vescovo di Vicenza, che finì di vivere nel 1431.

(a) *Albero della famiglia Miani presso la medesima in Venezia.*

(b) *Malamente confuso da alcuni con Angiolo di Luca di Angiolo di Marco Miani, che nell' anno* 1604. *restò ucciso da un traditore in un villaggio del Padovano.*

(c) *Albero della famiglia.*

(*a*) celebre appresso tutti gli scrittori contemporanei per la sua vasta erudizione in ogni sorta di letteratura Greca, e Latina. Perciò Angiolo Senatore provvide i quattro suoi figliuoli di tutti i mezzi, perchè potessero coll'acquisto di varie dottrine rendersi abili a meglio servire alla patria, e ad accrescere lo splendore della famiglia. Di fatto Carlo il primogenito tal profitto nello studio della Filosofia aveà fatto in etàancor giovanile, che chi pubblicò colle stampe l'anno 1497. (*b*) i Comentarj di Alberto di Sassonia sopra la Loica d'Aristotile, a lui gl'indrizzò e dedicò con una lettera, (*c*) che sta in fine de'Comentarj medesimi. In questa due ragioni egli arreca di aver ciò fatto, (*d*) l'una i beneficj ricevu-

(a) *Ughell. t. 5. col. 1060. edit. Ven.*

(b) *Alberti de Saxonia Commentaria in libros Posteriorum Aristotelis. Venetiis per Bonettum Locatellum Bergomensem Anno MCDXCVII.*

(c) *Jacobus Baptista Alovisius Ravennas Augustinianus Carolo Æmiliano Adolescenti erudito Patritio Veneto.*

(d) *Obque eximia Clarissimi genitoris tui erga me merita collata ...... cumque in liberalibus disciplinis (prout hæc tua primordia præ se ferre videntur) superiorem neminem habebis tuo ævo judico ..... Vale, venture Æmilianorum familiæ ornamentum.*

cevuti dal di lui padre, ciò che mostra che Angiolo istesso era stato fautore e protettore de' letterati, l'altra la speranza, che dava il giovane di essere col crescer degli anni per divenire letterato di gran merito, e, come conchiude la lettera dedicatoria, il maggior ornamento della famiglia Miani.

Il nostro Girolamo però in età assai acerba perduto il padre abbandonò tosto le scuole. Sarà potuta parer questa leggerezza, da cui non tutti avran fatto forse buon presagio della di lui riuscita, e pure convien confessarla una ordinazione della Provvidenza, che nol volle in alcun tempo dedito alle scienze del secolo, perchè fosse più disposto una volta ad apprendere perfettamente la sola scienza de' santi. In età di circa quindici anni portato da ardor giovanile, mentre i Veneziani erano in guerra con Carlo VIII. Re di Francia per la difesa d'Italia, pregò la madre a permettergli di accompagnarsi co' Provveditori in campo, come sogliono alle volte in simili occasioni giovani nobili per vaghezza di veder cose nuove, e per dirozzare le maniere del vivere privato, e casalingo. La Repubblica di Venezia, benchè nelle guerre

1495

di terra non si serva dell'opera de'suoi cittadini; vuole però che i suoi eserciti sieno seguitati da due de'suoi principali senatori, cui intitola Provveditori in campo, che invigilino, e soprantendano a quanto può occorrere, e commettano a'Generali esteri le spedizioni secondo i consigli o presi immediatamente dal senato, o dalle consulte di guerra, che da essi s'intimano, e alle quali presiedono. Tale carica aveano allora due cospicui personaggi, Luca Pisani, e Melchiorre Trevisani, i quali, fu scritto (a), che ricevessero in loro compagnia Girolamo raccomandato efficacemente dalla madre, che non senza sua grave pena lo lasciò partire. Questa può essere stata l'occasione, nella quale il giovane s'imbebbe de'vizj soliti a regnar tra'soldati. Poichè se bene non avea egli parte alcuna nelle cose militari, non potea però non conversare, e tener pratica co' capi, e co'subalterni dell'esercito, e in conseguenza ricevere i mali esempj, che sogliono darsi da tale condizione di persone. Rivenne però in patria, dopo essere forse stato presen-

---

(a) *Aug. Turtura de Vita Hier. Æmil. l.* 1. *cap.* 2.

sente alla giornata seguita al Taro, celebre in tutte le storie di que' tempi (a), assai diverso da quello, ch'era partito, inclinato alle vanità, e alle licenze. Io tuttavia non trovo bastante fondamento da poter giudicare, ch' egli si desse ad una vita sì dissoluta, come alcuni hanno scritto (b), ma se ben non credo, che il suo vivere fosse tale, che promettesse la gran santità, alla quale è poi arrivato, credo però, che abbia sempre nodriti sentimenti di pietà, e distintamente di divozione a Maria Vergine, dalla quale fosse disposto a ricorrere al di lei patrocinio nella sua prigionia, di cui appresso diremo, e si meritasse da lei la grazia della sua liberazione. Ma non giovando ricercare qual (c) vita egli menasse fino all' età di trent' anni, giacchè non è piaciuto a Dio, che di questa avessimo notizie più accertate, principieremo a narrar la sua vita dal fatto grande di questa sua prigionia, della quale eccone l'occasione.

(a) *Guicciardini Ist. d'Ital. l. 2.*

(b) *Turtura l. 1. cap. 3. Rossi Vita del B. Girolamo Miani l. 1. cap. 4.*

(c) *Informatio super dub. virt. in positione parva anni 1734. pag. 9.*

1508 Per la celebre lega sottoscritta l'anno 1508. in Cambrai nella Fiandra contra la Repubblica di Venezia da tutte le potenze d'Europa (*a*), essendo essa in ogni parte investita ove da uno, ove da un altro nimico, scorrea per tutta la Marca Trivigiana l'esercito dell'Imperatore Massimiliano; e se bene Trevigi, la capitale del paese, si mantenne per gli Veneziani in tutta la guerra, le altre Città però, e le fortezze di quella Marca soggiacquero a varie funeste vicende, ora prese a' Veneziani, ora da essi ripigliate spesso ancora più volte nella stessa campagna. In tempi così difficili era stato mandato dalla sua Repubblica con piena autorità Luca Miani, fratello del nostro Girolamo, alla custodia, e difesa della Scala, Forte allora considerabile, ed importante, a ponente di Trevigi sopra Bassano, posto a cavaliere d'uno strettissimo passo, che a guisa di scala porta dal piano alla montagna. Ma premendo a' Tedeschi l'avere aperta la strada del monte, 1510 assaltata la fortezza con tutto l'ardore, e presala a forza d'armi, tagliarono a pezzi tutta la guarnigione, e mandarono

(a) *Bembus Historia Veneta*, l. 7.

no prigione in Alemagna Luca il comandante, ferito gravissimamente in un braccio. Restituito questo poscia alla libertà col cambio de' prigioni, per premio della sua fede, e del suo valore, e per risarcimento de' danni ricevuti nell' la roba, e nella persona, fu con pubblico decreto (*a*) assegnata a lui la reggenza di Castelnuovo, con tutti gli utili, ed onorevolezze, per lo spazio, che avrebbero occupato cinque Rettori successivi. Grande è stata in ogni tempo, e specialmente in quella guerra la generosità del senato verso chiunque si è creduto benemerito della Repubblica (*b*), ma dell' usata verso il Miani forse non leggiamo altro esempio. Per riconoscere il di lui merito, sta nel decreto, che per quella sola occasione s' intendano sospese le leggi spettanti alla distribuzione di simili impieghi pubblici, ed ampliossi ancora l'onorevole privilegio con permettergli di mandare alcuno de' suoi fratelli a quel governo, se a lui non fosse piaciuto di andarvi. Per godere di tale munificenza del Principe, Luca il beneficato non era in istato di mettersi a nuo-

(a) *Copia del decreto dell' anno 1510. 24. Dicembre in Roma nell' archiv. della Proc. Gen.*
(b) *V. Bemb. Hist. Ven.*

a nuovi pericoli non ancora perfettamente risanato dalla ferita nel braccio, oltre che pensava istradarsi a maggiori onori nella patria. Carlo, e Marco, l'uno e l'altro ammogliati, non doveano abbandonare le loro famiglie. Non ricusò però il nostro Girolamo, che si trovava (*a*) in libertà, giovane di spirito e di coraggio, di prendere la vece del fratello, e nel principio dell' 1511 anno 1511. andò con tutta prontezza d'animo Provveditore a Castelnuovo, benchè nel teatro della guerra, e tra il maggiore ardore dell'armi.

Castelnuovo, al presente la maggior parte diroccato, è una fortezza del Trivigiano, e non già del Friuli, come da altri fu scritto, venti miglia in circa lontana da Trevigi, sull'alzarsi del monte, poco discosta dalla bella terra di Quero, onde fu ancor chiamato Castel di Quero, e difende ugualmente la strada montuosa, che porta alla città di Feltre, ed il passaggio del fiume Piave, sopra cui è situato. Ben munito dalla natura, e dall'arte, e fornito di valorosa guarnigione, colla direzione di tal comandante, parea, che doves-
se

(a) *Ex proc. Ven. test.* 3.

se resistere con fortuna a tutti gli sforzi de' nimici.

Ma l'anno medesimo il dì 27. d'Agosto comparsovi sotto l'esercito Cesareo comandato dal Signore de la Palissa, di nazione Francese, battutolo vigorosamente, l' ottenne a forza, restando prigione di guerra il Provveditore. Fosse fierezza naturale, fosse odio contra il nome della nobiltà Veneziana, fosse vendetta per la valida difesa fatta contro degli aggressori, finchè si era potuto; il Miani, custode principal della piazza, fu inumanamente spogliato, e chiuso nel fondo della torre co' ferri alle mani, e a' piedi, con intorno al collo un cerchio di ferro, da cui pendea una brieve catena, che sostenea una pesantissima pietra, onde non solo segli toglieva il riposo, ma segl'impediva ogni moto, ed inoltre legato a traverso della persona con più lunga catena, che veniva stabilmente raccomandata ad un grosso anello di ferro, che al presente ancora si vede impiombato nel marmo della muraglia. Il trattamento corrispondea alla qualità della prigione.

In questo miserabile stato non vedendo il Miani da chi potesse sperar

aiuto

ajuto tra gli uomini, si rivolse a domandarlo a Dio, e con fervore ricorrendo alla Beatissima Vergine, perchè gliel' intercedesse, fece voto di andare, ricuperata la libertà, scalzo, e spogliato come trovavasi, a visitare il suo altare nella Chiesa a lei dedicata in Trevigi, che si chiama della *Madonna Grande*, officiata da' Canonici Regolari del Salvatore, e presentarvi tutti que' ferri, che barbaramente lo cingeano. Gradì la Madre di misericordia la filiale fiducia di Girolamo, ed esaudì il suo ricorso; onde apparsagli visibilmente, mentre continuava ad invocarla, e pregarla, lo consolò, l'incoraggiò, e scioltegli le manette, ed i ceppi, e le catene, gli porse esa medesima le chiavi, onde aprire la prigione, ed uscire in libertà. Ripieno egli d'ammirazione, e di riverenza verso la sua celeste benefattrice, non credendo quasi a sè stesso, aprì incontinente la carcere, e seco portando quegli stromenti, che l' aveano tenuto sì miseramente imprigionato, e le chiavi portategli dal Cielo, s'avviò così mal in arnese, ricoperto, com'era, della sola camicia verso Trevigi. Ma ecco, che inoltrato nel viaggio vede scorrere per la campagna una

par-

partita de' nimici, cui non potea omai sfuggire. Non perduto però di animo al nuovo pericolo, rivolto di nuovo alla Vergine, la supplica per la sua salvezza; e la Vergine con un nuovo miracolo apparsagli, e presolo per mano, il conduce senza esser veduto per mezzo della soldatesca Alemanna fino alla vista della Città, dove essa disparve, lasciando Girolamo, puossi dire, fuori di sè per lo stupore, e per l'allegrezza.

Proseguì esso con sicurezza il cammino, ed entrato in Trevigi, andò immediatamente alla Chiesa di Maria Vergine, e prostrato al suo altare, adoratala, e ringraziatala, pubblicò a tutti le grazie prodigiose, che avea per sua intercessione ricevute da Dio, in testimonio delle quali depose a pie' dell'altare i ceppi, le manette, le catene, e la pesante palla di marmo trasportate dalla prigione, insieme colle chiavi a lui recate dalla sua grande Avvocata. A maggior gloria di Dio, e della sua Santissima Madre fu tosto disteso il racconto del fatto in una tavoletta (a) vo-

(a) Tavoletta votiva all'altare di M. V. in Trevigi. *Ogni divoto, e fedel Cristiano in*

votiva appesa all'altare, e di là ne fu poscia fatta memoria in più libri. I ferri ancora, e la grossa palla di marmo si videro appesi per molto tempo all'altare in chiara testimonianza della miracolosa liberazione del Miani, finchè dopo la sua morte, crescendo sempre più la fama della sua santità, furono riposti sotto chiave in luogo sicuro entro i cancelli di ferro, che stanno intorno all'altare, dove gelosamente custoditi si mostrano con segni di venerazione a chi ne fa ricerca. Non piacque a Dio, che restassero nelle mani degli uomini le chiavi portate dalle mani di Maria Vergine, le quali però, non si sa in che forma, si smarrirono dopo qualche tempo.

Vaglia per gli tanti testimonj, che potrei addurre in compruova di tutto ciò

in sè stesso raccolto veda qui quel lucidissimo specchio della divina Providenza, la quale &c. Per il che apertamente lo manifesta il caso occorso al Magnifico Girolamo Miani Patrizio Veneto, qual trovandosi Castellan e Providitor in Castelnuovo con il numero di trecento fanti, dove per molte battaglie dell'esercito Cesareo, convinto, fu preso, e posto senza remissione nel fondo d'una torre assai aspra con li ceppi, &c.

ciò, la relazione, che abbiamo dell'accesso de' Giudici Remissoriali a riconoscere ocularmente queste venerabili memorie, la quale soggiongo qui volentieri. (a) *Die lunæ 8. Aprilis 1624. Perventi ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris de Tarvisio dicti DD. Judices una cum me Notario infrascripto, ut antea deputato, facta prius oratione coram Sanctissimo, & postea ante altare B. V. Mariæ, per Adm. Rev. D. Blasium Varotarium de Padua, Canonicum, ut supra, & Sacristam in præfata Ecclesia, fuerunt introducti in cancellum præfatæ B. Mariæ Virginis, ibique accensis intortitiis, prævia ostensione Imaginis ejusdem, fuerunt eisdem ostensæ catenæ ferreæ, compedes, manicæ, & pila marmorea, atque tabella, de quibus supra, quæ omnia decenter servabantur in loco secretiori, & occluso e conspectu Imaginis præfatæ B. Mariæ Virginis; & præfati DD. Judices propriis oculis perspexerunt, & præ manibus habuerunt inscriptionem tum antiquam, tum illius a tergo descriptam, ut si lapsu temporis originale caducum factum esset, prout in quibusdam partibus in præsenti ex dicti temporis causa caducum reperitur, pariter, audiverint per me Notarium collationari.* Qui-

(a) *Ex proces. Tarvisino fol.* 14.

Quibus expletis adstantes omnes habita matura consideratione super hujusmodi facto tam miraculoso, cæperunt dictam catenam, & cætera supradicta devote, humiliter, & reverenter deosculari.

Il Miani ripiglia il governo di Castelnuovo, che poi lascia per prendere la tutela de' nipoti pupilli. Si dà interamente a Dio. Fonda il primo luogo degli orfanelli. Sue limosine, ed atti eroici di carità, e di mansuetudine.

CAPITOLO II.

Ritornato a Venezia Girolamo ben mostrò tosto d'aver affatto cangiati sentimenti ed affetti, datosi ad una vita applicata solamente agli esercizj di divozione. Si tenea lontano, quanto gli era possibile, dagl'imbarazzi del mondo, e benchè il merito fresco della forte, se bene infelice difesa di Castelnuovo gli aprisse la strada agli onori della Repubblica, acconsentì, che Luca suo fratello il producesse più tosto insieme col proprio, e il mettesse in vista, perchè a lui fosse più facile il conseguirgli. Questi infatti avendo sempre servito alla patria, e col-

e coltivati, come s'usa nelle repubbliche, gli altri cittadini, fu nel 1514. eletto Senatore, (a), grado cospicuo, e che qualifica que' patrizj, ammettendogli a' più gelosi secreti del governo, ed alle deliberazioni più rilevanti. 1514

Ma non andò gran tempo, che composte le cose coll'Imperatore Massimiliano, ritornarono all'ubbidienza de' Veneziani cogli altri stati tutte ancora le terre della Marca (b) Trivigiana. Dipendea allora di nuovo dall'arbitrio di Luca o l'andar esso, o sostituire a sè uno de' suoi fratelli al governo del Castello di Quero. Egli non dovea allontanarsi da Venezia, dove, senatore, veniva occupato in affari più importanti dalla repubblica, ed in oltre avea in que' tempi presa in moglie Cecilia di Vittore Bragadino, vedova di Vincenzio Minotto, donna d'ugual nobiltà, che l'avea già fatto padre: i fratelli maggiori aveano gli stessi impedimenti di prima. Al nostro Girolamo, che non avea altre cure, toccò l'intraprendere un'altra volta quella reggenza, al che condiscese non solo per compiacere al fratello, che teneramente 1516

(a) *Albero della famiglia.*
(b) *Bonifacio Istoria Trivigiana l. XII.*

amava, e con cui vivea unito d'affetto, e d'interessi; ma con più prontezza ancora per discostarsi dallo strepito della città, e dalle tante officiosità, necessarie ad usarsi nello stato di repubblica, affine di poter attendere a più coltivare lo spirito, ed infervorare la sua divozione, dove ovunque volgesse lo sguardo, tutto era per ricordargli le grazie ottenute da Dio per intercessione di Maria Vergine. Restituita a que' contorni la pace, poco era il presidio, che custodiva la fortezza, ed il ristretto recinto del luogo ammettea pochi abitanti, onde vivea quivi Girolamo, come in un romitaggio, attendendo a far santo sè stesso, ed a santificare gli altri coll' esempio, e coll'autorità.

1524 Durò in quella vita divota, e quasi solitaria per lo corso in circa d'ott'anni, quando Luca suo fratello per la ferita tanti anni prima rilevata nel braccio, e finalmente infistolita, finì di vivere in età assai immatura di anni 45. Lasciò egli tre figliuoli in età tenera, Dianora, Elena, e Giovanluigi, che raccomandò caldamente nel suo testamento insieme colla vedova loro madre alla carità di Girolamo. Non era allora

spi-

ſpirato il tempo, per tutto il quale avea il ſenato conceduto a Luca il governo di Caſtelnuovo, onde avendo (a) ſupplicato i pupilli, perchè loro ſi concedeſſe di ſuccedere alle beneficenze concedute al padre ſino al terminare del tempo, ch'eſſo dovea goderle; fu loro accordata la grazia con libertà di amminiſtrare quella reggenza col mezzo di alcuno della loro famiglia, qual più foſſe loro piaciuto. Girolamo, ch'era ſtato eletto da Dio, perchè diveniſſe padre de' poveri orfanelli, non dovea allora provare alcuna ritroſia di ſpirito ad aſſumere la tutela de' nipoti pupilli. Soſtituito perciò altro ſoggetto della famiglia nella reggenza di Caſtelnuovo, abbandonò con tutta prontezza d'animo il ſuo più toſto divoto ritiro, che onorevole governo, e fatto un ſacrificio a Dio della quiete che ivi godea, ſi laſciò dalla giuſtizia, e dalla carità portar di nuovo tra gl' imbarazzi del mondo. Nè ſolamente s' addoſsò egli la cura de' proprj nipoti, ma ſin da allora intenerito dalla compaſſione verſo l'età fanciulleſca, biſogno-

(a) *Copia di ſuppl. de' pupilli Miani l'anno 1524. 21. Giugno nell'archiv. della Proc. Gen. de' Somaſchi.*

sa d'appoggi, alle preghiere della cognata, prese ancora quella di Gaspero Minotto, altro Gentiluomo, figliuolo di lei del primo suo letto. Alla cristiana educazione di tutti attese con ugual cura, che al maneggio delle loro sostanze. Un gentiluomo concittadino, e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse (*a*) in succinto alcune cose della sua vita, lasciandoci bensì molte notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità, come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente, e intimamente presente à gran parte delle cose, che lasciò scritte, dee essere di molto peso, e di molto più sarà, se sarò io fortunato nello (*b*) scoprire in altro luogo il suo nome, ma frattanto vorrò chiamarlo l'autore della Vita scritta a mano, e sia questa la prima volta, che apporto la sua testimonianza intorno all' amministrazione delle fortune de' nipoti, le quali, ei dice, avere amministrate *senza volerne mai utile alcuno*

per

(a) MS. *in Venezia nella libreria del Collegio della Salute, segnato n.* 129.
(b) *Cap.* XVI.

per sè, anzi solamente per pura e mera carità. Ma Girolamo istesso dopo aver amministrato l'avere de' nipoti, e del loro fratello uterino, nella donazione, che poscia fece a quelli del poco avanzo del suo, così attestò in rogito di pubblico notajo (*a*): *in conscienzia mia io sono pienamente sicuro di tutte tali amministrazioni, per averle fatte con tutta integrità, e fedeltà, come quelle de' miei proprj beni.*

Che egli più per impulso di cristiana virtù, che per motivi naturali, s' adoprasse con tutta attenzione e nell' invigilare alla buona educazione, e nell'amministrare le facoltà de' nipoti pupilli, si fa chiaro dal non averlo mai la premura delle cose temporali distolto dal pensare all' eterne, anzi dall'essere questo stato il tempo, in cui principiarono i suoi più accesi fervori di spirito. Dall'udire volentieri, e colla maggior frequenza, che gli era possibile, la parola di Dio dalla lingua de' predicatori, sempre più infiammavasi del suo santo amore, e del desiderio di acquistare la perfezio-

(a) *Copia di stromento di donazione, in Roma nell' archivio della Proc. Gen. de' Somaschi.*

ne evangelica. Si diede però con maggior assiduità all'orazione e il giorno, e la notte, avanti l'immagine di un Crocifisso spesso piangea gli anni malamente spesi della vita passata, ed allora fu che principiò ad usare la divota jaculatoria: (*a*) *Dulcissime Jesu, non sis mihi judex, sed Salvator.*

Nell'anno 1422. Francesco Cappello Nobile Veneziano introdusse in Venezia nel suo monastero chiamato della Carità, ove era Priore, la (*b*) riforma de' Canonici Regolari Lateranensi principiata pochi anni prima in Fregionaja, due miglia distante dalla Città di Lucca. L'esemplarità di que' Religiosi fu scuola di divozione a tutta la Città, e secondo la lor direzione regolava gl' interessi della propria coscienza buona parte della Nobiltà Veneziana (*c*). Fra essi perciò ritrovò il B. Girolamo quello, da cui altre volte forse avea avute delle istruzioni di spirito, onde per non errare nella via del Signore questo si scelse per guida, (*d*) che gli mostrasse il vero sentiere

(a) *Vita MS.*
(b) *Penot. Hist. Trip. p. III. C. XI.*
(c) *Rosin. Lyc. Later. t. 2. c XIV. in Paul. Maff.*
(d) *Rossi l. 1. Cap. XIII.*

tiere tutto dandosi alla di lui obbedienza. Non gli permise però questi di tentar tosto voli pericolosi, ma incamminandolo passo passo alla perfetta virtù, gl'insegnò a combattere ad una ad una le male inclinazioni, e le imperfezioni della vita passata, perchè giungesse finalmente a trionfar di tutte.

Quel suo caro amico, che ha mandato alla nostra memoria ciò, che ho sopra riferito, afferma, che questa pratica da lui tenuta per divenir santo, e che certamente ad esso sarà stata prescritta da prudente direttore, era quella, ch'egli insinuava agli altri (*a*). *Spesso*, scrive, *mi replicava queste parole: fratello, se vuoi purgare l'anima da' peccati, acciò diventi casa del Signor Iddio, comincia a pigliarne uno per gli capelli tanto, che lo castighi a tuo modo, poi vattene agli altri, e presto sarai sano.* In tal forma ancora in mezzo al mondo, ed involto nella cura necessaria delle cose terrene andò a poco a poco staccando l'animo dal loro amore, ed arrivò ben presto ad affatto disprezzarle. Nulla curandosi delle dicerie degli uomini, compariva in pubblico con

(a) *Vita MS.*

un veſtito anzi negletto, che vano, uſava una rattenuta ſobrietà nel parlare, camminava cogli occhi raccolti, e tutto compoſto della perſona, facea frequenti, e lunghe viſite a' ſantuarj. Nè però avea egli preſa certa aria d' auſterità, anzi ſta ſcritto (*a*), *ch'era coſa dilettevole da vedere, come ſe ne ſtava ſempre allegro, ſalvo che quando penſava a' ſuoi peccati.*

Ma ben preſto le medeſime ſue neceſſarie occupazioni intorno alle coſe della terra fecero ſtrada alla grazia, da cui ſi ſentì moſſo ad intraprendere coſe maggiori ad onor di Dio, e beneficio del proſſimo. Il ſuo cuore ſi ſtruggea per compaſſione d' ogni condizione de' poverelli, ma nel riflettere ſpeſſo alla diſgrazia, che ſarebbe ſtata de' ſuoi nipoti, quando, ſe loro foſſe mancato chi verſo eſſi aveſſe veſtito l'amor di padre, foſſero rimaſti ſenza chi invigilaſſe a ben accoſtumargli, ſopra tutto ſi ſentia intenerire verſo quegli orfanelli abbandonati, che vedea mendicare per la Città. Comunicato però il ſuo penſiero al padre ſpirituale, e conſultata la coſa con Dio nell'

(a) *Vita MS.*

nell'orazione, si risolse di volere unir insieme que', che per lui si fosser potuti, per provvedergli di cristiana educazione. A tal fine prese a pigione una casa nella parrocchia di S. Basilio. Principiò poscia a girare per la Città *accompagnato da alcuno de' suoi di casa o servitore o familiare* (a), ricercando e raccogliendo que' miserelli, che vedea andar raminghi senza ancor conoscere l'infelicità del loro stato. A questi facea vezzi, asciugava le lagrime, porgea limosina, promettea sollievo alle lor miserie, ed unitili intorno a sè, gli consegnava allegri a colui, che l'accompagnava, perchè gli conducesse alla casa aperta per lor ricovero. Qui ne raccolse buon numero, ed addolsò a sè stesso l'obbligo di provvedere a quanto fosse il bisogno di quella nuova famiglia. Perciò nella donazione, che fece a' nipoti, volle che tutto fosse loro, (b) *eccettuando*, come egli stesso dichiara, *ogni debito, e credito, ed ogni ragion, ed azion, che quovismodo ho per conto della bottega, sive opera pia, esercitata al presente nella contrada di S. Basilio a comodo delli poveri orfani derelitti.*

(a) *Ex proc. Ven. test. III.*
(b) *Stromento di donazione &c.*

liti. Ritrovò persone capaci ad istruirgli ne' buoni costumi, e specialmente nelle cose della religione: gli visitava però non ostante egli medesimo fra il giorno, e per esser certo, che nulla mancasse loro per le necessità del vivere, e per animargli con paterne esortazioni ad approfittarsi degl' insegnamenti, che loro veniano dati. Perchè poi stessero lontani dall'ozio, e si rendessero abili a guadagnarsi il pane nell' età adulta, condusse a proprie spese un certo Mastro Arcangelo Romitani, che loro insegnava lavori d' un' arte manuale.

Per lo nuovo peso di mantenere quella famiglia, non lasciava però di soccorrere gli altri poverelli, che a lui ricorreano, a quali spesso, trovandosi sprovveduto di danaro, dava ciò, che si trovava alle mani, guanti, fazzoletto, ed ogni altra cosa di suo presente servigio (*a*). Vestono d' un abito uniforme in Venezia tutti i nobili del governo. E' questo una roba lunga assai modesta, di panno lano, e di color nero, che chiamano col nome generico *vesta*, la quale portano sciolta la state, e cingono nel verno con cintura

ra

(a') *Ex procef. Ven. test.* I. III.

ra di velluto pur nero, ornata di alcune borchie d'argento. In questa fredda stagione occorse, che mentre il Miani era in una chiesa applicato ad udire la santa Messa, fu richiesto da un povero di limosina. Nulla avendo egli con che sovvenirlo, si sciolse prontamente la vesta, e porse con eroica carità al mendico la *(a)* cintura, perchè ne facesse danari. Al disprezzo dell'oro andò unito in tale occasione anche il disprezzo di sè medesimo, che ritornando alla casa coll'abito contra il costume con indecenza sciolto, non badò alle derisioni, e motteggi della plebe, nè tentò di scansare i rimproveri de' domestici *(b)*.

Altra insigne vittoria riportò pure in que' tempi sopra la sua collera, passione, ch'era prima stata la predominante nel suo cuore. Era egli nella piazza di S. Marco, luogo il più riguardevole, ed il più frequentato della città, dove concorre ogni ordine di persone per motivo del traffico, o d'altri loro interessi. Quivi occorse a Girolalamo di trattare certo affare de' suoi nipoti con uomo d'ignobile condizione,

(a) *Ex proc. Ven. test.* I. III.
(b) *Iidem testes.*

ne, ardito per altro, e temerario. Proccurava esso con maniere dolci, e cortesi di far conoscere a costui la verità, che l'altro o per error d'intelletto, o per malizia di volontà villanamente impugnava. Proseguendo il discorso, si lasciò colui così trasportar dalla collera, che senza riflesso al luogo, ove si trovava, al personaggio, con cui trattava, a' circostanti, tra' quali soggetti d'alto affare, e vien nominato, come tra gli altri di merito distinto, Paolo Giustiniani (*a*), che tutti stavano ammiratori della lunga pazienza del Miani, il minacciò di strappargli a pelo a pelo la barba. Ad ingiuria sì grave non perdè punto della sua serenità Girolamo, anzi senza cangiar nè pur di colore, porgendo il mento: *eccomi*, disse; *quando a Dio così piaccia, fa pur di me ciò, che t'(b) aggrada.* Partì allora confuso l' ingiuriatore, rimase con tutta tranquillità di animo l' ingiuriato, facendo plauso i circostanti a tanta virtù in un uomo poco prima così iracondo.

Ve-

(a) *Vita MS.*
(b) *Vita MS. ex proc. Tarvis. test.* I. *ex Mediolanen. test.* IV. XXI. XXVII.

Venuta a Venezia di S. Gaetano, e suoi compagni. Girolamo si mette sotto l'ubbidienza del P. Caraffa. Carestia, e mali epidemici in Venezia. Carità di Girolamo verso i poveri, e gl'infermi. Fondazione dello spedale del Bersaglio. Malattia di Girolamo, e sua guarigione.

CAPITOLO III.

PER le disgrazie succedute alla città di Roma l'anno 1527. si ritirarono di là, e per divina disposizione scelsero di venir più tosto a Venezia, che altrove, i santi fondatori, e primi professi de' Cherici Regolari in numero di otto, che erano allora tutta la loro appena, può dirsi, nata Congregazione. Il glorioso S. Gaetano Tiene, e Monsignor già Vescovo di Chieti Giovampiero Caraffa, che creato poi Cardinale, divenne Papa col nome di Paolo IV. si distingueano in quella picciola comunità per lo particolar loro merito, e per la venerazione, e ubbidienza, che loro venia prestata dagli altri. Fragrantissimo fu l'odore di santità, che questi nuovi Religiosi rendettero quivi di sè medesimi, e gran.

1527

e grande l'assistenza, che prestavano agli altri ne'confessionali, e nelle pubbliche, e private conferenze. Il carattere vescovile, che accrescea splendore all'altre eroiche qualità del P. Caraffa, tale lo facea comparire tragli altri, che dal nome della Chiesa da lui dimessa di Chieti, Latinamente *Teate*, si cognominarono *Teatini* que' santi religiosi, e *Chietini* si chiamarono tosto que'divoti, che frequentando le visite alle lor celle si davano a servir Dio sotto la loro direzione. Poichè però non mancò mai in alcun tempo chi deridesse la simplicità de' giusti, io credo che anche allora col nome di *Chietini* si dileggiassero dal volgo que'che attendeano a coltivare lo spirito in quella scuola di santità; è certo, ancora al presente chiamarsi in Venezia per ischerno *Chietini* que' che affettano di professare vita divota (*a*). Tratto non ostante il Miani dalla fama sparsa tra le persone assennate delle virtù di que' novamente comparsi servi di Dio, non volle perdere l'occasione di approfittarsi della lo-

(a) *V. Oper. di Mr. della Casa Venez.* 1728. *per Ang. Pasinello Vol. III. Lett. XXVIII. al Gualteruzzi.*

loro ſanta converſazione. S' inſinuò però nell'amicizia dell'uno e dell'altro, e ſempre più dal loro eſempio, e da' divoti loro diſcorſi ſentendoſi accendere dell'amore di Dio, e del proſſimo, aprì ad eſſi interamente il ſuo cuore, e loro manifeſtò gl'interni movimenti, che in lui cagionava la grazia. Approvò S. Gaetano il ſuo ſpirito, approvollo il P. Caraffa, e conoſcendo eſſi quanto ei foſſe caro a Dio, e che Dio l'aveva eletto a coſe grandi, raccomandavano alle ſue orazioni sè ſteſſi, e 'l loro nuovo Ordine, e non laſciavano d'incoraggiarlo ad ogni difficile impreſa, quando il Signore gliene aveſſe preſentata occaſione. Girolamo, che già avea concepito vero diſpregio del mondo, era pronto a riſpondere alla voce di Dio, e ſolo bramava di ritrovare, chi gli additaſſe, quale foſſe la ſtrada, per cui il chiamava a ſeguirlo. Riſolſe però di porſi ſotto l'ubbidienza del P. Caraſſa, e ſceltolo per ſua guida ſpirituale, da lui prendere ciecamente le regole del ſuo vivere, e del ſuo operare; e per l'innanzi quant'egli ha fatto ad onor di Dio, e ſervigio del proſſimo, tutto credaſi comandato, o ap-

provato dalla voce del P. Caraffa, o secondo le istruzioni da esso una volta ricevute.

In que' tempi alle guerre, che aveano travagliata tutta l'Italia, succedette una universale carestia, ed alla carestia poscia epidemie contagiose per ogni parte. In Venezia per la saggia previdenza di quel senato si provava men che altrove il flagello della fame (*a*), onde come in luogo di rifugio quivi concorsero da tutte le città anche non tanto vicine numerose famiglie, che speravano trovar i mezzi per sostenere la vita dalla cristiana liberalità de' Veneziani. In questa si distinse in tale occasione sopra tutti il nostro Girolamo. S' affollavano alla sua casa schiere di poverelli, a' quali tu ti si soccorreva con proporzionate limosine di pane, di vestimenta, di danaro. Ogni notte avea egli comandato a' suoi di lavorare quantità di pane nella propria (*b*) casa, che la mattina non si tardava a distribuire a' poveri, godendo esso medesimo di dispensarlo colle sue mani. Ma già per le copiose limosine, che facea alla sua casa,

(a) *Vita MS.*
(b) *Ex Proc. Ven. test.* III.

casa, e per la città, non a' mendichi solo, ma a povere famiglie, che visitava secretamente, si era egli stesso ridotto in istato di non aver più mezzi per sovvenire ad alcuno. Principiò allora a vendere le (*a*) suppellettili della casa senza badare alle contraddizioni de' domestici, e distraendo le cose di minore, e di maggior prezzo, e finalmente ciò ancora, ch'era per uso della propria persona, andava ritrovando ogni giorno coll' impoverire sè stesso con che soccorrere all' altrui necessità. In tanto col gran numero di poveri forestieri fu facile, che s'introducesse nella città anche l'epidemia, ch' era sparsa per l' altre parti d' Italia, tanto più che allora non si usavano per anche le tante diligenze, che ora si praticano da' magistrati in Venezia, e col loro esempio anche dall' altre città d' Italia, per salvare sè stesse, ed i vicini da simili disgrazie.

Rappresentato al governo quanto andava crescendo il numero de' malati, fu (*b*) comandato, che si dovesse coprir di tavole un tratto di terreno

C pub-

(a) *Vita MS.*

(b) *Da carte autentiche dell'Archivio dello Spedale appr. SS. Gio: e Paolo.*

pubblico, ch'era nella parrocchia di Santa Maria Formosa, vicino alla chiesa di Santi Giovanni e Paolo, e si diceva il *Bersaglio*, affine di ricovrarvi poveri infermi, de' quali la città era ripiena. Non è da mettersi in dubbio, che ciò seguisse per cura sollecita del Miani, che vedendo di non poter supplir solo alle tante così universali necessità, colle sue rimostranze avvalorate dalla venerazione del suo nome, interessò in tal opera la pubblica autorità. Fu però suo il pensiere di dar effetto al decreto da lui medesimo suggerito, e presto chiuse, e coperse di tavole tutto il terreno, e lo ridusse in istato da potervisi ridurre buon numero d' infermi, ajutato e per la tal quale fabbrica, e per lo mantenimento de' malati non solo dalle larghe limosine de' suoi amici, ma dalla cristiana liberalità ancora del (a) Principe per più mesi dell' anno appresso, forse implorata dallo stesso Miani. Così ebbe incominciamento lo spedale allora detto del *Bersaglio* dal luogo, ove fu aperto, ora di Santi Giovanni e Paolo, e più comunemente lo

1528

(a) *Da carte nell' istesso archivio.*

lo Spedaletto, di cui per le ragioni qui addotte potè dirsi il nostro Girolamo *causa, e principio*, come poco sotto vedremo, e di cui potè perciò dire Angiolo Miani nipote di Girolamo, ch'era stato *da esso con* (a) *certi cittadini instituito*. Accenna quanto abbiamo qui narrato, lasciando gli altri, Giovanfrancesco Basadonna, senatore chiarissimo, e Luca Molino, altro patrizio, marito d'una sorella di Giovanfrancesco, e l'uno e l'altro per racconto, che lor facea Dianora Miani, la sopra mentovata nipote, di cui era stato tutore il nostro Girolamo, allora avola paterna del Basadonna, e della moglie del Molino. Depone il primo: (b) *prese ad affitto un magazzino overo un certo terreno vacuo, e questo coperse di tavole*, e più specificatamente il Molino: (c) *essendo questo stato causa, e principio della fondazione dell'Hospedale di SS. Giovanni e Paolo, che a quel tempo era tutto terreno vacuo, dove adesso si ritrovano quelle grandi fabriche, e comodità per poveri di tutte le sorti, e figliuoli e figliuole ammalati, ch' è degli e-*

(a) *V. sua lettera sotto al cap.* XVI.
(b) *Ex proc. Ven. test.* III.
(c) *Ex eodem proc. test.* I.

ſemplari luoghi pii apprèſſo gli altri, che ſono nella città, dove ordinariamente ſi fanno tante opere di carità, quànte tutti ſanno coll' eſempio ſingolare, a quel tempo, dico, che tutto era terreno vacuo, queſto Gentiluomo nell' iſteſſo luogo ſerrò di tavole un pezzo di queſto terreno. Più ſollecito però della ſalute dell' anima, che della ſalute del corpo, ſcelſe toſto il noſtro Girolamo per l' aſſiſtenza ſpirituale degl' infermi un idoneo ſacerdote, a cui l' iſteſſo anno benignamente concedette il Patriarca Girolamo Querini libera facoltà d' amminiſtrare la penitenza, e la ſantiſſima eucariſtia. Fu queſti Pellegrino Aſti da Vicenza, *(a)* ch' io poſſo chiamare il primo diſcepolo del Miani, poichè ſin da allora dichiaratoſi di voler in tutto dipendere dalla di lui volontà, fondata poco dopo la Congregazione, perſeverando nel ſanto proponimento, viſſe in eſſa, e morì da eſemplariſſimo religioſo.

Creſceva intanto la carità del Miani col creſcere delle miſerie, e del numero de' miſerabili. Aſſiduo al ſuo ſpedale del Berſaglio, non laſciava però di viſitare anche gli altri, e parimente

te

(a) *Carte nell' arch. dello Sped.*

te gl' infermi nelle lor case, sovvenendo a' loro bisogni temporali colle limosine, ed agli spirituali, per quanto da lui si potea, con efficaci esortazioni, e dolci insinuazioni alla pazienza, e all' altre virtù cristiane necessarie in quello stato. Fatta in tale occasione forza alla natura, trattava colle proprie mani i malati più schifosi, e con questi godea di trattenersi più a lungo. Prestata a' poveri tutta l'assistenza sino alla morte, la notte usciva a ricercare i cadaveri, e sulle proprie spalle portavagli a' cimiterj. Opera di tale misericordia non solo è riferita dagli (*a*) storici, e in tutte le memorie della di lui vita, ma si legge esaltata in tempi assai alla sua morte vicini da eloquente (*b*) oratore in una solenne azione.

Non potea non succedere, che dalla pratica così assidua cogl' infetti non contraesse egli pure l'istesso morbo ma-

(a) *Vita M.S.*

(b) Bart. Spatafora Oraz. in morte di Marc. Ant. Trivisani Doge di Venez. in Ven. 1554. *E quell'ardentissimo vaso di carita Girol. Miani, il quale non pur per li vivi Cristiani, ma per li morti corpi spendeva la vita sua, di cui non che la memoria, ma i vestigj son recentissimi, e fresca la sepoltura.*

ligno, e peſtilenziale. S'infermò (*a*) egli dunque, e ſe bene ſul principio del male fece forza a sè ſteſſo, per non rallentare gli atti della ſua ſolita carità; pur alla fine gli fu neceſſario gettarſi a letto. Allora la prima coſa, (*b*) a cui penſaſſe, fu mandar ad avviſare Monſignor Caraffa, e ſeco aggiuſtare le coſe della ſua anima. Creſcea frattanto il male, e diſperato da' medici, domandò, e ricevè gli ultimi ſacramenti diſponendoſi con tutta raſſegnazione a morire. I poveri però, che piangeano la perdita del loro padre, non ceſſavano di chiedere al Signore la ſua vita, e Dio ſi compiacque di donarla alle loro orazioni, poichè fuori d'ogni umana ſperanza egli riſanò così, che fu creduta la ſua guarigione miracoloſa. (*c*)

Par-

(a) *Vita M. S.*
(b) *Roſſi Vita del B. Gir. Miani l. I. cap. XII.*
(c) *Vita M. S.*

Parte Girolamo dalla ſua caſa, e ſi ritira ad abitare co' ſuoi orfanelli: fonda il ſecondo luogo degli orfani: paſſa all' iſole intorno a Venezia a raccogliere fanciulli derelitti. Avanzamento dello ſpedale del Berſaglio.

CAPITOLO IV.

GIrolamo allora *rimoſſo da sè ogni timore de futura povertà, e indigentia,* dice il Veſcovo di Bergamo Pier Lippomano in un ſuo diſcorſo paſtorale, di cui a ſuo luogo darò contezza (*a*), *con cuore ilare e prontiſſima volontà non picciola quantità de dovicie, e terrene facoltà tutte avendo diſtribuite a comune ſubventione de indigenti, e parendogli ancora eſſer poco avere diſtribuite tali divicie, tutto ſe ſteſſo ſi è dedicato con le corporee forze e potencie de la ſua anima alo obſequio ſubſidio, e nutrimento ſpirituale e corporale di qualunque miſerabile perſona.* In effetto dopo tante prove di ſegnalata carità, e diſpregio di tutte le coſe umane, dovette acconſentire il ſuo direttore, che finalmente egli deſ-

(a) *V. il c. XIII.*

ſe l'ultimo rifiuto a tutte le onorevolezze della terra, e ſi diſimbarazzaſſe da tutti gli affari del mondo. Quella ben ordinata carità, che l'avea voluto ſin allora occupato nelle faccende del ſecolo per non laſciare perire i ſuoi, lo ſtimolava ormai ad abbandonare ogn'altra occupazione per aſſiſtere a' proſſimi, e prender la cura de' poveri orfanelli. La careſtia, ed il contagio avea di molto accreſciuto il numero di quelli, che ſi vedeano girare per la città ſenza educazione, ſenza tetto, e ſenza alcun mezzo per vivere. Ceduta dunque la tutela de'nipoti alla loro madre, donna di ſperimentata abilità, ed attenzione, depoſe incontinente l'abito patrizio, e meſſoſi in arneſe da povero, veſtì un abito rozzo, (*a*) e dozzinale, e laſciata la propria caſa, ſi ritirò ad abitare co' ſuoi orfani a S. Baſilio. Non iſtette però egli quivi naſcoſto per timore, che l'ammirazione del popolo ſi convertiſſe alla fine in deriſione, e dileggiamenti, ma principiò toſto ad uſcire, e comparve per le ſtrade, e per le piazze in traccia de' figliuolini abbandonati.

Era

(a) *Vita M.S.*

Era il numero di questi così cresciuto, che non bastava a capirgli quella casa, onde un'altra ne prese a pigione ne' confini di S. Rocco, (*a*) aprendo ivi un nuovo luogo di rifugio a quell' età innocente. Soprantendea egli all' una casa ed all' altra, ed ora nell' una trattenendosi, ora nell'altra si era fatto maestro, padre, e servo di tutti. Al mantenimento delle due numerose famiglie provvedea con quanto avea ancora (*b*) del suo, aggiungendosi qualche loro tenue guadagno ne' lavori dell' arte, che facea secondo l'età insegnare a tutti, e le limosine spontaneamente offerite da' divoti suoi amici. Non permettea a' fanciulli uscire ad accattarsi il vitto, che volea più tosto che apprendessero in quegli anni teneri la necessità di guadagnarselo colle proprie mani, massima utilissima anche al costume di chi è nato in istrettezza di fortune, onde esortandogli al lavoro solea valersi di quel detto, fatto poscia a lui familiarissimo, (*c*) *qui non laborat, non manducat*. Così mentre e per gli bisogni presenti, e per antivedi-

(a) *Vita M. S.* (b) *Ex proc. Ven test. II.*
(c) *Vita M. S. item ex proc. Papiens. epist. V. S. D. epist. II.*

dimento de' futuri facea loro insegnare opere manuali, ed egli stesso insegnava loro nell' ore determinate leggere, e scrivere; avea ancora l'intento di avvezzargli a fuggir l'ozio, e d'impedire ogni svagamento, così togliendo quegli ostacoli, che impediscono a' fanciulli l'acquisto delle virtù cristiane, e l'imbeersi delle verità eterne. Queste però con tutta la premura proccurava egli medesimo istillare ne' loro animi, due volte il giorno spiegando loro la dottrina cristiana, ed ingegnandosi colla pratica di fargli innamorar della divozione, che nutria in essi coll' orazione, e colla frequenza de' sacramenti.

In (a) compagnia loro, e la mattina alzati ch'eran dal letto, e la sera prima di coricarvisi, si dava all'orazione con alcune sante preghiere da lui prescritte: uscivano a coppia a coppia i fanciulli ogni mattina ad udire la santa messa nella chiesa più vicina, seguitandogli appresso il Miani: ritornati alla casa si davano al lavoro, unendo ad esso la recitazione di qualche salmo, del

---

(a) *Rossi Vita del B. Gir. Miani l. II. cap. III.*

del rosario di Maria Vergine, e di altre orazioni. Per non togliere il tempo all'esercizio dell'arte, intanto Girolamo ripuliva dall'immondezze la casa, rifacea il letticciuolo, ch'era un (a) sacconcino, a'più teneri, e s'impiegava in ogni più vile ministero in servigio della sua cara famiglia. I giorni di festa andavano a processione per la città, ed alla visita di qualche chiesa, cantando in tuono divoto le litanie della Vergine, e camminando ordinatamente a due a due con tale composizione della persona, che movea divozione in chi si soffermava a vedergli. Precedea a tutti uno de'più grandicelli col Crocifisso inalberato, ed a tutti seguia Girolamo, divenuto già di riguardevole gentiluomo, povero, e padre de'poverelli. Per adempiere a tutte le parti, che richiedea la custodia, e l'educazione di tanti poveri fanciullini, avea il Miani ritrovati ministri a proposito, quali stipendiati, quali volontarj per ispirito di particolar vocazione. Con questi dividendo le tanto varie cure, ed occupazioni, era egli capo, e padre di due famiglie, l'una,

a S.

(a) *Vita MS.*

a S. Basilio, l' altra a S. Rocco, in qualche distanza l' una dall'altra, introdotta in amendue l' istessa disciplina, che sempre più si stabiliva, animata, dove egli non era presente, dalla presenza de' ministri, e coadiutori, che tutti dipendeano dalla sua direzione. Ma era ancora campo troppo angusto alla sua carità la sola città di Venezia. Passò perciò a raccogliere nuova messe nell'isolette vicine.

Con una striscia di terra, ove più, ove meno larga, di lunghezza di venticinque miglia, chiamata i Lidi, ha formato la natura un validissimo argine per trattenere il corso al mare adriatico, il quale rintuzzata quivi la veemenza delle sue acque, entra poi con empito rimesso per quattro bocche aperte nell'argine medesimo, e si spande per lungo tratto di sopra cento miglia in giro, fatto spaziosa, e deliziosa laguna, dove continua però sensibile il suo proprio flusso, e riflusso. In questa oltre l' ammirabile città di Venezia, molte sono le isolette sparse qua e là, delle quali alcune sono affatto separate dall' altre, ed alcune unite insieme co' ponti alla guisa della città dominante, formano considerabili

li terre. Il commercio dall'uno all'altro de' luoghi della laguna, come da ciascuno alla terraferma, è facile a tutti coll' uso di picciole barchette. Tanto sopra i lidi in molte parti, come sopra l'isole, si veggono numerose popolazioni, ma per la maggior parte di gente povera, pescatori, e vignajuoli.

Se nella città di Venezia grandi erano le miserie dopo la carestia, e dopo le tante malattie contagiose; maggiori di gran lunga si raccontava da tutti essere nell'isole in Torcello, in Mazzorbo, in Burano, e sopra i lidi a Malamocco, a Pellestrina, e negli altri luoghi intorno alla città. Si mosse a compassione di tutti il Miani, e da' più divoti ricevute a tal fine larghe limosine, andò volentieri a distribuirle a que' bisognosi (*a*). Girò più giorni per le lagune, passando dall' un luogo all'altro, ed ivi più trattenendosi, dove ritrovava maggior pascolo la sua carità, sovvenia agl'infermi, agl'ignudi, a'famelici cogli ajuti temporali, e spirituali, quanto per lui si potea. La sua più sollecita cura però era da per tutto quella,

(a) *Vita MS.*

quella, che avea scelta per proprio instituto, di raccogliere fanciulli derelitti, verso i quali Dio, che l'avea eletto ad essere loro padre, gli avea date viscere di vera cristiana compassione, e di singolar tenerezza. Questi in più barchette condusse pien d' allegrezza in Venezia, e distribuiti tosto nelle due case, insegnò loro a vivere colla stessa disciplina degli altri.

1530 Mentre tutti ammirano la carità di Girolamo verso il prossimo, e gli atti eroici della sua compassione verso i miserabili orfanelli, poco è venuto alla nostra memoria dell' altre virtù, che in que' tempi ei praticava per santificare maggiormente sempre sè stesso. Posso io far conoscere, com'esso in mezzo a tante occupazioni, nelle quali Dio il volea distratto per servigio del prossimo, non ostante fosse sempre attento a coltivare il proprio spirito, dalle conferenze, che spesso facea col Padre Caraffa, dalla cui direzione non si allontanò mai. Girolamo Aleandro il vecchio, che fu poi Cardinale, in un diario (*a*) delle cose a lui accadute, racconta, come ritrovandosi in Ve-

(a) *Ms. di mano dell'Aleandro in Uderzo presso i Sig. Amaltei.*

Venezia, e andato il dì 6. Gennajo 1530. per visitare il celebre Vescovo di Verona, Monsignor Giberti, ed in lui incontratosi per istrada, unitamente si portarono da Monsignor di Chieti Caraffa, dove ritrovarono Vincenzio del Doge Antonio Grimani, Agostino da Mula, Antonio Veniero, *Girolamo Miani*, e Girolamo Cavalli, che sono da esso qualificati con queste parole: *Patricii Veneti, omnes viri probi, & sancti, augendæque religionis, & pietatis operibus intentissimi*. Ho voluto riferire l'autorità dell'Aleandro, e per far sempre più certa la dipendenza, che avea il Miani dalla direzione di Monsignor Caraffa, e perchè in altro luogo gioverà, che si sappia aver avuta venerazione alle di lui virtù il Giberti, e l'Aleandro, e specialmente perchè resti memoria di quelli, che certamente l'avranno ajutato col consiglio, e coll'oro nella fondazione, e mantenimento dell'opere pie da lui instituite. In tanto da tutti gli ordini di persone si benediceva in Venezia la divina Provvidenza, che a sollievo delle miserie di tanti, e distintamente per salvare tanti fanciulli innocenti, che per mancanza di educazione sarebbero cresciuti

tra'

tra' vizj, e da' vizj avrebbero cercati i mezzi per sostenere la vita, avesse di tanta carità acceso il cuor del Miani, che a tutti fosse voluto farsi padre, e sacrificare in ajuto loro tutto sè stesso. Non mancava egli frattanto di promuovere ancora l'avanzamento dello spedale del Bersaglio, che per opera d'uno de' qui nominati suoi amici, Girolamo (a) Cavalli, che n'era governatore, in quest'anno medesimo s'ingrandì con nuove fabbriche per essere capace di maggior numero d'infermi.

Girolamo fa donazione di tutto il suo a' nipoti. Entra co' suoi orfani ad abitare nello spedale degl' Incurabili. Invitato da' Vescovi di Verona, e di Bergamo è obbligato dall' ubbidienza a dover partir da Venezia.

CAPITOLO V.

1531 PEnetrato dalle massime apostoliche apprese nelle spirituali conferenze con San Gaetano, e suoi discepoli, parea a Girolamo di perdere il merito della povertà, perchè ancora avea cosa, che potea dir sua, e di farlo perdere alla

(a) *Carte nell' archiv. dello Sped.*

alla sua famiglia, perchè avea questa da lui limosine certe, e sostentamento immancabile. Risoluto però di spropriarsi affatto d'ogni suo avere, per non aver più altro patrimonio, che la confidenza nella Provvidenza divina, comunicò il suo desiderio al suo confessore. Non ebbe questi difficoltà ad approvarlo, dopo tanti saggi del suo distaccamento dalle ricchezze, e del suo amore all'evangelica povertà. Lodò però lo spropriarsi de'beni della terra per abbandonarsi nelle braccia della Provvidenza, ma gli prescrisse di dover aspettare poscia gli effetti della Provvidenza dalla fatica delle sue mani, e dal rossore di mendicare, quando il volesse il bisogno. Più alto grado di povertà professava Monsignor Caraffa, ed i suoi santi compagni, ma ciò, ch'era perfezione di virtù nella vita per la maggior parte contemplativa d'un Ordine regolare, mal sarebbe convenuto alla vita quasi meramente attiva d'una famiglia, che stava al mondo. Richiese poscia il Miani, a qual opera di pietà dovesse sacrificare il suo poco avere, ed il direttore approvò, che dovesse farne donazione a'nipoti, e perchè meno fosse odiosa alle perso-

ne del secolo la sua vocazione, e perchè al grado loro anzi era necessario, che superfluo ogni accrescimento di fortune. A tutto abbassò il suo intelletto, e piegò la sua volontà Girolamo. Negli atti però di pubblico notajo colle dovute legalità il dì 6. Febbrajo 1531. premettendo, *ch' era* (a) *piaciuto alla divina bontà, che presiede, e previene ogni nostro merito, ch' egli si fosse dedicato a' servigj, & opere pie a laude, e gloria di sua Maestà*, fece libera donazione a' nipoti *della* (b) *sua poca facoltà, ch' era pochissima, che gli era restata*, come afferma, chi potea esserne pienamente informato, perchè a lui congiunto di sangue. E *pochissima* certamente dovea essere, dopo non solo consumati i frutti, ma alienati fondi, e distratti capitali per l'aprimento (c) delle due case di orfani, mantenimento di due famiglie, e per le tante limosine dispensate con cristiana inesausta generosità a' poveri.

La confidenza nella bontà divina, che

(a) *Copia d' istrom. di donaz.*
(b) *Ex proc. Ven. test. III.*
(c) *Ex proc. Ven. test. I. II. III. IV. ex Bergom. test. I VI. ex Mediol. test. IV. XVIII. XX. XL. XLI.*

che in lui si era fatta più viva con aver omai tolte a sè tutte le speranze, che potea dargli il mondo, proccurava esso d'istillare nel cuore degli altri, animando tutti a domandarla a Dio con una particolar orazione, dettata da lui medesimo, ch' egli, scrivendo in altra occasione a' fratelli della Congregazione, chiamò (a) la *nostra*, la quale si recitava (b) tra l'altre quotidiane mattina, e sera. Nè lasciò Dio di operar miracoli per premiare l' eroica confidenza, che nella sua bontà avea riposta il Miani, come in altri luoghi riferiremo; ora ebbe egli a lodare incessantemente la sua infinita bontà, vedendo a non mancar mai l'occasione de' lavori, e le abbondanti limosine de' divoti.

Mentre egli attendeva a' soliti suoi esercizj nelle sue case, fu pregato nell' Aprile del medesimo anno da' Governatori degl' Incurabili a passare co' suoi orfanelli in quello spedale al governo *sì de' fanciulli*, (c) *come degl' infermi*. Fu

(a) *Ex proc. Papien. epist V. S. D. epist. I.*
(b) *Copia delle Oraz. che si recit. dagli Orf. nell' archivio della Proc. Gen. in Roma.*
(c) *Ex proc. Ven. libr. antiq. Hosp. Incur. Ven.*

questo certamente suggerimento dato a que' pii Signori dallo zelo di San Gaetano desideroso di veder restituito il buon ordine, e la disciplina allor dicaduta in quello spedale, nella cui fondazione (*a*) avea avuta dieci anni addietro una sì gran parte. Al consiglio del Santo unitosi il comando del P. Caraffa, chinò il capo il Miani, e senza nulla replicare, chiuse le due case a S. Basilio, e a S. Rocco, passò ad abitar quivi coll' una e l'altra numerosa famiglia. Nulla si mutò nella maniera di vivere degli orfanelli, e solo si cambiò la qualità del lavoro, a cui doveano applicarsi, sceltone uno, che non dovesse essere di molestia alcuna agl' infermi. Grandi furono le fatiche intraprese, grandi le virtù praticate da Girolamo in quel soggiorno. Tutto era degli orfanelli, tutto degl' infermi. Coll'istessa premura imparava tra quelli, ed esercitava l' arte, che loro venia insegnata, ed in tutte le occasioni al letto di questi, facea con essi spesso l'ufficio di medico, e sempre quel di servente. Il maggior pensiero

(a) *Magenis Storia della Vita di S. Gaet. p. I. LI. cap. XVII.*
(b) *Vita MS.*

ſiero però con tutti era d'iſtillare ne' loro animi le virtù criſtiane, ed il ſanto timor di Dio con opportuni inſegnamenti, e forti eſortazioni adattate all'età, ed alla condizione d'ognuno. Non oſtante che il ſuo cuore foſſe ſempre co' ſuoi fanciullini, queſta conoſcendo la ſua propria meſſe; in ogn'altra però mettea la mano con prontezza, ed inſtancabile diligenza.

Tra tante occupazioni non ricusò mai di ammettere le viſite, che gli faceano gli amici per conſolazione, e direzione del loro ſpirito. *Quante volte il viſitai e quivi, e prima a S. Rocco,* ſcrive quel buon (a) gentiluomo, a cui dobbiamo tante particolari notizie della ſua vita, *ed egli oltre i ſanti, e divoti ragionamenti, che meco faceva, che ben ſa il Signore il criſtiano, e puro amore, che mi portava, mi moſtrava anchè i lavori fatti di ſua mano propria, le ſchiere de' fanciulli, e i lavori loro, ed anche l' ingegno, e quattro fra gli altri mi moſtrò, i quali, credo io, non eccedevano l' età di ott' anni, e mi diceva, queſti orano meco, e ſono ſpirituali, e hanno gran grazia dall' onnipotente Iddio: quelli leggono, e ſcrivo-*

(a) *Vita MS.*

no bene, quegli altri lavorano: colui è molto ubbidiente, quell'altro tiene assai silenzio: questi poi sono i suoi capi, questo è il Padre, che gli confessa. Mi mostrava il suo letticiuolo, il quale per la sua strettezza si poteva chiamare sepolcro più tosto, che letto: mi esortava a voler far vita seco, quantunque non fossi degno della compagnia d'un tanto uomo. Spesse fiate piangeva con esso meco per desiderio della patria celeste, e certo se io non fossi stato più che freddo, le parole sue mi potevano essere vive, e potenti fiamme del divino amore, e del desio del Cielo.

1532 Ma quell'istessa ubbidienza, che l'avea fatto prendere il governo dello spedale degl'Incurabili, quella l'obbligò ben presto a lasciarlo. Possiamo giudicare, che il fatto andasse così. Due insigni Prelati, amici (a) l'uno e l'altro del nostro Miani, come apparirà in altro luogo, Giovammatteo Giberti, Vescovo di Verona, e Pier Lippomano, Vescovo di Bergamo, avranno fatto intendere al P. Caraffa, quanto fosse necessaria alle loro diocesi la di lui opera. Il primo mosso dall'esempio di Girolamo, e forse ancora dalle esor-

(a) Cap. XVI.

esortazioni fattegli da lui nelle conferenze, che teneano insieme presso Monsignor di Chieti, avea di fresco fatto sì, che in Verona nello spedale della Misericordia si desse ricetto agli orfani derelitti: l'altro vedea il bisogno d'una ugual carità nella sua diocesi senza speranza di vederla esercitata da alcuno. Però il Giberti dovea bramare, che il Miani si ritrovasse in Verona per mettere l'opera principiata nel buon sistema, in cui l'avea esso medesimo veduta co' proprj occhi in Venezia sotto la di lui direzione: il Lippomano, ch' egli passasse a Bergamo per dar principio all'opera, che mancava. Comunque fosse, certo egli è, che il P. Caraffa quel fu, che mandò nelle parti di Lombardia il suo discepolo Girolamo, attestandolo egli medesimo, parecchi anni dopo già Cardinale nella lettera, scritta a Venezia a' suoi Cherici Regolari, in cui loro comanda di prendere la cura della Congregazione, dipoi detta di Somasca. (a) *Quandoquidem*, così il Cardinale, *illorum operum fundamenta nostris auspiciis jacta sunt, nosque ad eos* (sono i

 com-

(a) *Ex proc. Mediol. litt. Card. Guidiccioni.*

compagni del Miani, congregati insieme nel contado di Bergamo) *cum Venetiis essemus, bo: me: Hieronymum Æmilianum, nostrum in Christo dilectissimum fratrem destinavimus.*

Girolamo, che non avea alcun attaccamento, non dirò, agli amici, a' parenti, alla patria, ma nè pure agli esercizj di pietà, che praticandogli puramente per piacere a Dio, era sempre pronto a lasciare, quando ciò fosse stato di maggior onore di Dio; arrendutosi alla voce del direttore, si dispose subito a lasciar lo spedale, ed i suoi teneri allievi per passare in altro paese. Tentarono di rimuoverlo da tal pensiero gli amici con forti esortazioni, e più i suoi innocenti orfanelli colle lor lagrime; ma egli non si lasciò guadagnare nè da umane ragioni, nè dal tenerissimo amore, che portava qual padre a' suoi figliuolini. Raccomandati però questi alla carità de' Governatori di quel pio luogo, del qual essi erano già divenuti una parte, e ricevuta la benedizione da Monsignor Caraffa, prese il viaggio dirittamente verso Verona.

Il

Il Miani ordina il luogo degli orfani in Verona. Ne fonda un simile in Brescia. S'incammina verso Bergamo.

CAPITOLO VI.

PArtì Girolamo da Venezia in forma, che da niuno potesse ravvisarsi la sua persona, e la sua condizione, senza compagni, senza provvedimento alcuno a' proprj bisogni, e, come fu detto, (*a*) *senza alcuna cosa di questo mondo, ma solamente col povero vestito*, sempre a piedi, frammischiato tra' poverelli, ed accattando uno scarso sostentamento per vivere. Giunto in Verona, non sappiamo precisamente cosa quivi operasse: dalle memorie (*b*) però di quello spedale della Misericordia costa, che in quest'anno 1532. furono stesi i capitoli, e prescritte le regole per la buona educazione degli orfani. Pierfrancesco Zini, che scrisse la Vita (*c*) del Giberti per esem-

(a) *Ex proc. Ven. test.* III.
(b) *Da' libri antichi dello sped. della Miseric.*
(c) P. F. Zini *Boni Pastoris exemplum, ac specimen singulare ex J. M. Giberto Episc. expressum atque depromptum. Romæ* 1555.

ſemplare d' un buon Paſtore, laſciò ſcritto, che queſto inſigne Prelato proccurò, che in quello ſpedale ſi riceveſſero gli orfani, e che queſti foſſer governati da' Sacerdoti, che in Somaſca aveano inſtituita tal opera di carità. Veramente quando il Giberti introduſſe gli orfani nella Miſericordia, Girolamo Miani non avea veduta ancora Somaſca. Ma l'anacroniſmo, in cui è caduto lo Zini, che ſcriſſe parecchi anni dopo la morte del Miani, più ci dee ſtabilire nella credenza, che il Miani ed abbia nel ſuo paſſaggio per Verona ordinato in quella città il governo degli orfani, ed abbia ſempre tenuta quell' opera nel numero delle ſue, non ſolo mandandovi alla direzione anche negli anni appreſſo fedeli operaj da Somaſca, ma viſitandola di tanto in tanto (*a*) egli ſteſſo perſonalmente, o ſpintovi dal ſuo zelo, o chiamatovi da qualche biſogno dello ſpedale, e dagl' inviti di Monſignor Giberti. Comunque ſia tal parte ebbe egli in queſt'affare, che Paolo III. vivente ancora il Giberti, annovera in una ſua bolla tragli ſpedali (*b*) diret-

(a) *Ex proc. Ord. Comen. anni* 1613. *teſt. unic.*
(b) *Bullarium Congr. Somaſchæ.*

retti dalla Congregazione, che il Miani avea fondata, anche quel di Verona.

Ma egli è ben indubitato, che tutto opera del Miani fu la fondazione del pio luogo degli orfani in Brescia. Passò colà dopo brieve soggiorno in Verona, dove non dovette stimare più necessaria la sua attuale presenza alla cura degli orfanelli, ben appoggiata allo zelo di quell'insigne Vescovo, e di que' divoti cittadini. Coll' avanzarsi nel cammino vedea sempre maggiori miserie, per essere stata la Lombardia negli anni addietro teatro di asprissime guerre, ed essere poscia divenuta poco meno che una solitudine per le carestie, e pestilenze. Trovo memoria, ch'esso era in Brescia alloggiato nello spedale degl' *Incurabili* il giorno dell' Ascensione del Signore in quell'anno 1532. nono di Maggio, quando con alcuni gentiluomini fece la Santissima comunione nella Chiesa di San Giovambattista *con tanta umiltà* (a) *e divozione, che la maggiore non si sarebbe saputo ideare*. Anche in quella città per altro per ogni ragione sì riguardevole, si vedean per le stra-

(a) *Paldolfo Nassini MS. nella libreria de' PP. dell' Oratorio in Brescia.*

strade qua e là fanciullini, che perduti i genitori ivano raminghi implorando col pianto la compassion de'fedeli. Quella carità però, che spingea il nostro Girolamo con santa impazienza a Bergamo, ove era indrizzato il suo viaggio, non gli permise di partir sì tosto da Brescia. Non ebbe egli cuore di lasciar abbandonati tanti innocenti, ma si mise tosto a raccoglierli con viscere di padre, e benchè sfornito d'ogni umano soccorso, ripieno non ostante di vera fiducia nella provvidenza divina prese una picciola casa presso la porta di S. Giovanni, dove potesse ridurgli. Per sostenere la numerosa famiglia, andava egli mendicando di porta in porta, nè mai ritornava alla casa, che non avesse con che pascere la loro fame, anzi ogni giorno crescendo la liberalità de'ricchi a sollievo di que'miserabili, presto potè chiamarvi maestri, che insegnassero loro l'arte del tessere, arte, che mai non istà oziosa in quella città per l'abbondanza, e qualità del lino, che si raccoglie nel suo distretto. Così disponendogli ad acquistarsi in altra età colle proprie fatiche il pane, per non essere gravosi a'cittadini; cogli esercizj di di-

vo-

vozione nella guisa praticata in Venezia, proccurava, che acquistassero il santo timore, ed amor di Dio, per essere in ogni tempo buoni cristiani. Inteneriva il cuore di tutta Brescia il vedere il buon padre co' quei teneri figliuolini uscire a processione per la città con tutta composizione, e modestia, seguendo con divoto canto il Crocifisso.

Ma grande sopra tutto era l' edificazione, che rendeva il Miani, di cui era già stata pubblicata da alcuni, che in Venezia l' avean conosciuto, la nascita, e il grado, vedendosi in povero, e dozzinale vestito limosinare per la città colle bisacce in collo per sostentamento de' poverelli, che per l' età non poteano ajutare sè stessi, e per l' innocenza meritavano ogni ajuto dagli altri. Non mancò chi più curioso (*a*) volesse indagare, come il tenore della sua vita secreta corrispondesse alla sua comparsa in pubblico, e ben presto si scoprì, com' egli distribuendo agli altri il pane accattato alle porte de' cittadini, a sè non riserbava se non quel tanto del più ruvido ed ammuffito

(a) *Rossi l. II. cap. VII.*

fito (cosa (a) da lui praticata inviolabilmente fin che visse) che potea bastargli a conservare la vita, non a saziare la fame, e come dopo un sì scarso ristoro non prendea qualche necessario riposo, se non sopra la nuda terra, o sopra dure tavole. Non è maraviglia perciò, che accertati tutti della santità della sua vita, e innamorati della sua carità verso il prossimo, molti se gli facessero discepoli, e coadjutori nel santo instituto. Resta la memoria tra questi del Cavaliere Jacopo Chizzola, di Agostino Gallo, quello che scrisse dell'Agricoltura, di Giovampaolo Averoldo, e Giovambatista Luzzago, tutti di famiglie antiche e cospicue tra le nobili di Brescia. Da' soggetti di tal qualità, già imbeuti delle sante massime di Girolamo, e partecipi del suo spirito, non potea non aver fermo sostegno la casa degli orfani, ed è la medesima, che poscia ingrandita, come si dirà in altro luogo, ed accresciuta di comodi, si chiama ora *della Misericordia*, onde a lui parea omai tempo di proseguire il suo viaggio. Il felice successo, con cui

(a) *Ex proc. Mediol. test* XXI. XXVII. XXXI. XXXIV. XXXIIX. XXXIX.

cui Dio avea prosperate le sue fatiche in Brescia, l'animava a bramar occasioni d'intraprenderne di nuove, e la sua carità col continuo esercizio faceasi sempre maggiore. Partito dunque di Brescia prende il cammino verso Bergamo.

Era il Bergamasco la provincia stata prescelta da Dio ad essere la prediletta del suo Servo, dove egli dovea ritrovare il suo stabile soggiorno, e dopo aver quivi sparsi più sudori, che altrove, e dopo averla illustrata con insigni miracoli, e con tanti esempj di eroiche virtù, finalmente lasciarvi ancora la sua spoglia mortale. Entrò in quel territorio nel tempo, che mietevasi il grano sulla campagna. Ebbe motivo di benedire la divina Provvidenza, vedendo biondeggiare in ogni parte una abbondantissima messe, e rendette grazie al Signore del liberale soccorso, che avea mandato alla povertà afflitta dalla passata carestia. Nel medesimo tempo però dovette compiangere i danni recati da' morbi contaggiosi degli anni addietro, da' quali poco meno che spopolato il paese, era sì scarso il numero de' mietitori, che dovean inaridirsi sul loro stelo in gran

parte

parte le biade. Considerò egli allora, che risultava a danno de' poveri, quanto andava a male sulla campagna, e che torto si facea alla beneficenza divina, se alla fecondità della terra, ch' era suo dono, non corrispondesse l'industria degli uomini per godere gli effetti delle celesti misericordie. Non tardò però a domandare una falce, e sotto la sferza del cocentissimo sole trammetersi co' mietitori.

Questa è la prima volta, che lo veggiamo a' lavori della campagna, suo familiare esercizio in altri luoghi, non mai per (*a*) altra mercede, che per guadagnare a Dio qualche anima. Di quel pane, che potea esigere in tali occasioni per prezzo de' suoi sudori, volle sempre, chiedendolo per limosina, che avesse il merito l'altrui carità. Entrato ora in ajuto di que' lavoratori il Miani col suo esempio, e e colle sue parole accalorava il lavoro, e rendea men pesante anche a' più deboli la fatica. Nel medesimo tempo però coglieva occasione di proccurare il bene spirituale de' rozzi contadini. In vece di quelle canzoni inutili, e vane,

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXXVIII. LXII.*

e vane, ed alle volte ancora poco modeste, colle quali soleano essi ingannar la fatica, volle che cantassero lodi al Signore coll' orazione dominicale, colla salutazione angelica, col simbolo degli Apostoli, e con altre orazioni, che da esso intonate, con tutta allegrezza si continuavano da' compagni. Quando era tempo d'interrompere il lavoro, mentre tutti prendeano il necessario ristoro, Girolamo appartato dagli altri si ritirava a far orazione, e dipoi, non preso mai altro cibo, che scarso pane, nè altra bevanda, che acqua, ripigliava cogli altri con tutta l'alacrità dello spirito la fatica. Ogni tempo era poscia ad esso opportuno per istruire que' campagnuoli ne' misterj della fede, e nelle regole dell'operare, e tanto nel maggior fervore del faticoso esercizio, quanto prima di mettere mano all' opera, e dopo averla dimessa, sapea egli prendere le occasioni di esortargli alla pietà, ed imprimere ne' loro cuori massime cristiane.

Girolamo fonda in Bergamo un luogo per gli orfani, uno per le orfanelle, ed un altro per donne convertite. Miracoli operati da Dio nel luogo degli orfani per intercessione del B. Girolamo.

CAPITOLO VII.

IMpiegati così alcuni giorni fino al terminarsi della ricolta, passò Girolamo alla città. E' indicibile l' allegrezza, e la tenerezza con cui l' accolse quel Vescovo, Monsignor Pier Lippomano, che credette veder in lui non un suo caro amico, quale gli era il Miani, ma un Angiolo mandato da Dio per bene della sua Chiesa. Gli rappresentò il Prelato il bisogno, per cui l' avea invitato colà, l' animò a mettersi ad una delle sue solite imprese, promettendo di prestargli tutto l' ajuto.

A' piedi della città di Bergamo, ch' è situata sull' eminenza d' un colle, si stendono alla pianura varj subborghi, che entrano l' uno nell' altro, riguardevoli ognuno per numero, e qualità degli abitanti, e per le ricchezze, che porta il traffico continuo di quella

gen-

gente induſtrioſa. Provava non oſtante allora anche quel paeſe le funeſte conſeguenze delle paſſate diſgrazie. Vide e per la città, e per gli ſubborghi il Miani andar vagando fanciulli abbandonati nelle braccia del caſo alla loro irreparabil rovina per la perdita de' genitori. Preſa una comoda caſa nel ſubborgo di S. Lionardo preſſo lo ſpedale della Maddalena, ſi diede egli ſenza indugio a raccoglierli, paſcendogli colle limoſine, che accattava da' ricchi, che gli veniano diſpenſate dal Veſcovo, e da Domenico Taſſi, gentiluomo ugualmente ben agiato, che pio. Quivi raccolti, colle medeſime regole praticate con frutto negli altri luoghi, ſtavano applicati all' eſercizio dell' arte, ed alle azioni di pietà i giorni feriali, ed uſcendo le feſte ſeguiti dal lor buon padre, al ſolito accoppiati, accompagnando col canto delle litanie il Crocifiſſo, che precedea. Inſenſibile era l'utile, che que' figliuolini teneri, ed ineſperti poteano proccacciarſi co' lor lavori, ma ſuppliva largamente a' lor biſogni la criſtiana liberalità de' cittadini.

Non oſtante per dar Dio ſegno della ſpeciale provvidenza, con cui riguar-

dava que' poveri abbandonati, e quanto favorisse chi si prendea cura di essi, permise, che a tal segno scarseggiassero un giorno le limosine, che giunta l' ora della refezione non avesse Girolamo di che cibargli. Vedea egli la necessità del subito provvedimento, nè avendo a chi chiederlo in terra, si rivolse con viva fiducia ad implorarlo dal Cielo. Mentre però stava la famiglia in orazione implorando la divina Provvidenza, fu da persona estera portata al Beato servo di Dio la limosina di quattro pani, ch'egli chiamato andò alla porta della casa a ricevere. *Con questi quattro pani soli, ed acqua fresca ci reficiò tutti, che eravamo vent' otto* (così (*a*) depone Giovampaolo de Torre, uno a quel tempo de' suoi orfanelli) *in modo tale, che ne avessimo abbastanza.*

Più prodigioso ancora fu ciò, che seguì *alcuni mesi* dopo, come fa testimonianza l'istesso Torre (*b*) a tutto allora presente, e che partecipò l'una e l'altra volta delle grazie, che Dio per l'intercessione del padre facea a' di lui

(a) *Ex proc. Comen. ordin. test. unic.*

(b) *Ex proc. Comen. test. idem. & ex proc. Bergomen. test. III. IIX. IX. X.*

lui poveri figliuoli. Trovandosi di nuovo nelle medesime angustie il Miani, a cui era mancata in quel giorno del solito sussidio la carità de' fedeli per nodrire la sua cara famiglia, pieno di fiducia nella divina misericordia, comandò al solito, che tutti si ponessero in orazione. Finitosi da ognuno di orare, *andiamo*, disse, *che Dio ci ha provveduto*, e scesi al luogo solito della refezione trovarono *la tavola apparecchiata di tovaglie bianche con sopra del pane bianco, con vino bonissimo, e buona carne*, senza essersi veduta da alcuno quella mano attenta, e benefica, che avesse provveduto alla fame di tanti, *nè essendovi persona alcuna abbasso, che umanamente ci potesse provvedere*. Dopo l'instituzione delle orfanelle passò anche tra esse la notizia, e lungo tempo durò la memoria d'un tal prodigio, onde una di loro, (*a*) nominata Scolastica, già arrivata ad una età assai vecchia, quando volea rimproverare le altre, che le pareano troppo lente, e poco applicate a' lavorecci, solea loro dire: *voi vorreste, figlie mie, che ritornasse il tempo del B. Girolamo, quando si* ri-

(a) *Ex proc. Bergomen. test. II.*

ritrovova la tavola apparecchiata dagli Angioli. Non fu di meltieri però, che altre volte si chiedessero a Dio miracoli, poichè le limosine ed accattate da Girolamo, ed offerte spontaneamente dalla pietà de' divoti, erano già così abbondanti, che sopravanzando al bisogno di quell' innocente famiglia, diedero a lui coraggio d' intraprendere altra azione d'uguale, e maggior carità.

In altra casa aprì un ricovero a povere orfanelle, che vedea per quelle strade mal custodite. A queste pure prescrisse regole uniformi a quelle degli orfani, lavori donneschi, ed esercizj di divozione, sotto maestre per età, e per costumi da potersi loro affidare un deposito così geloso. Era proibito loro uscire per la città per qual si fosse occasione, dovendo ritirate starsene in serbo fino al tempo di prendere quello stato, a cui Dio le avesse chiamate, ed egli intanto, padre di doppia famiglia, dividea tra l' una e l'altra le limosine, che raccoglica. La casa aperta dal Miani per rifugio delle orfanelle, è la stessa, in cui abitano al presente, ampliata, ed a più comodo stato ridotta; quella

de.

degli orfani coll'andar degli anni si è cambiata con altra in sito migliore, e si chiama oggigiorno di S. Martino.

Ma non pago Girolamo di aver assicurata l'onestà pericolante di quelle povere fanciulle, credette di non dover abbandonare quell'anime, che prive d'ogni custodia aveano già fatto getto dell'onestà, cercando di vivere colle loro infamie. Era moltiplicato il numero di femmine di mondo in Bergamo, dappoichè non molto addietro le milizie or d'uno, or d'un altro esercito vi avean portati i lor vizj, e poscia i contagi, e le carestie vi avean lasciati i loro compassionevoli effetti. Il Servo di Dio mal sofferendo, che con tanta sfacciataggine si offendesse Dio, si dispose a sofferir tutto per trarne, quante mai potesse, dal loro lezzo in un qualche ritiro di penitenza. La cosa era difficile, e sin allora senza esempio almeno in que' contorni, onde andò prima a comunicare il disegno, ed a cercare la volontà di Monsignor Lippomano. Lodò questi il suo zelo: l'animò all'impresa: gli promise tutto il suo braccio. Uguale assistenza, ed ajuto gli promise ancora il suo fedele cooperatore Domeni-

1533

co Taſſi. Il ſuo nome, la ſantità della ſua vita, le pruove della ſua gran carità furono però le più efficaci raccomandazioni, perchè egli otteneſſe ſubito, che molte oneſte, e ricche matrone non foſſero difficili ad acconſentire di tener nelle loro caſe partitamente quelle infelici, che voleſſero uſcire de' lacci del peccato, e deſſero ſegni di vera converſione a Dio.

S' accinſe egli allora al cimento di trarle fuori de' lupanari alle caſe, che dalle pie matrone erano aperte a loro rifugio. Principiò nelle contrade più infette di queſta peſte pubblicamente ad alta voce a rinfacciar a tutte la loro infamia, a far conoſcere la loro miſeria, a minacciare i caſtighi della divina giuſtizia. L'uomo di Dio, sfornito di lettere, e d'ogni ſtudio d'eloquenza, non parlava con altri ſenſi, che con quelli, che dettavagli lo ſpirito del Signore. Lo zelo dell' onore divino infiammava le ſue parole, e le più tenere eſpreſſioni bene ſpeſſo gli ſuggeriva la carità, e la compaſſione verſo quell'anime, ch'eran tanto vicine a perderſi. Cercava indi l'occaſione, ed il modo di riconvenirle privatamente. Replicava allora le batterie

al

al cuore d' ognuna, e col muoverle rossore del proprio stato, coll' imprimerle terrore de' giudicj di Dio, indusse alcune ad arrendersi alle divine chiamate. Non mancarono però di quelle, che più immerse nel loro fango, derideano le di lui parole, ed insieme co'loro fautori, colle beffe, cogl' insulti, colle minacce proccuravano o di stancare, o di spaventare il suo zelo. Egli però sempre più infervorato nell' opera di Dio, per espugnar, dirò così, a forza le più resistenti, fece sì, che non potessero sperare dal vizio il loro sostentamento. Con ragioni umane, con motivi soprannaturali, con preghiere, e con lagrime persuase molti o a cacciarle dalle lor case, se vi abitavano, ovvero a ricusare di appigionargliele, tal che non poche si vedeano in istato di dover giacer senza tetto sulle pubbliche strade. Allora accettarono alcune le caritative esibizioni del Miani, che loro offeriva e ricovero, e vitto, se risolvessero di lasciar la vita di prima, ed anzi s'abbattè in alcune, che prevenendo le sue parole, affermando il loro ravvedimento, il pregarono a sottrarle a quelle miserie.

Cre-

Cresciuto era però così il numero delle penitenti, che ormai era gravoso alle famiglie oneste, che lor facean la carità dell'alloggio, onde convenia seriamente applicare a provvederle d'abitazione capace, ove unirle, e colla dovuta custodia tenerle lontane dal pericolo di ricadere nelle prime laidezze. Il pensiere fu tutto di Girolamo: il Vescovo, il Tassi, e gran parte di quella nobiltà, e di que' ricchi mercanti contribuirono larghe limosine per prendere la casa, e fornirla al bisogno di suppellettili. Ivi raunate, viveano esse pure di ciò, che andava limosinando il Miani, che senza alcun patrimonio avea già la terza famiglia da pascere. Poco dovendo per ciò travagliarsi delle cose temporali, nodriano lo spirito di penitenza colle regole, e col modo di vivere, che il nostro Girolamo avea loro prescritto. Ma perchè egli solo non avrebbe potuto supplire a tutti i bisogni temporali e spirituali di tutti e tre i luoghi pii, a' quali inoltre egli chiamato da Dio a far del bene ancora in altri paesi non sarebbe sempre stato presente, comunicati prima i suoi disegni col Vescovo, e colla di lui approvazione, ed assenso,

senso, scelse *alcune nobili matrone di sincera fama, oneste, prudenti, e bene morigerate, le quali dovessero aver il governo, e reggimento di quelle, che lasciata la lora disonesta vita si fossero ridotte a vera penitenza, & eziandio avessero la cura, e reggimento di tutte l'altre inferme, orfane, e miserabili fanciulle, che si trovavano insieme raccolte*. E conoscendo quanti e quanto varj sieno i bisogni della vita, ordinò *che nella Città per ogni suo quartier principale si eleggessero tre soggetti di virtù ed attività, che dovessero procurar limosine per impiegarle nelle occorrenze*. A questi fu prescritto, che *dovessero almeno una volta alla settimana unirsi insieme a consultare quanto fosse spediente e necessario alla manutenzione, ed accrescimento del luogo, a cui soprantendessero: che per le terre ancora e villaggi si ricercasse chi raccogliesse limosine per pascer que' poverelli: che delle limosine raccolte non si facesse ammasso affine di comprar fondi, e stabilir rendite ferme, ma che di giorno in giorno si distribuissero a sovvenzione de' poveri, che non dovean saper un giorno qual dovesse essere il nodrimento del seguente* Queste ordinazioni volle Monsignor Lippomano per agevolarne l'esecuzione in tutta la sua Diocesi, che si pubbli-

blicaſſero colla ſtampa d'un lungo diſcorſo tendente ad eccitare i fedeli a promuovere con limoſine il santó iſtituto e i ſanti fini del Miani. Di queſto diſcorſo che ci ha conſervata la memoria di tali ſaviſſimi provvedimenti non ſarà fuor di propoſito, ch' io accenni l'ordine, e il contenuto, come d'una irrefragabile teſtimonianza, fatta, vivente il B. Girolamo, da un così ſaggio, pio, e zelante Prelato, qual era Pier Lippomano, non ſolo della prudenza, con cui Girolamo procedea nelle ſue ſante intrapreſe, ma del di lui zelo, e carità in ſovvenire a'biſogni temporali e ſpirituali del proſſimo, della di lui alienazione da tutte le onorevolezze della terra e del ſuo amore alla povertà evangelica, indubitati caratteri d'un Uomo apoſtolico. Dopo eſpoſto aſſai diffuſamente il merito della limoſina, e generalmente dell' altre opere di miſericordia, *Per tale conſiderazione ſi paſſa a dire, nuovamente illuſtrato e per la divina grazia acceſo, e di perfetta carità infiammato il magnifico, e generoſo Domino Geronimo Miani Patritio Veneto, non tanto per propria ſalute, ma a comune documento, & eſempio di ciaſcuno in queſta mortale vita*

pere.

peregrinante, ha voluto istituire tale regola, e religioso modo di vivere e bene operare prima a sè, e dopo a cui lo volesse imitare. Segue il ragionamento narrando, com' egli *dedicò tutto se stesso all'ossequio, sussidio, istruzione, ammaestramento, tutela, defensione, e nutrimento spirituale e corporale di qualunque miserabile, inferma, impiagata, abominabile, e calamitosa persona, colle proprie mani lavando le ulcerose piaghe, abstergendo la sanie, medicando con savj medicamenti e impiastri, tolerando fetidissimi odori, e altre sporcicie, quali sogliono indurre non solo a' Ministri, ma anche agli aspicienti nausea e abominazione.* E lasciando il di più, che si dice della di lui carità si dà a lui il merito di molte conversioni che seguiano in Bergamo, e distintamente di alcune già *pubbliche meretrici, quali abbandonata la loro disonesta, infame, e abominevole vita, sono ridutte a salutare penitencia.* Con tali esempi delle virtù del B. Girolamo edificati i fedeli, si pregano a nome di lui, e de' fratelli suoi coadjutori a concorrere con limosine ad opere di tanta pietà, significandosi da chi tali limosine debbano essere amministrate, e in che modo, ch' è quanto ho detto qui sopra colle stesse parole,

che

che si leggono nel discorso, che riferiamo. *E così essersi disposto dell' amministrazione delle cose temporali*; si soggiunge, *perche il prenominato Domino Geronimo non vole altra cura principale di dette calamitose persone, se non di procurare la loro corporale sanità, se infermi saranno, colle proprie mani servendoli, ed educarli e ridurli nel timore di Dio, & ad un giusto, honesto, e religioso vivere e conversare, lasciando ogn' altra impresa a detti deputati di procurare le elemosine* e finalmente concede il Vescovo *per ogni elemosina, per qualunque operazione, o consilio, o favore a loro esibito per ogni fiata giorni quaranta d' indulgenza*. Dopo la stampa di Bergamo d' una ristampa di questo discorso fatta in questo medesimo anno 1533. in Milano un esemplare si vede in carattere semigotico nella libreria di San Pier in Monforte nella stessa città (*a*), e di quella parte ove si passa a parlare del B. Servo di Dio, pur uscita da' torchi di Milano molti anni dopo, (*b*) una copia

(a) *Impresso in Milano per Francesco Cantalovo adì* XII. *de Lujo del* MDXXXIII. *Denuo imprimatur F. Fran. Carenus Vic. S. inq. Mediolani.*

(b) *In Milano nella stampa Archiepiscopale con lic. de sup.* 1624.

pia si conserva nell'archivio di S. Bartolommeo di Somasca.

Ma ripigliando il filo della storia, divise come si è detto l'une cose dall'altre, dalle spirituali le temporali, dee riconoscersi il Miani Fondatore non solo della Congregazione ora regolare a cui spetta il governo spirituale de' luoghi pii, ma ancora *di quelle Congregazioni di Nobili e Cittadini, che hanno il Ministero, ed esercizio circa le cose temporali* (a). A questa, la prima istituita in Bergamo colla scelta *di tre soggetti per ogni quartier principale*, ch'è stata la norma dell'altre fondate in altre città, presiede anche oggigiorno quel Vescovo, come ne'suoi principj dovea presiedere il Lippomano. Si regolava però nelle risoluzioni, che sembravan rilevanti, quella pia radunanza colla direzione del suo autore e fondatore senza cui partecipazione nulla intraprendea mai di nuovo. Giova qui rapportare parte d'una lettera scritta nel Giugno del 1535. da Venezia con simplicità, nel dialetto della sua patria dal Servo di Dio, a chi soprantendea a' pii luoghi da lui fondati in Bergamo,

(a) *Ex proc. Papien. & Const. Cong. Som. Cap. I.*

mo, onde apparisca, che anche allora a lui si ricorrea per consiglio, come a padre di tutti, per ricercare i mezzi di provvedere alle tre famiglie, ed insieme si veda lo zelo, che avea per esse Monsignor Lippomano: (a) *Quanto al secondo capitolo se dilatemo, che a far tre cerche se fastidirà la terra, se dividerà l'opera, se venirà in concorrentia & quod pejus est, in mormoratione, ed urtar un opera con l'altra, e circa il tor Monsignor el cargo d'un opera, non credo, che Sua Signoria abbia ditto questo, over chel non n'è sta inteso, perchè so, che Sua Signoria ama tutte l'opere, e il suo desiderio è di soccorrer tutte, ma non si puol più di quel che si puol, e Sua Signoria l'è da creder, che la farà quello la potrà, o mezza, o una intiera, o due, o tre, o tutto, o parte, segondo che el Signore le darà forze, e del cercar homini eletti molto el laudamo, e preghiamo Patrem, ut mittat operarios.* Come dunque egli era stato solito a limosinar solo per tutte e tre le case, così volea che si continuasse da un solo per le ragioni, che accenna, suggerite da una cristiana prudenza.

Fon-

(a) *Ex proc. Papiens. Epist. V. S. D. epist. II.*

Fonda il Miani in Verona il Luogo delle Convertite. Ritorna a Bergamo e va per le terre e villaggi di quel distretto per istruire que' popoli nelle cose della Religione.

CAPITOLO VIII.

Convien dire, che il Vescovo di Verona facesse a gara con quel di Bergamo per avere il Servo di Dio in ajuto de' suoi popoli. Giovan-Paolo de Torre mentovato di sopra (a), uno degli orfanelli che mentre il B. Girolamo *stava in Bergamo, gli assisteva ne' suoi comandamenti e servigi*, attesta avanti il giudice, *d' esser andato una volta con lui da Bergamo a Verona*, nè dubito, seguendo insieme il Crocifisso con altri de' fanciulli colà raccolti, mentre così continua la sua deposizione il Torre, *andando lui e noi a piedi domandando limosina per amor di Dio, e ci veniva tanto abbondantemente data limosina, ch' era assaissima*. Ecco la maniera, con cui il benedetto Servo di Dio intraprendea i suoi brevi viaggi, che così

F   di

(a) C. VII.

di frequente fece appresso spinto dal suo zelo di Città in Città, senza mai in alcuna fare lunga dimora per desiderio di giovare a tutte, e per provvedere in ciascuna a' bisogni de' luoghi in essa aperti a ricovero de' poveri fanciullini abbandonati. Ordinato però e messo in assetto quanto occorreva alle cose di Bergamo, giudico che in quest'anno seguisse la di lui andata da Bergamo a Verona. Ma in quest' anno, o in un altro, è indubitato, ch' egli in Verona riducesse a penitenza molte donne di mal affare, e che ivi fondò il luogo delle Convertite. Quell' *uomo pio*, che lo Zini, in altro luogo (*a*) lodato, scrive con espressioni di maraviglia, aver colla sola efficacia delle sue esortazioni indotte trenta femmine peccatrici a pentirsi delle loro dissolutezze, quegli fu il B. Girolamo Miani, come si ha dalle memorie dello spedale della Misericordia, (*b*) nelle quali a chiare note si dà a lui nomina-

(a) *C. VI.*

(b) *Libro delle Provisioni della Casa della Misericordia di Verona MS. in quell' archivio, a carte* 43. die dominico 25. Jun. 1551. Essendo già molti anni dato principio in questa Magnif. Città all' ope-

natamente il merito d' aver principiata un' opera di tanto onore di Dio. Alle nuove penitenti, ch' esso raccolse in luogo appartato nello stesso spedale degli orfani, il da tutti celebratissimo Vescovo Giovan-Matteo Giberti provvide tosto di tetto opportuno, finchè furono fatte passare nella casa della badia della Santissima Trinità, dove al presente si trovano. Son queste ora governate da una Congregazione particolare, ma in que' loro principj la medesima Congregazione de' Gentiluomini, come costa da' suoi registri (*a*) istituita dal Miani a somiglianza di quella di Bergamo, presiedea al loro governo ed a quello degli altri poveri della Misericordia. Dietro il nuovo esempio dato dal nostro Beato Padre in Bergamo, e in Verona d'un opera così santa, simili ritiri di penitenza s'aprirono nell' altre Città del Dominio de' Sigg. Veneziani, talchè meritamente si può chiamare il B. Girolamo istitutore delle Convertite, co-

opera delle donne convertite, mediante la grazia dello Spirito Santo col ministero del q. Magnif. D. Girolamo Miani Patrizio Veneto &c.

(a) *Ivi.*

me per antica tradizione loro istitutore, credo non per altra ragione, lo chiamano le Convertite di Trevigi.

Quel Vescovo non cessava di benedire il Signore dell'acquisto di tante anime, che facea il Miani, e questi non intermettendo applicazione e fatica andava ricercandole, invitandole, ed obbligandole ancora colla soavità di efficaci esortazioni a passare da' lupanari al ritiro loro preparato. Dopo l'esito che Dio gli concedette felice di tal impresa, ricevuta la benedizione da Monsignor Giberti ritornò egli a Bergamo ed allo spedale della Maddalena. Quivi tutto amor verso Dio, tutto amor verso il prossimo, a sollievo di questo *andava cercando colla sacca in spalla per l'amor di Dio pane ed altro, che gli venia dato per beneficio della Casa, dando ad altri poveri, quanto sopravanzava alla Casa*, e per onore di Dio *se ne stava per il più in orazione di giorno e notte, e la sera assai, e passata mezza notte fino al giorno se ne stava in continua orazione, se non era occupato per servigio della Casa com'io l'ho visto* (a), dice il poco avanti citato testimonio. Ma l'amor

(a) *Gio: Paolo de Torre ex processʃ. ordin. Comen.*

amor verso Dio, rendealo sempre più ansioso d'impedire le di lui offese, e proccurare che tutti l'amassero. Compiangea sempre internamente la grande ignoranza, che avea scoperta negli uomini di contado, allorchè s'era con essi frammischiato nella sua venuta a Bergamo, e però chiese permissione al Vescovo d'uscire alla campagna per ispargervi le dottrine della vera religione. Era la purità della cattolica fede presso i contadini ignoranti assai contaminata a que'tempi dal lungo soggiorno tenutovi poco prima da' eserciti stranieri, ed indi dal continuo passaggio di forastieri d'ogni nazione, e di ogni setta, che o per colà s'avviavano per loro premure ad altri paesi, o vi veniano affettatamente mandati per seminarvi zizzania dall' empio Lutero. Sprovveduto il Miani di quell'armi, che somministra la dottrina delle scuole, per combattere l' eresie, (*a*) grandemente se n'affliggea; ma non per questo si credea disobbligato d'impiegare contro di esse i talenti, qualunque fossero, che Dio gli avea dati. Il Vescovo, che ben conoscea il bisogno della sua greggia, vide,

(a) *Rossi l. II. cap.* X.

de, quant'utile sarebbe stato all'istruzione di gente rozza l' esempio della sua vita, e la simplicità de' suoi insegnamenti, onde pien d'allegrezza alla richiesta fattagli, colla sua benedizione gli concedette ampia facoltà di esercitare il suo zelo in tutta quella diocesi.

Scelti (*a*) però alcuni de' suoi orfanelli meglio istruiti ne' dogmi della santa fede, e nella legge della religione cristiana, con essi, principiando già ad aprirsi la stagione di quest'anno 1533. s'incammina dietro il Crocifisso per gli villaggi, e per le terre del Bergamasco più contigue alla città. Ovunque arrivano, i loro primi passi sono indrizzati alla Chiesa, ove con breve orazione implorato l'ajuto divino, ed il patrocinio de' Santi per ottenere il desiderato fine alle lor fatiche, escono poscia a convocare il popolo col suono d'un campanello, che portano seco a tal uso. Concorreano tutti prima spinti dalla curiosità del nuovo spettacolo, dipoi allettati dalla soavità, e dalla forza del parlar di Girolamo, tanto più facile ad imprimersi nel

(a) *Rossi. Ivi.*

nel cuore degli uditori, quant'era men ricercato. Principiava egli il catechismo da' fanciulli più teneri, de' quali lasciata poi la cura agli orfanelli, suoi cooperatori, imprendea l'istruzione degli adulti, e de' più maturi. Con tutta quella chiarezza, ch'era necessaria a gente grossolana, spiegava i misterj della santa fede, eccitando nel medesimo tempo negli animi di tutti affetti di venerazione, e di tenerezza verso i misterj spiegati, ma passando poi a' precetti della nostra legge, grande era il suo ardore nel rinfacciarne le trasgressioni, ed inculcarne il debito dell'ubbidienza. L'esercizio della mattina si replicava la sera, e già s'affollavano o nella chiesa, o sulla piazza le persone, invitandosi l' uno l' altro ad udire l' uomo di Dio. A' suoi discorsi dava maggior efficacia l'esempio della sua vita.

Mendicava egli alle porte per sostenere sè stesso, ed i suoi orfani, che crescean sempre di numero, raccogliendone esso in ogni luogo di nuovi, a' quali distribuiva la maggiore, e miglior parte del pane, che gli porgea altri per carità. Il tempo, che non impiegava nel catechismo, o il passa-

va ſtando ad orar nella chieſa, o in conferenze con chi volea ſeco trattare degli affari della ſua anima. Nè perciò volea, che gli mancaſſe mai tempo di viſitare, conſolare, e ſervire gl' infermi, ſe alcuno ve n' era in quel villaggio, e nelle terre più groſſe, ove vi foſſe ſpedale, quivi ſi trattenea con tutto il piacere aſſiſtendo a' più ſchifoſi malati. La notte ricoverava i ſuoi orfani nello ſpedale, o in altro meſchino alloggio, domandato, ed ottenuto per carità, vegliando eſſo in orazione, che non interrompea, ſe non con breviſſimo ſonno ſopra la terra.

Quando avea ſoddisfatto al ſuo zelo in un luogo, paſſava incontanente in un altro, ſempre a piedi, ſalendo dalla pianura alle montagne, e portandoſi d'una in un'altra, ſenza mai dar ſegno di tedio, o di ſtanchezza. E' indicibile quanto cieca foſſe l'ignoranza di que' paeſani, e dietro queſta quanto ſcorretto il lor vivere. Si ritrovava ancora tra' vecchi, chi nè pur ſapea recitare l' orazione dominicale: gli ſpergiuri, i furti, gli odj, le diſſolutezze paſſavano per coſtume. Colle parole, e coll'eſempio Girolamo inſegnò a tutti i doveri del criſtiano, e mol-

molti e molti mandò compunti a' piedi de' confessori.

Con un grande miracolo volle Dio dar segno di gradire gli stenti, che sofferiva Girolamo, e i di lui orfanelli per l'onor suo. Era il (a) mese d' Aprile, e si trovava il Miani in uno de' suoi piccioli viaggi da villaggio a villaggio, allorchè s'avvide, che due de' suoi cari figliuoli, ch'egli avea generati nello spirito, suo necessario ajuto in quelle fatiche, Cristoforo da Chiudi, e Vincenzio da Orgnano, languiano di sete. Mosso a compassione del loro patimento, non vedea d'intorno zampillo d' acqua, onde sovvenire al loro bisogno. Confortogli per tanto ad implorar seco soccorso dal Cielo con brieve orazione, dopo la quale comandò loro d' entrare in una vigna, ch'era lungo la strada. Entrati videro con loro gran maraviglia pendere da una vite grappoli d' uva perfettamente stagionata, che da essi colta servì loro e di ristoro alla sete, e di sommo piacere al gusto. Corsero poscia pieni d'allegrezza a raccontare al loro buon padre il seguito, e questi

(a) *Ex proc. Ven. test. VI. ex Mediolan. test.* XXI. LXI.

sti fatto loro conoscere il merito dell' orazione, con essi si mise a benedire Dio, e ringraziarlo della sua benefica provvidenza.

Manda Dio alcuni compagni in ajuto a Girolamo. Passa egli a Como, e vi fonda il luogo degli orfani, e quello dell' orfanelle. Mentre alloggia in Merone nella casa d' un nobile, vede la necessità di fondare una casa, che fosse capo di tutte l' altre.

CAPITOLO IX.

IN tali esercizj di vita apostolica impiegò Girolamo parecchi giorni, non risparmiando sudori, e nulla omettendo, che servisse a santificare le valli, e i monti del Bergamasco, d'onde arrivavano a tutte l'ore nella città le nuove del frutto, che coll' annaffio della divina grazia producea in que' contorni la divina parola, ch' egli vi seminava. Grande era l'ammirazione, grande l'edificazione di tutti que' cittadini, e molti mossi da tali esempj aspettavano avidamente il suo ritorno per mettersi sotto la sua direzione, e ubbidienza. Restituitosi però egli a Bergamo,

gamo, ed alla sua casa degli orfani, due sacerdoti, per nobiltà di nascita, per ricchezza di patrimonio, e per qualità di talenti riguardevoli tragli altri; Alessandro Besozzi, ed Agostino Barili, non tardarono a pregarlo a volergli ricevere per compagni, e discepoli, offerendo tutto il loro nelle sue mani a beneficio de' poveri, e sostentamento delle tre case da lui fondate. Benedisse il Miani il supremo patrone, che avesse mandati sì degni operaj nella sua vigna, e pieno di confusione di sè medesimo al confronto della tanta umiliazione di tali sacerdoti, gli accolse con riverenza, dichiarandosi, che sempre gli avrebbe riconosciuti, e riveriti per padri. Veramente egli sempre diede loro il titolo di padre, non mai in altra forma nominandogli, se non all' uso di que' tempi, *Messer Padre Alessandro*, *Messer Padre Agostino*. Con questi titoli di onorevolezza, e di rispetto parla di essi nelle sue lettere (*a*), e scrivendo in specialità al Barili, nel primo saluto il dice, *Carissimo in Cristo Padre*, e fa l' indrizzo del foglio *a Messer Padre Ago-*

(a) *Ex proc. Papien.*

Agostino. Deferì egli molto all'uno ed all'altro in tutti gl' incontri, e principalmente al P. Barili, come in altri luoghi vedrassi. Non acconsentì però mai, che disponessero delle lor facoltà a beneficio de' suoi poveri, ma volle, che le destinassero ad altro uso. Desideravano essi di non dover discostarsi mai dal fianco del loro nuovo maestro, seguendolo nella spedizione, che intendeano aver lui disegnata; ma egli, che conoscea, quanto la loro assistenza potea conferire al sostegno, e buona disciplina di que'luoghi pii, e stimava avergli Dio mandati a tal uopo, volle, che cogli ordini da lui prescritti per allora si fermassero in Bergamo.

Si presentarono ancora a Girolamo due fratelli, Giovanni, ed Amadeo Cattanei, di condizione benestanti, e d' indole inclinata alla pietà, e parimente lo pregarono a ricevere seco le loro persone, e disporre de' loro averi a servizio, e comodo de' suoi poveri. Lodò Girolamo i loro santi disegni, indi abbracciando teneramente il primo: *venite*, disse, *venite*, *a seguire in ispirito di povertà il re del Cielo, fatto povero per noi. Dio vi vuole padre di que-*

sti,

sti, e di più altri poverelli. Rivolto poscia ad Amadeo, con faccia serena, *e voi*, soggiunse, *ritornate* (*a*) *alla vostra casa: non è questo il sacrificio, che Dio vuole da voi. Avrete a prender moglie: impiegherete i vostri capitali nel traffico della seta: con questo darete alle povere convertite il modo di guadagnarsi il pane*. S'avverò per l'una e per l'altra parte la profezia. Giovanni entrò nella Congregazione, e dopo la morte del Miani fatto sacerdote, quello fu che nell'anno 1558. fondò in Ferrara (*b*) il luogo degli orfanelli di Santa Maria Bianca col favore, ed ajuto di quel Duca Ercole II. e quivi poscia alcuni anni appresso morì ripieno di meriti nella servitù de' poveri orfani derelitti. Amadeo, prima alienissimo da tal pensiero, prese lo stato del matrimonio, ed applicossi alla mercatanzia della seta, che Dio prosperò così, che oltre le limosine, che fece sempre a' luoghi degli orfani, ed orfanelle, da questa ebbe il modo di giornalmente somministrare lavorio alle convertite per loro sostentamento.

Era già venuta la state, stagione che

(a) *Ex proc. Berg. test. VIII.*
(b) *Da carte dell' arch. della Proc. Gen.*

che Girolamo volentieri ſcieglieà per intraprendere i ſuoi viaggi, come quella, in cui era facile abbatterſi in uomini di campagna, i quali era ſuo gran godimento iſtruire, ed eſortare al viver criſtiano. Preſentoſſi egli al Prelato per chiedere licenza di paſſare ad altri luoghi a raccogliere figliuolini, ſe ne trovaſſe di derelitti. Monſignor Lippomano non dovea invidiare all'altre dioceſi il bene, che Dio avea mandato alla ſua, onde per non opporſi a'conſigli della provvidenza divina colle lagrime agli occhi gli diede la benedizione, pregandolo a non perder di viſta la ſua diletta città di Bergamo. Congedatoſi però il ſervo di Dio, con coraggio apoſtolico ſtabiliſce di voler comparire uomo ignoto a portar eſempj non più veduti di pietà tra gli eſteri, e fuori del dominio de'ſuoi Veneziani andar incontro a tutti que'caſi, che non potea prevedere. La ſua carità non avea confini, ed il ſuo zelo s'animò ſempre dalla confidenza non degli appoggi terreni, ma degli ajuti celeſti. Como era la città più vicina. Colà pensò d'avviarſi, e ſcelto un picciolo drappello de'ſuoi orfanelli, la cui opera avea ſperimentata poc'anzi di tan-

to suo ajuto nell' istruzione de' contadini, sotto l'insegna inalberata del Crocifisso, cantando tutti le litanie, e l' altre consuete orazioni si pose in viaggio. Non lasciò mai il Signore mancare a' divoti viandanti il bisognevole per vivere, e le limosine tanto erano più pronte, quanto minore era la sollecitudine di domandarle. La sera ivi prendeano riposo, ove gli coglica la notte.

Soggiornava in Como un nobile Milanese, riguardevole per ricchezze, e molto più per ogni genere di letteratura, il cui nome era *Primo Conti*. O avesse questi antica conoscenza del Miani, come alcuno (*a*) mostrò di credere, o fosse mosso da ispirazione divina ad assistere a que' poverelli, o spinto da qualche curiosità di conoscere co' proprj occhi quello, delle cui virtù dovea certo essere precorsa la fama; fatto sta, che questi fu l'amoroso ospite, che accolse in Como Girolamo colla compagnia de' suoi poveri. Il primo abboccamento tra' nuovi ospiti fu una conferenza di spirito, da cui potè il Conti comprender subito, quale fosse la

(a) *Turtura de Vita l.* II. *cap.* XII.

la ſimplicità, e l'umiltà del Miani, e quanto foſſe egli infiammato di vera carità verſo Dio, e verſo il proſſimo. In compruova di quanto avea egli giudicato dal di lui ragionare s' aggiunſe la viſta del ſuo operare. Fatto appreſtare celeremente da Primo il riſtoro agli ſtanchi fanciulli, invitò egli, e pregò Girolamo a voler ſedere ſeco alla menſa, imbandita non ſenza qualche lautezza. Ricusò queſti modeſtamente l'invito, e ritirato co' ſuoi diletti figliuoli, dopo la conſueta orazione, diſtribuita ad ognuno la carità, che loro facea il pio Dentiluomo, preſe con eſſi il ſolito ſcarſo alimento. Per non defraudare il deſiderio del ſuo corteſe albergatore, ed inſieme per diſporre i mezzi al ſanto ſuo fine neceſſarj, ſi trattenne poſcia alquanto con Primo, e Franceſco ſuo fratello in ſanti diſcorſi, che caddero acconciamente ſopra la grazia da Dio fattagli della vocazione alla cura di que' miſerelli, che nell' età più biſognoſa d'ajuto non aveano chi ſi prendeſſe penſiere del loro ſtato. Uſcì poi a proceſſione per la città che al divoto canto di quegl'innocenti, ed alla viſta del divoto lor portamento,

ed all'aria di santità, che dal volto, e da ogni suo atto spirava il povero lor conduttore, tutta si commovea, ed intenerivasi. Ritornato la sera all' alloggio del suo benefattore, non potè mai esser indotto a prender riposo, se non sopra la paglia nella stanza medesima co' suoi figliuolini.

Non ebbe però il Servo di Dio a far lunga dimora appresso il Conti, poichè questi mosso dalla di lui voce, e dal di lui esempio, insieme con altri de' principali, tra' quali resta memoria di Bernardo Odescalchi, contribuirono quant'era necessario, perchè potesse Girolamo aprire una casa (a) *nel luogo di Santo Alessandro in porta nuova* per ricovero de' fanciulli derelitti, ch' ei andò raccogliendo per la città, e borghi di Como. Tra questi passò subito ad abitare cogli altri seco condotti da Bergamo, i quali coll'esatta osservanza degli usi, che là si praticavano, e delle regole prescritte dal loro comun padre, servirono di legge viva a' novellamente raccolti. Francesco Magnacavalli Patrizio Comasco (b),

 che

(a) Franc. Magnacavalli *del qual poco dopo.*
(b) *Memor. delle cose accadute in Com. MS. nell' archivio di S. Pier. in Monf. in Milano.*

che scrisse le cose accadute a' suoi tempi in Como, racconta quale fosse la carità del B. Miani nel ripulire dalle immondezze, nel curare da ogni schifosa infermità, nel proccacciare il necessario nodrimento a que' poverelli. Nè lasciava però per testimonianza del medesimo di fargli *applicare a certi lor esercizj, e alcune volte il giorno s' inviavano alla Chiesa di S. Gottardo fuori del Portello: ed ivi cantavano alcune laude con tanta purità, che alli divoti era molta soddisfazione.* Io non posso non credere, che queste gite divote sì di frequente alla Chiesa di S. Gottardo fossero una tacita predizione di ciò, che con lume superiore Girolamo vedea esser per seguire, ed era che in quel luogo dovean presto ridursi i suoi diletti figliuoli, passati colà da Sant' Alessandro (*a*) ad abitazione più comoda due anni dopo. Lo zelo di provvedere a' fanciulli raminghi non occupò così l' operajo evangelico, che conoscendo il bisogno di salvare da maggiori pericoli fanciulle destitute d' ogni ajuto terreno, nel medesimo tempo loro non provvedesse sicuro

(a) *Idem.*

ſicuro ricovero, criſtiana educazione, e fedele cuſtodia (a) *nella Maddalena* ſotto le ſteſſe leggi preſcritte alle orfanelle in Bergamo. Avea eſſo intanto acquiſtato un nuovo riguardevole diſcepolo, dalla cui attenzione potea ſperare il ſoſtentamento delle ſante opere da lui inſtituite. Le ſante ſue maſſime talmente egli avea impreſſe nel cuore di Primo Conti, che queſti, ſoggetto ſcienziatiſſimo, e del ſuo grado in Como, e in Milano, ſi diede interamente ſotto la diſciplina del Miani, uomo ſenza lettere, e che compariva in figura agli occhi del mondo sì abbietta, ed al medeſimo fu poſcia di molto ajuto nella direzione de' luoghi pii, non in Como ſolamente, ma in Somaſca, e in Milano. Vivuto queſti ſino all' ultima decrepitezza, tal venerazione conſervò ſempre all' eroiche virtù del Miani, da eſſo con diſtinta penetrazione ammirate, che qualunque volta accadea, che il nominaſſe, nol facea (b) mai ſenza ſcoprirſi, e chinare il capo.

Al Conti raccomandato l'uno e l'

(a) *Idem.*
(b) *Ex proc. Mediol. teſt. LXII.*

altro luogo, e scelti ventotto orfanelli risolse il Miani di partire con essi da quella città, pria che il sorprendesse la stagione peggiore, senza però avere stabilito, ove precisamente addrizzarsi, stimando opportuno ogni luogo, nel quale la Provvidenza gli avesse presentata occasione di giovare al suo prossimo. Primo Conti il persuase a prendere almeno il primo alloggio in Merone, picciola terra della Pieve d'Incino discosta sei miglia da Como, avendolo a tal fine raccomandato a Lione Carpani, suo amico. Era questi pure nobile Milanese di comode fortune, inclinato assai alla pietà, e che se bene non sapea risolversi a rispondere, si sentia però chiamato da Dio al totale distaccamento dal mondo. Amava egli il soggiorno nel picciolo luogo di Merone, caro ancora al presente a' Signori Marchesi Carpani per gli belli poderi, che in que' contorni possiede questa illustre famiglia. Appena comparve colà il Servo di Dio in compagnia de' suoi poveri, che tutti furono subito accolti da lui con affettuosa carità. Poichè l' ospizio,

(a) *Rossi l. II. cap. XIV.*

zio, benchè sotto tetto signorile, e presso chi si trattava alla grande, non ostante per l' amorevole discretezza dell'ospite, niuno sturbamento recava alla lor povertà, ed alla loro vita stentata insieme, e divota: s' indusse Girolamo a far qualche dimora in Merone, per desiderio e di raccogliere quegli abbandonati, che ben potea credere ritrovarsi in quella Pieve, e per guadagnare interamente a Dio il Carpani.

Usciva co' suoi figliuoli al solito suo costume dietro il Crocifisso, invocando col canto loro proprio la Vergine, e fermandosi, ove vedea molto popolo concorso al divoto spettacolo, ivi spiegava gli articoli della fede, e confortava tutti all' osservanza della legge. Mille benedizioni sentia darsegli da ogni parte, allorchè incontratosi in fanciullini laceri, e famelici, gl'invitava ad accompagnarsi co' suoi, da' quali veniano accolti con motti, e vezzi fanciulleschi, come piccioli fratellini. Avea egli acquistato il cuore di tutti gli uomini di quella Pieve, essendosi fatto un di loro faticando con essi nell' opere rusticali, mentre intanto i di lui orfanelli insegna-

vano a' ſuoi uguali a recitare le preci più frequentate da' Criſtiani, dandoſi nel medeſimo tempo con quelli a qualche lavoro, che la loro età comportaſſe. Stavano però tutti più attenti alle ſue eſortazioni, ed a' ſuoi inſegnamenti con profitto del loro ſpirito. I padri principalmente, e le madri, ammirando la carità, con cui andava ricercando que' poverelli, che avean perduti i genitori, e con cui gli trattava, diceano di non temer più la morte, or che Dio avea mandato, chi ſarebbe ſtato in loro mancanza padre amoroſo de' loro pegni.

Ma tra tanti eſercizj di virtù grandemente era a cuore al noſtro Girolamo la gratitudine verſo il degno ſuo oſpite, ed uſava però altrettanta carità ſpirituale verſo lo ſteſſo, quanta egli ne' biſogni temporali uſava verſo lui, e i ſuoi figliuoli. Conferivano ſpeſſo inſieme, ed il Miani con parole tutte ſimplicità, ma tutte inſieme efficacia inſinuavagli dolcemente il diſprezzo delle grandezze terrene, e proccurava innamorarlo delle celeſti. In tal forma andava coltivando que' buoni ſemi, che già avea conoſciuto avere Dio ſparſi nel di lui cuore. S' arroſſiva

rossiva Lione delle sue irresoluzioni, commosso dal parlar di Girolamo, ma più assai dall' osservar in esso l' esatta pratica degl' insegnamenti, che altrui egli dava, onde arresosi finalmente alla grazia, che internamente operava, segli gettò un giorno a' piedi, pregandolo ad accettarlo tra' suoi, e disporre a suo arbitrio de' di lui averi, e della di lui opera. Avrebbe egli voluto, che il Servo di Dio avesse delle facoltà di lui fondato un patrimonio alla sua povera famiglia, ma esso costante ne' suoi proponimenti non volle mai altre ricchezze in terra, che la sua povertà, il cui patrimonio era la provvidenza divina.

Era tempo ormai di partir da Merone, dove sin che il Miani vi si era trattenuto, non solo era cresciuto il numero degli orfani per gli novamente raccolti; ma alcuni ancora, persone d' ogni qualità, erano quivi concorsi, per far vita col Servo di Dio in ajuto de' prossimi. Troppo gravoso sarebbe però stato al luogo di Bergamo, se egli colà vi avesse condotta questa nuova numerosa famiglia. Conoscea quindi Girolamo la necessità di proccacciarsi una nuova abitazione, tanto

più, che mandando ogni giorno il Signore nuovi operaj, bisognava, che un luogo vi fosse, ove questi si unissero, per poter poi di là assegnarsi a ciascuno quel luogo, ove fosse più necessaria la di lui opera. Lione Carpani, e gli altri, che quivi erano convenuti, lodarono il disegno di aprire una nuova casa, ma non conveniano tutti del luogo, ove dovesse aprirsi. Il Carpani offeriva la propria abitazione di Merone, che bramava convertita in casa degli orfanelli. Il sito parea alquanto scomodo per avere comunicazione colla città di Bergamo, da dove era poi facile il corrispondere con Brescia, Verona, Venezia, tra le quali tenea il Miani diviso il cuore, e i pensieri per la sussistenza, e buon ordine de' luoghi quivi fondati. Parea però più opportuno un luogo, onde fosse facile il commercio tra gli stati della repubblica di Venezia, e quei del Duca di Milano, e perciò Piero Borello, uomo de' meglio agiati di Vercurago, che si era fatto discepolo del Servo di Dio, esibì la propria casa in quella terra, posta nel Bergamasco, nella Valle di S. Martino, sul confine del Veneziano, e del Milanese. Tro-

van-

vandosi Girolamo in tale perplessità, si diede a domandar con tutto il fervore a Dio lumi per ben risolvere.

Girolamo, superate alcune difficoltà, che segli attraversarono nella Valle di S. Martino, finalmente fonda una nuova casa in Somasca.

CAPITOLO X.

PRincipia la fertile, ed amena valle di San Martino intorno ad otto miglia discosto dalla città di Bergamo, e per altrettante si stende tra occidente, e settentrione, incontro al monte di Brianza sino alle rive dell' Adda, ultimo confine dello stato di Venezia. La sua larghezza non eccede le tre miglia, nè tutta si distende in pianura, ma di tanto in tanto s' alza in colline ben coltivate, ed al fianco destro, venendo da Bergamo, è chiusa da altissime montagne. Il paese è popolato oltre i molti villaggi da dodici buone terre; delle quali la più considerabile è Caprino, dove è l'udienza di tutta la valle. Per entrare in questa dal Milanese è facile il passaggio dell' Adda sopra un ponte di barche

che ad Olginato. Allora piegando a man finistra, con viaggio di quasi un miglio, tra ghiaja e sassi, passando sopra un ponte di pietra il Galavesa, torrente, che spesso ingrossa, e trabocca, s'arriva alle radici d'un altissimo monte, detto di Valderve, a pie' del quale è posta la terra di Vercurago. Non è questa molto grande, ma bensì molto comoda, e perciò luogo di rinfresco, e abbondante d'alloggi, per chi passa alle valli del Milanese, alle terre del lago di Como, e nella Valtellina. Dopo una dolce salita sopra Vercurago, in una pendice del monte, che forma una picciola pianura, si vede *Somasca*, picciolo villaggio, abitato da solo dugento anime circa, che guarda di rincontro l'Adda, e il monte di Brianza, e scopre a sinistra la strada, che porta a Bergamo, e le campagne, e boschetti, de' quali è sparsa. Nell' alta montagna, che soprasta a Somasca, si veggono dirupi, e grotte, ma avanzandosi per l' erta verso mezzo giorno dopo un buon tratto di salita si giunge, ove il monte si scoscende, s' apre, e divide, lasciando in mezzo un picciolo piano, quasi una picciola valle, detto per ciò

la

la *Valletta*. Quindi di nuovo salendo per ripido, ed aspro sentiero d'intorno cinquanta passi sul corno destro del giogo, si veggono le vestigie d' una vecchia rocca, che parte la valle di San Martino dal territorio di Lecco, e si chiama ancora la *Rocca*. Vengono Somasca, e gli altri luoghi mentovati, e tutte le falde più dolci del monte coperte dallo smisurato altissimo monte di Valderve, che difende da'venti nocivi tutto il contorno. Ma ripigliando la strada alla pianura lungo le radici del monte, partendo da Vercurago, e ripassato il Galavesa, si arriva dopo un miglio di strada alla terra popolatissima, e riguardevole di Calolzio, situata in un dolce rialto sopra la strada. Tutta la valle appartiene al distretto di Bergamo, ed è però sotto il dominio de' Veneziani, benchè le terre accennate con altre ancora della medesima valle, sieno soggette alla giurisdizione spirituale dell'Arcivescovato di Milano.

Il Miani dopo maturi riflessi, ricevendo per ispirazione divina, la propensione del cuore a cercarsi un'abitazione in questa valle di S. Martino, parte da Merone, e tragittato l'Adda, entra

entra nella valle co' suoi orfanelli, in compagnia del mentovato Borello. Gli fece questi riconoscere subito Vercurago, dove destinava la propria casa per piantare in essa il nuovo instituto. Un luogo sul passo per tante parti, così frequentato da' viandanti, sempre inquietato dallo strepito di chi arriva, e di chi parte, non parve a Girolamo confaccente al fine di servir con altri al Signore, ed attendere all' educazione de' poveri figliuoli. Senza però trattenervisi, passò immediatamente a Calolzio (*a*). Quivi preso quel povero alloggio, che potè meglio, fermò la sua famigliuola, e piacendo così al Borello, ed agli altri compagni, che il seguiano, determinò di stabilire in quella terra una casa, che fosse capo delle aperte ad opere pie in altri luoghi. Intanto egli nulla lasciando della pratica altrove tenuta, e in secreto, e in pubblico, dopo i soliti esercizj di divozione, usciva co' suoi figliuolini col Crocifisso alberato per la terra, e fuori, cantando le solite preci, prendendo quindi, e cercando tutte le occasioni di parlare con ognuno, e con

(a) *Turtura l. III. c.* 1.

e con tutti degli obblighi del cristiano, e con ardore di zelo proccurando di eccitare in tutti il timor di Dio, e l'odio del peccato. Suo gran piacere era insegnare le orazioni della chiesa a' fanciulli, accogliendo nella sua famiglia que', che trovava derelitti, che pasceva cogli altri di ciò, ch' egli medesimo accattava alle porte, senza perciò lasciar esso di faticare, e far secondo l'età faticare i suoi negli esercizj della campagna, ajutando in quella stagione d'autunno i contadini ne'lor lavori. Già tutto Calolzio ammirava con divozione lo spirito dell'uomo di Dio, e molti si esibivano a gara di cedergli la propria abitazione, perchè non dovesse allontanarsi di là.

Piacque non ostante al Signore, che il suo servo, ricevuto altrove con tanta venerazione, e che con tanta prosperità di successo avea in città riguardevoli provveduto a tanti miserabili fanciulli di sostentamento, e di educazione, e santificate coll'esempio, e colle parole tant'anime, quivi provasse la prima contraddizione. (*a*) Giovannantonio Mazzoleni, uno de'principali di quella terra, uomo di talento, e di

(a) *Turtura ibid.*

e di fortune, regolando i suoi giudicj secondo la prudenza del mondo, e forse questa volta secondo le suggestioni del nimico, non seppe approvare, che un meschino, destituto di tutti i mezzi, si prendesse il carico di alimentare schiere di fanciulli, e molto meno, che senza essere iniziato ad alcun ordine della Chiesa, volesse comparire in figura d'apostolo, predicando alla campagna, e dentro le mura de' luoghi chiusi, e per fino nelle chiese. Interpetrando però sinistramente tutte le sue sante azioni, andava esclamando: *non poter esser vero, ch' esso fosse, chi il popolo ignorante credea: esser egli un ipocrita, e un paltoniere, che col seguito di que' poverini, facea mercato dell' altrui miserie, e forse covava altri disegni nel cuore: doversi perciò cacciare di là, quando ei non risolvesse d'andarsene: bastare i suoi poveri a Calolzio, senza che altri ne conducesse de' forastieri ad aggravare la terra.*

Se bene la maggior parte, alla quale il proceder semplice di Girolamo non recava sospetto alcuno, restava scandalezzata delle maligne disseminazioni del Mazzoleni, non ostante non mancava chi gli aderisse, e si dichiarasse

rasse della sua parte. S'avvisò il Miani de' differenti affetti de' terrazzani, e temendo, che la sua più lunga dimora in quel luogo potesse essere occasione di discordie, e di risse, rimessosi all' arbitrio della divina provvidenza, con certa fiducia, che altrove l'avrebbe provveduto di stanza, con tutta ilarità uscì immantinente di Calolzio a modo di processione, com' era entrato, anzi per meglio togliere ogni sospetto, che di lui si fosse conceputo, si ritirò, passata di nuovo l'Adda, da tutto il dominio della sua repubblica. Rimasero alla sua partita sconsolati tutti i buoni, ed il Mazzoleni, che n'era stato la cagione, provò ben presto il gastigo della sua maldicenza. Fu poco dopo la partenza di Girolamo assalito da tai dolori di capo, che di tanto in tanto il riduceano a freneticare, ed in oltre tai dolori il presero nelle gambe, e ne' piedi, che restò attratto senza potersi più muovere senza ajuto, così disponendo Dio, perchè quegli, ch'era stato calunniatore del suo servo, fosse poscia testimonio irrefragabile della sua santità, come leggerassi a suo luogo.

Girolamo entrato di nuovo nel Milane-

lanese fermossi alcuni giorni in Garlato sull'altra riva dell' Adda a rimpetto di Vercurago. Non sapea discostarsi molto dalla valle di S. Martino, a cui si sentiva chiamato da interno impulso. Pietro Borello di nuovo gli proponea la propria casa in Vercurago: que' di Calolzio, già acchetati i dispareri, che tennero divisa la terra, il pregavano a ritornare in quel luogo. Ma Dio co' suoi imperscrutabili decreti avea assegnato al suo servo altro soggiorno più ancora confaccente alla di lui umiltà, e alla di lui povertà. Per mostrarsi grato agl' inviti, ed all' offerte di tutti, scelse di aggiustarsi nel picciolo villaggio di Somasca, che per la vicinanza potea dirsi una parte di Vercurago, ed una pertinenza parimente di Calolzio per essere compreso nella stessa parrocchia. Alzato dunque il Crocifisso, istradò i suoi orfanelli, ed orando con essi in tuono divoto, ripassò il fiume, e presa la strada del monte, salì a Somasca.

Dee dirsi, che scelta la terra, ove dovea lasciare il deposito prezioso delle sue ossa, scegliesse per ispirazione divina anche la casa, ove dovea finire

di

di vivere, poichè ſenza badare ad altri inviti, preſe toſto l' alloggio in caſa gli Ondei (*a*), forſe i men poveri allora di quel paeſe. Queſta abitazione oltre l'eſſer capace di tutta la ſua famiglia, non potea non eſſer cara a Girolamo, per eſſere quaſi contigua alla picciola chieſa di S. Bartolommeo Apoſtolo, in quel tempo filiale della parrocchiale di Calolzio, da cui fu ſmembrata coll' autorità di S. Carlo Arciveſcovo di Milano nel 1566. ad iſtanza di quel popolo, ed unita colla cura di quell' anime nel 1590. alla Congregazione, che s'intitola di Somaſca, per conceſſione del Pontefice Gregorio XIV. della qual conceſſione fu ſpedita la bolla l'anno ſeguente dal Papa Clemente VIII.

Preſa dunque a pigione queſta caſa, e fornita del biſognevole all' uſo de' poveri dalla carità dello ſpeſſo mentovato Piero Borello, a cui non laſciò di dar mano Andrea ſuo fratello, fu eſſa la prima, ove in luogo certo poteſſe il Servo di Dio ridurre, ed unire i molti, che ſi eſibivano di dedicarſi ſotto la ſua diſciplina, e ubbidien-

(a) *Turtura l. III. c. I.*

bidienza al ſervigio di Dio, e de' proſſimi per ſuo amore, e d'onde poteſſe ad ogni uopo ſpiccargli per aſſiſtere, e vie più promuovere l'opere di carità, fondate, e che ſi fonderebbero nelle città più coſpicue. In tal guiſa preſe qui primieramente forma la Congregazione, alla quale alcuni anni prima, con ammettere coadjutori alle ſue fatiche, avea dato principio Girolamo Miani, le cui membra ſin allora, dirò così, ſconneſſe, e ſcollegate, qui finalmente s'unirono a formar vero corpo. Da queſto villaggio preſe però eſſa il nome, e da eſſa ſcambievolmente acquiſtò qualche nome queſto picciolo, ed ignobile villaggio, per l'addietro appena noto a' vicini.

Pre-

Prescrive Girolamo a' suoi il modo di vivere nella nuova casa di Somasca. Sua carità verso gl' infermi, e suo zelo per insegnare la dottrina cristiana.

CAPITOLO XI.

PER sostentare la famiglia in questa nuova casa, girava (a) il Servo di Dio più spesso, che gli altri, per la valle ad accattare il vitto per tutti di giorno in giorno, volendo, che i ritagli, che sopravanzavano a' bisogni di quella giornata, si dispensassero ad altri poveri. Viveano tutti di pane contadinesco di mestura, e di castagne, e di questo ancora la minor parte, e la peggiore dovea riserbarsi a Girolamo. In casa tutto spirava divozione, e santità: era assegnato il suo tempo alla fatica, e alla quiete, all'orazione, e al lavoro. Senza distinzione di gradi, i soli, ch' eran serviti, erano gl' innocenti orfanelli: l' incumbenze dimestiche eran divise tra Girolamo e i suoi compagni, e le più vili, e le più faticose erano

(a) *Turtura l. III. c. III.*

di Girolamo. Quanto più si potea, volea egli, che si frequentasse la parrocchia, da questa dipendendo senza voler mai singolarità alcuna ne' suoi. Non si usciva di casa nè da lui, nè dagli altri, se non per limosinar con che vivere, o per recare qualche ajuto temporale, o spirituale al prossimo. L'occasioni però non accadevan di rado, poichè la carità, e lo zelo del Miani non ne lasciava sfuggire alcuna, benchè dovesse costargli fatica, e pena.

Saliva (*a*) esso un giorno l'alto, e scoscesо monte di Valderve, per chiedere la limosina in quella terra, che ha lo stesso nome col monte, ed è posta sopra quasi la maggiore sua altezza, quando stanco, e tutto grondante di sudore per la lunghezza, e difficoltà del viaggio, s'incontrò in un buon uomo, chiamato il Romagnolo. Mosso questi a compassione, l'invitò ad entrare nella sua casa per ristorarsi con un bichiere di vino. Ringraziollo il Miani, e, *troppa delizia*, disse, *sarebbe questa per me*, ed avanzatosi alquanti passi, prima d'entrar nella terra, s' accostò ad un' acqua, che ivi scor-

(a) *Ex proc. Mediol. test.* XXXVII.

ſcorrea, e rimoſſa colle mani la polvere, che ſopra vi era aſperſa, ammorzò con queſto rinfreſco la ſete, e rinvigorì le forze mancanti.

Ma per farſi ſtrada a giovare allo ſpirito della povera gente di que'contorni, che non fece, che non patì l' inſtancabile, e pazientiſſimo Servo di Dio? Eraſi egli fatto infermiere e medico d'ogni malato, e di quanti ſi trovavan piagati in quel vicinato. Molte eran l'occaſioni, che il conduceano per quelle campagne, e per que' villaggi: il fine di raccogliere i fanciulli abbandonati, il biſogno di mendicare il ſoſtentamento, il coſtume di occuparſi co' ſuoi ne'lavori della campagna, dove mancava l' eſercizio d' ogni altra arte. E' facile il credere quante volte in tali incontri gli veniſſe all' orecchio, che alcuno giaceſſe malato a letto, e quante volte ei s' incontraſſe in poveri villani, che foſſero travagliati da qualche piaga. Non ſono rade ſimili diſgrazie negli uomini di campagna, a cui i diſagi, e gli ſtenti della vita, il niun governo della perſona, la qualità del nodrimento guaſtano la temperie del ſangue, e per mancanza d'opportuni ri-

medj ogni leggier male si rende spesso invincibile da ogni arte. Avea il nostro Girolamo collo spesso alloggiare negli spedali, e specialmente nel brieve soggiorno, che fece negl'Incurabili di Venezia, osservata, e praticata la cura, che deesi agl' infermi, e conosciuto ancora l'attività di qualche rimedio. Così le visite caritatevoli, che facea al letto d'ogni malato, non erano solamente di consolazione all'animo dell' infermo, ma di giovamento anche al corpo.

Sopra tutti però avea una tenera compassione verso i piagati, che vedea languire sopra le strade, o strascinarsi dietro la persona, interrompendo i lavori con gemiti, e spasimi. Questi conducea tosto alla sua casa in Somasca, ed ajutava nel moto, facendosi loro appoggio, se mal si reggevano sulle gambe. Qui ripulita dolcemente la piaga, vi applicava sopra un suo empiastro, e leggermente fasciavala co'panni lini. Principiava tosto a saldarsi, e replicata poche volte la dolce medicatura, in brieve tempo perfettamente rammarginava. S' era perciò (*a*) sparso per tutta la valle, e là intor-

(a) *Turtura lib. IV. cap. II.*

intorno, *che Dio avea donata al ſuo ſervo la grazia delle curagioni: che non potea darſi rimedio così efficace, che così preſto riduceſſe a ſanità piaghe invecchiate, e di maligna natura: che una ſorta ſola d'unguento, qual mai ſi foſſe, non potea avere virtù contra ogni ſorte di male con effetto ſempre felice: che il vero balſamo, che le ſanava, era il tocco di quelle benedette mani: che coll' uſo di que' rimedj ei naſcondea per ſuggerimento della ſua umiltà la virtù, di cui Dio aveagli fatto dono*. Per verità non ſi ſa, ch' egli manifeſtaſſe ad alcuno, che così foſſe; queſto ſi ſa, ch' egli non manifeſtò mai ad alcuno, qual foſſe il rimedio, di cui valeaſi, nè come il manipolaſſe.

La pia credenza intanto facea d' ogni parte concorrere a Somaſca infermi, ch' egli tutti curava colla medeſima carità, attribuendo egli al rimedio, ed i ſanati a miracolo la loro guarigione. (*a*) Comparivano alcuni con piaghe così putride, e marcioſe, che metteano nauſea a chi le vedea ſolamente. Queſti il Miani accoglica con più allegrezza, ed accarezzava più degli

(a) *Roſſi l. III. cap. II.*

gli altri, e vincendo ogni orrore della natura, maneggiava senza alcun segno di ritrosia le ulcere, e i cancri più schifosi, anzi che spesso fu veduto a baciare, e lambire puzzolentissime piaghe. Nello stesso tempo però, che tutto facea per risanare le piaghe del corpo, non lasciava di curare quelle dell'anima, ch'era il fine primario del suo adoprarsi nelle occorrenze del corpo. Conforme conoscea il bisogno d'ognuno, preso il primo soggetto del discorso, quando dal travaglio del male, quando dalla grazia della lor guarigione, ad altri con infocate parole mettea spavento de'giudicj di Dio, altri accendea di desiderio del paradiso: animava tutti a star lontani da' vizj; con alcuni si trattenea in dolci colloquj di spirito, nè mai lasciava partir alcuno senza aver impressa nel di lui cuore qualche massima cristiana. Questo costume di trarre da tutti i discorsi, che alcun tenea col prossimo, occasione d'insinuare alcuna delle verità eterne, solea il Miani raccomandare efficacemente a'compagni, a quali frequentemente (a) replicava, *che non me-*

(a) *Rossi l. c.*

meritava d' esser chiamato buon servo di Dio colui, il quale trattando col prossimo, il lasciava partire senza qualche salutifero documento. Tutto ciò in casa, ma fuori, e per le campagne, e in mezzo a' villaggi, e alle terre, da lui, e da' suoi compagni, ove il popolo era raccolto, con fervore apostolico si esortavano tutti alla penitenza, si riduceano a memoria i novissimi, si mettea orror della morte, spavento del giudicio, e dell'inferno, motivi (*a*) i più frequenti de' discorsi di Girolamo, i quali solea conchiudere con forti esortazioni a non indurare il cuore, ma a rispondere alle divine chiamate.

I giorni di lavoro egli scendea da Somasca per ispargere la divina parola, ma i giorni festivi (*b*) correa moltitudine di popolo a Somasca bramoso di sentir la sua voce, e ricever le sue istruzioni. Colla stessa pazienza, che (*c*) insegnava privatamente a' suoi orfa-

(a) *Rossi l. c. & ex proc. Mediol. test. XXXXV.*

(b) *Ex proc. Bergom. test. I. ex Papien. test. II.*

(c) *Ex Mediol. test. XVIII. XXI. XXVI. XXVII. XXVIII. XXXII. XXXIX. XXXXI. LVII. LXI. LXII. LXVI.*

orfanelli la dottrina cristiana, insegnavala ancora al popolo, che si radunava nella chiesa, o sulla piazza, ajutato da' suoi fanciulli, e compagni. Possiam dire, che il catechismo sia sempre stato uno de' principali esercizj della sua vocazione. Non solo però in Somasca, ma nelle terre vicine di qua, e di là dall' Adda, e distintamente in (*a*) Olginato nella Chiesa di Santa Margherita, condottivi colla cròce alzata alcuni de' suoi allievi, apriva ogni festa, dirò così, pubblica scuola della dottrina cristiana. E perchè non potea, come avrebbe desiderato il suo zelo, dividersi in più luoghi, andando egli in una chiesa, mandava con altra parte degli orfanelli alcuno de' suoi compagni in un'altra, e specialmente un buon sacerdote, di nome Paolo (*b*). Il modo, che tenea egli nell'istruire quegli uomini rozzi, e materiali, era lo stesso, che teneano i suoi cooperatori. Fu il nostro servo di Dio il primo, (*c*) che diede l' esempio, che non avea da niun ricevuto,

---

(a) *Ex eodem test. XXVII. XXVIII. XXXII. LVII.*

(b) *Ex proc. Med. test. XXVIII.*

(c) *Ex eodem test. XXI. XXVII. XXIX. LXII.*

vuto, d' insegnare la dottrina cristiana nella forma, ormai coll' autorità de' Vescovi da per tutto introdotta, per interrogazioni, e risposte. Così egli l' avea fatta apprendere a' suoi orfani: così dagli orfani la facea recitare publicamente: così col loro esempio la facea imparare agli altri. Dilucidava egli poi colla voce propia quanto si era forse materialmente imparato, imprimendo così nel cuore, ciò che ognuno avea impresso nella memoria, e conchiudendo il ragionamento con grave e divota esortazione (*a*) al popolo intervenuto a quella nuova scuola di religione.

Benchè però fosse Girolamo illuminato da Dio, tuttavia conoscendosi uomo senza lettere, per quel basso sentimento, che ebbe sempre di sè medesimo in tutte le cose sue, era ricorso ad un dotto, e pio Religioso di S. Domenico, nominato Fra Tommaso Reginaldo, con cui amichevolmente usava, e che spesso segli facea compagno nelle sue sante imprese, e questi fu, che con chiarezza, e brevità ordinò, e distese in domande, e ri-

spo-

(a) *Ex eodem test. XXXIX.*

ſpoſte, quanto è neceſſario ſaperſi da' criſtiani. Queſta divota opericciuola, ora affatto ſmarrita, nè potuta mai rinvenirſi per diligenze praticate d'ordine della Sacra Congregazione de' Riti, fu la prima dottrina criſtiana, che ſi vedeſſe in Italia ad uſo de' fanciulli, e ignoranti, di cui (*a*) tragli altri ſi valſero lungo tempo i Padri Somaſchi per iſtruzione dell'età tenera.

Ma a ben diſcorrere, poſſiamo qui dire, che ogni giorno, e ogni tempo foſſe quello, in cui il Miani inſegnaſſe la dottrina criſtiana ora a' fanciulli, ora agli adulti. Frammiſchiavaſi (*b*) a bello ſtudio cogli uni, e cogli altri, e mentre loro preſtava ajuto ne' lavori della terra, ridiceva, e ſpiegava i miſterj della cattolica fede. Incontrandoſi in fanciullini, per iſtrada, (*c*) prima fermavaſi a careggiarli, indi loro inſegnava a ſegnarſi, ed a recitare a man giunte il pater noſtro, l'avemaria, il ſimbolo degli apoſtoli, i precetti del decalogo. Ma qual era il ſuo cuore, allorchè s'abbattea in uomini d'età avanzata, che ritorna-

ti

(a) *Ex eodem teſt. LXII.*
(b) *Ex proc. Mediol. teſt. XXI.*
(c) *Ex eodem teſt. XXVII. XXIX.*

ti (*a*) dalla guerra, ove avean consumati molt'anni, aveano non solo cancellati dalla memoria i dogmi principali della nostra fede, ma infino quelle orazioni, che prime s'imparano da' cristiani? Per risparmiare a questi il rossore, gl' invitava alla propia casa in Somasca, e quivi con maggior suo agio, e con esemplare pazienza instruendogli, tutto facea per rimettergli sulla strada della salute.

Questi furono gli esercizj, ne' quali s'occupò Girolamo, quando fermossi la prima volta in Somasca, e questi, senza debito di replicarne il racconto, si credano i medesimi, ne' quali occupossi, tutte le volte, che di là per santi motivi di carità allontanato, ritornò a soggiornare nello stesso villaggio. Ben io ritroverò qui luogo da riferire alcuni fatti, che se bene non son potuto accertarmi, in qual preciso tempo della dimora di Girolamo in Somasca succedessero; egli è però certo, che in un tempo succedettero del di lui soggiorno in quel luogo.

Usciva egli con sopra trenta de' suoi orfanelli della chiesa di S. Margherita in

(a) *Ex eodem test. XXXIII.*

in Olginato, dov'era ſtato a fare la dottrina criſtiana. Giovambatiſta (*a*) Peſcarena, che ſi cognominava il Moro, prima intervenuto alle loro diſpute, vedendogli tutti ſtanchetti, e riſcaldatucci, gl'introduſſe nella ſua caſa, ch'era quaſi contigua alla chieſa, invitandogli a reficiarſi con un ſorſo di vino. *Io*, diſſe il Miani, *non ho biſogno di nulla, ma ſe volete fare la carità a queſti figliuoli, ne avrete premio da Dio*. Sentì la moglie del Moro, che avea nome Diamante, e corrucciata: *ſiete*, diſſe al marito, *uſcito di ſenno, che vogliate dar da bere a tanta fanciullaja? E noi poſcia coſa beremo? Sapete pure, che la botticina è già alzata*, e in così dire andava ritirandoſi per non eſſer mandata ad attigner vino. L'obbligò però il marito ad andarvi, nè eſſa ebbe dipoi motivo di dolerſi della carità, ch'egli avea uſata a quegl'innocenti, poichè da indi innanzi, per quanto ne cavaſſe, non mancò mai il vino nella picciola botte ſino al tempo della vindemmia.

Altro quaſi conſimile fatto accadde in Piazzo nel territorio di Lecco. So-

(a) *Ex proc. Somaſc. teſt. XXXII. LV. ex Mediol. teſt. XXVIII.*

Solea una (*a*) divota donna far la limosina del vino agli orfanelli tutte le volte, che udivagli a chieder la carità per l'amor di Dio. Il di lei marito ritornato un giorno alla casa, le disse, che avea venduta quella botte, onde ella il prendea, e che presto sarebbero comparsi i compratori per caricarla. La donna, che sapea essere scema la botte, temendo lo sdegno del marito, corse alla fontana a prender acqua per darvi il pieno. Ma quando fu per infondervi l' acqua, trovò la botte riempiuta, come se mai di là non fosse stato cavato vino.

Girolamo andato a Milano ricusa le offerte, e i doni di quel Duca. Fonda quivi la casa degli orfani, delle orfane, e delle convertite.

CAPITOLO XII.

Molte volte, dopo piantata l'abitazione in Somasca, era il Servo di Dio passato a Bergamo, e a Como per animare coll'esempio, e colla voce i compagni all'assistenza dell'opere pie loro raccomandate. Uscito allora

(a) *Ex proc. Somasch. test. XXXII, LV.*

lora l'autunno, e terminati in ogni parte i lavori della campagna, si portò egli a Bergamo a comunicare a quel Vescovo la voce, che sentiva al cuore, da cui era chiamato a Milano. Approvò Monsignor Lippomano il di lui caritativo consiglio, gli fece animo ad eseguirlo, e l' accompagnò colla sua benedizione. Ritornato allora a Somasca, raccomandò la casa, ed i suoi orfanelli a Piero Borello, e senza provvedimento alcuno contra la fame, e contra il freddo, che principiava a farsi sentire, prese il viaggio verso Milano, che non è lontano di là più d'una giornata.

La sperienza gli avea fatto conoscere, quanto agevole era l' introdurre la buona disciplina ne' fanciullini, che novamente si raccoglieano, se altri già ben istruiti, ed avvezzi a praticarla l' insegnassero a' nuovi coll' esempio. Avviandosi però a quella vasta città per ridurre insieme quelle creaturelle, che potesse ritrovare raminghe per le strade, perchè fossero allevate col santo timor di Dio, e fatte abili ad ajutare un giorno sè stesse; scelse tra' suoi orfanelli trentacinque de' più capaci, e più grandicelli,

e con

e con questi cantando lodi al Signore, ed alla sua Santissima Madre, incamminò la solita sua processione verso quella metropoli.

Regnava allora in Milano l'ultimo suo Duca Francesco Sforza II. cui le molte disgrazie antecedentemente sofferte, avean fatto conoscere la vanità delle grandezze temporali, e faceano aspirare all'eterne. E per l'operato in Como, città soggetta al suo dominio, e per quel che operava in Somasca, luogo sì vicino a' suoi stati, era già arrivata a Milano la fama della santità di Girolamo, ed in corte spesso parlavasi del di lui zelo, e del tenore della sua vita. Sentia volentieri a parlarne il Duca, e poichè per maggior risalto delle sue azioni si facea menzione della sua nascita, volle egli averne maggior certezza col mezzo del suo ambasciatore residente in Venezia. Avendolo (*a*) però ricercato di sincere notizie, il ministro rispose, *che Girolamo Miani era veramente nobile di quella repubblica, a cui avea con tutta integrità, e lode servito in guerra, e in pace, finchè ritiratosi affatto dal governo si* I *era*

(a) *Turtura l. III. c. IV.*

era dato a servire a Dio solo, e dopo aver instituite in Venezia molte opere pie, colla licenza di Monsignor di Chieti, di cui era figliuolo spirituale, era passato in quelle parti, dove forse avea creduto maggiore il bisogno della sua carità. Per tutto ciò non potea l'uomo di Dio comparire sconosciuto in Milano, e per febbre sopraggiuntagli nè pur potè non essere prevenuto dalla nuova della sua andata.

Per minore stanchezza de'suoi teneri allievi, avea egli la sera preso alloggio in Merate, villaggio ameno sul Monte di Brianza, in casa gli Albani, suoi conoscenti, da' quali venne accolto con ugual amore a quello, con cui era stato invitato. La mattina congedatosi dagli ospiti, riprese il cammino mal disposto di salute, alle abituali fatiche, e macerazioni del corpo aggiunto il disagio del viaggio del giorno addietro in quella stagione. Allontanato alquanto da Merate, fu sorpreso da un gran rigore di febbre, onde convenne coricarsi allo scoperto sopra la paglia, che vide in un casolare, a cui si era strascinato. Passò per sorte di là persona, che per la pratica frequente di que'luoghi, e di quelle

stra-

ſtrade, avea piena notizia del Servo di Dio, ed al vedere raunata tra le mura cadenti di quella caſa una ſchiera di fanciulli meſti, e piangenti, s' accoſtò per vedere coſa ciò foſſe. S' intenerì vedendo il Miani giacere abbrividato così miſeramente ſopra la paglia, e moſſo da compaſſione: *Meſſer Girolamo*, gli diſſe, *ſe voi volete entrare in una mia caſa, che ho qui poco lontana, voi vi riposerete un po' meglio, e troverete la neceſſaria aſſiſtenza, ma queſta non è capace di tanto numero di fanciulli. Dio vi rimeriti, fratello*, riſpoſe Girolamo, *della voſtra carità. Io non poſſo abbandonare queſti miei teneri figliuoli, co' quali voglio vivere, e morire*. Scuſatoſi l' altro di non aver modo di ricettare tutti, ſenza più, ſpronò il cavallo, e giunſe in brieve ora a Milano.

Era queſti uno della famiglia baſſa del Duca: arrivato riferì a' compagni quanto gli era accaduto di vedere: ſi ſparſe la coſa tra' cortigiani, e toſto arrivò all'orecchie del Principe. Allegro' queſti, che ſi avvicinaſſe alla ſua città il nuovo operajo evangelico, compatendo al ſuo preſente travaglio, ordinò, che ſubito ſegli andaſſe incontro da'ſuoi, e ſi appreſtaſſe la neceſſa-

ria cavalcatura per condurlo in città. Tanto fu eseguito. Girolamo confuso de'tratti misericordiosi della Provvidenza, non ricusò allora di lasciarsi levare a cavallo, mancandogli interamente le forze, per seguire a piedi la compagnia de' suoi cari figliuoli. Giunto in tal forma in Milano, fu interrogato, dove amasse essere alloggiato, in corte, o in casa privata; *i poveri*, rispose, *vanno allo spedale: lo spedale è fatto pe' poveri.* Insistettero gli uomini del Duca ad esibirgli alloggiamento più comodo, ma replicando esso, *allo spedale per carità, allo spedale*, per non contristarlo di più risolsero d'accomodarlo in una casuccia congiunta colla Chiesa del santo Sepolcro.

Principiò di là a poco a migliorare, ed in pochi giorni si riebbe affatto. Il Duca in questo tempo mandò a visitarlo più volte, sempre con cortesi istanze a significare ogni suo bisogno per sovvenirlo. Egli rispondea con ringraziamenti alla carità del Principe, ed attestava non abbisognargli cosa veruna. Due de' suoi orfanelli uscivano a limosinare, e Dio mandava abbondantemente e per essi, e pel loro padre, quanto bastava alla lor povertà. Quando

do prima però potè Girolamo far pruova delle sue forze, volle, che tutti i fanciulli stessero occupati in casa, ed egli andò accattando di porta in porta per tutti.

Il Duca Francesco volea essere minutamente informato delle azioni di Girolamo, la cui abbiezione ora pareagli troppo degenerante, ora cosa, che trapassasse ciò, che può far la natura. Per accertarsi però della sua santità, venne in pensiero di metterla a qualche cimento, e gli parve il più forte quello dell'oro (*a*). Mandò da lui uno de' più destri gentiluomini della sua corte con una borsa assai ricca, ordinandogli di presentargliela in suo nome, ed usare tutte le arti per iscoprire il fondo del di lui cuore ad una tal tentazione. Ma alla comparsa del cortigiano, appena il Servo di Dio sentì parlarsi di danari, che incontanente rispose: *La liberalità del Signor Duca eccede troppo lo stato nostro. Rendetegli le grazie, che segli debbono, e ditegli, che perderemmo un troppo grande tesoro, se venuti in Milano poveri, dovessimo partirecene ricchi: se egli sa far buon*

(a) *Ex proc. Berg. test. IX. ex Med. test. XXI. XXVI. XXIX. XXXIV.*

uſo delle ſue ricchezze, laſci, che noi ancora facciam buon uſo della noſtra povertà. Non deſiſtette il gentiluomo di replicare, che con ciò ſi facea torto al ſuo patrone, e che ſarebbeſene riſentito. *Maggior torto*, ſoggiunſe egli, *faremmo a Dio, ſe da altra mano, che dalla ſua aſpettaſſimo d' eſſer ſovvenuti. Almeno*, dopo molte repliche diſſe il cortigiano, *per non far perdere al Principe tutto il merito della ſua criſtiana liberalità, ricevete in limoſina una di queſte monete, qual più vi piace, che a voi non tolga il merito d' eſſer povero, e doni a lui il merito d' eſſere caritativo*, e così dicendo, votò ſotto i ſuoi occhi la borſa, e fece apparire tutta, quant' era la ſomma di quell' oro. Non ſi commoſſe punto Girolamo, ma ſereno in faccia, con voce grave, e riſoluta, *ſiamo*, riſpoſe, *provveduti dalla divina miſericordia d' avanzo per queſto giorno. Ripigliatevi i voſtri danari, altramente io prenderò queſta per una intimazione, che mi faccia il Signor Duca, d' uſcire ſubito de' ſuoi ſtati.*

Parendo al cortigiano d'avere baſtevolmente tentata non ſolo la ſua alienazione dalle ricchezze, ma ancora la ſua pazienza, ſe ne partì, ed andò a rife-

riferire tutto al patrone. Persuaso il Principe della virtù del Miani, gli fece intendere, che bramava vederlo. Vi andò egli ben volentieri, sperando di poter in tal occasione interessare la sua autorità per l'erezione d'un luogo, dove potesse raccogliere fanciulli orfani, del quale sapea esservi grave bisogno in una città, ch'era stata soggetta a tante disgrazie. Ammesso all' udienza, disse poche parole sincere, e semplici, a cui rispose il Duca, *che gli era noto, chi egli fosse: che il vedea volentieri per la stima che avea della sua persona, e per l'amore, che grande portava per tante ragioni al nome Veneziano: che era pronto a contribuire ciò, ch'egli richiedesse per ogni sua divota intrapresa.* Il pregò Girolamo a voler fargli assegnare un povero tetto, sotto cui ridurre potesse i fanciulli, che privi di genitori, ignudi ed affamati gemevano sopra le strade; e il Duca con tutta prontezza promisegli, che tanto sarebbe fatto: dipoi trattenutolo alquanto in qualche discorso di spirito, il licenziò. Partì Girolamo pieno di santa allegrezza, perchè il Signore desse segno di gradire i di lui fini con secondargli, e il Duca diede tosto ordine

 a'suoi,

a' ſuoi, che intendeſſero da quel divoto uomo, di che abbiſognaſſe, e ſenz' altro vi provvedeſſero col danaro, e coll'autorità del Principe.

Furono propoſte varie caſe al Miani, il quale più toſto, che altrove amò quella di S. Martino. Era queſta una povera caſa in Porta nuova di ragione dello ſpedale con una chieſuola dedicata a S. Martino, ove ſi trattenean i fanciulli, che in una città così vaſta per ſorte foſſero ſtati ſmarriti, ſin tanto che veniſſero riconoſciuti, e ricondotti alle loro caſe. Piacque però queſta diſtintamente al B. Girolamo per qualche ſomiglianza, che gli parve avere col ſuo iſtituto, onde ſi trattò da' cortigiani del Duca co' governatori dello ſpedale, che n' era il proprietario, e ſi convenne del prezzo, parte del quale fu sborſato ſubito dal Principe, obbligatoſi a pagare i frutti del rimanente ſino all'intera eſtinzione del debito. Uſcì allora il Servo di Dio in traccia de' fanciulli abbandonati, che non dovette andar ricercando negli angoli rimòti della città, incontrandone frequentemente per ogni piazza. Alcuni di quegl' innocenti al primo invito correano

1534

tra

tra le sue braccia: i più ritrosetti s' allettavano a seguirlo al porgere, che facea loro di quel pane, che intanto andava limosinando per sostentamento di quelli, che applicati al lavoro l'aspettavano in casa. Egli godea vedendo moltiplicarsi la sua famiglia, verso cui crescea sempre la sua tenerezza, sentendosi a chiamar padre. Parea a'que' miserelli d'esser rinati, vedendosi al coperto, nelle mani di chi gli ripuliva dalle sporcizie, medicava loro le piaghe, e somministrava loro vestito e pane, senza che avessero, come dianzi, a chiederlo altrui colle lagrime. Ciò facea, e che volentieri imparassero le orazioni, che Girolamo loro insegnava, e facea insegnare da quelli, che avea seco condotti a Milano, e che s' invaghissero di apprender l'arte, che quelli esercitavano, e stessero esattamente alla disciplina prescritta dal lor buon padre. I giorni di festa uscivan tutti a processione, che sempre venia chiusa dal Miani, cantando con essi le litanie della Vergine, ed altre orazioni, e di rado accadea, che non ritornassero a casa in maggior numero di quel ch' erano

par-

partiti. Si legge, (a) che grande era la maraviglia, ed uguale l' edificazione di tutta la Città nell' udire il divoto canto di quegl' innocenti, quando prima non s' udivano dal volgo se non cantilene indecenti ed oscene.

Nè minore fu la carità del Servo di Dio verso le povere fanciulline che ritrovava abbandonate per quelle strade. Cinquanta tra dell' uno e dell' altro sesso creaturine miserabili, come afferma Paolo Moriggi (b), in pochi giorni raccolse sotto il medesimo tetto, ma per dare all' une ed all' altre educazione conveniente al loro stato, trattenuti i fanciulli nel luogo di S. Martino, furono le orfanelle per modo di provvisione ridotte sotto il governo di donne d' abilità in una casa vicina a Santo Spirito, fin che fu loro da un pio Cavaliere apprestata stabile abitazione in Santa Caterina in Porta nuova. Come però il Beato Padre col fine di fondare in Milano un luogo per gli orfani, che sperava raccoglie-

(a) *Hippolito Porro. Origine e successi della Dottrina Cristiana in Milano. Milano per Gio: Battista Malatesta* 1640.

(b) *Tesoro prezioso de' Milanesi &c. Milano per Graciano Ferioli* 1599.

gliere, avea seco condotti alcuni raccolti prima in Bergamo, e bastevolmente istruiti; così per dar principio al luogo dell' orfane fece venire parimente da Bergamo una fanciullina di dieci anni, perchè servisse d'esempio all' altre, che dovean farsele compagne e sorelle. Fu questa *Bona de Zenti*, che interrogata nella visita, che fece quell'Arcivescovo, l' anno 1576. affermò di sè stessa, *ch' era prima stata delle orfane di Bergamo, e ch'era una di quelle, che principiarono in Milano la casa dell' orfane* (a). La riuscita di questa fanciulla, che cresciuta negli anni fu cinque volte eletta superiora, e Madre, come la chiaman, dell'altre, non possiam dubitare, che non fosse con ispirito di profezia preveduta dal Miani, quando in età così tenera d'anni dieci la scelse tra l' altre per farla, dichiam così, fondatrice del nuovo istituto. Nella stessa occasion della visita, questa ed altre ancora raccontano, come i Padri di San Martino, successori del lor fondatore, amministravan loro i sagramenti, ed avean la direzione del loro spirito, ed i Gentiluo-

(a) *Acta Visitationum in arch. Cur. Archiepisc.*

tiluomini deputati, che aveano a cura le cose temporali degli orfani di S. Martino, aveano quelle ancora delle orfane di Santa Caterina. Grate esse in ogni tempo alla memoria del primo loro buon Padre vollero che fosse dipinto il glorioso S. Carlo, che da una parte addita alla B. V. una orfanella, ed il Beato Girolamo, che un' altra gliene addita dall'altra parte, sulla medesima tela, che rifabbricandosi la Chiesa, ove stava esposta, fu, non ha molto, trasportata nel loro oratorio interiore.

Ma oltre le orfanelle, Paolo da Seriate, ch' era stato uno de' fanciulli raccolti dall'istesso B. Girolamo, e però vivuto qualche brieve tempo con lui, e lungo tempo mentre era ancor fresca la memoria delle di lui azioni, depone nel processo (*a*) di Bergamo, che egli *a Milano istituì le Convertite*. Non trovo altri, che ne' processi faccia parola dell' istituzione delle Convertite in Milano. Non ne dobbiam contuttociò dubitare sulla fede di Lodovico Cavitelli Nobile Cremonese, che

(a) *Ex proces. Bergomen. anni* 1625. *test. IX.*

che negli annali della sua patria (*a*) volendo far conoscere, onde si fosse preso l'esempio di fondare in Cremona il luogo degli orfani, e quello delle orfane, riferisce, come ordinati in Bergamo i tre luoghi pii sopra mentovati, passò il B. Girolamo a Milano, ed ivi pure coll'assistenza di quel Duca aperse case per gli orfani, che raccogliea, e per donne che dalle dissolutezze riducea (*b*) a conversione. Anzi dalle parole di questo Storico pare potersi dire, che in Milano, ed è probabile come in Città più grande, più ricca, più comoda, avesse stabilita casa di penitenza per ricovrarvi quante donne di mal affare Dio gli dava grazia di convertire nell'altre Città e luoghi vicini a quella metropoli. Serve di compruova, che il Pontefice Paolo III. nella bolla segnata l'anno 1540. (*c*) espone (*d*) come

(a) *Ludovici Cavitelli Annales. Cremonæ apud Christophorum Draconium in 4.*

(b) *Mediolani orphanorum Francisci Sfortiæ ibi ducis quoque auxilio, & ibi, & in ea regione collectis, & conductis in ea orphanis, & mulieribus impudicis earum civitatum, & illic collocatis &c.*

(c) *Bullarium Cong. Somasc.*

(d) *Tam Mediolanen, quam Comen, & aliis civi-*

come il noſtro Servo di Dio dopo aver in Bergamo raccolti fanciulli orfani e derelitti, lo ſteſſo fece in Milano, in Como, ed in altre Città, in alcune delle quali, dice, provvidde di rifugio a donne convertite, ciò che non dovendoſi intendere ſolo di Bergamo, oltre queſta più di qualunque altra Città, ognuno dirà doverſi credere detto di Milano. La ſcarſezza di maggiori notizie, e di più chiari documenti intorno ad un fatto di tanto merito appreſſo Dio, e appreſſo gli uomini, giudico, che provenga dall' avere il B. Miani gettati i ſoli fondamenti d'opera sì ſanta, e forſe ſolo formata la pianta, dirò così, aver laſciato ad altri pii ſoggetti il penſiero di alzar la fabbrica, baſtando a lui, che quanto cercava l'onor di Dio, tanto non cercava alcuna gloria terrena, che altri aveſſe colorito il di lui diſegno, onde vi foſſe in quella gran Capitale un luogo da ricettare, e cuſtodire quell' anime, ch' egli toglieſſe dalle fauci dell'Inferno per reſtituirle a Dio.

Occupato in tal forma il ſant'uomo nel

---

civitatibus, ac diœceſibus prædictis ſimilia, & in quibuſdam ex eis mulierum convertitarum hoſpitalia &c.

nel raccogliere fanciulli orfani, nel salvare fanciulle orfane, nel convertir peccatrici, non omise però mai l'esercizio, che tanto gli fu sempre a cuore, del Catechismo. Chi compilò la storia *dell'origine, e successi della dottrina Cristiana in Milano*, (a) lasciò scritto, che *molto s'impiegò il Beato Hieronimo Miani Nobil Veneziano in istruire & ammaestrare ogni sorte di persone nella dottrina Cristiana*. Ammettea egli tutti ad udirlo, mentre spiegava in casa a' suoi figliuolini cosa dovean credere, e come dovean operare, e nell'ore e giorni stabiliti nella picciola Chiesa di S. Martino pubblicamente spiegava i dogmi della nostra fede, e le regole del nostro vivere al popolo, che vi concorrea. Era egli in questo santo esercizio assistito non solo da' suoi domestici e discepoli, ma da altri divoti Sacerdoti e laici, che animati dal di lui zelo per maggiormente impegnarsi a proseguire l'opera ben incominciata, formarono tra loro una religiosa compagnia, obbligandola a certe regole, che non furono però stabilite se non l'anno 1536. (*b*). Nell'ammaestrare prin-

(a) *Hippolito Porro, ubi supra.*
(b) *Idem.*

principalmente l'età fanciullesca si valeano que' divoti operaj d'un *interrogatorio tra il Maestro, e il Discepolo* (a) che possiam credere, che quello fosse di cui in Somasca valeasi il B. Girolamo. S' univa la Compagnia nella Chiesa per la spiegazione del Catechismo, e nella casa di S. Martino per le conferenze di cose a sè spettanti, dove per testimonianza d' altro scrittore *fu eletto nel* 1539. *il primo Priore Generale della Dottrina Cristiana* (b), dal che apparisce, che come quella casa, così la pia radunanza, che quivi si riducea, riconoscea per autore ed istitutore il B. Miani. L'opera, che coll' assistenza divina crebbe così facilmente in sì brieve tempo, ben fa conoscere con quale spirito fosse principiata dall'uomo di Dio, e quanto il di lui esempio abbia potuto accendere del suo fervore non solo i proprj discepoli obbligati a seguirlo, ma gli esteri ancora, che l'abbracciarono di loro arbitrio.

Il Duca, che spesso domandava del pio forastiero, si compiacea del vantaggio, che

(a) *Idem.*
(b) *Lattuada. Descrizione di Milano. Milano per Giuseppe Cairoli* 1738.

che dalla di lui venuta risultava alla sua metropoli, a segno che volle scriverne al Vescovo di Chieti, ringraziandolo, e facendolo ringraziare dal suo ministro in Venezia, perchè avesse colà mandato un così fruttuoso operajo. Il Caraffa, che sapea l' amore, che portava al Miani il suo San Gaetano, non volle a lui negare la notizia dell'avvenuto, perchè seco benedicesse il Signore delle grazie, che concedea all' amico, e del bene, che col di lui mezzo operava. Essendo però San Gaetano in Napoli, andatovi alcuni mesi addietro, in una lettera, che Monsignor gli scrive il dì 18. Gennajo di quest'anno 1534. così gli racconta quant' era accaduto in Milano al Miani, che allora ei dicea ugualmente suo, che di S. Gaetano, alludendo nel medesimo tempo, con intitolarlo da Bergamo, a ciò, che prima avea fatto in quella città: (a) *Bergomensis Æmilianus noster, permittente episcopo, reliquit Bergomum, & ducto secum quinque & triginta militum exercitu, Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plausu exceptus sit; hoc tantum dicam, gratias*

K

(a) *Silos Historia Cl. Reg. l. V.*

tias mihi Illustrissimum Ducem egisse per suos, qui hic sunt, qui cum literis ad me venerunt, quasi ego illuc Æmilianum miserim: & certe hic honor mihi sine causa defertur. Dee dirsi non ostante, che avesse il suo merito il P. Caraffa in quella spedizione del Miani, quand'ei concedendolo, come abbiam detto, alle preghiere del Vescovo di Bergamo, l'avea fatto soggetto all'autorità di quel Prelato in ogni impresa, a cui Dio l'avesse chiamato.

Intanto in Milano non mancarono al Servo di Dio le sue contraddizioni (*a*). La corte del Duca era tutta ingelosita de' plausi, che gli facea il patrone: vedea mal volentieri, che esso, benchè da lui domandato, s'accostasse a quelle anticamere, e cogli affronti ancora proccurava d'allontanarlo. Alcuni il credeano veramente un santo, altri il teneano per un ipocrita e un impostore: tutti temeano, che s'avanzasse troppo a loro danno nella grazia del Principe. Nel popolo parimente varie erano l'opinioni, vari i discorsi, che di lui si faceano. Comparendo in pubblico o solo, o co'

(a) *Rossi l. III. c. V.*

co'suoi orfanelli, chi deridealo, chi ingiuriavalo, chi facea animo ad altri fanciulli sciolti, e indisciplinati a sturbare con insulti ragazzeschi l'ordine, e provocar la modestia de'suoi innocenti figliuoli, e coprire con grida discordanti il loro canto divoto. Questi ben addottrinati dal lor maestro a niuna molestia si commoveano, ed egli insensibile, o più tosto allegro per gli altrui strapazzi, altro avea di che internamente dolersi, e da che difendersi. Eran queste le acclamazioni, che altri gli faceano, chiamandolo santo, e benedicendo Dio, che tra lor l'avesse condotto, accostandosegli furtivamente a baciargli le mani, e il povero vestito.

In occasione di male epidemico in Milano, Girolamo s'impiega tutto in opere di carità cogl'infermi. Passa a Pavia, e fondatovi il luogo degli orfani, ritorna con nuovi compagni a Somasca.

CAPITOLO XIII.

MEntre Girolamo è tutto intento a ben ordinare l'educazione de' suoi orfanelli a loro maggior vantaggio

gio temporale, e spirituale, coll'ajuto di quegli operaj, che non sì pochi veniano a sottomettersi alla sua ubbidienza, si sparse per tutto Milano un' epidemia quasi universale, che riempì di malati tutte le case. (*a*) Egli compassionando le comuni disgrazie, per placare lo sdegno di Dio si diede a maltrattare con nuovi ritrovati di penitenza il suo corpo, e ad implorare la divina misericordia con più lunghe, e più fervorose orazioni. Nè potè già trattenere il suo zelo, che per le strade, e per le piazze non facesse infocate esortazioni a quel popolo a voler riconoscere dalla qualità del castigo l'enormità de' peccati, e indursi a cangiar maniera di vivere. Ciò però più frequentemente facea al letto degl'infermi, impiegando gran. parte del giorno nel visitargli.

I grandi mandavano in cerca di lui per desiderio d' essere consolati dalle sue parole, ed assistiti dalle sue orazioni. Incoraggiavagli esso a ricever dal Signore la malattia per soddisfazione delle lor colpe, e vedendo il bisogno, gli disponea con zelo ad una morte cri-

(a) *Rossi l. III. c. VI.*

cristiana. Ma la sua maggior attenzione era verso i poveri, privi d'ogni soccorso al corpo, e allo spirito. Qui facea tutti gli sforzi la sua carità, sovvenendogli colle limosine, che a tal fine gli veniano date, ministrando loro in tutti i loro bisogni, non ischivo ad alcuna immondezza, nè stanco per alcuna fatica. Molte volte entrava in una casa, dove era oppressa dal male tutta la famiglia, ed egli solo senza mancar ad alcuno suppliva al servigio di tutti. Della cura del corpo era sempre maggiore la cura dell'anime. Le prime visite tendeano tosto a ben disporgli a chiedere, e ricevere i sacramenti di santa Chiesa, e rassegnarsi alle ordinazioni della divina provvidenza, nè si staccava mai dal letto d'alcuno, finchè non vedea l'infermo interamente rimesso alla volontà del Signore. Tutti sarebbero voluti morire nelle sue mani, ma egli, che non potea trovarsi presente a tutti, offeriva sempre a Dio sè stesso per tutti, e con copiose lagrime, assistendo ad un moribondo, domandava a Dio la salvezza ancora degli altri.

Nella sua casa di S. Martino non pochi furono e de' fanciulli, e de' mini-

ſtri, che reſtarono attaccati dal male. La carità inſtancabile cogli altri non però gl'impedì di aſſiſtere con tutta l'attenzione a' ſuoi, togliendo a sè ſteſſo qualunque anche brieve ripoſo per non mancare a' loro biſogni. Fu però comunemente creduto in Milano anzi (*a*) effetto prodigioſo delle ſue orazioni, che felice riuſcita della ſua amoroſa cura, il non eſſer per tutto il tempo di quella maligna influenza morto alcuno in una famiglia sì numeroſa, quando per la città erano sì frequenti le morti, che poche, o niuna fu la caſa, che non doveſſe piangere la perdita di alcun de' ſuoi. Ma nel maggior rigore della ſtagione andò rimettendo la forza del male, e ſcemando il numero de' malati.

Avea già Dio mandati de' fervoroſi operaj in San Martino. Federigo Panigarola, Protonotario Apoſtolico, era ſtato un acquiſto quanto meno aſpettato, tanto più apprezzabile alla ſcuola del Miani. Queſti per naſcita, per dignità, per dottrina riguardevole, da eſſo ricevuto non ſenza confuſione della ſua umiltà tra' ſuoi fratelli,

(a) *Tartura l. III. c. VI.*

telli, e discepoli, fu sempre di molto splendore alla sua nascente Congregazione, nella quale morì in Somasca con odore di santità. L' esempio del Panigarola fu seguito da Marco Strata altro ragguardevole Sacerdote e da alcuni divoti laici, tra' quali resta la memoria del Dottore Francesco Croce, di Girolamo Calchi, di Ambrogio Schieppato, tutti di nascita nobile, che si consacrarono a Dio per lo servigio degli orfani sotto l' ubbidienza del Miani. Avendo però esso a chi poter raccomandare la casa di S. Martino, stimò tempo di partir da Milano, ed incamminarsi colla comitiva de' suoi poverelli verso Pavia, venti sole miglia di là discosta.

Alzato dunque il Crocifisso alla solita sua maniera, intraprese il brieve viaggio, e giunse colà sul far della sera. Già era precorsa assai prima la fama della sua santità. Era noto a ciascuno, ch' egli fatto povero, e padre de' poveri per Gesucristo, non andava a cattar nè applausi, nè oro. Veduta accostarsi alla città la divota processione mosse la curiosità di tutta Pavia. Entrata (*a*) per la porta di

(a) *Rossi l. III. c. VII.*

Santa Maria in pertica, mentre passava per istrada nuova, s'affollarono le persone d'ogni qualità, impazienti tutti di vedere cogli occhi proprj ciò, che aveano udito tante volte dall' altrui voce. Lo spettacolo movea in tutti compunzione, o ammirassero la modesta composizione, o godessero del canto di que'fanciulli. Ma sopra tutto cavava le lagrime la vista del Miani, vecchio venerabile, che estenuato dalle penitenze, e dalle fatiche, non avea però perduta l' aria signorile, in così misero arnese, in portamento così dimesso, che ben mostrava di non vedere la moltitudine, che segli facea incontro, e di non udire le benedizioni, che segli davano da ogni parte.

Pregò egli, che segli additasse lo spedale, e vi fu condotto. Per apprestare a lui, ed a'suoi poveri comodo alloggio, essendo il luogo di non molta capacità, licenziò tosto lo spedalingo altri pellegrini, ed alcuni convalescenti. Quando però s' avvide di ciò Girolamo, addolorato, protestò piangendo, di non voler acconsentire, che per accomodar lui s' incomodassero altri, ed uscito co'suoi dallo spedale prima, che quelli partissero, camminan-

minando alla ventura, pronto anzi a dormire all'aria ſcoperta, che a recare moleſtia, e danno ad alcuno, ſi fermò ſotto un portico, vicino alla chieſa di San Gervaſio. Fu ſpettatrice in tal occaſione tutta Pavia degli eſercizj divoti, che ſi faceano e dal buon padre, e da tutta la ſua innocente famiglia, che ricoverata in quel luogo pubblico, e aperto, ora era con eſſo in orazione, ora rimaſa ſola, aſpettava con tanta tranquillità di animo il ritorno di lui, con quanta egli uſciva a proccacciar loro il vitto di porta in porta.

Ma queſto era uno ſpettacolo troppo luttuoſo agli occhi di que'pii cittadini, onde vergognandoſi quaſi di sè medeſimi, che non ſentiſſero compaſſione del diſagio, in cui laſciavano un uomo caro a Dio, il provvidero d'una picciola caſa contigua alla chieſa dedicata allo Spirito Santo, che per avere ſcolpita ſopra la porta una colomba, ſimbolo di quella divina perſona, ſi chiamava, e ſi chiama anche al preſente la *Colombina*. Tanto baſtò al Miani, perchè ſenz' altro penſaſſe a' mezzi per conſeguire il fine, per cui colà ſi era condotto, della educazione

de'

de' fanciullini derelitti. Non indugiò perciò a trattare co'principali di quella nobiltà, che gli prestò tutto il braccio, e tutti i mezzi per effettuare il santo disegno. Girò egli per la città, raccogliendo quanti fanciulli incontrava limosinar per le strade: ricevette quelli, che altri gli conducea alla casa. L'esempio de'più provetti, venutivi con Girolamo, insegnava i loro ufficj a'novelli: distribuito il tempo per ogni esercizio, recitavano orazioni, imparavano l'arte, e molto più la dottrina cristiana. Ben presto fu introdotta la buona disciplina, che non lasciò desiderare nella Colombina alcuno de' buoni usi, che altrove si praticavano, e che dura tuttavia in quella casa, fatta ora di proprietà della Congregazione, insieme colla chiesa.

Volle Dio con segni indubitati manifestare a que' Cittadini qual fosse l' uomo, che sconosciuto prima aveano accolto, e quanto fosse a lui caro. Avea egli istradata un giorno la processione de'suoi orfanelli verso la Certosa, non credasi per curiosità di vedere la magnificenza dell'edifizio, nè per ricreare i fanciulli con un inutile passeggio, ma più tosto per visitare

quel

quel tempio, e lodar Dio della santità di que'solitarj, che abitano quel recinto. La strada era allora infestata da lupi, che avvezzi a pascersi di cadaveri nell'occasione delle passate guerre, cercavano di sfamarsi colla strage de' viandanti; ed ecco che due arrabbiati s'avviano alla lor volta. S'impaurirono que' fanciulli, e tremanti si raccolsero intorno al loro buon padre, ma egli rivolto verso le fiere, e fatto sopra esse il segno della croce, le fece spaventate (*a*) fuggir altrove. Proseguirono tutti rimessi in ordinanza il brieve pellegrinaggio alla Certosa, dove dopo la visita della Chiesa avendo il nostro Girolamo pregato, che per l'amore di Dio si volesse somministrare un poco d'acqua a quelle creaturelle assetate, fu loro da que'Monaci pieni di carità verso i forastieri cortesemente portata, ma fu portato nel medesimo tempo del vino per ristoro del lor Maestro. Lo prese esso, e ringraziò con umiltà chi gliel'avea presentato, ma invece di porgerselo alla bocca, lo versò nell'acqua, ch'era preparata pe'suoi figliuoli, e l' acqua in quell'
istan-

(a) *Ex proc. Vicent. ordin. ann.* 1611. *test. unic.* & *ex proc. Berg. test. IX.*

istante cangiossi (*a*) in perfettissimo vino. Restarono ammirati tutti i circostanti ad un tal prodigio, e Girolamo benedicendo la Provvidenza, che avesse voluto far dono sì segnalato all' innocenza di que'fanciulli, tosto per sottrarsi alle lodi, che sentia darsegli, riordinò la sua processione verso la Città.

Ma delle grazie, che Dio fece in Pavia al suo Servo, considerabile è sopra tutte l' aver esso coll' esempio della sua vita, e coll' efficacia delle sue parole, indotti molti soggetti di qualità ad abbandonare il mondo per mettersi a servir Dio sotto la sua ubbidienza, talchè ebbe chi lasciare nel suo partire alla direzione di quel nuovo albergo di carità, benchè non abbian voluto scostarsi dal suo fianco, ma seguirlo nella sua partenza due della più cospicua nobiltà di Pavia. Furon questi Angiolmarco, e Vincenzio, amendue della stessa famiglia Gambarana, l'uno Conte di Monte Segale, l'altro del castello di Gambarana, onde la famiglia trae il nome. Vincenzio di poi morì, parecchi anni do-

po

(a) *Giardinetto di Somasca MS. nell' arch. di S. Pier. in Monfort. in Milano.*

po il Miani, in Bergamo, dove era alla cura degli orfanelli, ed alla direzione ſpirituale delle orfanelle, con opinione di ſantità, autenticata da Dio con ſegni prima; e dopo la di lui morte. Angiolmarco con una morte prezioſa, compianto dallo ſteſſo S. Carlo, morì in Milano nel pio luogo di S. Martino, primo profeſſo, e primo Prepoſito Generale di tutta la Congregazione, poco prima annoverata; per ſua opera principalmente, da S. Pio V. tra gli ordini Regolari.

O con lume ſceſo dall'alto prevedendo il futuro, come moſtrò (*a*) alcun di credere, o con prudente conghiettura argomentando dal loro ſpirito, quanto queſti nuovi operaj foſſero per piacere a Dio, e di quanto forte appoggio doveſſero eſſere per la ſuſſiſtenza dell'opere pie da lui iſtituite; amò ſempre con diſtinzione il Miani i due nuovi diſcepoli, che volle ſempre aver ſeco. Angiolmarco in oltre fu l' unico (*b*) ſuo confidente, a cui non naſcoſe mai le penitenze, che ſecretamente facea, e le grazie, che Dio gli facea nell' orazione. Da queſto non ricusò

(a) *Turtura l. III. c. VIII.*
(b) *Roſſi l. III. c. VII.*

ricusò d'esser accompagnato in molti de' suoi piccioli viaggi, e spesso dovendo scrivere a' fratelli della Congregazione, consultavalo sulle occorrenze, che nasceano, ed affidava a lui ogni suo sentimento, perchè lo stendesse in carta. Con questi due, acquistati al Signore, ed alla Congregazione, ripigliò dunque Girolamo il viaggio verso Milano, seguendo la processione de' suoi teneri allievi.

Fu quivi di pochi giorni la sua dimora in S. Martino, nulla avendovi ritrovato, che abbisognasse di rimedio, e richiedesse la sua presenza, onde proseguì alla volta di Somasca. In Merate diede brieve posa alla sua compagnia, ricevuta la carità dell'ospizio, come era seguito nella prima andata a Milano, da Francesco Albani, la cui casa gli era sempre aperta, andasse, o ritornasse per quella parte, talmente ch'egli solea chiamarlo (a) il suo Abramo. Al suo arrivo in Somasca si riempì di una santa allegrezza tutta quella casa: si rendettero da tutti grazie al Signore, che avesse loro restituito il caro lor padre, e molta

(a) *Turtura l. III. c. X.*

ta feſta fu fatta da quegli orfanelli a' nuovi compagni, ch' egli loro avea condotti da Milano, e Pavia.

Girolamo uniſce in Somaſca i compagni, e vi ſi fanno molte ordinazioni per lo buon governo degli orfani.

CAPITOLO XIV.

L'Interna umiltà del Miani riconoſciuta all'eſterno veſtito sì ſuo, che de' ſuoi compagni, che viene deſcritto (a) *una veſte di tela nera, che di molto non oltrepaſſava il ginocchio, con ſcarpe contadineſche*, anzi manifeſtata da (*b*) tutte le azioni della ſua vita non può negarſi, che quanto in qualunque altra, tanto, e più forſe, ſe ben rifletteſi, appariſca dalla ſcelta già fatta di ferma abitazione in Somaſca, e dal ſuo preſente così ſollecito ritorno alla diletta ſua caſa. Ei, che (c) dicea *d'eſſere un niente: che attribuiva* (*d*) *al*

(a) *Ex proc. Berg. teſt. I. II. IX. ex Mediol. teſt. XXI. XXVI. XXVII. XXX. XXXVIII. LXI. Ex Comen. Ord. teſt. unic.*
(b) *Relatio R. Aud. ad Urb. VIII.*
(c) *Epiſt. V. S. D. epiſt. III.*
(d) *Epiſt. II.*

al suo mal esempio l'immorigeratezza di qualche suo discepolo: che si teneva vile, (a) abbietto, gran peccatore, ed indegnissimo di onori, ricevea grandissimo dolore, e si affligeva come si trova scritto, della stima, che di lui mostravano gli uomini, e delle lodi, che segli davano per l'edificazione, che rendea col suo vivere, e per lo vantaggio, che recava la sua carità alla repubblica. Per fuggire però simili applausi, e nascondersi a quelli, che l'acclamavan per santo, scelse di viver oscuro in un povero villaggio, piuttosto che nella chiara luce di Bergamo, e di Como. Ma vedendo quivi troppo angusti i confini della sua carità, e perciò passato a Milano, e a Pavia, quando colà pure dovette udire le medesime voci di applauso, e lode, anzi vedersi altamente onorato da distinti favori del Principe, e di personaggi cospicui, non potè non affrettare il suo ritorno a Somasca. Ecco la ragione, che toglie ogni maraviglia, ch'egli *in (a) brevissimo spazio di tempo*, tempo veramente brevissimo di due anni appena, *abbia*

(a) *Ex proc. Papien. Vita V. S D. scripta a P. Evangel. Dorate.*
(b) *Ex proc. Mediol. test. XXIX.*

abbia instituita l' educazione degli orfani, come altri osservò, *in Verona*, *Brescia*, *Bergamo*, *Como*, *Somasca*, *Milano*, *e Pavia*. Tal era, il dirò, l'orrore di quella gloria, che non a sè, ma a Dio solo conoscea convenire, che senza alcun attaccamento alle cose sue, e che da lui aveano avuto l' essere, sul loro nascere abbandonavale volentieri, perchè ogni applauso, che ne potesse venir agli uomini, fosse di chi restava a conservarne la vita, e proccurarne l'ingrandimento.

Nuovi esempj d' umiltà ci dà ora Girolamo da Pavia rivenuto in Somasca. Vede mandarsi da Dio sempre nuovi operaj alla sua Congregazione, conforme andava moltiplicando la messe colla fondazione di nuovi luoghi: comprende la necessità di provvedere con leggi stabili, che non manchi negli operaj lo spirito della vocazione, e l' appoggio necessario a' luoghi fondati per la loro conservazione. Egli fondatore, e Padre, da cui tutti dipendeano, e voleano dipendere, nulla deferisce al proprio giudicio, nulla permette alla propria autorità: convoca (a) dal-

(a) *Turtura lib. III. cap. X.*

dalle vicine città i fratelli ad un congresso in Somasca: cede, com'è (a) suo costume, il luogo più onorevole a' sacerdoti, e quale il minimo di tutti, sta ascoltando il parer di tutti, nè vuole, che a quel d' alcuno prevalga il propro consiglio. Non ho fondate notizie per ridire quai mezzi si prescrivessero allora a' fratelli per la loro privata santificazione. Tra le altre cose però io giudico, che in quell' occasione si consultasse con qual nome dovesse chiamarsi quella nuova unione di persone divote, che si eran fatte seguaci di Girolamo, e partecipavano del suo spirito, e che si stabilisse doversi chiamare *la Compagnia de' Servi de' poveri*, nè doversi in altra maniera intitolare alcun de' fratelli, se non *Servo de' poveri*. Con questo nome suggerito dalla sua umiltà chiamò per l' innanzi il Miani la sua Congregazione, *Compagnia de' Servi de' poveri*, tanto avendosi in una sua lettera: (b) *Fratelli e figliuoli in Cristo dilettissimi della Compagnia delli Servi delli Poveri*, e nel corpo della medesima: *ancora prego tutta la Compagnia:* e più basso: *letta questa*

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXI. LXII.*
(b) *Epist. I.*

sta lettera la manderete alla Compagnia. Nè altro titolo dà egli a sè stesso, o a' suoi compagni. Così egli si soscrisse: *Hieronimo* (a) *Servo de' poveri*, e fu l'indrizzo: *a Messer Padre Agostino el Servo de' poveri in la Maddalena, Bergamo.* Nè stile diverso tengono gli altri, vedendosi soscrizione così segnata, *Augustinus* (b) *Servus Pauperum*, e così ancora s'intitolava dagli altri esteri la Compagnia, e F. Girolamo Molfetta Cappuccino due anni dopo la morte del Miani, *Alli diletti in Crista Padri e Fratelli* Servi de' Poveri, *e suoi fanciullini orfani* indrizza e dedica un' Operetta Spirituale, (c) qualunque fossesi, d'un suo Confratello.

Fu allora da' fratelli insieme ridotti approvato di nuovo con unanime consenso quanto l'anno addietro avea ordinato il Miani, cioè di pregar altri a

(a) *Epist. III.*
(b) *Epist. II.*
(c) Unione spirituale di Dio con l'anima &c. de licentia R. Fratr. Merchioris Cribelli Inquis. Mediol. anno 1539. per Franciscum Cantalupum, & Innoc. de Cigognera. *L'Operetta fu proscritta di poi dalla Chiesa; la lettera però del Molfetta ed è stata compulsata ne' processi, ed è prodotta nella Posizione della Causa.*

soprantendere alla cura temporale, e alle necessità della vita per provvedimento de' poveri da lui raccolti, affinchè ed egli, e i compagni potessero attendere unicamente alla coltura del proprio loro, e dello spirito de' lor poverelli. Poichè si era stabilito in Bergamo, come abbiamo veduto, *che nella Città per ogni suo quartier principale si eleggessero tre soggetti di virtù ed attività, che dovessero procurar limosine, e che per le terre ancora e villaggi si ricercasse chi raccogliesse limosine per pascer que' poverelli*, non è da dubitarsi, che ad esempio della *Congregazione di Nobili e Cittadini* fondata in Bergamo, si ordinasse, che dovesse una simile fondarsi anche nell'altre Città, dove erasi istituita l'opera pia di raccogliere, ed educare i poveri orfanelli, e così ancora, che si scegliessero i più divoti e più abili della Valle per raccogliere in que' contorni quella carità, che venisse fatta per supplire a ciò, che accattavano il Maestro e i Discepoli per lo nodrimento de' poveri uniti in Somasca. Sempre ugualmente geloso il B. Girolamo, che in tutti i tempi conservassero i suoi la santa povertà, come unico lor patrimonio, avrà cer,

tamen-

tamente voluto, che si rinnovassero gli ordini prescritti in Bergamo intorno alla distribuzione delle limosine raccolte, riprovando ogni umana prudenza, che fosse troppo provvida nel cercare rendite ferme, o troppo sollecita nell' anticipare il provvedimento un giorno per l'altro. A ciò riflettendosi, non sarà maraviglia ad alcuno, ch'ei secondando un tale spirito non abbia mai proccurato di acquistare alla sua Compagnia la proprietà d' un misero fondo per fabbricarvi una casa, o erigere una Chiesa, quando non gli sarebbero mancati i mezzi per l' offerte di Agostino Barili, di Lione Carpani, di Angiolmarco Gambarana, i quali o non volle ricevere (*a*), o significò di voler licenziare dalla Compagnia, se prima non rinunciavano alle molte facoltà, che possedevano. E che non avrebbe potuto promettersi fin dal principio de' suoi fervori in Venezia dal Priore della Trinità Andrea Lippomano, suo amicissimo, come sotto vedremo (*b*), soggetto quanto di comode fortune, tanto disposto ad impiegarle in opere di pietà? Ciò,

 che

(a) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*
(b) *Cap. XVII.*

che questi fece a beneficio ed avanzamento d'altro Santissimo Istituto (*a*), è facile il credere, che con ugual prontezza avrebbe fatto a consolazione del caro amico, solo che avesse creduto il di lui animo non alieno dal ricevere simili offerte, quando alcuni anni prima che conoscesse il merito d'altri operai Evangelici, spesso cogli occhi proprj vedea ed ammirava i disegni, e gli effetti della di lui pietà, e seco trattava con sentimenti di tenera divozione (*b*).

Ma vediamo il B. Girolamo ne' soliti suoi esercizj di carità, e di penitenza. Il Catechismo ne' dì festivi ora in una, ora in un'altra chiesa, le incessanti esortazioni alla correzion de' costumi, la cura d'ogni sorta d'infermi erano le sue assidue occupazioni (*c*). Mal si sarebbero ed esso, ed i suoi compagni ravvisati tra' contadini e al povero vestito, ed a ciò, che si vedeano operare alla campagna. Non v'era lavoro sì faticoso, che non fossero i primi ad intraprendere, cantando, ed invitando gli altri a cantare laude

(a) *V. Bartoli Italia l. II. c. XVII.*
(b) *Vita MS. e V. cap. V. e cap. XVII.*
(c) *Turtura l. III. c. X.*

laude divote, e se di tanto in tanto prendeano qualche respiro, ciò era per cogliere occasione di dare a quella gente rozza qualche istruzione di spirito. Così guadagnando a sè stessi, ed a' loro fanciullini impotenti quel pane, che riceveano in limosina, proccuravano di vincere la delicatezza del corpo, e l'alterezza dell'animo.

Avvenne (*a*) un giorno, che scendendo Girolamo per qualche motivo di carità da Somasca, s' abbattè sulla strada di Vercurago in due, che contendeano insieme con maniere assai risentite. Erano questi due fratelli divenuti per qualche occasione nimici, che casualmente incontratisi, e venuti a parole, nel rinfacciar l' uno all' altro i torti ricevuti con iscambievoli ingiurie, e minacce, sfogavano la loro collera con esecrande bestemmie. Inorridito a tali voci l'uomo di Dio, *ah cattivi cristiani*! esclamò acceso di zelo. *Qual male havvi fatto il vostro buon Dio, e la sua amorosissima madre, che in tal forma vogliate strapazzare i lor santissimi nomi?* Non udivano quegl' infelici nè rimproveri, nè esortazioni, nè per-

 ciò

(a) *Rossi l. IV. cap. VI.*

ciò lasciavano di vomitare le lor bestemmie. Egli allora gettatosi ginocchione nel fango avanti i lor piedi, ed empiutasi di fango la bocca, *farò io*, disse piangendo, *la penitenza per voi meschini, nè desisterò di castigar la mia lingua con masticare queste immondezze, prima che voi desistiate d'offender Dio con queste parole infernali.* S' arrossirono, e si compunsero a questa vista i due fratelli, e chiesto a Dio perdono del lor trascorso, promisero al Servo di Dio di astenersi per l'innanzi di mai più bestemmiare, e rappacificatisi insieme, con sincere dimostrazioni d'amore separati, se n'andò ciascuno per la sua strada.

Non parlavasi d'altro nella Valle di S. Martino, che dell' eroiche azioni del Miani, e dalla Valle la fama della sua santità sempre maggiore arrivava alle città vicine, e si era già sparsa per tutta la Lombardia. Da ogni luogo concorrean persone a Somasca, altre per chiedere a lui consiglio, altre per chiedergli ajuto, ed alcuni ancora per desiderio di servire a Dio nella Compagnia de' Servi de' poveri. Tra questi è restata la memoria di (a) Francesco

(a) *Albani Vita part. III.*

cesco Bavio, e Girolamo Novati, nobili Milanesi, di Jacopo Alesi, nobile Bresciano, di Bernardo Spinola, di cospicua famiglia Genovese, di un Francesco da Tortona, d'un Guido da Vercelli, che Girolamo approvata la lor vocazione, con viscere di padre accolse tra' suoi discepoli.

Girolamo conduce alcuni de' Compagni ad abitar nella Rocca, e gli orfani nella Valletta.

CAPITOLO XV.

CResciuto ormai il numero de' fratelli intorno a (*a*) sessanta, e moltiplicandosi ogni giorno quello de' poveri abbandonati, non bastava a capirli tutti la casa di Somasca. Occhiò però il Miani sul giogo alcuni avanzi di muro, parte una volta della rocca, da cui prendea il nome quel sito abbandonato, e quivi determinò di passare a stanziarvi con alcuni compagni, dove di più la difficoltà della strada lunga, e repente facea sperare men frequenti le visite de' forastieri, e però

(a) *Turtura l. III. c. X.*

però minori distrazioni all' orazione, ed alla loro vita secreta. Ma bisognava ridur que' rottami in modo da potervi abitare. Per riuscire nel disegno non risparmiò fatica Girolamo, non la risparmiarono i suoi, e fu pronta la carità de' paesani a porgere loro ogni ajuto. A gara dietro il Maestro tutti raccoglieano sassi per quelle balze per portargli alla Rocca: tutti ritornavano dal bosco alla Rocca con fasci di frasche in collo: tutti davano mano a metter in opera la materia disposta.

Prima meglio che si potè rassettata una picciola cappella, dedicata a S. Ambrogio, che in buona parte avea resistito al tempo, s'alzò di poi sulle vecchie fondamenta alquanto di muro, e steso quel coperto, che bastasse a difender dall' ingiurie del cielo, presto si vide in essere una villesca casuccia. Il luogo era già capace di più fratelli, ma per potervi soggiornare mancava l'acqua. Ordinò per tanto Girolamo, che nel mezzo dell' oratorio si scavasse una ben capace cisterna. Giudicava alcuno superflua tale fatica, non potendo da que' pochi tetti piovere mai tanta acqua, che bastasse al bi-

bisogno, e molto meno, che potesse riempiere quel ricetto, che non ostante, per ubbidire all' ordine dato, si andava formando; quand'ecco si sente romoreggiare una vena d' acqua, che abbondantemente scaturiva, e scaturisce tuttavia a' nostri dì da que' sassi. Niuno ebbe ardimento di domandare al Miani, se quella era una nuova sorgente impetrata da Dio colle sue orazioni, o se per interna illustrazione avesse egli conosciuto ciò, che ascondea la terra nelle sue viscere. Sapendo tutti, quant' egli fosse guardingo nel palesare le grazie, che da Dio ricevea, ripieni d' ammirazione, e di gioja, senza altro dire, si misero insieme con lui a benedire unitamente, e ringraziare il Signore.

Quivi dunque ritiratosi il Servo di Dio con quelli, che più bramavano la solitudine, viveasi lontano da ogni rumore in una ristrettissima (a) povertà, con cibo scarso, e grossolano, che di giorno in giorno scendeano a mendicare in Somasca, e per la valle, dipendendo ognuno interamente da Girolamo, che veneravano come padre. Un

(a) *Turtura l. III. c. XI.*

Un ſacerdote della divota lor compagnia celebrava ogni giorno la meſſa nell'oratorio di S. Ambrogio: il tempo preſcritto all'orazione ſi prolungava da ognuno ſecondo il proprio ſpirito: ſi faceano inſieme conferenze per animarſi ſempre più all' acquiſto della perfezione evangelica: le penalità corporali ſi praticavano da tutti, ma non tutti avean forza da ſeguire l'eſempio del Miani, nimico irreconciliabile del ſuo corpo. La dolcezza però della vita ſolitaria non fece loro perder di mira i biſogni del proſſimo temporali, e ſpirituali, al cui ajuto ſpeſſo ſcendeano da' lor tugurj. Principalmente Girolamo viſitava più volte al giorno i ſuoi diletti orfanelli per animargli al lavoro, per medicare le loro infermità, per iſtruirgli nelle coſe della religione criſtiana.

Ma poichè egli amava più i più biſognoſi, per iſgravare nel medeſimo tempo del troppo numero la caſa di Somaſca, pensò di traſportare in alto i più teneri, e i più infermicci, e quelli a'quali era più neceſſaria la ſua perſonale aſſiſtenza. Ripulita però coll'opera ſua, e de'Compagni dagli ſpini, e ſterpi la Valletta, che giace nella

ſpac-

ſpaccatura del giogo, ed appreſtata una rozza, ma ſufficiente abitazione, là gli conduſſe, ſcelta per ſuo ricovero una grotta contigua, ſcavata dalla natura nel proſpetto del monte, quaſi livellata allo ſteſſo piano della Valletta, o poco più baſſa, della quale ricorrerà occaſione di far menzione. Grande era la conſolazione de' figliuoli, e del padre per la ſcambievole vicinanza: opportuno era il luogo per gli lavori, e per gli eſercizj di divozione: i fratelli, che abitavano in Somaſca, ugualmente che quelli, che abitavano alla Rocca, comunicando con fraterna carità inſieme divideano le limoſine colla nuova caſa della Valletta. Era incumbenza della caſa di Somaſca appreſtare le povere vivande per quelli, che ſtavano appartati ſulla montagna. *Mi ricordo*, dice un teſtimonio, ch' era preſente a que' tempi, *che facevano la cucina nella caſa de Ondei, e poi portavano la vivanda cotta alli figlioli* (a). Solamente riuſciva di troppa pena a' poveri fanciullini il dover ſalire per le tante occorrenze del gior-

(a) *Ex proceſs. ordin. Somaſch. anni* 1612. *Criſtoph. de Amigon.*

giorno ad attigner acqua alla Rocca per sentiere ripido tra sassi, e spineti.

Della lor pena più di essi s'affliggea per compassione Girolamo. Pieno di santa fiducia si mise però a raccomandar la cosa al Signore, e postosi ginocchione nella sua grotta, si trattenne qualche tempo in orazione. Stava alzando le ginocchia da terra, quando nella grotta medesima da un arido sasso, che sporge un po' poco fuori del masso, si sente a stillar acqua, che a goccia a goccia cadendo, bastò a riempiere il vaso, che gli orfanelli allegri vi sottoposero, mossi alla voce del lor buon padre. Nè fu questo un soccorso della provvidenza al solo presente bisogno d' allora, ma continuando e in que' tempi, e ne' nostri la stessa sorgente, si raccoglie ora in una piletta, che vi sta sotto, dalla quale si spande poi sul terreno.

Questa è la fonte, chiamata comunemente in Somasca, ed in que' contorni, *la fonte del Beato*, tante volte menzionata ne' processi (a), ora come effetto miracoloso delle orazioni del

(a) *Proc. Brixien. anni* 1623. *Mediol.* 1632. *Somaschen.* 1678. & *Venetus* 1739.

del Miani, ora come cagione di molte guarigioni soprannaturali, visitata, e riconosciuta col loro accesso da' giudici remissoriali, (a) che aveano ricevute le deposizioni di più testimonj della perenne continuazione d' un sì raro miracolo, autenticato sempre da grazie, e miracoli nuovi, ovunque avvien che si porti questa salutevole acqua.

Non potè il Servo di Dio occultare il secreto della divina provvidenza. In un successo così ammirabile, tanto opportuno al bisogno, quanto insperato, e improvviso, tutti riconobbero la mano dell' Altissimo, ed egli ancora adorandola, e benedicendola, ascrivea tutto, pur com' era suo solito, quando manifestavasi qualche grazia, ch' egli ottenesse da Dio, all' innocenza de' suoi figliuolini, che rendea tanto efficaci le loro orazioni, esortando quelli ad attentamente custodirla, e gli altri a piangerne la perdita con lagrime di penitenza. Tanto fu pure udito a ridire in occasione d' altro insigne, e strepitoso miracolo operato da Dio per sua intercessione.

Accad.

(a) *Ex proc. Mediolanen.*

Accadde (*a*) un giorno, che essendo esso alla Valletta, applicato a' bisogni degli orfani, sentì con grida, e pianti chiamarsi, e domandarsegli ajuto. Accorse l'uomo di Dio con tutta prontezza, e vide alcuni contadini, che piangendo a cald' occhi il pregavano di qualche presentaneo ajuto ad un povero loro compagno, che andato con essi a far legna nel bosco sopra Somasca, mentre tentava di fendere un tronco assai grosso, scappatagli di mano l'accetta, e caduto il pesante colpo sopra una gamba, si trovava spasimante in un lago di sangue, recisa quasi affatto la gamba in due parti. Ciò udendo, alzò gli occhi al Cielo il Miani, ed *andiamo*, disse, *andiamo a soccorrere a quel meschino*. Entrò indi nel bosco: vide il ferito, che assordava l'aria co' gemiti: se gli accostò con faccia allegra, ed *animo*, gli disse, *fratello: Dio non manca a chi l'invoca di cuore*, e così dicendo, unì colle sue mani l'una all'altra parte della gamba, e tenendola così unita, fecevi sopra colla destra il segno della croce. Incontanente si saldò la

(a) *Rossi l. III. cap. X. ex proc. Med. test. VII.*

la ferita, ed il buon uomo, che si sentì risanato, piangendo per allegrezza, si gettò a' suoi piedi, ringraziandolo, che gli avesse ridonata la sanità, e la vita. Girolamo con parole gravi, ed efficaci gl'insegnò, a chi si doveano i suoi ringraziamenti, e dandogli a divedere, quanto grande fosse la bontà del Signore anche verso gl' immeretevoli, l' esortò, lo pregò, l' incoraggiò a mai più non offenderlo.

Gli orfani molestati da' Demonj restano liberati per intercessione di Maria Vergine. Fiducia di Girolamo Miani nel patrocinio della Vergine.

CAPITOLO XVI.

DAll' intercedere tali prodigj da Dio ben si può arguire qual odore di santità mandasse al Cielo il Miani dalla sua grotta, e dalla povera casa della Valletta. Tentò però il Demonio d' interrompere i suoi santi esercizj, e farlo tralasciare gli atti della sua carità con isturbare la quiete della casa, e rendere ritrosi alla disciplina i suoi orfanelli. Con fantasme, ed apparenze spaventevoli, non

solo la notte togliea loro il riposo, ma gl' impauriva così, ch' eran costretti ad alzar le grida, e fuggire alle volte dalla stanza quasi per mettersi in sicuro. Tra 'l giorno uniti insieme all'orazione, al lavoro, al catechismo, chi all' improvviso si vedea tremar di spavento, chi prorompere in risa smodate, chi in parole importune, e sconce: niuno badava a sè stesso, niuno era attento all'azione, che allor facea.

Non dubitò di ciò, che era, il Servo di Dio, e per liberare da tale infestamento la casa, e rendere la calma all' animo de' suoi teneri allievi, ricorse all' intercessione di Maria Vergine. Ordinò (*a*) però a que' fanciulli, che cantassero unitamente la *Salve Regina*, la sera prima d mettersi a letto, e la mattina subito alzati. Senza altri esorcismi fu subito messo in fuga il nimico, sparvero quelle immagini e di terrore, e di riso, fu restituito il buon ordine al giorno, e la prima quiete alla notte. E' facile il credere, quanto per una tal grazia s'infervorassero quegli orfanelli nella divozione verso la Vergine.

Il

(a) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

Il Miani, che avea sperimentata l' efficacia della di lei protezione nella sua miracolosa liberazione prima dalla carcere, poi dalle mani de' nemici, non si contentò di portar esso (*a*) distinto affetto, e nodrir nel suo cuore una filial confidenza verso la sua grande Avvocata, ma proccurò sempre d'instillarla nel cuore ancora degli altri, e particolarmente di quelli, che Dio mandava nelle sue mani da allevarsi nel ben vivere cristiano. Suor (*b*) Gregoria Miani, monaca in S. Luigi in Venezia, la figliuola minore di Luca suo fratello, prima chiamata Elena, attestava, che nel tempo della sua educazione dallo Zio avea appresa la divozione verso la Vergine, in cui onore, inferma ancora, e decrepita, conservava il costume di digiunare in pane, ed acqua tutte le vigilie delle sue solennità. Datosi egli di poi al raccoglimento degli orfani, qual fu la sua premura di render loro famigliare, e dirò quasi cotinuo l' ossequio alla Regina del Paradiso, e la fiducia nel di lei gran patrocinio?

In tutti i luoghi da esso fondati la

 pri-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXI.*
(b) *Rossi l. I. cap. XI.*

prima azione della mattina era (*a*) umiliarsi a Dio, e salutare la Vergine colle consuete orazioni della Chiesa, e dopo aver chiesta al Signore la riforma (*b*) del Cristianesimo, e dopo alcune jaculatorie, per (*c*) ottener da Dio la grazia di confidar in lui solo, si proponea di ricorrere alla Madre delle grazie, che di nuovo s' invocava, e salutava coll' *Ave Maria*. Ecco un altro invito divoto a chieder le grazie necessarie al cristiano, che indi si soggiungea: *Preghiamo ancora la Madonna, che si degni pregare il suo dilettissimo figliuolo per tutti quanti noi, acciochè si degni di concederci, che abbiamo ad*

(a) *Copia antica delle orazioni che si recitavan dagli orf. nell' archiv. della Proc. Gen. in Roma.*

(b) Orazioni che si diceano dagli orfani: *Dolce Padre nostro Signor Giesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che riformi la Cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo delli tuoi Apostoli.*

(c) *Confidiamoci nel nostro Signore benignissimo, e abbiamo santa speranza in lui solo, perchè tutti quelli, che sperano in lui, non saranno confusi in eterno, e saranno stabili fondati sopra la ferma pietra, & acciocchè abbiamo questa santa grazia ricorreremo alla Madre delle grazie, dicendo* Ave Maria &c.

ad esser umili, e mansueti di cuore; amare sua divina maestà sopra ogni cosa, il prossimo nostro, come noi medesimi, che ci estirpi i vizj, ed accreschi le virtù, e che ci dia la sua santa pace.

Era il Miani distintamente divoto de'Cherici Regolari, e loro santi instituroti, dachè gli conobbe in Venezia, e diede loro da coltivare il proprio spirito, e divoto parimente divenne de' Padri Cappuccini, dachè gli conobbe in Bergamo, come a suo luogo dirassi. Siccome però egli dovea pregar gli uni, e gli altri a far memoria di lui nelle loro orazioni, così esso scambievolmente pregato, faceala di loro insieme co' suoi orfanelli, la cui simplicità, ed innocenza potea sperarsi, che rendesse più accette a Dio le preghiere di tutti. Raccomandavansi perciò alla Vergine colla salutazione angelica Monsignor di Chieti, il P. Gaetano, e tutta la sua Religione, i Padri Cappuccini, e nominatamente altre persone, le quali dee credersi, che per le loro virtù fossero degne d' essere insieme con que' santi religiosi raccomandate. Con replicar poi il saluto alla Madre di Dio si raccomandavano i sacerdoti, e fratelli

della Compagnia: nella medesima forma si proseguia raccomandando i benefattori, e que', che s' impiegavano nell' assistenza alle cose temporali, finendo poi con nuova invocazione a Maria Vergine raccomandandosi alla sua protezione, e raccomandandole quelli, che avean domandate le loro orazioni, e tutti i vivi, e defonti.

Queste stesse preghiere, con altre tutte divote, si rinovavan la sera, implorando in tal forma la intercessione della gran Madre di Dio per impetrar dal Signore a sè stessi, e agli altri le grazie, e benedizioni, che desideravano. Fra il giorno poi appena si sentia risonar altra voce dalla lingua di que' fanciulli, che il nome, e le lodi della Regina del paradiso. I più adulti recitavano a coro ogni giorno il suo officio: spesso cantavasi (a) fra il lavoro la *Salve Regina*, e spesso alcune laude divote in suo onore, che con tenero sentimento del cuore s' intonavano dal Miani. Quasi non sapessero articolare altre parole, se alcuno entrava nel luogo de' lor lavori, come altresì quando usciva, non esso,

(a) *Rossi l. IV. cap. VI.*

esso, ma la Vergine si salutava, recitando tutti ad alta voce l'*Avemaria*, costume, che tuttavia si conserva ne' più luoghi degli orfanelli. E per eccitare ancora negli altri la divozione verso Maria, quando uscivasi a processione per la città, e per le campagne, non da altro si principiava il canto, se non dalle sue (a) litanie.

Da ciò nacque, che per sempre più imprimere negli animi teneri de' suoi poveri, e nodrir in essi la pia affezione, e la filial confidenza verso la Beatissima Vergine, anche dopo la morte del nostro Girolamo, il mentovato Don Angiolmarco Gambarana, erede del di lui spirito, compose un trattatello in lode della Vergine per esercizio degli orfani, nel quale alla soda dottrina, fondata sull' autorità de' Padri, s'unisce tale chiarezza delle cose, e delle parole, che non eccede la capacità de' fanciulli. E perchè la sperienza facea conoscere di quanto diletto, e per mezzo del diletto di quanto profitto fosse a tutti l' udire que' semplicetti a disputare insieme con interrogazioni, e risposte della dottri-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XX. XXI. XXVI. XXXIV.*

na cristiana, e delle cose di Dio, compose il P. Gambarana il picciolo trattato in forma di dialogo, affinchè gli orfani l'apprendessero a mente, e poi il recitassero a vantaggio loro, e degli uditori. Fu questo dato alla luce l'anno avanti che la Congregazione fosse ammessa tra gli Ordini Regolari, e smarriti forse tutti gli altri esemplari, uno (*a*) ancor si conserva nella libreria di S. Bartolommeo di Somasca.

Quanto ho voluto anzi qui unitamente raccogliere, che partitamente rapportare in altri luoghi, serva a far conoscere la gratitudine del Servo di Dio verso la Vergine, sua singolare benefattrice, a cui se la sua volontaria povertà non permise di fabbricare tempj, ed altari, bramò però sempre di consacrare vivi tempj nel cuore d' ogni cristiano, come a suo onore gliel' avea esso consacrato nel proprio.

Giro-

(a) *Dialogo in lode della Gloriosiss. V. Maria, raccolto per esercizio degli Orfani da Angelo Marco Gambarana Clerico Papiense. In Pavia, appresso Hieronimo Bartholi M. D. LXVIII.*

Girolamo ritorna a Venezia per bisogni dello spedale del Bersaglio. Anche lontano si prende tutto il pensiere de' luoghi di Lombardia.

CAPITOLO XVII.

SUL terminar di quest' anno 1534. il Servo di Dio fece ritorno a Venezia. Il motivo, che vel condusse, *furono*, dice la Vita scritta a penna, *alcune opere pie*. Così ripete l' Albani, (a) che in questo luogo, come in molti altri fa poco più, che trascriverla. Appresso questi il Tortora (b) ascrive pur questa andata al bisogno di dare compimento ad alcune opere di pietà, già da lui prima di partir di là principiate. Ma più distintamente il Rossi (c) afferma, averlo richiamato a Venezia il bisogno dello spedale del Bersaglio. Per verità questa è la sola opera pia, ch'egli ha lasciata non interamente perfezionata (d) al suo partir da Venezia, nè d' altre c'è alcuna memoria, ch' egli ab-

(a) *Part. III.* (b) *L. III. cap. XII.*
(c) *L. III. cap. XI.* (d) *Cap. III. IV.*

abbia istituite nell'occasione di questo suo ritorno. Credasi dunque ciò, che non può essere succeduto altramente, che Don Pellegrino Asti, da lui lasciato (*a*) alla cura delle cose spirituali in quel nuovo spedale, e che, come datosi tutto alla sua ubbidienza, tenea con esso carteggio, e gli altri amici, che soprantendeano a quel pio luogo, l'avvisassero, coll' assenso di Monsig. di Chieti, che lo spedale accresciuto di fabbriche, e perciò frequentato da maggior numero di malati, avendo anche dato ricetto in luoghi separati ad orfanelli dell'uno, e dell' altro sesso, abbisognava della sua presenza, per essere stabilito con regole ferme, e messo in tal ordine, che promettesse sicura durazione.

Dovette prevedere Girolamo, come il ritorno alla patria l'esponea di nuovo alle dicerie degli uomini. Chi l'avea trattato una volta da animo vile, e degenerante al vederlo in abito dozzinale, condottiere di poveri fanciulli, molto più l' avrebbe da tale trattato, vedendolo ora in abito quasi da uomo di campagna, nello stesso eser-

(a) *Cap. III.*

esercizio, squallido, e smunto, perduto anche ogni segno della prima coltura. Chi l'avea condannato di leggieri, e incostante in vederlo partir della patria, ciò attribuendo a rossore, e pentimento della vita intrapresa, molto più da tale l'averebbe condannato, quasi che non avesse potuto sofferirne più il desiderio. Sapea i motteggi, e i dileggiamenti, che segli sarebbero fatti sulla faccia: sapea quai sarebbero stati i consigli, quali le insinuazioni degli amici, giudici prevenuti dalla falsa riputazione delle cose del mondo.

Non ostante sentendo esser necessaria la sua presenza, superiore a tutti i riguardi umani, e tanto disprezzatore de' giudicj degli uomini, quanto timoroso di quelli di Dio, si mise subito in viaggio verso Venezia, come se n'era partito, a piedi, senza verun provvedimento per qual si fosse bisogno. Fu in Bergamo, in Brescia, in Verona accolto con lagrime di tenerezza da' fratelli, da lui destinati direttori dell' opere in quelle città, novamente infiammati dalla sua vista, e dalla sua voce a continuare nel servigio de' poveri, e giunto sconosciuto

in

in Venezia, andò dirittamente al Bersaglio. Quivi avrebbe amato di starsene occulto, lontano dagli strepiti della città, e dagl'impedimenti, che poteano recare gli uomini al suo tenore di vivere. Ma non potendosi dar sesto alle cose dello spedale senza dover trattare con molti, quella carità, che l'avea ricondotto in patria, l'obbligò ancora a mostrarsi al pubblico, e far nota la sua venuta.

1535

Dopo presa la benedizione da Monsignore, suo padre spirituale, essendo suo costume (*a*) il presentarsi, ovunque arrivasse, a' Superiori Ecclesiastici, ed aggiungendosi ancora l' antica conoscenza, avrà egli visitato il Legato Apostolico, Girolamo Aleandro. Le visite più succinte furono a' parenti, da' quali fu indarno pregato a prender alloggio, almeno la notte, nella lor casa, non avendo mai voluto altro alloggio, fin che si trattenne in Venezia, che nel suo spedale. Vinto ogni rossore della sua meschina comparsa, visitò a' loro palagi gli amici, *e spesso fummo insieme*, scrive l' autore della sua Vita, *e di tanti santi ricordi*, *e cri-*

(a) *Rossi l. IV. cap. VIII. & ex proc. Mediol. test.* XXI.

e cristiane speranze mi riempì, che ancora mi suonano nella mente. Nè volle qui lo scrittore defraudarci della notizia delle di lui più confidenti amicizie, soggiungendo: *Avea per maggior familiari, e amici il Reverendissimo di Chieti, ora Cardinale, due Lippomani, uno Priore della Trinità, l'altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona, ed altri molti di minor stima.*

Il Priore della Trinità era *Andrea di Girolamo*, *di Tommaso Lippomano*, Zio paterno di Piero Vescovo di Bergamo, e fratello cugino (*a*) del celebre Luigi, in quel tempo coadjutore di Piero, e poscia Vescovo di Verona. Ma se l'autor della Vita confessa, che il Priore della Trinità era tra' più familiari di Girolamo, io non ho timore di giudicare, che il Priore della Trinità sia desso lo scrittore della Vita. Se lo scrittore è quello, com' ei medesimo afferma, che spesso era con Girolamo, niuno più spesso vi fu, che il Priore della Trinità, nella cui casa con tanta familiarità, e frequenza egli si trovava, che altro luogo non avea, ove scrivere le lettere in

(a) *Albero della famiglia.*

in Lombardia, segnate sempre (a) *Venezia alla Trinità*. A' sentimenti divoti, che indicano la pietà dello scrittor della Vita, e in questo, e in altri luoghi (b) sopra citati, e ad uno de'più cari amici del Miani, conviene a maraviglia l'elogio, che di Andrea Lippomano vien fatto: *Era (c) questo Signore nelle cose dell' anima, e di Dio molto innanzi: tutto inteso all'opere di pietà, per modo che niuna gliene cadeva in cuore, massimamente delle utili allo spiritual bene de' prossimi, cui volentieri, e con magnanimo spirito non intraprendesse tanto sol, che gliene comportassero il poterlo le sue facoltà, le quali tutte in ciò senza farne risparmio per sè, nè parte a'suoi, fedelmente spendeva*. Ma se era tanto l'amore, che allo scrittor della Vita portava il Miani, come si raccoglie qui dall'essere stati spesso insieme, e come più espressamente avea detto prima: *ben sa il Signore, il cristiano, e puro amore, che mi portava*; perchè non far egli cenno, senza scoprire il suo nome, d'essere stato ancor esso de' suoi più familiari, o dopo i quattro mentovati

per-

(a) *Ex proc. Papien. epist. V. S. D.*
(b) *Cap. V.*
(c) *Bartoli Italia l. II. c. XVI.*

personaggi, o almeno dando a sè il primo luogo *trà i molti di minor stima?* La sua modestia non gli lasciò palesare, che Andrea Lippomano fosse l' autor della Vita, ma la stima, e la venerazione, ch' egli avea del Miani, non lasciò, ch'ei non si compiacesse, e dirò così, avesse una santa vanità di far sapere, che Andrea Lippomano era uno de' suoi più intrinseci amici. Ma lasciando ad altri il giudicio di ciò, è sempre vero, che molto dobbiamo all' autore della Vita, anche per averci lasciata memoria di queste amicizie del nostro Girolamo, che sono testimonj autorevoli, bastanti a qualificare la santità della sua vita, e la comune venerazione degli uomini.

In tanto sparsa appena per la città la nuova del suo ritorno, frequenti eran le visite, che gli venian fatte da que' principalmente, che più avean pianta la sua partenza, nelle quali restava ognuno sommamente edificato della sua umiltà, che compariva esternamente al vestito, ed alle parole, e venia confortato a ben vivere da' suoi santi ricordi, e dalle sue insinuazioni. Se non si ritrovava al Bersaglio, facile era ritrovarlo agl' Incurabili, o

al letto di qualche infermo, o tra gli orfanelli, quando ad istruire i più teneri, quando a chieder conto a'più grandicelli de'cristiani documenti, che in altro tempo loro avea dati. Cio ch'è stato in tali occasioni distintamente, e con ammirazione osservato, (*a*) fu, come lasciò scritto il suo amico, ch'egli *aveva grandissima compassione a' cattivi, nè mai pensava male di persona alcuna*. Par che fosse questo il di lui proprio carattere, avendo pur in altro luogo scritto l'istesso, *ch'egli era d'animo così puro, e sincero, che quel, che non era in lui, non sospettava in altri, anzi di tutti faceva bonissimo giudicio*. Con quelli poi, de'quali non si potea giudicar bene, ecco ciò, che scrive da Venezia il medesimo Servo di Dio: *A noi* (*b*) *appartiene a sopportar il prossimo, e scusarlo dentro di noi, & orar per lui, e esteriormente veder di dirli qualche mansueta parola cristianamente, pregando il Signore, ne faccia degno, con quella vostra pazienza, e mansueto parlar, dirli tali parole, che sia illuminato dell' error suo in quell'istante, perchè il Signore permette tal error per vostra, e sua utilità, acciocchè voi*

(a) *V. MS. e Tortura l. III. c. XII.*
(b) *Epist. V. S. D.*

voi impariate ad aver pazienza, e conoscer la fragilità umana, e che lui per mezzo vostro sia illuminato, e sia glorificato il Padre celeste nel Cristo suo. E guardarsi di non far in contrario, quando accade una di queste occasioni, come saria, mormorare, dir male, corucciarsi, esser impaziente.

Niuno può sapere per mancanza di memorie, cosa abbia operato il Servo di Dio nello spedal del Sersaglio in questa sua dimora in Venezia. Par a me di poter giudicare, che ben appoggiata la cura delle cose spirituali a Don Pellegrino Asti, abbia egli in oltre prescritte le regole da praticarsi da ogni ministro nella assistenza agl'infermi, e nelle incumbenze domestiche: che abbia ordinata la Congregazione per l'amministrazione delle limosine, e per lo provvedimento delle cose temporali: che abbia introdotti gli stessi esercizj di carità nel governo degli orfani, ch'ei praticava in ogni altro luogo.

Poco più d' un anno dopo la partenza del Miani da Venezia, e poco dopo la di lui morte nell'anno 1537. truovo, (*a*) che sono state messe in

 carta

(a) *Carte antiche nell'arch. dello Sped. a S. Gio: & Paolo.*

carta le regole per lo buon servigio de'ministri. Il nostro Girolamo colla viva voce, e più coll' esempio, eseguendo primo ciò, che prescrivea ad altri, avea impresso nell'animo di tutti il debito de' loro ufficj, ed anche lui allontanato, ne dovette durare la verde osservanza. Ma potendosi dubitare, che i buoni ordini per l'umana fragilità prima mal eseguiti, col girar poscia degli anni andassero in obblivione, ne fu in quell'anno prudentemente registrata memoria negli atti pubblici dello spedale.

La Congregazione de' Signori Governatori, benchè per la varietà de'tempi fatte molte variazioni, pur conserva ancora il lodevol costume di radunarsi una volta la settimana il giorno di lunedì, conforme all' altre (*a*) da lui instituite avea prescritto il Miani, e tanto può bastare per farci credere, che questa pure debba riconoscere lo stesso institutore.

Tutti i molti testimonj, che depongono ne' processi l'amorosa attenzione, che usava il Miani verso i suoi orfanelli,

(a) *Cap. XVI.*

nelli, e riferiscono (*a*) come effetto ammirabile della sua più che paterna carità, l'esser lui stato solito di medicare colle proprie mani quei, che portavano ulcerata per ischifosa infermità la cotenna del capo. Così malamente piagati non pochi erano quelli, ch'ei raccoglica per le strade, dove giacceano tra le immondezze, incredibili essendo le miserie succedute alle disgrazie di guerre, di carestie, di pestilenze, che avean afflitta tutta l'Italia. Girolamo, che avea colla grazia superata ogni ritrosia della natura, maneggiava, e baciava senza alcun segno di nausea i loro capi ulcerosi, e prima lavati, ed astersa la marcia viscosa, vi applicava certo suo empiastro, che in brieve tempo puliti, e netti rendea loro la perfetta sanità. Fosse dalla natura, o da virtù superiore l'attività del rimedio, dicesi, che ne durò qualche tempo tra' nostri la cognizione, e l'uso, e forse si è coll' andar degli anni perduto, per non

 esse-

(a) *Ex. proc. Bergomen. test. II. III. IV. Ex Papien. test. II. ex Mediol. test. XX. XXI. XXI. XXVI. XXVII. XXVIII. XXIX. XXXI. XXXIII. XXXIV. XXXVII. XL.*

essere il male ne' tempi nostri così frequente, come era in quelli sì miserabili.

Tale carità usò Girolamo anche in Venezia cogli orfani del Bersaglio, ed è senza dubbio suo merito, che da quel tempo fino a' dì nostri non abbiano i poveri tignosi dell'uno e dell' altro sesso in quella pia, e così popolata città altro ricovero, ove esser curati, se non lo Spedaletto, come si chiama ora lo spedal del Bersaglio. Smarrita la memoria della dolce medicatura, si stipendiano ora periti chirurgi, che secondo i prescritti dell'arte s'adoprano nella cura di tale infermità, trattenendosi i poveri nello spedale, e rimandandosi gli altri di giorno in giorno alle loro case. Chi in ciò leggendo sentisse turbarsi la fantasia da immagini nauseose, consideri questi, qual convien confessare la virtù del Servo di Dio, che trovava le sue delizie nel mortificare con opere di tal fatta i suoi sensi, nè s' arrossiva di venire spesso sorpreso in tale pietoso esercizio, da chi conoscea la sua condizione, ed avealo veduto in assai diversa figura.

Egli però, benchè lontano col corpo,

po, presente coll'affetto, e col cuore a tutti i luoghi di Lombardia, non pensa così a mettere in buon ordine lo spedal di Venezia, che non pensi ugualmente a mantener il buon ordine negli altri luoghi. Scrivendo quest' anno 1535. adi 5. Luglio da Venezia al P. Agostino Barili in la Maddalena a Bergamo, dice di aver risposto alle lettere di Como, ed a lui raccomanda, che avvisi tutti i luoghi, perchè gli scrivano spesso. Ripiena è poi questa lettera di prudentissime ordinazioni, nella quale con tutto il più efficace zelo raccomanda a ciascuno degli operaj l'esecuzione pontuale delle loro incumbenze: assegna nominatamente ad uno l'incarico di proccurare occasioni di lavorare, ad un altro l' attenzione *di confermar la Compagnia in pace, in osservanza delle buone usanze, e divozioni, ed aver cura di confortar tutti nella carità di Dio, e del prossimo, e della confessione, e comunione a' suoi tempi*. E intorno alla frequenza de' Sacramenti ordina al P. Barili di avvisare il sacerdote destinato, *che abbia per raccomandate quelle pecorelle, se ama Cristo, e che ai tempi delle sue confessioni el non aspetti, che li putti sel chiami, ma lui l' inviti loro*

 calda.

caldamente alla confession, e comunion, segondo la bona divozion solita, e non lassi rafredir el foco del spirito, acciò non ruini ogni cosa, e che vadi spesso a disnar con loro, e li dimandi spesso, chi se vol confessar.

Ma intanto la sua dimora in Venezia parea troppo lunga a' Compagni di Lombardia, a' quali scrivendo il dì 21. Luglio con espressioni di cordiale amore attesta, che il solo servigio di Dio il tenea lontano da loro. Lo stesso nella riferita lettera de' 5. avea pure scritto al Padre Barili, animando la Compagnia alla perseveranza anche nelle tribulazioni, che forse pativa in quelle parti per la sua lontananza. *Della mia spedizione par la cosa lunga, e solo Dio sa il modo, e dove. Dell' ajuto, che più volte abbiamo domandato, non vedo altro rimedio, se non due: uno che rogamus Patrem æternum, ut mittat operarios, perchè qui è il simile bisogno, e forse più, credetemelo: l'altro che si perseveri usque in finem, o sino che il Signore mostri qualche cosa, che si veda esser sua, e della absenza mia sappiate, ch' io mai vi abbandono in quelle occasioni, ch' io so, e benchè io non sia nella battaglia con voi nel campo, io sento lo strepito; e alzo nelle orazioni*

le

le braccia, quanto posso, ma il vero, è ch'io sono un niente, e credete certo, che la mia absenza è necessaria. Le ragioni sono infinite. Ma se la Compagnia starà con Cristo, si averà l'intento, altramenti tutto è perduto La causa è disputabile, ma questa è la conclusione, che preghiate Cristo pellegrino, dicendo, mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit, e se non pare intendere la ragione, perchè la mia absenza è necessaria, scrivetemelo, che credo vi soddisferò.

Le molte ragioni, che il Servo del Signore dice trattenerlo in Venezia, benchè non si faccian più specificatamente note, facilmente si può intendere, ridursi tutte al bisogno sì dello spedal del Bersaglio, come forse ancora di quello degl'Incurabili, poichè quantunque il primo abbia dato il motivo principale alla sua andata alla patria, non dee però credersi, ch'egli abbia ommesso di provveder anche all'altro, massime in ciò, che potea riguardare l' educazione degli orfani, che sussisteva colle sue leggi. Sopra tutto non gli permettea il ritorno in Lombardia il non avergli ancora mandati Dio cooperatori tali, da poter ad essi affidare la custodia delle leggi

da lui fatte, come par che accenni la qui sopra lettera. Di là a poco però la divina Provvidenza così supplì ad ogni bisogno, qualunque fosse, che potè staccarsi da Venezia sul finire dello stesso mese di Luglio.

Disponendosi alla partenza prese commiato (*a*) dal Priore Andrea Lippomano, se egli è il caro amico, che scrisse la di lui vita, con contrassegni di non doversi veder mai più sulla terra. Tanto non fece co' proprj nipoti, che avea egli allevati come figliuoli, non per mancanza d'affetto, ma per vincere sè medesimo, con farsi sordo alle voci del sangue, dal quale si mantenne fino all'ultimo staccatissimo. Mandò però il Padre Pellegrino, che rimanea in sua vece allo spedal del Bersaglio, ad avvisargli della sua partenza, e quasi ad annunciar loro chiaramente la vicinanza della sua morte.

Il P. D. Costantino de' Rossi apporta (*b*) in compruova di alcune delle cose qui riferite, una lettera di Angiolo Miani, fratello cugino di Giovanluigi, e figliuolo di Marco, altro fratel

(a) *Vita MS.* (b) *L. III. cap. X.*

fratel di Girolamo, a Bianca Triffino, Dama Vicentina, moglie di Giovangiorgio Triffino di celebre rinomanza tra'letterati, la qual mi giova qui di soggiungere. *Magnifica Madonna Bianca, come sorella. L' amor vostro, e di Messer Gio: Giorgio con noi altri, son certo, ch'è grandissimo, e mi rallegro della buona nuova, che mi avete dato, che il Magnifico Girolamo nostro Zio in quei pochi giorni, che si è trattenuto in Vicenza, si sia contentato di venire a star un giorno a casa vostra, e dell' amorevolezza, che gli avete usato, e dell' offerta, che gli avete fatto di trattenerlo. Ma non dovete maravigliarvi, se ha ricusato l' invito di star a dormir in casa vostra: perchè qua in Venezia ancora sta giorno, e notte con li poveri dell' ospital del Bersaglio, da esso con certi cittadini istituito. Quando si è partito, non si è lasciato veder a casa, ma solamente ha mandato un certo Padre Pellegrino, credo, ch' egli sia della vostra città, a dir a Dianora, e a Luigi, che preghiamo Dio per esso: perchè egli andava a far penitenza de' suoi peccati, ed a finir la sua vita. N. S. gli dia, quanto esso desidera, e mi vi raccomando. In Venezia adì 29. Luglio* 1535. *Quanto fratello Angelo Miani.*

Incam-

Incamminandosi il Miani verso Brescia, prende la strada di Salò.

CAPITOLO XVIII.

PArtito da Venezia Girolamo, è già certo per la lettera testè riportata, che si trattenne qualche giorno in Vicenza. Non si dee credere, che tal dimora ei facesse o per bisogno di riposo, o per volontà di diporto. Si sa, che fin dall' anno (*a*) 1528. d'ordine pubblico di quella città si era ordinato, che si accogliessero nello spedale della Misericordia fanciulli orfani, come si era principiato in Venezia a far dal Miani, e come ad esempio di lui avea fatto in Verona il Giberti. In questo spedale, come era solito fare in ogni città, non vi può esser dubbio, che Girolamo ricevesse la carità dell'alloggio. O fosse mosso dal proprio zelo, o ne fosse ricercato, dovette esso vedere la necessità di qualche regolamento per la migliore direzione del luogo. Ciò l'avrà dunque

(a) *Memorie dello Spedale della Misericordia nell'archivio del Colleg. di S. Jacopo, in Vicenza.*

dunque obbligato a far capo col mentovato Triffino, come uno de' più qualificati ed autorevoli cittadini, e con Bianca di lui consorte, forse ancora per ritrovare con questo mezzo matrone sue pari, che soprantendessero alle fanciulle orfane, che per salvare da ogni pericolo, egli avrà confortati l' uno, e l' altra a far sì, che si trovasse per esse ancora luogo nello stesso spedale, come di là a non molto fu fatto. Tali motivi l' avran trattenuto pochi giorni in Vicenza, e per tali motivi egli avrà riconosciuta l' amicizia, che passava tra la casa Triffino, e la Miani.

Ma oltre il voler visitare, ed esaminare quanto spettava agli orfanelli in Verona, altra cagione il fermò pure colà qualche giorno. Si trovava (*a*) quivi Monsignor di Chieti, che prima di passare a Roma, dove era chiamato dal Pontefice Paolo III. era ito a Verona per accommiatarsi dal Vescovo Giberti. Da quello ebbe Girolamo a prender congedo, e l' ultima benedizione, e conferire ancora per questa volta gli affari della sua anima. Nell' occa-

(a) *Ex proc. Papien. Dorate Vita V. S. D.*

occasione però, ch'egli frequentava il palazzo del Vescovo, e le stanze del Caraffa, fu facile, che incontrasse l' amore, e la stima di alcuni Salodiani di nobile condizione, ch' eran parimenti ivi capitati per passare ufficio col Padre Caraffa, prima che partisse per Roma, ed erano alloggiati dal Vescovo. Furono questi il sacerdote Stefano Bertazzoli, e due altri suoi congiunti, Bartolommeo, e Giovambatista fratelli Scaini. Dovendo il Miani passare a Brescia, questi l' invitarono a prender la strada per Salò, luogo ricco, ed illustre sulle rive del lago di Garda, per godere qualche giorno dell' amenità di quella riviera. Monsignor Caraffa, che forse desiderava maggiore studio della perfezione nel Bertazzoli, persona consacrata a Dio, avendo veduto, quanto questi volentieri udisse a parlare il Miani, e quanto godesse della sua conversazione, ognun può essere persuaso, che l' obbligasse ad accettare l' invito, per la speranza, ch' egli potesse co' suoi discorsi approfittare molto sul di lui spirito.

Partirono perciò unitamente da Verona Girolamo a piedi, e gli altri tre

a cavallo. Più volte questi mossi a compassione della sua età, e della sua fiacchezza, si soffermarono per istrada, pregandolo (*a*) a volersi valere della cavalcatura, che libera lor seguia dietro. Ma egli ringraziandogli sempre, rispondea, *di averne perduto l'uso, e per altro reggergli le forze abbastanza, nè essere senza il suo diletto ancora il viaggiare a piedi*. Così proccurava di celare egli i veri motivi della sua mortificazione. Presero posa in Peschiera, fortezza de' Veneziani, ben munita dalla natura, e dell' arte su' confini del Veronese. Quivi preparata la refezione, s' assise il Servo di Dio cogli altri alla mensa, dove benchè assaggiasse, o mostrasse d'assaggiare d'ogni vivanda, s' accorse però il Bertazzoli, che non si cibava, se non di pane, e sorridendo gli disse, *avvertite*, (*b*) *Messer Girolamo, che omnis repletio mala, panis autem pessima. E' vero*, rispose egli, *ed io ne son troppo ingordo: conviene mortificarsi, e prenderne il puro bisogno*. Ma meno assai del bisogno egli ne prese allora, e ne prendea quotidianamente, non vo-

(a) *Idem.*
(b) *Dorate Vita.*

volendo mai soddisfare interamente all' esigenze della natura.

Dopo la refezione proseguirono il viaggio, e giunti la sera in Salò, fu alloggiato in casa gli Scaini. Per farsi sempre più cofidente loro, e principalmente del Bertazzoli, proccurava il buon Servo di Dio di schivare, per quanto potea, ogni singolarità, onde la mattina prese cogli altri il suo luogo alla mensa, lautamente, e splendidamente imbandita, a cui per far onore all'ospite aveano gli Scaini invitati ancora, oltre Don Stefano Bertazzoli, altri parenti, ed amici de'più riguardevoli del paese. La grande mortificazione di Girolamo fu allora non dover rifiutare alcun cibo, e ciò non ostante nulla dare al piacer della gola. Proccurava perciò d'amareggiare il gusto delle vivande saporite con sollevare la mente alla dolorosa considerazione delle pene di Gesucristo, ed ecco che sul più bel del convito, dando (*a*) senza riflettere in un dirotto pianto, fu obbligato ad alzarsi, e ritirarsi dagli altri. Quando si vide solo, poste le ginocchia a terra, seguì

(a) *Idem.*

guì più che mai a piangere, rimproverando acremente sè stesso, ch'avendo il suo Signore patita fame, e sete su questa terra, avesse osato di sedere a mensa sì lauta, e chiedendo a Dio perdono del suo trascorso. Stimarono però da allora innanzi i discreti ospiti di non essergli più nojosi, e dissimulando permettere, ch'ei a suo piacere altro non mangiasse, che pane, nè altro beesse, che acqua; suo consueto (*a*) modo di vivere, che però fu detto perpetuo digiuno di tutti (*b*) i giorni, principiato da lui ad usarsi qualche anno addietro, nè mai intralasciato sin al terminar della vita.

Tre giorni si trattenne in Salò, i quali passò la maggior parte in compagnia di Don Stefano, cui proccurava sempre di animare al totale dispregio delle cose terrene, ed al desiderio delle celesti. Si trattenevano insieme in casa colla lettura di qualche libro divoto: passeggiavano insieme or lungo le rive del lago, or per quelle fiorite colline, facendo sempre discorsi di spirito,

(a) *Ex proc. Berg. test. I. VI ex Med. test. VI. XXI. XXX. XXXIII. XXXVI. XXXVII. XXXVIII XXXIX.*

(b) *Ex proc. Med. test. LXII.*

rito, e ſpeſſo quando arrivavano in luogo, ove foſſero meno eſpoſti all' altrui viſta, Girolamo invitava l'amico a far ſeco orazione, nè avea riguardo a farſi ſentir da lui ad eſprimere colla voce i caldi affetti dell'animo, ed a far teneri colloquj col ſuo Dio. Così imparava ad orare anche l'altro.

Una volta per iſcambievole eſercizio di divozione leſſe il Bartazzoli un capo delle Meditazioni di Sant' Agoſtino, ſopra il quale aggiungendo l'uno e l'altro ſanti rifleſſi, moſtrò il Miani tanta ſtima di quell'opera sì profittevole a chi deſidera di coltivare lo ſpirito, che il Bertazzoli ſi moſſe ad offerirgliela in dono. Il ringraziò il Miani della corteſe eſibizione, ed inſiſtendo l'altro, finalmente accettò il dono, a condizione (*a*) però di ſcriverne al Padre Caraffa, e tenerlo in ſemplice depoſito, ſin che da lui aveſſe la permiſſione di ritenerlo, o il comando di reſtituirlo.

Dagli eſempj di tante virtù, e dalle efficaci eſortazioni dell'uomo di Dio reſtò talmente acceſo di perfetta carità quel

(a) *Dorate. Vita, & ex proc. Mediol. teſt. XVIII. XXI.*

quel sacerdote, che dopo la di lui partenza, confessando quanto avesse approfittato dalla sua conversazione, si spogliò di tutti i beneficj ecclesiastici, (*a*) onde ritraeva il frutto di sopra due mila scudi, e contento di vivere de' suoi beni patrimoniali, si diede tutto allo spirito, servendo a Dio, ed al prossimo indefessamente fino all' ultima vecchiaja nella Chiesa maggiore della sua patria. Questo frutto colse Girolamo dall' ubbidienza, che l'avea mandato a Salò, e questo fu il premio, che Dio concedette alla pena, con rassegnazione sofferta, di colà vedersi lontano da' suoi poveri, e quasi tolto agli esercizj della sua solita vita. Era già tempo, ch'egli si rimettesse al suo viaggio. Quanto esso partiva allegro, con tanto spiacere il viddero partire gli Scaini, ed il Bertazzoli, alle orazioni de' quali raccomandandosi, com' essi alle di lui si raccomandavano, s'avviò verso Brescia, dove abbracciati i Compagni, e confortati a vivere col santo timor di Dio gli orfanelli, proseguì il cammino per Bergamo.

(a) *Turt. l. III. cap. XIV.*

Era capitato in quella Città Fra Giovanni da Fano Cappuccino, mandatovi da' suoi Superiori per propagare nelle parti di Lombardia la riforma. Questi pieno di zelo dell' onore di Dio e della salute de' prossimi facilmente entrò terzo nell'amicizia del B. Girolamo, e di Domenico Tassi penetrati l'uno e l'altro dallo zelo medesimo. Molto però si adoperò il Miani colle sue raccomandazioni, e colle accreditate testimonianze, che facea delle virtù di que' religiosi sconosciuti fino a quel tempo in quelle parti, per ottenere, che Monsignor Lippomano loro permettesse di aprir in Bergamo il primo (*a*) convento di Lombardia, talmente, che fu detto, (*b*) ch' egli *in Bergamo ha instituito gli Orfanelli*, *le Orfanelle*, *le Convertite*, *e li Padri Capuccini*. Il Tassi poi donò loro terreno per istabilirvi l' abitazione, e del suo provvide d'altri comodi (*c*) il nuovo convento. Principiò allora senza dubbio la comunicazione de' beni temporali e spirituali tra il Miani e la sua Compagnia, e il Venerabile Ordine

(a) *Bover. ann. Capucc. ad ann.* 1535.
(b) *Ex proc. Berg. test. IX.*
(c) *Bover. ibidem.*

dine de' Cappuccini, per cui facean gli uni degli altri scambievolmente memoria nelle loro orazioni (a). Il mentovato Fra Giovanni prestò grand'ajuto al B. Girolamo, come si dirà altrove, nelle cose di Brescia, ed i Cappuccini entrati in Como prima d' essere provveduti d'abitazione (b) *alloggiarono in Santo Lionardo cogli poverelli*, che i compagni del Miani quivi educavano. Durò ancora dopo la morte del nostro Girolamo questa santa amichevole corrispondenza, come si fa chiaro dall' aver dedicata quel Fra Girolamo *ala Compagnia de' Servi de' Poveri* la sopra riferita (c) operetta.

Ma prima che il B. Girolamo partisse da Bergano volle Dio consolare il di lui spirito, e quello de' suoi divoti Compagni con una segnalata grazia spirituale fattagli da Monsignor Aleandro Legato Apostolico in tutto il Dominio de' Signori Veneziani. Grande era la divozione, che il Miani portava (d) al Sacramento dell' Altare, non lasciando perciò passar mai occasione

 di

(a) *Cap. XVI.* (b) *MS. di Franc. Magnacavalli, citato al cap. IX.*
(c) *Cap. X.* (d) *Ex proc. Brixien. test. I. ex Mediol. test. XXI. XXVII. XXXIX.*

di unirſi al ſuo Dio per mezzo della Santiſſima Comunione, a cui s'accoſtava, fatta prima la confeſſione, con grande fervor di ſpirito ogni giorno (a) quando non mancavagli chi gliel'amminiſtraſſe. Ma molte volte dappoichè ſi era ritirato all'alto del Monte, ed egli ed i Compagni aſſiſtendo al ſagrificio della Meſſa, che ſi celebrava ogni giorno ſopra la Rocca nell' Oratorio di Sant'Ambrogio (b) doveano ſtruggerſi di dolore per deſiderio di partecipare ancor eſſi di quel cibo di vita, non potendoſi principalmente nel verno per lo ſcomodo, e lunghezza del viaggio andar ogni giorno alla parrocchia di Calolzio, ove ritrovar ſacerdote, che aveſſe autorità di udire le confeſſioni, e loro amminiſtraſſe l'Eucariſtia. L' umile Servo di Dio, che attribuiva al ſuo demerito il dover reſtare ſpeſſo privo della participazione del gran ſacrifizio, non domandò in Venezia al Legato Apoſtolico alcun provvedimento a queſto ſuo biſogno ſpirituale. Ma dopo la di lui partenza avviſato Monſignor Aleandro forſe dal Lippomano Priore della Trinità, con

(a) *Ex proc. Comen. ordin. teſt. unic.*
(b) *Roſſi libr. III. cap. X.*

con cui più che con altri conferiva il B. Girolamo le cose della sua anima, il Prelato, che avea tutta la cognizione e professava venerazione alle virtù del Miani, gli mandò a Bergamo una patente (*a*) segnata il primo dì settem-

 bre

(a) *Hieronymus Aleander Dei & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Brundusinus, & Oritanus, Sanctissimi D. N. Papæ Prælatus Domesticus, & ejusdem ac prædictæ Sanctæ Sedis in toto Dominio Venetorum cum potestate Cardinalis legati a latere Legatus, Dilecto in Christo Augustino de Barilis Presbytero & civi Bergomen. ac Hieronymo Miano, Nobili Veneto, nec non eorum Sociis salutem in Domino sempiternam. Votis illis, per quæ animarum saluti, & conscientiæ paci consulitur cum a nobis petitur, favorem nostrum impertimur. Itaque vestris in hac parte supplicationibus inclinati vobis, ac vestrum cuilibet & sociis vestris, ut confessorem secularem, vel cujusque Ordinis regularem, qui confessiones vestras audiat, & pænitentiam injungat salutarem; & infra annum, quoties vobis placuerit, Eucharistiæ Sacramentum ministret, si aliter ad id idoneus fuerit, eligere possitis, & valeatis, auctoritate apostolica, qua ex munere legationis nostræ hujusmodi fungimur in hac parte, tenore præsentium concedimus, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque &c.* Originale in pergamena presso il Reverendissimo P. D. Gio: Francesco Baldini in Roma, ora nell'archivio della Proc. Gen.

bre di quest'anno 1535. con ampla facoltà ad esso, ed a' Compagni di sceglierfi ad arbitrio un sacerdote, che loro amministrasse i Sagramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia a piacer della lor divozione. Una grazia sì segnalata apportò grande allegrezza al P. Barili, ed a'suoi Compagni di Bergamo, e con nuova sì lieta s'incamminò di là a poco il B. Girolamo alla sua valle di San Martino e alla sua cara Somasca.

Il B. Girolamo ritornato a Somasca si dà con più fervore alla penitenza. Dio a sua intercessione opera segnalati prodigj.

CAPITOLO XIX.

QUanto fosse lo zelo del B. Girolamo nel proccurare, che fiorissero negli uomini tutti della Valle i semi di quella pietà, che egli vi avea sparsi, si conosce dall'altre volte citata lettera al P. Agostino Barili, nella quale con ugual premura, che ciò, che spettava alla Compagnia, gli scrive di ordinare a Don Giovampiero, che *non si dimentichi di mantener quel miglior*

glior modo, che Dio gl' inspira a confermar quei della Valle nelle buone devozioni. E parimente dopo avere scritto di raccomandar al sacerdote deputato di animar gli orfanelli alla frequenza della confessione, ed *il medesimo*, soggiunge, *cogli uomini della Valle continui le buone divozioni.* Da ciò si può argomentare, con quali parole, e con quai sentimenti rispondesse agli accoglimenti, che gli faceano tutti al rivederlo dopo la lontananza di molti mesi, e quali fosero i suoi esercizj or, che potea esigere da sè medesimo ciò che lontano richiedea dall' altrui vigilanza. Il suo arrivo fu di grande allegrezza a' Compagni, ed a' suoi fanciulli, ch' egli accarezzò come padre, ma più di tutti godea egli, a cui parea d' esere stato restituito a sè stelso.

Ritornò tosto al suo soggiorno nella Valletta, dove se mai si vide tutto carità verso i suoi orfanelli, e dedito tutto a maltrattare il suo corpo, fu allora. I suoi digiuni erano più severi, continuati ogni giorno a scarso (a) pane contadinesco, e muffato, e ad acqua misurata, che non volea, che

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXVII. XXXIII. LXII.*

soddisfacesse interamente la sete, dachè l'uso le avea tolto l' essere spiacevole al gusto. Ogni giorno s'appartava (*a*) dagli altri, stando ritirato nella grotta contigua un'ora e mezzo, e spesso anche due, d'onde usciva poi così pallido, ed esangue, che ognuno ben si apponea della lunga flagellazione, e del sangue, che vi avea sparso. La notte, passatane gran parte in orazione, prendea un brieve, e stentato riposo sopra un ignudo sasso, che sporge alquanto in fuori del monte, con qualche arte ridotto a forma di letticciuolo, e quasi che fosse stato un letto assai morbido, spesso ancora spargealo di piccioli sassolini. Letto così miserabile viene in tal forma descritto nel loro accesso da' giudici delegati dall'autorità apostolica (*b*). *Ubi dicitur la Valletta, situs est lapis unus excisus ad instar lectuli, qui, ut asseritur, pro lectulo ipsius Æmiliani deserviebat, & muro circumdatus, ac aeri expositus, longitudinis brachiorum quatuor, & latitudinis brachii unius cum dimidio*. Serviva il muricciuolo, onde era attorniato quel letto

(a) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Mediol. test. XXIX. XXXIX.*
(b) *Ex proc. Med.*

to di penitenza, ad impedire, che la divozione di que' popoli, per averne ognuno qualche pezzuolo, non lo scarpellasse omai tutto; ma non essendo bastato tale riparo, ora che la grotta si è ridotta in una divota cappella, è stato chiuso nella mensa medesima dell' altare.

Nel giorno facea il Servo di Dio all'ore destinate le solite orazioni cogli altri, e senza mai perdere l'interno raccoglimento con Dio, s' impiegava nell'istruzione, e cura de' suoi orfanelli. Cadde un giorno in tanta copia la neve, che coperte tutte le strade, difficili e dirupate anche nella buona stagione, era impossibile lo scendere dalla Valletta alla terra. S'avvicinava l' ora della refezione, e non essendo potuto andar veruno alle case de' contadini a mendicar, con che vivere, come praticavasi di dì in dì per santa gelosia di conservare perfettissima povertà altro non v' era nella povera' dispensa, se non tre pani. Era la famiglia circa di sessanta persone la maggior parte di quell' età, che più abbisogna d' alimento, i quali già più colle lagrime, che colla voce chiedeano qualche ristoro. Mosso

1536

a pietà

a pietà il Servo di Dio, non avendo modo di provvedere a così urgente strettezza, sospirando dal profondo del cuore, alzò gli occhi al Cielo, che altre volte ancora intenerito alle di lui lagrime avea in simili circostanze sovvenuto co' miracoli a' di lui bisogni, e piegate le ginocchia a terra si pose in orazione, dalla quale di là a poco alzato comandò, che tutti andassero al solito luogo della refezione. Entratovi esso poscia con nel seno della veste i soli tre pani, che si ritrovavano in casa, principiò a distribuire (*a*) ad ognuno quanto ne chiese, e soddisfatto al bisogno di sessanta persone, che tutte rimasero satolle, restituì al dispensiere i tre pani. Fu questo pane di mestura, quale solea accattarsi gli altri giorni per la valle, ma di così grato, e non più sentito (*b*) sapore, che affermarono quelli, che ne gustarono, non aver mai più assaggiato cibo così squisito.

Per rendere a maggior gloria della sua divina provvidenza indubitato il mira-

(a) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Papien. test. I. II. III. ex Mediol. test. XVII. XVIII. XX. XXI. XXXIX. LXII.*

(b) *Ex proc. Papien. test. II.*

miracolo, volle il Signore, che uno di quegli orfanelli d'ingegno più penetrante, avendo riflettuto alle singolari qualità di quel pane, e alla maniera maravigliosa della sua moltiplicazione, ne conservasse una particella, come cosa sacra, degna di stima, e di riverenza, e come tale la custodisse per venticinque anni, senza che mai mutasse colore, e contraesse muffa, o altra mala qualità. Fu questi (*a*) Martino Martellino, che fatto poi sacerdote ebbe la cura di Garda, terra di Valcamonica nel Bresciano. Quivi la carità verso gl' infermi della sua cura l' obbligò a privarsi affatto di quella preziosa reliquia, mentre solea porgerne pochi minuzzoli, infusi nell'acqua, a' poveri febbricitanti con vera fiducia della loro guarigione, che tra gli altri è memoria, che ottenesse instantaneamente da Dio Niccolò de' Ruggieri (*b*). Con tante maraviglie operate dalla sua mano, si compiacque il Signore illustrare in vita, e dopo morte il nome del suo Girolamo.

A gra-

(a) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Papien. test. II. ex Mediol. test. XVIII. XXI.*

(b) *Ex proc. Brix. test. III. ex Mediol. test. XVIII.*

A grazie così segnalate corrispondea egli con sempre maggior abbassamento di sè medesimo, e con segni manifesti d'interno sentimento egli si sentia ad accusarsi della sua tepidezza, con cui sin allora avea servito a Dio, e del debito che avea à non più differire a far penitenza.

Girolamo si fabbrica un altro ritiro sul monte: Va a Brescia per interessi della Compagnia: Ritornato a Somasca indica in varie maniere la vicina sua morte.

CAPITOLO XX.

IL Servo di Dio al più acceso suo fervore di spirito, che compariva in ogni sua azione, ed al ritiro più frequente di prima per darsi all'orazione, e ad altri esercizj secreti di divozione, principiò a far dubitare, ch' egli avesse certezza, ch' era vicino il suo fine. E veramente parea, che quanto gli permettea la carità, e lo spirito della sua prima costante vocazione, egli nauseasse ormai ogni commercio cogli uomini. In effetto pensò a fabbricarsi un ritiro meglio appartato da ognuno, e dove potesse meno offer-

servato dall' altrui curiosità, trattare da solo a solo con Dio. A tal fine vide opportuna nel monte quasi a retta linea sotto la Rocca una grotta in non molta distanza dalla Valletta. Quella destinò (*a*) tosto per luogo, dove nascosto agli occhi di tutti potesse lasciare lo spirito in libertà. Ma per giungervi dalla Valletta, il monte era tutto scosceso, ed ingombrato di virgulti, e di spine, e da Somasca una lunga salita, e repente, rialti di grossi macigni, cespugli ammucchiati, e quasi una macchia continuata rendea il luogo poco meno, che inaccessibile. Superò ogni difficoltà l' ardente brama del Miani. Prese questa per occasione mandatagli da Dio per fare di sè stesso quel governo, che dicea di meritare.

Non fu la maggior fatica aprir la strada dalla Valletta alla grotta; indicibile fatica fu bensì quella, ch'ei dovette durare nel portarvi dal basso, e molte volte dalle rive dell' Adda, sabbia, e pietre per alzare un muricciuolo, onde venisse sostenuto il piano, che rientra nella cavità del monte,

(a) *Turtura l. III. cap. XV.*

te, e così la spelonca formatavi dalla natura avesse ferma saldezza. Solo volle egli essere in tal lavoro, e benchè i fratelli della Compagnia, e molti di que'paesani gli offerissero ajuto, esso gli ringraziò sempre senza riceverlo. Pregollo un certo a voler lasciare, ch'ei più robusto gli portasse que' materiali, che abbisognavano, senza ch'egli scendesse con tanta sua pena a proccacciarsegli; ma Girolamo, (a) *non sapete*, rispose, *fratello mio, che il paradiso si acquista colla fatica? Voi togliendomi la fatica, mi vorreste togliere il paradiso*. Così egli solo ridusse a fine l'opera incominciata, e fabbricossi quasi un angusto, ed aspro romitaggio per passarvi in solitudine quell'ore, che più lunghe potesse. A quella benedetta grotta perciò è rimaso il nome di *Eremo*, dove il muro, che ancor si vede, non essendo immaginabile a qual altro fine potesse essere stato formato, fuorchè per assicurare il ritiro d'un qualche penitente, nè da chi altri mai fuorchè dal nostro Girolamo, non lascia dubitare della costante tradizione, che sia

(a) *Rossi l. III. cap. XIII.*

sia lo stesso, che fu fatica del Servo di Dio, ed opera delle sue mani. A' nostri giorni fu, come si è meglio potuto, aperto un sentiero, non così facile a tutti, che conduce a baciare que' sassi fortunati: per l' addietro solamente un'alta croce colà piantata, facea segno a' passeggieri della santità del luogo.

Niuno potè essere testimonio di ciò, che in quel solitario tugurio passava tra Dio e 'l suo Servo: può ben ognuno testimoniare, tale esser il tugurio, che il solo trattenersi in quell' orrore sarebbe stata una durissima penitenza, quand' anche fossero mancati stromenti da maltrattare il corpo, anzi non sarebbe stato sofferibile il trattenervisi, se i lumi delle celestiali illustrazioni, e le anticipate delizie del paradiso, gustate (*a*) nell' orazione, non avessero tolta al luogo la naturale orridezza. Di là usciva quando tutto acceso il volto, quando cogli occhi umidi, e tutto pallidezza: Cresceva in tutti al vederlo la venerazione verso il loro buon padre, ma crescea ancora il timore di presto doverlo

(a) *Turt. l. III. c. XV.*

verlo perdere. Altri riflettevano sempre più a quell'interno fuoco d'amor di Dio, che si vedea ardergli il cuore, e consumarlo, altri all'estenuarsi del corpo, ed al mancare di giorno in giorno le forze. L'amore però, che avea il Miani alla sua grotta, e il piacer della solitudine, non gli fece mai abbandonare il governo de' suoi poveri, e l'attenzione al bene della Compagnia.

Si privò perciò con rassegnazione di tutte le sue spirituali delizie, e partì dalla sua grotta, e da Somasca, sul fine di Maggio, per portarsi a Brescia. Ritrovò quivi egli nuovi fanciulli lasciati in abbandono per quelle strade, che andò con sempre uguale spirito raccogliendo. Ma ormai non capivano tutti nell'angustie della casa aperta a loro ricovero nel di lui primo arrivo in quella Città. Questo però non trattenne la pietà di Girolamo ben appoggiata alla Provvidenza divina.

Predicava in quel tempo nella cattedrale di Brescia il sopra lodato Cappuccino Fra Giovanni da Fano, il quale quasi volendo contraccambiare all'amico Miani, quanto egli per esso avea fatto in Bergamo, si esibì d'ajutarlo

per

per provvedere di sufficiente abitazione, e del necessario sostentamento i di lui innocenti fanciulli. Mentre però Girolamo andava limosinando per la Città, e co' privati discorsi, e preghiere movea à pietà quelli, co' quali trattava; Fra Giovanni dal pulpito con infocate esortazioni pubblicamente in ogni sua predica trattava la causa di que' poverelli. Dio benedisse le sante intenzioni dell'uno e dell'altro, talmente che colle limosine raccolte si potè ingrandire la casa, e provvedere a' bisogni di tante miserabili creaturine. Il fatto fu di tanta edificazione a tutta la Città, che meritò, che ne lasciasse memoria (*a*) l' Annalista de' Cappuccini, ed è tradizione (*b*) che il luogo degli orfani principiasse a chiamarsi della *Misericordia*, perchè il Pre-

P dica-

(a) *Aderat tunc in ea urbe Vir omni pietatis laude clarus* Hieronymus Mianus *Sacræ Congregationis Somaschæ Fundator, quocum Joannes familiaritate conjunctus, dum ille privatis, hic pubblicis adhortationibus incumbit, piam ad Orphanorum habitationem, ac sustentationem emendicatis a civibus eleemosinis domum instituunt.* Bover. ad ann. 1539. in Vita Joannis a Fano.

(b) *Giardinetto &c. in S. Pietro in Monforte.*

dicatore fatti comparir in pubblica Chiesa alcuni di que' fanciulli, che non aveano ancor tetto lor proprio, facesse loro ad alta voce gridare: *Misericordia*.

Ritrovandosi ancora in Brescia il Mianj, prescio, che si accostava il termine della sua vita, chiamò i principali de'suoi discepoli in numero di sedici ad un congresso, che si tenne a' quattro del seguente Giugno, per consultare con essi de' mezzi per sempre meglio servire a Dio, e al prossimo, e stabilir bene i fondamenti della nuova Congregazione. Il P. Tortora facendo menzione (*a*) di questa radunanza, conviene nel giorno, ma avendo male ordinati i tempi, la riferisce, come fatta l' anno addietro, quando il Servo di Dio ritornava da Venezia. Avendo però fatto ritorno da Venezia verso il fine di Luglio, non potea ritrovarsi in Brescia a' 4. di Giugno, oltre che il suo ritorno seguì nell' anno 1535. non in questo 1536. nel quale esser seguita la riduzione della Compagnia adì 4. di Giugno, espressamente si legge sopra

(a) *L. III. cap. XIV.*

prà avanzi di (*a*) carte antiche. Convien dire, che il P. Tortora per non isviare il, Miani dalle sue contemplazioni, abbia così confusi i tempi, quasi che per fare il solirario, si fosse egli dimenticato d'essere Fondatore della sua Congregazione, e padre eletto da Dio di tanti innocenti abbandonati.

Molte furono le ordinazioni, che si fecero allora da' fratelli della Compagnia uniti insieme tanto intorno all' educazione degli orfani, come intorno a' *tre* (*b*) *Gentiluomini di città*, ch' erano i deputati all' amministrazione delle limosine, ed alla cura delle cose temporali. Piacemi di rapportare ciò, che trovo scritto intorno a' nuovi operaj, che volessero esser ammessi alla Compagnia (*c*): *che si faccia un capitolo da leggere a tutti quelli, che vengono in casa, di tutte le cose, che bisogna avvertirli, massime di lasciar portar via roba, che quello, che si porta, sarà comune, e che non è più cosa alcuna sua nel partire: non si abbia a domandare cosa alcuna, come sua, nè tenere, come sua:*

P 2 *dell'*

(a) *Nell'archiv. della Procur. Gener. in Roma.*
(b) *Ivi.* (c) *Ivi.*

dell'obbedienza, della povertà, del patire nel mangiare, nel dormire, e vestire: della divozione, confessione, digiuni, delle malattie, della mortificazione, parlar basso, poche parole, non scusarsi del mal fatto, domandare licenza d'ogni cosa.

Mentre apparisce ordinato in generale, che tutti i nuovi fratelli restassero informati de' doveri accennati, si rende chiaro, che il Servo di Dio con vero spirito di Fondatore avea assai prima compilate regole, e scritte leggi proprie d'una vita mista, volendo bensì i suoi Compagni consacrati al servigio de' poveri, ma perchè applicati a salvar altri non perdessero sè stessi, guidandogli nell' istesso tempo all'acquisto della perfezione evangelica col mezzo d'una esattissima ubbidienza, d' una rigorosa povertà, e d'una totale annegazione di sè medesimi.

Licenziati i fratelli, ritornò Girolamo a Somasca. A misura, che avvicinandosi al fine, crescea in lui l' amor verso Dio, crescea ancora l'amor verso il prossimo, cui amava per solo amore di Dio. Più pronto però allora, che mai, accorreva ancora colla persona, dovunque il chiamava l' al-

trui

trui bisogno, lasciando con tanta alacrità di spirito il suo ritiro, ed i suoi esercizj domestici, con quanta solea occuparsi nella Valletta, ed andar a nascondersi nel suo Eremo. L'avreste sempre veduto in moto, quando al monte, quando alla pianura, a consolare afflitti, ed assistere a malati, e specialmente a sgridare malviventi, e mostrar a tutti la via del paradiso, a cui egli ardentemente aspirava. I fratelli della Compagnia, solleciti della sua vita, più volte il pregarono ad allentare tante fatiche, ma egli rispondea a tutti, (a) *lasciatemi, lasciatemi andare, che fra poco nè voi, nè altri non mi vedrete più.* Traffiggevano il loro cuore queste parole, che non poteano non prendere per annuncj della sua morte.

Il dì 20. Dicembre di quest' anno spirante 1536. scrive il Miani una letera di risposta a Giovambatista Scaino a Salò, la quale sarà qui ben fatto il riferire, non solo per accennare la predizione, che fa in essa della sua morte, ma perchè ancora da questa si conosca la paterna cura, ch'ei ebbe

(a) *Vita MS. Rossi l. III. cap. XIV.*

fino all' ultimo di tutti i suoi luoghi anche lontani, e come abbia sempre costantemente conservata la sua eroica confidenza in Dio, l'amore della povertà, e lo zelo del bene spirituale del prossimo.

Eran andati i poveri della Misericordia di Brescia a limosinare olio in Salò, di cui è molto abbondante quella riviera, ed erano stati raccomandati al nominato Scaino, ospite l'anno addietro del Miani. Per essere scarseggiata in quell'anno la ricolta dell'ulive, fu anche scarsa la limosina dell'olio, che riportarono, e ne fece scusa lo Scaino col Miani, ed ecco la risposta, ch'esso gli fece. (a) *Carissimo fratello in Cristo. La pace del Signore sia con voi, e con Messer Francesco nostro. Ho ricevuta la vostra, e visto, quanto in essa mi scrivete: non è necessario, che voi facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto, perchè il Signore, il quale dice, che dobbiamo cercar primamente il regno di Dio, nè proveder à di queste cose opportunamente, nè anco si è mandato costì per altro, che per darvi occasione di meritare, onde avendo voi fatto dal canto vostro* ciò,

(a) *Ex proc. Mediol. epist. V. S. D.*

ciò, che vi è stato possibile, esso Signore resterà soddisfatto di voi, che la buona volontà supplirà al difetto presso di lui, ch'è benignissimo. Quanto al mandar un altro anno di costà, Iddio sa quello sarà, allora io penso, che potrei forse esser unto dell'ultima unzione a quello tempo, onde non avrei bisogno di rimandar per olio da unger la gola. Di costà, e di quello si è raccolto, mi rimetto al parer vostro, e mandarlo a Brescia, si vederà di fargli dar ordine. Non si mancherà di far memoria di voi nelle nostre orazioni, pregate Dio, che le esaudisca, e che a voi dia grazia d'intender la volontà sua in queste vostre tribulazioni, & eseguirla, che la Maestà Sua deve volere qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare. State sano, e pregate Dio per me.

In que' giorni, ne' quali scrisse allo Scaino, si portò a Bergamo per qualche occorrenza di que' luoghi pii, ma forse il più forte motivo, che colà l'avrà spinto, sarà stato per accertare della sua vicina morte il P. Barili, al quale come sacerdote di gran virtù, e per essere stato uno de' suoi primi acquisti, deferì sempre molto, e disporlo perciò a sottentrare a lui nell' incarico di reggere la Compagnia, instruendolo delle sue massime, e tra-

sfondendo, dirò così, in lui il suo spirito. Si sarà senza dubbio presentato in tale occasione a prendere la benedizione da Monsignor Lippomano. Costa da lettera, che sotto si leggerà a suo luogo, ch'egli presentossi al di lui Vicario Generale, Giovambatista Guillermi, Canonico di Feltre. Da questo prese ginocchioni l'ultima benedizione, e raccomandatagli la fede di Gesucristo, che sopra tutto fugli sempre a cuore, e chiestogli perdono, s'accommiatò da lui per non mai più vedersi.

Girolamo predice chiaramente la sua morte: assistendo agl' infermi contrae l'ultima malattia: suo felice passaggio.

CAPITOLO XXI.

1537 ERa entrato l'anno 1537. quando fu renduta al Servo di Dio una lettera da Roma del suo Monsignor Caraffa. In questa il rendea avvisato, d'esser egli dovuto umiliarsi all' autorità del Sommo Pontefice Paolo III. e ricevere la dignità cardinalizia da esso conferitagli: l'invitava di poi ad andarsene a Roma, per quivi ancora eser-

esercitar la sua carità con raccogliere tanti fanciulli derelitti, che andavan dispersi per quella vasta città: Dio averlo eletto padre de' miserabili: ovunque questi si trovino, doversi creder piacer di Dio, ch'egli accorra al loro sovvenimento.

Letta la lettera, (*a*) si ritirò Girolamo a far orazione, dopo la quale raunati insieme i Compagni, *miei fratelli*, disse, *sono chiamato nel medesimo tempo a Roma, ed al Cielo, ma il viaggio di Roma sarà impedito da quel del Cielo*. Niuno dubitò più, che Dio gli avesse rivelato il tempo del suo passaggio; non ostante convennero insieme tutti di raccomandare al Padre delle Misericordie la causa della Compagnia nascente, e pregarlo a conceder al loro padre tanto di vita, quanta giudicavan necessaria per lo stabilimento sicuro delle sant' opere da lui instituite. Di là innanzi il Miani parlava della sua morte, come di cosa, che più non ammettesse dubbiezza, e conoscendo l'afflizione de' suoi, (*b*)

non

(a) *Ex proc: Mediol. test. XX. XXI. XXXIX. Turtura l. III. c. XV. Rossi l. III. c. XIII.*

(b) *Ex proc. Pap. Const. antiq. Cong. Som. Rossi l. III. c. XIV.*

non v' accuorate, loro dicea: *di maggior ajuto vi sarò io nell' altra vita, di quello che potrei esservi nella presente.*

Principiò col nuovo anno nella Valle di S. Martino una febbre contagiosa, che in pochi giorni finiva i poveri malati. Dio, che in simili altre occasioni avea donata al suo Servo grazia di non curare la propria vita per non mancare alla carità, rinvigorì certamente il di lui spirito co' rinforzi della medesima grazia, allora che non dovea solo esporsi al pericolo della morte, ma andava con preveduta certezza ad incontrarla. Instancabile da una in un' altra casa, da una in un'altra terra, come dappertutto ei ritrovava povera gente, che giacea a letto aspettando la morte, a tutti servia per gli bisogni del corpo, tutti animava alla pazienza, disponea a ricevere i sacramenti, e prepararsi con rassegnazione all' ultimo fine, e ritrovando poscia, che Dio gli avesse chiamati a sè, sopra le proprie (*a*) spalle, somministrandogli la carità quelle forze, che gli aveano ormai quasi affatto tol-

(a) *Ex proc. Medio test. VIII. XXVI. XXVII. XXIX. XXXV. XLVI.*

tolte le fatiche, e le penitenze, portava i cadaveri alle chiese, ed a' cimiterj.

Entrò il male attaccaticcio anche tra' suoi orfanelli in Somasca. L'amorosa attenzione, che con viscere di padre usava verso loro, meritò d'essere da Dio compensata con una, possiam dire, certa promessa d'una distinta gloria nel paradiso. Era egli con altri della famiglia al letto d'un innocente de' suoi figliuolini, che perduto l'uso della lingua, e di tutti i sensi era vicino a spirare, quando all' improvviso, come svegliato dal sonno, con faccia allegra, e chiara voce esclamò, ch' eragli stata mostrata cosa assai bella a vedersi, e fattogli dagli assistenti animo a ridire, cosa avesse veduta: (a) *ho veduta*, soggiunse, *in alto una risplendentissima sedia, tutta d'oro, e di gemme, sostenuta da un de nostri fanciulli, il quale avea nelle mani un breve, sul quale lessi: questa è la sedia di Girolamo Miani.* Il Servo di Dio ciò sentendo, fattosi tutto di fuoco, comandò al fanciullino, che tacesse, e ri-

(a) *Ex proc. Berg. test. VI. ex Mediol. test. XVIII. XXI. Vita MS. Albani p. 4. Turt. l. IIII. c. II.*

riposasse nel Signore, se tale era la sua volontà. Morì l'innocente fanciullo, e Girolamo dissimulando con tutti, quanto avea udito, tolse a tutti la libertà di farne con lui parola.

In tanto continuava egli le sue visite, e la sua servitù agl' infermi della Valle, ma a' quattro di Febbrajo fu preso esso ancor dalla febbre. Per essere più pronto al bisogno de' malati, si trattenea egli allora a basso in Somasca, nella casa dove alloggiò la prima volta, che vi venne, e dove abitò sempre una parte della sua famiglia. Certo, che quella era la malattia, che dovea toglierlo al mondo, fece scendere dalla Valletta ancora quegli orfanelli, che quivi si ritrovavano, e fatti tutti sedere cògli altri, come praticava in simili altre occasioni, volendo da essi licenziarsi, lavò a (*a*) ciascuno i piedi con distinta tenerezza, baciandoglieli, e bagnandoglieli di lagrime. Ma già non potea più dissimulare il male, che andava prendendo sempre maggior forza, e che fu subito conosciuto dell'istessa maligna natura di quello, che infestava quelle contrade. Acconcon-

(a) *Ex proc. Berg. test. VI.*

consentì egli perciò, che segli apparecchiasse un letticciuolo, somministrato da un povero contadino, in una misera stanzuccia, propria di chi volea morire, com'era vivuto, da penitente. Non cercò allora alcun maggior comodo al corpo, e solo per conforto all'animo nel travaglio dell'infermità, essendo la stanza sfornita d' ogni suppellettile, vi formò egli medesimo sopra il muro di rincontro al letto una croce lunga più d'un braccio, con color rosso, per rappresentarsela insanguinata, in cui potesse a suo talento specchiarsi per rinvigorire sempre più la sua pazienza, e la sua rassegnazione. Si vede anche al presente tale stanza convertita in un picciolo oratorio colle stesse mura, e lo stesso tetto, lasciata nella primiera sua strettezza, e bassezza, per testimonio dell' umiltà, e povertà, in cui morì il Servo di Dio, e nella in più occasioni rinnovata imbiancatura del muro, niuno ardì mai di cancellare, o ritoccare la croce, segnata dalle sue mani, che sarà sempre il maggior ornamento del divoto santuario.

Sparsasi in tanto la nuova della sua infermità, indicibile fu il dolore non solo

ſolo de' ſuoi piccioli allievi, e de' fratelli della Compagnia, ma di tutto il villaggio, e de' luoghi vicini: egli ſolo moſtrava nel volto, e nelle parole quell'interna allegrezza, che gli dilatava il cuore. Combattè col male per quattro giorni con tale coſtanza, che facea conoſcere la viva ſperanza, ch' egli avea di preſto andar a godere il premio d'una morte incontrata per eſercizio di carità. Domandò ſubito d' eſſere premunito al gran paſſaggio co' ſanti ſacramenti, che gli furono amminiſtrati, e furono da lui ricevuti con tutti i maggiori ſegni di teneriſſima divozione. Fece indi chiamare (a) i vecchi della terra, a' quali coll' inceſſante ſuo zelo raccomandò di aſtenerſi dalle beſtemmie, e di ſantificare le feſte, laſciando per ſempre in que' giorni i giuochi, ed i balli, e quando così faceſſero, promiſe loro di pregar Dio, che guardaſſe i loro terreni da gragnuole, ed altre diſgrazie. A' fratelli fece amoroſe (b) eſortazioni, confortandogli alla perſeveranza nel ſervire a Dio ne'

(a) *Ex proc. Brixien. teſt. I. ex Med. teſt. XXXI. XXXIV. XXXVIII.*

(b) *Albani p. 4. Turt. l. III. c. XVI. Roſſi l. III. c. XIV.*

ne' suoi poveri, e raccomandò loro la cristiana educazione de' suoi amati orfanelli.

Adempiuti con ognuno gli ufficj di buon padre, quanto più si abbreviavano i momenti della sua vita, con tanto maggior fervore trattenevasi in dolci colloquj col suo creatore, e in atti di fede, di carità, di speranza, finchè replicando (a) i dolci nomi *di Gesù, e di Maria*, colla mente, e co' sensi illesi, tenendo gli occhi alzati verso il cielo, senza alcuna pena di agonia, spirò felicemente l'anima nelle braccia del suo Signore, la domenica di quinquagesima dopo la mezza notte del dì 7. Febbrajo, venendo gli otto, in età d'anni 56. età assai acerba, se riguardasi ciò, che potea colla divina grazia sperarsene, ma più che di canuta maturità, se riguardasi, quanto avea Dio col di lui mezzo operato. Nello spazio di soli cinque anni, dachè partì da Venezia, fondò egli otto luoghi pii, per la buona direzione de' quali radunò insieme sotto le stesse leggi personaggi qualificati per nascita, per dottrina, per abbondanti for-

(a) *Turt. l. III. c. XVI. ex proc. Mediol. test. XX. XXI.*

fortune, e tra questi, e tra gli orfani da lui raccolti contò sopra (*a*) trecento, che viveano sotto la sua ubbidienza.

Alcune notevoli circostanze, che accompagnarono la sua morte, e vi sussseguirono, legganfi nella lettera, che soggiungo, del mentovato Vicario Generale di Bergamo, in cui partecipa ad un amico la funesta nuova della perdita del Servo di Dio: (*b*) *So, che avrete inteso la morte del nostro Girolamo Miani, Capitano valorosissimo dell' esercito di Cristo, cogli altri suoi due morti di questo governo. Io non vi scrivo il successo della sua infermità, e della morte, ch' io vi farei crepar il cuore. Pareva, che avesse il Paradiso in mano per la sicurezza sua, faceva diverse esortazioni a' suoi, e sempre colla faccia sì allegra, e ridente, che innamorava, & inebriava dell' amor di Dio, chiunque il mirava. Pareva, che sapesse così certo di morire, come io so di scriver questa: diceva d' aver accomodato i fatti suoi, e fatto i patti suoi con Cristo. Non fu mai sentito nominare nè Venezia, nè parenti: d' altro non ragionava, se non di seguir Cristo. Si partì di qua innanzi* *Na-*

(a) *Vita MS.*
(b) *Rossi l. IV. c. I. e dopo la Vita dell' Albani.*

Natale, ma prima mi venne a ritrovare in Veſcovato all'udienza, e qui mi s'inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Geſucriſto, e chiedendomi perdono. Partiſſi poi con un commiato di non vederci mai più, nè più l'ho veduto. E' morto in Somaſca, ove ſi trovano molti uomini da bene di Pavia, Como, e Bergamo. Oggi ſi è fatta la commemorazione ſua in alcuna di queſte chieſe. Mercordì ſi farà il rimanente, come ſe foſſe morto il Papa, od il noſtro Paſtore. Egli vivendo ſi era ridotto a tale aſtinenza, e viltà di vivere, che più a baſſo andar non poteva. Orsù così è piaciuto a Dio, non ſo, ſe mai morì perſona, che più m' attriſtaſſe. Il Signore ha ſpogliato queſto gregge delli ſuoi più principali governatori. Io credo, che non l'abbandonerà.

Appreſſo i Sigg. Guillermi di Feltre tra molte carte ſpettanti una volta al qui lodato Vicario di Bergamo loro degno aſcendente, ſi trova una lettera di riſpoſta (*a*) coll'indrizzo allo ſteſſo, ſegnata *da Ceſane*, ch'è un picciolo luogo prima d' entrare nella valle di S. Martino, *die* 4. *Aprilis* 1537. In queſta *Rogerio Dareſ.ma* dopo eſſerſi dichiarato di voler riſpon-

(a) *Ora nell'archivio della Proc. Gen. in Roma.*

spondere a molte di lui lettere, *Et primo*, soggiunge, *de là infermità, e successivamente della morte dico temporale del nostro bon servo di Dio, e mio Maggior honorato Messer Hieronimo Miani, l'anima del quale, come scrive V. S. credo che quella possieda li beni della vita eterna, e quella in pace quiescat, & oret deum pro nobis.* Indi segue a risponde-re ad altre di negozio scrittegli in Gennajo. Questi, ch'era persona timorata di Dio e divota, come apparisce da' sentimenti della sua lettera, o sarà quello a cui addrizzò la qui riferita il Canonico Guillermi, o per isfogo del suo dolore avrà esso data parte a molti suoi amici della perdita, che avea fatta il mondo colla morte del Servo di Dio.

Della sepoltura del corpo del Beato Girolamo Miani. Si riferiscono alcuni atti per la sua beatificazione, e come si stabilì la sua Congregazione dopo la di lui morto.

CAPITOLO XXII.

PAssato lo spirito a vivere eternamente in compagnia degli Angioli, fu il cadavero di Girolamo, bagna-

gnato dalle lagrime di tutta la sua famiglia, esposto la mattina nella vicina chiesa di S. Bartolommeo, dove concorsero senza essere da alcuno invitati, e senza sapere l'uno dell'altro, sopra (*a*) trenta sacerdoti a celebrare, e fargli l'esequie. Il dolore universale di tutto il villaggio di Somasca, e di tutte le terre vicine, si cambiò tosto in venerazione, da ogni parte sentendosi acclamarlo per Santo, ed affollandosi que' popoli attorno la bara, implorando appresso Dio il suo patrocinio, e proccurando ognuno d'avvicinarsi per baciargli le mani, e i piedi, e per istrappargli qualche particella della veste. Molte furon le grazie, ch'egli ottenne da Dio a favore de' suoi divoti e in quel tempo, e in altri, delle quali le più accertate mi rimetto a narrare più diffusamente appresso.

Convenne lasciarlo insepolto (*b*) parecchi giorni per soddisfare alla divozione del popolo concorso (*c*) da molte

(a) *Ex proc. Med. test. XVIII.*
(b) *Ex proc. Med. test. XXI. XXIX. XXXIX.*
(c) *Ex proc. Berg. test. II. VIII. IX. ex Brix. I. ex Mediol. test. VI. VII. XX. XXI. XXVI. XXVII. XXIX. XXX. XXXIX. XLII.*

te parti in gran numero, dopo i quali, chiuso in una cassa di legno, fu riposto in un avello, elevato alquanto da terra, fatto di semplici mattoni, come portava la povertà del villaggio, ma che non lasciava per questo di rendere venerabile la sua memoria. A questo sepolcro principiarono tosto a portarsi doni, e tavolette votive in testimonianza di grazie ottenute, o di divota venerazione al suo nome. Per gli decreti del sacro Concilio di Trento fu dipoi da questo primo deposito trasportata la cassa in un sepolcro al piano della chiesa, nè però s'aprì prima dell'anno *1566*.

Allora visitando la sua diocesi di Milano S. Carlo Borromeo, (*a*) entrato nella chiesa di San Bartolommeo di Somasca, s'accorse da una soave fragranza, che sentì, che riposava in essa il corpo d'un qualche gran Servo di Dio, e domandato senz'altro, ove era sepolto Girolamo Miani, fece trar fuori con riverenza quell' ossa, e vedute, e venerate, le incensò di sua mano. Ma dell' opinione, in cui il Santo Arcivescovo tenea il nostro Miani,

(a) *Ex proc. Mediol. test. III. IV. XXIX. LVII.*

ni, testimonio n'è ancora il Cardinale Federigo, suo fratello cugino, che esatto imitatore delle di lui sante azioni, e conscio de' di lui sentimenti, avendo fabbricata la celebre biblioteca Ambrosiana, ed avendola adornata colle immagini de' Santi, Fondatori di molti Ordini regolari, tra questi diede anche luogo al ritratto del Miani col titolo di Beato. Come tale non nella sola diocesi di Milano, ed in quella di Bergamo, ma in ogni luogo, dove fosse giunto il suo nome, riportò il Servo di Dio culto, e venerazione.

Affine però che tale fosse dichiarato dalla suprema autorità della Sede Apostolica, s'intraprese a fabbricare i primi processi giuridici coll' autorità ordinaria sopra le sue virtù, e miracoli, solamente nell'anno 1610. quando pochi sopravviveano, che allora assai vecchi, l'aveano nella loro età tenera conosciuto. La scarsezza de' testimonj oculati, benchè deponessero gli altri ciò, che da quelli aveano udito, portò tante difficoltà ad una causa, in cui per altro nulla incontravasi, che potesse ritardare l' esito felice, che dopo ben dugent'anni dalla morte del

Servo di Dio, fu con decreto della santa memoria del Sommo Pontefice Clemente XII. l'anno 1737. il dì 25. Agosto, in cui si celebra in Roma la festa dell' Apostolo S. Bartolommeo, solennemente dichiarato, ch'erano indubitate, e restavano approvate le sue virtù in grado eroico.

Ecco il tenor del decreto. *Examinata in Congregationibus Sac. Rituum Antepræparatoria, & Præparatoria causa Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI Patritii Veneti, & Congregationis Somaschæ Fundatoris super infrascripto dubio*: An constet de Virtutibus Theologalibus, & Cardinalibus, earumque annexis in gradu heroico, in casu, & ad effectum de quo agitur; *tandem die* 30. *Aprilis proxime præteriti coram Sanctissimo D. N. CLEMENTE Papa XII. alia, quæ supererat, Congregatio eorumdem Sacrorum Rituum Generalis coacta fuit, in qua Reverendissimus Dominus Cardinalis Porzia, vice, & nomine Reverendissimi Domini Cardinalis Otthoboni absentis, hujusmodi causæ Ponentis, supradictum dubium proposuit: Sanctitas vero sua auditis tum DD. Consultorum, tum Reverendissimorum DD. Cardinalium suffragiis, nil ea die decernere, sed resolutionem dif-*

differre existimavit, ut prius tam propriis, quam aliorum precibus ad Deum effusis, in tam gravi deliberatione Spiritus Sancti lumen imploraret. His itaque abunde peractis infrascripta die Divo Bartholomæo Apostolo sacra, in cujus Ecclesia Terræ Somaschæ diæcesis Mediolanen. Corpus ipsius Ven. Servi Dei quiescit, idem Sanctissimus Dominus Noster accitis coram se R. P. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore, & me infrascripto præfatæ Congregationis Secretario, super proposito Dubio responsum Affirmativum *promulgari mandavit, scilicet*: Constare de Virtutibus Ven. Servi Dei Hieronymi Æmiliani, tam Theologalibus Fide, Spe, & Charitate, quam Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque annexis in gradu heroico, in casu, & ad effectum, de quo agitur. *Et ita &c. Die* 25. *Augusti* 1737.

Acciocchè però venisse finalmente permesso di adorarlo sopra gli altari, si dovea secondo la santa disciplina della Chiesa col solito lungo e rigoroso esame discutere il dubbio sopra i miracoli operati da Dio ad intercessione del suo Servo dopo la di lui morte. Benchè tra molti sei solamente, come diremo, creduti i più plausibili si sieno scelti da proporre alle Sacre Con-

gregazioni, e di questi due soli sieno stati approvati dal giudicio infallibile del Sommo Pontefice; non ostante io stimo di doverne riportare alcuni altri riferiti dagli storici della sua Vita, o ricavati da' processi, a maggior gloria di Dio, ed onor del suo Servo, a' quali presterà ognun quella fede, che giudicherà meritare l'autorità umana de' testimonj.

Ma prima di farmi al racconto d' altri miracoli, dirò della continuazione, ed accrescimento della sua Congregazione, ora detta de' Cherici Regolari di Somasca, che non senza ragione puossi considerare come un miracolo del suo Fondatore, che volle in cielo attenere la promessa fattale in terra, o più tosto che si avverasse la sua profezia, che di maggior giovamento le sarebbe stato nell'altra vita, di quello che le potesse essere nella presente.

Potea dubitarsi, che morto il di lei amoroso padre, e mancato con esso il suo esempio, e l'efficaci sue esortazioni, si disperdesse la Compagnia. Rogerio Daresma nella lettera medesima poco sopra citata dopo aver parlato di varj interessi col Vicario di Bergamo:

gamo: *Tornerò ancora*, soggiunge, *alla morte del Magnifico Messer Hieronimo Miani. Dico che ho pietà a quella sua Compagnia spirituale rimasta senza lui, non dicò senza governo, perche Dio è al governo degli suoi fedeli, alli quali Dio dia perseveranza in lo buon proposito.* Infatti si raffreddò in molti il fervore, talmente che abbandonata la Compagnia, fecero ritorno alle loro case. Perseverarono però nell' instituto la maggior parte sì di quelli, ch' erano uniti in Somasca, come degli altri, ch' erano sparsi per gli altri luoghi di Lombardia, ed unanimi abbracciando il consiglio principalmente del sacerdote (a) Pierfrancesco della Mozza, nobile Piemontese, e di Mario de' Lanci, Bergamasco, allora non ancor sacerdote, uomo di grande bontà di vita, che si ritrovavano in Somasca, dichiararono di voler riconoscere per padre, e direttore di tutta la Compagnia il P. Agostino Barili, e per la casa propria della Compagnia quella di Somasca. Fiorendo in tutti, e colla grazia divina sempre più infervorandosi lo spirito della prima vocazione, e con-

(a) *Ex proc. Papien. Constit. Antiq. Cong. Som.*

continuandosi gli stessi esercizj di carità, che si praticavano sotto la disciplina del lor perduto maestro, cresceа ogni giorno il numero degli orfanelli, che si raccoglieano, e d'altri miserabili, a'quali si provvedea. Perciò nel seguente anno 1538. il dì 12. Febbrajo con ampla (*a*) patente il Vicario Generale di Milano, fatta quella riverente menzione, che si dovea del Servo di Dio Girolamo Miani, permise a'di lui discepoli di mendicare in quella diocesi, animando tutti, colla concessione d'indulgenze, a sovvenire alla loro volontaria povertà, a cui mancavano i mezzi, per lo sostentamento di tanti poveri. Il dì poscia primo di Agosto del medesimo anno Monsignor (*b*) Pier Lippomano, Vescovo

(a) *Ex proc. Mediolanen.*

(b) Ughell. Ital. Sacr. t. 5. col. 487. edit. Venetæ. *Nos Petrus Lippomanus &c Dilectis in Christo Alexandro de Evanexis, Federico de Panigarolis, Augustino de Barilis, Angelo Marco, ac Vincentio de Gambaranis, Joanni de Bellonis, Jo: Mariæ de Aguano, Andreæ de Satirana, Marco de Strata, Petro Pedemontano Presbiteris, nec non Mario de Lancis, Antonio de Monteferrato, Jo: Mariæ de Casali, Jo: Petro de Oldradis, Jo:*

ſcovo di Bergamo, ſpedì altra onorevole patente, indiritta a venti nominatamente eſpreſſi, ſacerdoti, e laici, in approvazione delle opere di pietà, alle quali da eſſi ſi attendea in Bergamo, con permettere loro, che in tutta la ſua dioceſi continuaſſero nel governo degli orfani, delle orfanelle, e donne convertite.

Non oſtante e nelle accennate dioceſi, ed altrove non mancavano contraddizioni al ſanto inſtituto, onde ſi conobbe neceſſario il chiederne l'approvazione dalla Santa Sede, a cui niuno poteſſe opporſi. Fu però di comun conſenſo mandato a Roma il P. Angiolmarco Gambarana, che colla deſtrezza del ſuo operare, e col patrocinio del Cardinal di Chieti Caraffa, che conſervò ſempre verſo la Congregazione l'amore, che avea portato al di lei Fondatore Girolamo, e

da

Jo: Petro de Borellis, Jo: Franciſco, & Danieli, ac Hieronymo fratribus de Bergomo, Jo: de Mediolano, Jo: Petro de Gorgonzola, civibus, & laicis Bergomen. Brixien. Mediolanen. Papien. Comen. & Januen. reſpective civitatum, & Diœceſum ſalutem in Domino, & perpetuæ dilectionis affectum. Exponi nobis nuper feciſtis, quod &c.

da cui la Congregazione riconoscea il suo essere, mediante la direzione, ch' ebbe dello spirito del suo Fondatore, riportò dal Pontefice (*a*) Paolo III. l'anno 1540. amplissimo Breve d'approvazione, arricchita ancora la Congregazione di grazie, e privilegj. Non con altro nome si chiamava ancora quella divota Compagnia, che de' *Servi de' poveri*, ed il Breve, che contiene giusti elogj della pietà del Miani, espone la supplica presentata *pro parte Hospitalium Recollectorum nuncupatorum, ac tam Ecclesiasticarum, quam secularium personarum in eis deservientium*.

Per maggiore stabilimento della Compagnia parve al P. Agostino Barili di far nuovo ricorso al Cardinale di Chieti, perchè volesse ottener dal Pontefice, che i suoi Cherici Regolari, che a ciò eran disposti, ricevessero sotto la loro cura, e governo temporale, e spirituale la non ancora adulta Congregazione, e l'opere pie, nelle quali essa si occupava. Fu esaudita la supplica, ed avuto l'oracolo dalla viva voce dello stesso Pontefice Paolo III. scrisse (*b*) il Car-

(a) *Ex proc. Papien. Bulla Pauli III. & in Bull. Cong.*
(b) *Ex proc. Med. Lit. Card. Guidiccioni.*

Cardinal Caraffa a' suoi Cherici Regolari di Venezia, l'anno 1546. che dovessero prendere il governo della Congregazione de' Servi de' poveri, e di questi, o d'altri del loro numero, mandar soggetti alla direzione dell'opere pie da essi dipendenti, godendo reciprocamente de' privilegj gli uni degli altri. Così si mantenne la Congregazione per circa otto anni, nel qual tempo il P. Agostino Barili fu ispirato da Dio a professare solennemente la regola de' Cherici Regolari, tra' quali visse dipoi, e morì con lasciare venerata memoria delle sue virtù.

Sciolse poscia tal unione l'anno 1555. il medesimo Caraffa, (*a*) esaltato al Pontificato col nome di Paolo IV. e la Congregazione lasciata a sè stessa, per opera del P. Angiolmarco Gambarana, ch' era succeduto al Barili nella figura di suo capo, ottenne nuova conferma, (*b*) e nuovi privilegj dal Pontefice Pio IV. l'anno 1563. Finalmente bramoso il Gambarana di vedere inconcusse le fondamenta della sua Congregazione, spedito a Roma uno de' fratelli D. Luigi Baldonio, Pavese,

(a) *Silos Histor. Cl. Reg. L.* 8. *ad ann.* 1555.
(b) *Bull. Congr. Somasc.*

vese, e pubblico professore di lettere Greche nell' università della sua patria, l' anno 1567. impetrò (*a*) dal Pontefice S. Pio V. che fosse ammessa tra gli Ordini Regolari, con permissione di far i voti solenni, ed allora fu, che intitololla il Pontefice *la Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca.* Non fu molto difficile l' ottenere la grazia dal santo Pontefice, che nello stato minore avea conosciuto, (*b*) ed amato il suo Fondatore, e in Bergamo, e in Como familiarmente trattato co' suoi discepoli, onde quando partecipò al suo Consistoro la grazia, che loro avea fatta, potè valersi delle parole di S. Paolo: (*c*) *Nos manducavimus, & bibimus cùm illo*, e dell' altre di S. Giovanni: *Nos audivimus, nos vidimus, & manus nostræ contrectaverunt.* In tal forma gettate stabili radici, propagossi la Congregazione, che parea voler finir nel suo nascere, durando perciò ancora, anzi essendosi moltiplicate a gloria di Dio, e vantaggio della repubblica l' opere pie instituite dalla carità di Girolamo Miani. *Del-*

(a) *Ex proc. Papien. Bulla S. Pii V. & in bullar. Cong. Som.*
(b) *Ex proc. Mediol. test. XX.*
(c) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

Della venerazione prestata al Beato Girolamo dopo la di lui morte, e delle grazie da esso fatte al popolo di Somasca.

CAPITOLO XXIII.

COme se niuna contezza avessimo delle virtù del Beato Girolamo Miani, basterebbe il racconto de' miracoli, operati da Dio per sua intercessione, perchè argomentassimo, quanto egli sia stato in terra, e quanto sia in Cielo tra' suoi più cari amici; così se niuna notizia avessimo de' miracoli da esso interceduti, basterebbe l'esporre, quanta in ogni tempo sia stata, e sia ancora al presente verso il suo nome la venerazione degli uomini, per argomentare le molte grazie, ch' egli ottenne, ed ottiene continuamente da Dio a beneficio di chi implora il suo patrocinio. Imperciocchè nel medesimo tempo che i miracoli sono infallibili segni, co' quali Dio manifesta la gloria, che i suoi fedeli servi godono in Cielo, sono ancora i soli mezzi, co' quali promuove esso la loro gloria accidentale in terra. Sarebbe

rebbe perciò un prodigio maggior di quanti soglia fare l'Onnipotente ad onor de' suoi servi, se, senza che si vedesse ad operare prodigj, fosse stato sì grande, e sì costante il culto, e la venerazione de' popoli al nome del Miani.

Il concorso alla sua bara, sino che stette insepolto, non solo non iscemò poscia al suo (*a*) avello, ma ancora col tempo sempre crescendo, venendo non solo dalla valle di S. Martino, e da' luoghi circonvicini, ma ancora da' lontani persone qualificate a riverir le sue ceneri, ed a visitare que' dirupi, ch'erano stati santificati dal suo soggiorno, dalle sue orazioni, e dalle sue penitenze. Sparsa in Venezia la nuova del suo felice passaggio, eccitò nella patria tal venerazione al suo nome, che si mossero di là alcuni suoi nobili concittadini (*b*) per venire a visitarne il sepolcro, e con dimostrazioni di tenera divozione riconobbero l'Eremo, e la Valletta, e la Rocca, bagnando colle lagrime quegli alpestri luo-

(a) *Ex proc. Berg. test. IX. ex Med. XXVIII. ex primo Somasch. test. II. III. VII. XIX.*

(b) *Rossi l. IV. cap. I. ex proc. Med. test. XX.*

luoghi, soli testimonj della sua gran santità. Ma da' contorni più vicini a Somasca non passò mai giorno, che non si vedesse concorso di gente circondare il sepolcro, ed imprimervi riverenti baci, e pellegrinare su per lo monte, come a' santuarj, a' luoghi della sua abitazione, e del suo ritiro. Nè solamente la povera gente della Valle, o delle terre contigue, ma soggetti (*a*) di qualità, nobili, letterati, ecclesiastici, e secolari si videro di frequente prostrati avanti il sepolcro. Il Padre (*b*) Abate di San Jacopo di Pontida, monastero distante otto miglia da Somasca, co' suoi monaci Casinesi, i pubblici Rappresentanti di Bergamo, il Camerlingo, ch' è parimente altro Nobile Veneziano, cavalieri di Bergamo, e di Milano, furono veduti in atto di divozione onorare genuflessi le reliquie del Servo di Dio, e venerare le memorie di lui rimaste per quel fortunato monte. E ciò che prima facea ognuno per privata, e particolar divozione, ben pre-

R sto

(a) *Ex proc. Somasch. primo test. III. VII. VIII. IX.*
(b) *Ex eodem test. VIII.*

sto principiò a farsi con pubblica solennità da comunità intere, che andarono a processione alla visita di que' benedetti luoghi. Nel primo processo fabbricato in Somasca costa esservi andate con tale solennità le parrocchie di Valderve, (*a*) e di Rossino: giura in esso il parroco di Majanico (*b*) d' esservi andato processionalmente col suo popolo: giura il parroco di Calolzio, (*c*) che alla processione del suo popolo s' unì il Conte Guido Benaglia con tutta la sua famiglia: giura il parroco di Malgrate, (*d*) giura quello di Lecco, (*e*) d'esservi pure andati colla processione di tutti i lor parrocchiani, e questi aggiunge, che a tale atto di pietà, e divozione verso il Servo di Dio diede il maggiore stimolo il Governatore di quel borgo.

Per ubbidienza a' decreti pontificj si usò ogni diligenza per impedire tali dimostrazioni di culto verso chi non era stato dichiarato Beato dalla Chiesa. Si formò perciò una picciola cappella nella grotta contigua alla Valletta,

(a) *Ex eodem test. II.*
(b) *Test. X.* (c) *Test. VII.*
(d) *Test. IX.* (e) *Test. XXIV.*

letta, e chiuso, e nascosto il sasso, che servia di letto al Servo di Dio, entro la mensa dell'altare, s'alzò sopra il medesimo altare un Crocifisso, e dedicossi al Redentore il divoto luogo, perchè ad esso solo s'addrizzassero le adorazioni del popolo. Non ostante il popolo porge l'adorazioni al Crocifisso in onore del suo Servo, ed oggigiorno ancora dall'una, e dall'altra riva dell'Adda quanti si portano alla visita della divota cappella, dicono (a) tutti di andare al Beato Girolamo, nè di là partono senza avere con segni di particolar divozione preso qualche sorso dell' acqua, ad intercessione del Servo di Dio fatta stillare dalla rupe contigua.

Il debito d' ubbidire a' decreti della Santa Sede obbligò ancora a togliere le tavolette, ed i molti voti, che si vedeano appesi intorno al sepolcro del Beato Miani in testimonio delle grazie ricevute da divoti per di lui intercessione. Per altro i Giudici delegati dalla Sacra Congregazione de' Riti, portatisi nell'anno 1624. a visitare il sepolcro del Servo di Dio, oltre (b)

(a) *Ex eodem test. XI.* (b) *Ex proc. Med. accessus judicum ad sepulcr.*

le molte tavolette rappresentanti infermi sanati, storpj raddrizzati, uomini salvati da pericoli, riferirono di aver veduto numero considerabile d' immagini di cera, voti d' argento, anella d' argento, ed altre cose dello stesso metallo, il che fa conoscere la divozione non solo della gente del povero villaggio di Somasca, ma d' altri ancora di più riguardevole qualità. Nella volta ancora della Chiesa stavano, com' essi espongono, appesi oltre una spada ignuda, panni lini, giubboni, ed altri arnesi in memoria de' beneficj ricevuti.

Impedite però queste esterne dimostrazioni della divozione de' popoli verso il Servo di Dio, come non mancò mai la di lui beneficenza verso chi implorava il suo ajuto, così non mancò mai ne' beneficati l' interna venerazione al suo nome, e la fiducia ne' suoi meriti ne' bisognosi. In altro processo fatto in Somasca l' anno 1678. attestano i Parrochi (a) di Calolzio, e di Vercurago di provare difficoltà ad impedire le pubbliche rimostranze, e dover per altro permettere, che privata.

(a) *Ex proc. Somasch. altero ann. 1678. test. I. II.*

vatamente molti digiunino il giorno precedente quel del suo transito, e questo poi festeggino, e che altri invochino ogni giorno secretamente il suo patrocinio con particolari preghiere. Ma prima, che si opponesse l'autorità de' Curati, casa non v'era nella Valle di S. Martino, e nelle terre circonvicine, ove non si vedesse (a) o sulle mura esteriori, o dentro a capo de' letti, o sopra gl' inginocchiatoj la sua immagine riverita come quella d'un loro particolar protettore appresso l'Altissimo. Anzi che facendo la repubblica di Venezia nel Bergamasco leva degli uomini, che per tutto il suo dominio tiene sempre scritti al ruolo per valersene all'occasione ne' bisogni di guerra, que' di Rossino, e que' di Calolzio misero (b) sulle bandiere l'immagine del Miani.

Ma avendo parlato de' doni fatti al sepolcro del Servo di Dio, non deggio lasciare di far menzione di alcuni degni d'essere con distinzione rammemorati. Gli accennati giudici delegati, nel loro accesso a riconoscere le be-

(a) *Ex proc. Somasc. primo test. I. III. VIII. IX. XIX. XXIV.*

(b) *Ex proc. eodem test. I.*

nedette ossa del Beato Servo di Dio, (a) ritrovarono coperto l'avello con uno strato prezioso di dammasco chermesì attorniato di frange d' oro, e sopra steso un picciolo baldacchino dello stesso dammasco con drappelloni fregiati d' oro, frange, e fiocchi pur d'oro. Era questo adornato dall' arme di Monsignor *Marco Cornaro*, Vescovo di Padova, che di là avealo mandato per onorare la tomba del suo concittadino, in segno di quella divozione, che quivi ancora si portava al suo nome, e della confidenza, ch' egli avea nel suo patrocinio. Altri doni ancora mandarono da Venezia ne'tempi appresso altre famiglie patrizie di quella repubblica. Nell'anno 1665. essendo stato comandato un processo, perchè venisse accertata la rimozione del culto; il Vescovo di Bobbio, Bartolommeo Capra, giudice delegato, riferì aver vedute tolte dal sepolcro del Servo di Dio tutte le obblazioni fatte negli anni addietro, e riposti in una stanza dentro il Collegio di Somasca, oltre numero considerabile di altre divote memorie, 149. voti d'argento, tavole, e lampadi d' argen-

(a) *Ex proc. Mediol. accessus jud. ad sepulcr.*

argento, e sei vasi parimente d'argento, che da una parte mostravano l' effigie di Girolamo Miani, dall'altra l'arme della famiglia *Priuli*.

Ma rimettendomi a parlare di ciò, che nell' anno 1624. espongono aver veduto i giudici remissoriali, tra le offerte, che meritarono il loro distinto riflesso, fu ancora uno stendardo di drappo di seta coll'immagine di Girolamo Miani maestrevolmente dipinta; che pendea dal mezzo della volta della Chiesa, segnato con queste parole *Plebs Somascha*. Questo stendardo, superando le proprie forze, fece lavorare la comunità di Somasca per dedicarlo all' onore del nostro Servo di Dio, ed a nome dell'istessa comunità, come costa da altro processo, (*a*) fece presentare da *Giorgio Airoldi*, persona di distinta condizione in quel luogo, come sono oggigiorno ancora i suoi discendenti, solennemente al Superiore di quel Collegio di S. Bartolommeo, pregandolo a riceverlo in testimonio di venerazione verso il loro benefattore. Ne fu rogato l'atto il dì 24. Agosto 1619. da pubblico no-

(a) *Ex proc. Somasch. primo.*

tajo, presenti, e testimonj il Conte *Guido del Conte Lodovico Benaglia*, nobile Bergamasco, e *Francesco di Gaspero Visconti*, nobile Milanese. Seguì questa offerta del comune di Somasca, dappoichè nella raunanza di tutta la Valle messo il partito, si era con solenne decreto eletto il Servo di Dio in protettore di tutta la Valle di S. Martino, e stabilito, che si festeggiasse ogn'anno il giorno della sua felicissima morte. Tale è il tenore (*a*) del decreto di quella università: *Vedendosi il frequente concorso di gente, che continuamente da parti anco lontanissime viene a riverire le sante ossa del Beato Girolamo Miani, che come prezioso tesoro si custodiscono in Somasca, luogo di questa Valle di S. Martino, e moltiplicando ogni dì più le grazie, e i miracoli, che Iddio benedetto si compiace fare a gloria di questo suo Servo, verso il quale non vi è in queste parti, chi non professi devozione particolare; si manda parte, che sia solennemente festeggiato il glorioso giorno del suo passaggio da questa vita al paradiso, e ch' egli sia eletto per uno delli Avvocati, e Protettori di tutta questa Valle presso Sua Divi-*

(a) *Ex eodem.*

Divina Maestà, perchè per li meriti, & intercessione di lui sia preservata da qual si voglia mal incontro, e conservata ad ogni più desiderabile felicità.

Nè men chiaro, meno solenne, meno onorevole attestato potea dare Somasca della sua gratitudine, e della sua venerazione verso quello Spirito a Dio caro, che l'avea lasciata depositaria della sua spoglia terrena. E se grande era la fiducia degli altri popoli ne'di lui meriti, maggiore dovea essere certamente nel popolo di Somasca, che vedea ogni momento operarsi di nuovo sotto i suoi occhi con una continuazione non mai interrotta il gran miracolo dell'acqua stillante nella Valletta da arido sasso, operatrice ancor essa di tanti miracoli. Ma gli effetti miracolosi dell'acqua della Valletta erano provati non da Somasca solo, ma da tutti i paesi, ove venia portata l'acqua miracolosa. A grazia, con cui il B. Girolamo abbia distinta, e singolarmente privilegiata la sua Somasca, fu sempre attribuito da quel popolo l'essere state le loro terre (a) preservate dalle tempeste, quando queste

(a) *Rossi l. IV. cap. II.*

ste desolavano le campagne vicine. Tal pia credenza di tutto il villaggio, attestano due Curati successivi di Calolzio, Giovanni (a) Bolis l' anno 1628. ed Ambrogio (b) Brogni l'anno 1678. aver avuto fondamento dall' essere passata da padre in figliuolo la memoria della promessa fatta dal Servo di Dio nel tempo della sua morte a' vecchi della terra, ch' egli avrebbe pregato Dio a salvare dalle disgrazie i loro terreni, sino a che essi si fossero astenuti dalle bestemmie, e da' giuochi e da' balli ne' giorni di festa. Come però non è venuto a nostra notizia in qual tempo precisamente abbia Dio voluto sospendere la grazia, per sì lunga serie d'anni conceduta a quel popolo, così lasciamo di esaminare i fini altissimi della divina Provvidenza nella sospension della grazia. Piuttosto riferirò in pruova della parziale beneficenza del B. Miani verso Somasca un prodigioso avvenimento narrato con segni di maraviglia da altro sacerdote, che vide co' proprj occhi ciò, che racconta.

Nel-

(a) *Ex proc. Somasch. primo test. VII.*
(b) *Ex altero test. I.*

Nella state (*a*) del 1590. o in quel torno si mosse un giorno verso le ventitrè ore uno spaventosissimo temporale, che mise in terrore tutta Somasca. Vedendosi oscurata l'aria, e sentendosi tutta rimbombare da tuoni, e fulmini, ricorse tutto il villaggio, uomini, e femmine al lor benefico protettore, ed affollatisi tutti nella Chiesa di S. Bartolommeo ad alta voce, e con calde lagrime invocavano il nome del Venerabile Miani. Ed ecco già sgravarsi le nuvole, e scaricare una spessa, ed impetuosa gragnuola. Ma quando altri piangeano l' inevitabile rovina delle campagne, altri seguiano a raccomandarle al Servo di Dio; la grandine non più alta da terra di quattro braccia, restò visibilmente sospesa in aria, ed andata tostamente allontanandosi da Somasca per due miglia intorno intorno, cadde sopra le vicine campagne, dove fece strage delle biade mature, stese a terra le viti, sfrondò gli alberi, lasciando illese tutte le pertinenze del privilegiato villaggio per lo spazio di due miglia per ogni parte. Da questo miracolo farò pas-

(a) *Ex proc. Med. test. XX.*

passaggio al racconto d' altri d' altra specie, che si ricavano da' processi più antichi.

Di alcuni miracoli operati dal Servo di Dio, ricavati da' processi antichi.

CAPITOLO XXIV.

Giovannantonio (*a*) Mazzoleni di Calolzio, quegli, che si era opposto al Servo di Dio, quand'era per istabilirsi co'suoi poveri in quella terra, fu come dicemmo, colpito da Dio con gravi dolori di capo, ed attrazione delle gambe, e de'piedi. Da quel tempo si ritrovò sempre in tale stato, che non potea muover passo senza appoggio, e difficilmente camminava sostentandosi colle grucce. Morì il Servo di Dio, e sparso tosto l'odore della sua santità, era insepolto il benedetto cadavero per soddisfare alla divozione del popolo, e molte grazie si raccontavano ricevute da molti per di lui intercessione. Fu però confortato il Mazzoleni dagli amici a condursi

(a) *Ex proc. Med. test. XVIII. XXI. XXVII. XXIX. XXXIV. XXXIX. XLI. XLV. LXII.*

dursi esso ancora a Somasca a chiedergli la primiera sanità. Vi si strascinò egli, ed entrato nella Chiesa di S. Bartolommeo, avanti la bara, ove giacea il di lui corpo, con vera fiducia il pregò, che se esso era quel Servo sì caro a Dio, che dicea la fama, volesse da lui intercedergli la sanità, nè volesse ricordarsi d'averlo avuto contrario in terra: che ricevuta la grazia, l'avrebbe a tutti manifestata per testimonianza di quella santità, che non avea riconosciuta, lui vivo. Dopo la preghiera baciò i piedi al freddo cadavero, ed immediatamente si sentì sciolti i piedi, e le gambe, ed abili al moto con tutta la forza, e 'l vigore, talmente che lasciate quivi in contrassegno del miracolo le grucce, ringraziando, e benedicendo Dio, se ne ritornò senza alcun sostegno alla propria casa. Oltre gli scrittori della vita del Miani, riferiscono un tal miracolo dieci testimonj, de' quali alcuno aggiunge, che da ciò sempre più crescendo la fama della sua santità, venia detto da (*a*) molti, che Girolamo, anche morto sempre simile a
sè

(a) *Ex proc. Somasch. pr. test. XXIX.*

sè stesso, avea reduto bene per male.

(*a*) Suor Veronica Manenti, monaca conversa del monastero detto di *Mater Domini*, in Bergamo, era gravissimamente inferma di sciatica nella coscia destra, che oltre l'impedirle ogni moto senza sostegno delle grucce, le cagionava dolori intollerabili. Erano 25. anni, da che era stata presa da tale infermità, la quale sempre facendosi maggiore contra tutti i rimedj, che seppe adoperar l' arte, s' era in fine aggravata per una piaga infistolita nella medesima coscia, essendo allora la paziente in età di 70. anni. Si fabbricava in quel tempo in Bergamo un processo coll'autorità ordinaria sopra la vita, e santità del Venerabile Miani, e tra le altre monache dovea esaminarsi ancor Suor Veronica, che da persone degne di fede avea sentito narrarsi il miracolo da lui fatto in vita della moltiplicazione del pane, e dopo la morte della sanità a molti restituita. Ispirata perciò da Dio la sera de' 22. Novembre l'anno 1613. prima di coricarsi a letto, ripiena di san-

(a) *Ex proc. Berg. test. XI. XII. XV. & ex proc. Med. tabella.*

ſanta fiducia alzò la mente verſo il Servo di Dio, pregandolo, che ſe era vero, ch' egli aveſſe moltiplicato il pane, come diceaſi, e reſtituita a molti la ſanità, voleſſe intercederla a lei ancora da Dio, quando foſſe bene della ſua anima. Finita l' infervorata orazione, ſe n' andò a letto, e non ſentendoſi moleſtata da' ſoliti dolori, preſe placidamente ſonno, e ſi alzò la mattina interamente ſana. Steſo in carta il racconto del fatto miracoloſo, il mandò a Somaſca, perchè foſſe appeſo al ſepolcro del Miani, dove fu veduto, e letto da' giudici remiſſoriali, e da eſſi inſerito nel proceſſo di Milano, ma in quello di Bergamo fu ricevuto il racconto dalla voce della ſteſſa monaca graziata, e da quella di due medici.

Brigida Pellegrini (*a*) una del conſervatorio delle zitelle del borgo di S. Antonio in Bergamo, per quindici anni continui portò un cancro nel naſo, che oltre il travaglio, che le dava, l' avea renduta così deforme, che non potea mirarſi dall' altre ſorelle ſenza nauſea, nè mai ſi era ritro-

(a) *Ex proc. Berg. teſt.* I. II. III.

trovato rimedio per risanarla. Un giorno dopo fatta la santa comunione, sollevata la mente a Dio, il pregò a concederle la sanità, per gli meriti del Venerabile Girolamo, la causa della cui beatificazione sapea ella, che s'agitava in Roma, promettendo, che ricevuta la sanità, avrebbe a tutti manifestato il miracolo. Passarono pochissimi giorni dopo tal supplica, ch' ella andata di giorno in giorno migliorando, si ritrovò perfettamente sana, senza essersene nè pure avveduta.

Francesco (*a*) Rocco Palvaro della terra di Pescarenico, diocesi di Milano, era malamente tormentato da dolori articolari, contra i quali non valse rimedio alcuno, a segno che non solo non potea andare, ma nè pure reggersi in piedi senza sostegno. Per la veemenza del male s'erano ancora attratti i nervi della gamba sinistra, e più ancora quelli del braccio destro, onde i medici temeano, che il male fosse incurabile. Ridotto egli più a figura di cadavero, che di uomo, fu sull'altrui braccia condotto a Garlato, perchè ricevesse la benedizione dal

(a) *Ex proc. Med. test. XLIV. LIV. LVII. LX.*

dal Curato di quella terra. Questi mosso a compassione della sua infermità, l'animò a raccomandarsi al Servo di Dio, la fama della cui santità andava sempre crescendo in que' contorni. L' infermo perciò con somma difficoltà piegate a terra le ginocchia, recitò un pater ed un' avemaria, implorando il di lui ajuto, ed indi da sè solo s'alzò da terra. Allora il parroco, postegli le mani sul capo, gli pregò da Dio la salute parimente per intercessione del Miani. Ricevuta la benedizione, partì Francesco da Garlato co' suoi piedi appoggiato ad un semplice bastoncello, ed ogni dì più sentendosi libero da' suoi mali, dopo 15. giorni si ritrovò perfettamente sano. Così depongono il successo e il graziato, e la di lui madre, e il medico, che l'avea curato, e il sacerdote medesimo, che avea invocato, ed esortato lui ad invocare il patrocinio del Venerabile Miani.

Suor (*a*) Margherita Costa, monaca in Milano, per una disenteria, e febbre continua in pochi giorni era stata disperata da' medici. Nulla più

(a) *Ex proc. Med. test. X. XII. XIII.*

ſperando dagli ajuti umani ricorſe a' divini, e con gran fervore raccomandataſi all' interceſſione di Girolamo Miani, con un frammento di quel ſaſſo, ch'era ad eſſo ſervito di letto, e che da lei ſi conſervava, e cuſtodiva con molta venerazione, ſi fece tre volte il ſegno della croce ſopra il petto, e ſopra le ſpalle, ed immantinente reſtò libera dalla febbre, e da ogn' altro male.

Franceſco (*a*) dalla Porta, Milaneſe, di profeſſione ceruſico, ridotto per giudicio de' medici agli eſtremi della vita da febbre acuta, e maligna, ſi ricordò, che molti aſſerivano aver ricuperara la ſanità, preſi con divozione alcuni ſorſi dell' acqua fatta dall' orazioni del Miani ſcaturire dal ſaſſo, ed avendo perciò fatta iſtanza d'averne, ne bebbe pochi ſorſi, premeſſo il voto di viſitare il ſepolcro del Servo di Dio, quando foſſe rimeſſo in ſanità. Dopo ciò incontanente s' addormentò, ed avendo placidamente dormito dalla mezza notte ſino al giorno ſeguente, ſi ſvegliò affatto ſano, con tanto ſtupore de' medici, come ſe

(a) *Ex eodem teſt. XXII. XXIII. XXIV. XXV.*

se fosse risuscitato da morte a vita.

Francesco (*a*) Manzoni della terra di Brivio, diocesi di Milano, in età avanzata per allentatura degl' intestini, che cascavano alla grossezza d'un pugno, era stato tormentato per due anni da atroci dolori, non potendo senza gran difficoltà prender cibo, e così impotente a camminare, che dopo quindici, o venti passi era costretto dal dolore a gettarsi a terra. Un amico, narrandogli, che un suo figliuolo travagliato dal medesimo male, era stato restituito alla primiera sanità per gli meriti, ed intercessione del Venerabile Girolamo Miani, il confortò, giacchè erano stati sperimentati inutili tutti i rimedj applicati dagli uomini, a ricorrere al patrocinio dell'istesso Servo di Dio. Andato però egli a visitare il di lui sepolcro, con piena fiducia il pregò ad ottenergli da Dio la prima salute. In ciò facendo sentì egli minorati i dolori, e s' accorse, che in parte eran gl' intestini tornati a luogo; e replicando alcuni giorni appresso la visita alle ossa, e l' invo-

(a) *Ex proc. Somasch. primo test. V. XIII. XXVI. XXVII.*

cazione al Servo di Dio, partiva sempre dalla Chiesa in istato migliore, quando una notte apparsogli questi col sembiante, e vestito, come suole dipingersi, gli fece animo, e l' assicurò, che in pochi giorni sarebbe interamente guarito. Tanto seguì, poichè nel brieve spazio di otto giorni, il male, che non avea ceduto a' rimedj, e che di sua natura è forse superiore ad ogni rimedio, si vide perfettamente svanito, ritornati a loro luogo gl' intestini, senza che rimanesse vestigio della sofferta crepatura.

Girolamo Francesco (*a*) figliuolo di Dionigi Campelli di Val Molina, diocesi di Milano, bambino di quattro mesi, un mese dopo la nascita si vide preso da male, che sempre facendosi più grave, l'avea omai così estenuato, che consumate tutte le carni, sfigurato affatto appena avea dalla pelle coperte l'ossa. Per lo spazio di tre mesi, dachè era principiato il male, non avea il bambino avuto alcun beneficio per iscarico del ventre, e vivea, puossi dire, senza alimento, restituen-

(a) *Ex proc. Somaschen. primo test. XIV. XV. XVI. XVII. XXIII.*

stituendo subito il poco latte, che alle volte succiava dalla madre, la quale di tanto in tanto sel vedea svenire tra le braccia. Una volta caduto ne' soliti sfinimenti, perdette così il moto, ed il respiro, che la madre il credette morto, e con calde lagrime rivolta al Venerabile Girolamo, gli domandò la vita dell' innocente figliuolo, promettendogli di presentarlo, quando fosse risanato, al suo sepolcro. Non passò tempo dopo il voto della madre, che il bambino diede segno di vivere, ed indizj certi della sua sanità. Ritornò indi a prendere, e ritenere il necessario nodrimento, esercitare le operazioni naturali, e rimettere carne sull'ossa, senza che restasse alcun segno della passata infermità, così che chi vedealo, appena potea persuadersi, ch' ei fosse desso.

Nell' età di diciott' anni *(a)* avea principiato a patire di sordità Girolamo Riva, galantuomo della terra di Galbiato. Coll' avanzarsi degli anni più ancora andava perdendo dell' udito, onde fatto sessagenario non senza difficoltà udiva chi gli parlava ad

(a) *Ex eod. test. XLII. XLIII. XLIV.*

alta voce all' orecchie. Essendo egli stato chiamato ad esaminarsi sopra la Vita, e miracoli del Venerabile Miani nel processo, che si fabbricava in Somasca, ebbe occasione di far serj riflessi sopra l' onnipotenza di Dio, e le maraviglie, che suole Dio operare per glorificare i suoi Servi. La sera però prima dell'esame si raccomandò fervorosamente al Miani, perchè gl' intercedesse da Dio la restituzione dell' udito. La mattina prima di presentarsi al tribunale, entrato nella Chiesa di S. Bartolommeo, e prostratosi avanti il sepolcro del Servo di Dio, replicò le preghiere, promettendo, ricevuta la grazia, di confessarsi tal numero di volte all'anno. Comparso indi avanti i Giudici, quivi conobbe d' essere affatto libero dal passato incomodo, sentendo chiaramente, ed interamente tutte le interrogazioni, che da essi segli faceano senza alcuna intensione di voce. Tuttavia dubitando di sè medesimo, nè parendogli d' essere bastevolmente sicuro, che i Giudici consci della durezza delle sue orecchie, non avessero alzata la voce per farsi intendere, non ebbe subito cuore di palesare il miracolo. Non differì però

mol-

molto a palesarlo, quando ritornando a Galbiato alla sua casa, nel viaggio non potè dubitare d' intendere quel, che gli amici, che l' accompagnavano, tra loro discorreano a voce bassa per sollevare il tedio del cammino. Fecero questi, come arrivato a casa fecero parimente i domestici, pruova tosto della verità del fatto, parlandogli altri bassamente, altri in lontananza, e tutti fatti certi della grazia ottenuta, con lui benedissero, e ringraziarono Dio dator d'ogni bene, ed il Venerabile Girolamo, che avea interposta la sua intercessione appresso l' Altissimo a favore dell'infelice.

D'altri miracoli, e grazie ricavate dagli stessi processi.

CAPITOLO XXV.

OLtre i sopra descritti miracoli, approvati tutti dalla Sacra Rota nella relazione, che fece della causa al Pontefice Urbano VIII. altri ancora si rilevano e da' processi, e dagli Scrittori della Vita del Servo di Dio. Di questi parimente mi farò a rapportarne alcuni.

Anastagia (*a*) Bassi di Olginato, di professione levatrice, essendo stata chiamata in fretta ad ajutare Agnese, moglie di Rocco Castagna, ch'era stata presa da' dolori di parto, s' accorse, che il feto era morto nel ventre, e sentendo, ch' erano mancati ancora i dolori espulsivi, conobbe il pericolo, in cui era la povera paziente. Non avendo però arte alcuna per ajutarla, sollevò a Dio la mente, ed invocò l' ajuto del Venerabile Miani, promettendo di far dire una messa. Fatta l' invocazione, si sgravò immediatamente Agnese con tutta felicità del feto morto, restando essa salva, e fuori d' ogni pericolo. Tanto depone d'un fatto a lei accaduto Anastagia Bassi, e son per dire, che possa attribuirsi ad altro miracolo, ch' essa in età decrepita, contando allora un secolo intero di vita, con ferma memoria, e presenza tale di spirito, che maggiore non si sarebbe potuta desiderare nell' età fresca, abbia sostenuto un lungo esame, e senza alcuna confusione di sensi, o di parole abbia risposto a tutte le interrogazioni esponendo non solo

(a) *Ex proc. Med. test. XXVIII.*

solo il fatto accennato, ma quanto nella sua puerizia avea cogli occhi proprj veduto della persona, e sante azioni del Miani, individuando ogni cosa colle più minute circostanze.

Salvò la (*a*) vita ad un' altra parturiente l' invocazione del Miani, e fu questa Caterina Volpi di Somasca. Avendo la levatrice manifestato il di lei pericolo, e quello insieme del feto, di cui non potea sgravarsi; Andrea Volpi suo suocero, ritiratosi in una stanza, fece voto per la salvezza della nuora, promettendo di portare al sepolcro del Servo di Dio un' immagine della paziente in argento, ed esaudito da lui, sentì immantinente, che la nuora avea data alla luce una bambina con tanta felicità, che la levatrice confessò miracolosa.

Erano (*b*) sette mesi, che Gervasio Valsecchi da Calolzio era travagliato da febbre. Angiola sua moglie venne al sepolcro del Servo di Dio, e gli raccomandò con fervorose preghiere la sanità del marito. Senz'altra medicatura il giorno appresso fu libero dalla

(a) *Ex proc. Som. primo test. XXV.*
(b) *Ex cod. test. VII.*

la febbre, ed insieme colla moglie rendette grazie al suo benefattore.

Simona moglie di (a) Piero Secco del luogo di Sala presso Galbiato, fu tormentata dalla febbre per lo corso d'un anno intero. Abbandonati i rimedj umani fece voto di andar a visitare il sepolcro del Servo di Dio, e subito la febbre la lasciò. Andata essa a Somasca a sciogliere il voto, dappertutto dove passava, andava pubblicando la cagione del suo pellegrinaggio a gloria di Dio, e del suo liberatore.

Maria (b) moglie di Stefano Peretto del luogo medesimo di Sala sotto la cura di Majanico, avea un figliuolino di due, o tre anni pessimamente malato, ed in prossimo pericolo della vita. Disperando d' ogni rimedio, insieme col marito il votò al Venerabile Girolamo. Andato perciò Stefano a visitare il sepolcro, fece l' offerta d' una candela di cera, e ritornato a casa trova il figliuolo sano con istupore suo, e di tutti.

Angiola (c) Costo moglie d' Ambrogio Negri di Galbiato, pativa dolori

(a) *Ex eodem testis idem.*
(b) *Ex eod. test. X.*
(c) *Ex eodem test. XI.*

lori così acuti di capo, che di tanto in tanto le offuscavano la vista, e le cagionavano capogirli tali, che, se non fosse stata sostenuta, sarebbe caduta a terra. Sei mesi continuò la contumacia del male. Dio mise in cuore all' afflitto marito di ricorrere all' intercessione del Venerabile Girolamo Miani, ed avendo esortata la moglie a far lo stesso ricorso, unitamente fecero voto di andar a visitare il di lui sepolcro. Vi andarono però alcuni giorni dopo, e quivi, depone Ambrogio, implorarono di nuovo con calde orazioni la grazia. Partiti da Somasca, nel ritorno a Galbiato, Angiola tutta allegra disse al marito, ch'era risanata, come fu in fatti, senza che mai più provasse dolore alcuno, il che l'una e l' altro riconobbero effetto prodigioso dell' intercessione del Miani.

Prudenza Amigoni (*a*) di Somasca era sottoposta a gravissimi dolori colici, che spesso soleano tormentarla. Un giorno mentre penava assalita dal male fatto già abituale, ricorse con viva fede al patrocinio del Servo di Dio,

(a) *Rossi l. IV. cap. IV.*

Dio, facendo voto di recitare in suo onore ogni giorno, finchè vivesse, tre paternostri, e tre avemarie, ed ottenuta la grazia, non solo restò libera dall' attual dolore, ma non patì mai più di quel pericoloso travaglio.

Don Andrea (*a*) Stella, qualificato sacerdote, che fu poi Preposito Generale della Congregazione di Somasca, allora Preposito del Collegio de' Santi Filippo, e Jacopo di Vicenza, per febbre maligna l' anno 1603. ridotto al termine della vita, era stato disperato da tutti i medici. Ricorse in quello stato miserabile al patrocinio del Venerabile suo Fondatore, e fece voto, se Dio gli restituiva la sanità, di scrivere la di lui Vita. Ottenne da Dio la grazia, e soddisfece al voto, essendo stato il primo, che abbia stesa una giusta istoria delle eroiche azioni del Miani, nella quale diffusamente racconta la grazia ottenuta da Dio per la di lui intercessione.

Da febbre (*b*) maligna ridotto parimente in punto di morte Jacopo Metassà, Greco, nobile di Cefalonia, con-

(a) *Stella Vita &c. l. II. Turtura l. IV. cap. IV. Rossi l. IV. cap. III.*

(b) *Turt. l. IV. cap. III. Rossi l. IV. cap. III.*

convittore nel seminario Patriarcale di Venezia, sotto la disciplina de' Padri Somaschi, risanò per intercessione del Miani nell'anno 1614. Era egli divotissimo del Servo di Dio, la cui Vita scritta dallo Stella leggeva spesso, e volentieri discorrea con que' religiosi delle di lui virtù. Vedendosi vicino a spirare, dal Padre, che gli raccomandava l' anima, gli fu ricordato il nome del suo celeste Avvocato, e gli fu data da baciare la sua immagine, che il buon giovane tenea a capo del letto. L' invocò il moribondo col cuore, ed in quell' istante ricuperò la favella, e si vide migliorare, così che il giorno appresso il medico con grande sua maraviglia il dichiarò fuor di pericolo; riconoscendo tutti la grazia dall' intercessione del nostro Servo di Dio.

Implorò pure (*a*) la di lui intercessione in Amelia, città dell' Umbria, Donna Caterina Petrucci, monaca dell'ordine di S. Benedetto nel monastero di S. Stefano di quella città. Era aggravata questa da lungo tempo da tale infermità, che l' obbligava a re-

(a) *Rossi l. IV. cap. III.*

restituire con flemme viscose il poco cibo, che s' ingegnava di prendere, con acutissimi dolori di stomaco, e di capo nel tempo del vomito, ma continui nella regione della milza. La stravaganza, e l'ostinazione d' un male sì grave non lasciava più alcuna speranza all'arte di giovamento. Per esortazione d'un'altra monaca, invocò l' ajuto del Venerabile Miani, e nel medesimo giorno 8. Febbraio 1629. anniversario del suo transito, cessarono i dolori, prese, e ritenne il cibo, ed indi ricuperò l' intera salute. Per testimonio della sua gratitudine mandò essa dipoi un voto d'argento a Somasca al sepolcro del suo benefattore con una succinta narrativa del fatto.

Ma quante piu grazie, e miracoli riferiremmo del nostro Servo di Dio, se di tutti i voti, e tavolette, che stavano al di lui sepolcro, e nella chiesa di San Bartolommeo di Somasca, ci fosse nota la cagione, e il significato? In una (*a*) di quelle tavolette si vedea sotto l'immagine di Maria Vergine, e del Venerabile Girolamo quella d'un sicario, che mostrava di

(a) *Ex proc. Mediol. accessus Judicum ad sepul.*

di voler investire con un pugnale una donna, e vi si leggea scritto: *Grazia particolare fatta per intercessione del Beato Padre Girolamo Miani a Donna Santa abitante nel comune di Calolzio, Valle di S. Martino l'anno 1620. del mese di Settembre.* In un'altra era dipinto un uomo ginocchione avanti le immagini di Maria Vergine, e del Servo di Dio, e sopra la pittura una picciola immagine d'una donna in argento, e sotto queste parole: *Gio: Batista Svedi in Rivolta è stato liberato dal male delle scrofole per intercessione del Beato Girolamo.* Altra si vedea pur col ritratto d'un uomo genuflesso avanti l'immagine del Servo di Dio, e portava questa iscrizione: *Io Francesco Benali dalli continui preghi fatti a questo Beato Miani fui liberato dal continuo dolore de' denti.*

Sono queste le poche, e poco distinte notizie, che ricaviamo dal numero considerabile di voti una volta appesi avanti l'immagine, ed il sepolcro del Venerabile Miani. Così è piaciuto a Dio, che ci sieno occulte le grazie fatte a que' tanti divoti, come pure quelle fatte a Suor Gregoria (a) Mia-

(a) *Ex proc. Ven. test. I. II. IV.*

Miani, altrove mentovata, la quale chiamandosi indegna d'essere nipote d' un Santo, nel qual concetto tenea meritamente lo Zio, confessava, che in occasione d' ogni suo bisogno ricorrea alla di lui intercessione, ricevendo sempre le grazie, che implorava.

Alle grazie più segnalate fatte a molti dal nostro Girolamo non deggio lasciar di aggiungere il conforto dato ad un moribondo con una mirabile apparizione, tanto più che questa è stata prodotta ancora nella posizione della causa per la sua beatificazione. Il dì (a) 8. Ottobre 1623. in Milano nel Collegio di S. Piero in Monforte, si facea la raccomandazione dell'anima al Padre Don Girolamo Novelli, Vicentino, sacerdote di dottrina, e pietà, della Congregazione di Somasca, agonizzante, perduta la favella, colla mente per altro, e co'sensi sani. Stava egli con in mano l'immagine del Venerabile suo Fondatore, di cui era stato sempre divotissimo, ne'processi delle cui virtù, fatti per autorità ordinaria, era stato a luo-

(a) *Ex proc. Med. test. V. VII.*

lungo esaminato. Ascoltava, ed accompagnava col cuore l'orazioni della Chiesa, che se gli recitavano sopra dal sacerdote, quando all'improvviso aperti gli occhi, e tratte le mani fuori delle coperte, guardando al mezzo della stanza, con voce chiara, e vigorosa: *Ah Beato Girolamo!* si udì a dire da tutti gli astanti, *che grazie son queste; che fate ad un peccatore, vostro inutile, e ingrato alunno? Deh vi prego, non m'abbandonate in questo punto estremo, e raccomandatemi a Dio.* Ciò detto, ritornò alla giacitura di prima, e si vide nelle prime ambasce dell' agonia. Interrogato non ostante dal sacerdote assistente, se avesse veduto il suo Venerabile Girolamo Miani, rispose colla voce, e fece segno col capo, di sì, e ripigliatasi poi la raccomandazione dell'anima, finita che fu, riposò nel Signore.

De' miracoli rilevati nel secondo processo fabbricato in Somasca.

CAPITOLO XXVI.

Come, benchè rimossa ogni apparenza di culto, non è però mai

mancata la riverenza, e la divozione verso il nome del Beato Girolamo Miani particolarmente nel popolo di Somasca, ed in que'contorni; così non ha mai il Servo di Dio interrotta la sua beneficenza, e dimessa la sua protezione verso que' popoli. Fu peciò l'anno 1678. fabbricato con autorità apostolica un nuovo processo in Somasca sopra alcuni miracoli da Dio per di lui intercessione operati. Ci giova qui riferirgli giusta la depozione giurata de'testimonj.

Piero (*a*) Vago della terra di Vercurago il dì 10. Settembre dell' anno 1675. di buon mattino salito alla cima d'un altissimo noce per perticarvi le noci, nel trarre a sè la pertica, che si strascinava dietro, mancatogli il ramo, su cui tenea fermati i piedi, precipitò abbandonatamente col capo innanzi dall'albero, e stramazzò a terra bocconi. Era l'albero di smisurata altezza, giudicata di 25. in 30. braccia, e da'giudici remissoriali nel loro accesso chiamata *extraordinariæ celsitudinis:* il terreno sotto era bensì prativo, ma ripieno di sassi, che vi porta un

(a) *Test. II. V. VII. IX. X. XIV. XV.*

un fiumicello, che va a scaricarsi nell' Adda: Piero era colla sola camicia, e calzonetti di tela, scalzo, all' uso de' contadini in quella stagione, ed avea alla cintura una picciola accetta. Il vide Alberto Grippa, che seco era salito sull' albero, a piombare da quell'altezza, e sceso per ajutarlo, il ritrovò sopra i sassi sì tramortito, ch' egli, e gli altri circostanti il credettero morto. Ad un tenue respiro, che si vide ripigliare un quarto d' ora in circa dopo la caduta, accertati ch' esso era vivo, corsero a chiamare il parroco, e ad avvisare suo padre. Privo affatto di sentimenti fu Piero portato sopra una sedia alla propria casa, ove fu fatto tosto venire Carlo Rocchi Chirurgo. Questi fattolo spogliare, visitollo per tutto il corpo, esaminando attentamente, qual vi fosse frattura d' ossa, e se vi si vedesse alcuna ferita, ammaccatura, rastiatura, o altra sorta di lesione nelle carni, e mentre con suo stupore osservalo non offeso in alcuna parte; Piero ricuperati i sensi, e ritornato in sè stesso disse, che non avea alcun male, e che non avea bisogno di nulla. Il chirurgo attonito confessando sopran-

naturale il successo, gli domandò di qual *Santo* fosse divoto, e Piero, *sentendomi a cadere*, rispose, *invocai di cuore il nostro Beato Girolamo, ed egli mi apparve, ch' io ben il conobbi, vecchio venerabile, con barba canuta, e vestito nero, e postami la mano sul capo, m' assicurò, che non avrei patito alcun male*. Piansero d' allegrezza tutti gli astanti a tale racconto, ed unitamente si misero a ringraziare il Signore, che per intercessione del suo Servo avesse preservato da ogni danno il povero giovane Conservò poscia Piero gratitudine al suo benefattore, nel giorno della cui morte afferma essere stato solito a comunicarsi ogn'anno. Per rendere più segnalato, e più evidente il miracolo, convien dire, che Dio colla sua infinita sapienza abbia ordinato, che alla rovinosa caduta seguisse l' effetto naturale del tramortimento, perchè meglio si argomentasse la qualità della percossa sopra de' sassi, e perchè per tale occasione vi fossero più testimonj, che ricercato in ogni parte il suo corpo, attestassero la totale preservazione da ogni lesione, onde non si potesse mai attribuire a fortunato accidente l'avvenimento, ma da ciò più

anzi

anzi risultasse la grandezza del miracolo, con cui Dio volle glorificare il suo Servo.

Scendea (*a*) dal monte, chiamato Pizzo, poco distante da Somasca il dì 7. Febbrajo 1676. Antonio Bolis di Somasca con Maria sua consorte, ed Oliva sua sorella, ed altre undici persone, ciascuno co' fasci di legna, o di fieno in collo, quando sentendo alle spalle uno spaventevol fracasso, videro essersi distaccata dal monte quantità di grossi sassi, che rotolando precipitavano loro sul capo. Perduti tutti d'animo, non avendo modo di salvarsi nell' angustie del sentiero ripido e stretto, invocarono il nome del Venerabile Girolamo, domandandogli ajuto in quel sì grande pericolo, e vennero esauditi. De' sassi altri colpirono alcuni senza che restassero offesi, altri senza aver ritrovato alcun impedimento restarono sospesi pel monte, altri, quasi scansando le persone, rotolando non si fermarono se non arrivati sul piano, nè di quattordici persone una vi fu, che riportasse alcun nocumento, ascrivendo non solo

(a) *Test. I. II. V. XI. XII. XIII. XVIII.*

quelli, ch' erano stati salvati dal pericolo, ma tutta Somasca la loro liberazione a miracolo del loro celeste protettore.

Giovampiero (*a*) Paolini del lago maggiore, ma abitante da molti anni nel territorio di Bergamo, in luogo chiamato Villa d'Adda, passava l'Adda, ritornando alla sua casa dalla riva del Milanese, in una barchetta carica di fascine, ove oltre i barcaruoli v'eran con lui altri operai, che con esso erano stati a tagliarle. Dove più si ristringe il letto del fiume, ed è perciò più rapido, e più profondo, prese acqua la barchetta, e si rovesciò. Il Paolini non sapendo nuotare fu portato dal suo peso al fondo del fiume, e vi stette sommerso lo spazio di mezz'ora. Potè riflettere in quello stato non ostante al suo pericolo, e si raccomandò col cuore al Servo di Dio, ed immediatamente si sentì sollevato in alto, e si vide col capo, e colle braccia fuori dell'acqua. Allora egli di nuovo anche colla lingua implorò il di lui patrocinio, e tosto si sentì spinto da forza non conosciuta ver-

(a) *Test. I. XVI. XVII.*

verso la riva, dove Francesca, sua moglie, che prima allegra l' avea veduto imbarcarsi, e poi l' avea pianto perduto, potè porgergli la mano, e tirarlo a terra. Vedutosi salvo Giovampiero fece voto di andar a visitare il sepolcro del suo liberatore, e vi andò la domenica appresso, avendo in ringraziamento a Dio fatta la confessione, e la comunione nella Chiesa di San Bartolommeo di Somasca. Stava così viva nella memoria del Paolini l'immagine del suo passato pericolo, e della grazia d' esserne stato liberato, che dopo alcuni anni deponendo avanti i giudici il fatto, proruppe, come sta notato negli atti, in lagrime di divota tenerezza in mezzo al racconto, che proseguì fino al fine senza potersi trattenere dal piangere.

Dal bosco (*a*) di Gargantino, tre miglia lontano da Somasca, di là dall' Adda, ritornava accompagnando un carro carico di fascine, che quivi era andato a provvedere, Melchiorre Vago, padre del mentovato Piero, miracolosamente salvato nella caduta dall'

 albe-

(a) *Test.* II. XIV.

albero. Essendo la strada pendente, il carrettiere diede una forca a Melchiorre, perchè sostenesse le legna, acciocchè per lo peso non rovesciasse il carro. Mentre questi stava attento a tale bisogno, sdrucciolò, ed andò co'piedi sotto la prima ruota del carro. In tale pericolo, che le ruote gli passassero sopra le gambe, confidando nella protezione del Venerabile Miani, sperimentata tanto benefica verso il figliuolo, a lui si raccomandò, invocandolo ad alta voce, e di fatto tosto da sè stesso fermossi il carro, senza che vi fosse cosa, che potesse trattenerlo dal moto, ed egli potè trar i piedi di sotto alla ruota; sotto la quale restarono le scarpe, che ricuperò poi passato che fu il carro. Proseguì egli allora il cammino ringraziando Dio, ed il suo Servo, sempre a fianco del carro, che insieme col carrettiere condusse felicemente alle rive dall' Adda per imbarcarvi le legna.

Simile grazia (*a*) ricevè Giovanni Bolis di Somasca, che andato con Giuseppe suo fratello sul monte Bodega

(a) *Test. VIII. XVIII.*

dega del comune di quel villaggio, a tagliare spini, fu colto da gran numero di sassi, che si spiccarono dal monte, dall' empito de' quali gettato a terra, ne rimase tutto coperto. Accorse il fratello a vedere, che di lui fosse, ed il ritrovò, che si alzava, a cui egli disse, che avea invocato il Venerabile Girolamo, e che per sua intercessione era restato illeso.

Graziato (*a*) distintamente della protezione del Servo di Dio nella sua persona, ed in quella di due suoi figliuoli fu parimente Martino Benaglia di Somasca. In età esso di sopra settanta anni provava dolori atroci, ed altri tormentosi effetti per ernia, cagionatagli dalla veemenza di una ostinata tosse di alcuni mesi. Impotente agli esercizj della campagna, e ad ogn' altra faccenda, senza che con alcun riparo potesse impedire la procidenza degl' intestini, andato a letto una sera, disperando di prender sonno per l'atrocità del dolore, si raccomandò efficacemente al patrocinio del Venerabile Girolamo, promettendo di andar tre volte alla visita de' luoghi san-

(a) *Test. III. IV. V.*

santificati dal suo soggiorno alla Valletta. Prese quella notte quieto riposo, e la mattina seguente ricercando, mentre di nuovo invocava il di lui ajuto, il suo male, si trovò sano, nè mai più soggiacque a quella infermità.

D'altro genere furono le grazie ottenute da' suoi figliuoli, preservati l' uno, e l'altro dalla morte in precipitose cadute. Questi, che sogliono essere i pericoli più frequenti ne'popoli di campagna, puossi dire, che più movessero a compassione il cuore di Girolamo, che in vita si era come fatto un di loro, e tanto si era interessato per la loro corporale salute affine di assicurare la loro salute spirituale.

Antonio dunque (a) figliuolo del sopraddetto Martino andato col padre a tagliar il fieno alla Rocca, mentre sopra il pendio d'un dirupo s' inchina per tagliar l'erba, cade col capo all'ingiù. Il padre vedendolo portato dal suo peso in un profondissimo precipizio, nè potendogli dar ajuto, implorò l' ajuto del Beato Miani, e tosto il giovane senza essere trattenuto

(a) *Testes iidem.*

nuto da cosa alcuna per la pendente, quivi restò immobile, tal che potè il padre afferrarlo pe' piedi, e trarlo illeso in sicuro, professandosi obbligato della vita del figliuolo all' intercessione del Servo di Dio.

Giuseppe (*a*) altro figliuolo di Martino salito in cima ad un gelso per raccoglier la foglia insieme col padre, e con Bartolommeo suo fratello, mentre prende un ramo per ispogliarlo, rottosi il ramo, cade rovescione sopra d'un muro fatto a secco di pietre d'ogni grossezza. Di là sbalzato a terra, trasse seco quantità di pietre, e quasi tutto il muro disfatto, restando sotto d'esso sepolto, ricoperto da' sassi il capo, e tutto il corpo. Il padre sceso allora dalla pianta invocò a di lui ajuto il nostro Servo di Dio, e giunto ove era il figliuolo, il vide rizzarsi in piedi, dicendo, che non risentiva alcun danno dalla caduta, l' l'uno e l'altro confessando il miracolo operato da Dio in loro favore per intercessione del Miani.

Lungo sarebbe il vòler riferire tutte le grazie ottenute dall' intercessione del Vene-

(a) *Testes iidem.*

Venerabile Girolamo, che vengono con giuramento deposte quasi tutte da que' medesimi, che l'ottennero. Maria (*a*) Ubiali di Calolzio riconosce per miracolo l'essere risanata da un'ernia: Caterina (*b*) Savo d'essere stata liberata dal demonio, da cui era ossessa: Martino (*c*) Grossi da flusso, febbre, e dolori: uno (*d*) da ferita mortale nel cranio: (*e*) un'altra dalla rottura dell' osso del gallone: Giovanni (*f*) Bolis da flusso, vomito, e febbre: Marta (*g*) Grippa da un panno nell' occhio destro.

Tra l'altre però merita d'essere considerata la grazia della sanità ottenuta in istante da Giovambatista (*h*) Benaglia di Valderve per ciò, che ha di particolare nella maniera, con cui gli fu conceduta. Dopo una lunga, e grave malattia, giacea questi una notte a letto moribondo con in mano la candela benedetta, perduti i sensi, e mentre stavano gli astanti piangendo, ecco

(a) *Test. I.* (b) *Testis idem.*
(c) *Test. XV.* (d) *Test. idem.*
(e) *Test. VI. VII.* (f) *Test. VIII. XVIII.*
(g) *Test. X. XV.*
(h) *Test. XVIII. XIX. XX.*

ecco ch'esso tutto sereno in viso, s' alza a sedere in mezzo al letto, e con voce lieta, *avete veduto*, disse chiaramente, *avete veduto? E' passato il Beato Girolamo tra due altri vecchi con candele accese in mano, seguito da una schiera di fanciulli, e m' ha data la benedizione, e m' ha perfettamente guarito*. Fu in fatti così, poichè il giorno dopo fu veduto uscire di casa, e lavorare alla campagna.

De' miracoli rilevati nell' ultimo processo di Venezia.

CAPITOLO XXVII.

APprovate dall' oracolo del Sommo Pontefice l'eroiche virtù del Beato Girolamo Miani si compiacque l' Altissimo di manifestare con nuovi segni la gloria, che corona in Cielo la santità, che adornollo in terra. Due segnalati miracoli, l'uno dopo l'altro volle Dio per sua intercessione operare in Venezia, perchè la venerazione verso il suo Servo non fosse minore nella città, ove nacque nobile, di quel che sia nel villaggio, cui egli nobilitò colla sua morte, ed

il

il primo ancora nello spedale degl'Incurabili, perchè dove avea lasciati gli esempj di tante virtù, ivi si conoscesse ancora qual premio si abbia con queste meritato in paradiso.

Girolama Durighello, vergine, d'anni 41. di condizione civile, perduti i genitori, dopo molte vicende, fu nel mese di Maggio 1734. dalla Providenza condotta allo spedale degl'Incurabili, dove attesa la sua onestà, e nascita civile le fu assegnata da que' Signori Governatori una camerella fuori dell' infermeria comune. Sin dalla prima puerizia era essa stata soggetta a gravi infermità, che spesso cangiarono natura, da una specie di mali generandosene un' altra. Prima che fosse accolta nello spedale, fu diligentemente curata, ma senza frutto. Oltre la febbre, che mai non la lasciava, e si facea di tanto in tanto ardentissima con penosissimi parosismi, era essa soggetta spessissimo a convulsioni tali, che divincolandosi, e sbattendosi con tutto il corpo, si sentiano le ossa ad urtarsi insieme, e le si apriano dalla veemenza dello scuotersi della persona le vene capillari delle mani, e de'piedi, uscendone sangue, e rimanen-

nendovi dipoi la cicatrice. La travagliava una fistola nella mascella, da cui, premendo esteriormente sopra il naso, l' umore stillava nella bocca, ch'era tutta marcita. Tra per le convulsioni, e per effetti scorbutici le traballavano i denti, slogati, e smossi dalle gengive con grande incomodo. Da una piaga sotto l'ascella sinistra usciva copia d'umor serioso, e da una più grave nella mammella destra di tanto in tanto usciva assai maggior copia di sangue. Era già fatta idropica con gonfiezza di ventre, e tormentosa difficoltà di respiro, oltre un tumor duro, e doloroso nella milza. La debolezza dello stomaco era ridotta a tale, che non potea prender cibo di sorta alcuna, e presi pochi sorsi di brodo, o alle volte di caffè, dopo qualche giorno il restituiva tale, quale l'avea preso senza veruna alterazione. Nè meno considerabili erano i mali, che non comparivano, e de' quali solo qualche cosa sapeasi dalla donna, che l'assisteva, una piaga interna, da cui usciva marcia, ed allentate in tre luoghi le membrane, che sostengono gl' intestini. Erano quattro anni, che giacea sempre a

let-

letto senza mai alzarsi, sana sempre di mente, ma inferma in ogni parte del corpo, ridotta all' ultima emaciazione, e a figura più di scheletro, che di donna. A tutto questo s' aggiunse una colica, che con dolori quando più, quando meno intensi l' afflisse senza intermittenza dalla metà d' Agosto 1737. fino al dì della sua miracolosa guarigione. I medici, ed i cerusici dello spedale fecero sul principio, ch' ella vi venne, qualche pruova per alleggerirla da qualche incomodo, ma giudicando infruttuosa ogni industria dell' arte, presto l' abbandonarono, e solo in qualche visita di officiosità altro non faceano, che maravigliarsi, che ancor vivesse, e veramente a giudicio loro dichiarata più volte vicina a finire, più volte ancora fu munita co' sacramenti della Chiesa, e fattale la raccomandazione dell' anima.

In questo sì penoso stato conservava Girolama non ostante una singolare tranquillità di animo, e con rassegnazione, e pazienza proccurava di piacere a Dio, a cui da' suoi primi anni altro non bramava, che stare unita, dipendendo in tutto dall' ub-

ubbidienza de' padri spirituali, alla cui direzione si era interamente abbandonata. E' lo spedale degl' Incurabili di Venezia governato nello spirituale da' Padri Somaschi, che considerano gli esercizj meritorj di quell' impiego, come una preziosa eredità lasciata ad essi dal lor Fondatore. Il Padre Rettore, che quivi allora si ritrovava, prese per ciò la direzione di quell'anima, il cui stato gli venne descritto da chi sin a quel tempo l'avea regolata. Essendo però questi frequentemente al letto dell' inferma, spesso le parlava delle eroiche azioni del Venerabile Miani, e discutendosi allora in Roma avanti le Sacre Congregazioni il dubbio delle virtù, le raccomandava di pregar Dio per lo buon esito della causa della di lui beatificazione. Concepì da questo Girolama per l' onor del Servo di Dio ugual premura a quella, che avea il suo direttore, e ne facea efficaci istanze all' Altissimo. Godea intanto di sentirsi riferire, quanto da Roma venia scritto de' progressi della causa, e ne facea ella medesima ricerca al confessore. Conservò tal pia affezione anche sotto l' ubbidienza d' un nuovo Rettore, ch' era succeduto

al primo. Fu questi il Padre Don Giovampiero Mondini, religioso di merito, che con grave danno della sua Congregazionione è mancato di vita agli 11. di Febbrajo dell' anno 1740. Emanato il decreto approvativo delle virtù, vie più accesa di desiderio di sentire ultimata la causa, la raccomandava al Signore, secondo le istruzioni del nuovo direttore, coll' offerta delle sue infermità, e con quegli atti più intensi, che le tante infermità le permetteano. Passarono così quattro mesi in circa, nel qual tempo s' eran aggiunti agli altri suoi mali abituali i dolori colici, ed a questi straordinarie enormissime convulsioni. S'avvicinava intanto la solennità del Natale di Gesucristo dell'anno 1737., e l'inferma, com'era solita ogn'anno, principiò a prepararvisi con celebrare la precedente novena, attuandosi sempre, quando non venia distratta da' dolori, e dagli altri mali, nella contemplazione del gran mistero, e sempre nella raccomandazione di chi le avea richieste le sue orazioni, dando il primo luogo alla causa del Venerabile Girolamo Miani. Sin dal primo giorno della novena conobbe per inter-

ter-

terna illustrazione, che Dio volea, che per la sua sanazione avesse la causa l'ultimo suo compimento. Conferì ella tutto col P. Mondini suo direttore, significandogli nel medesimo tempo com'ella supplicava la divina bontà ad operare il gran miracolo in alcuna di tante inferme, che il meritavano più di lei, indegna di essere il soggetto di tali prodigiose beneficenze. Il confessore, che raccogliea tutto con attenzione, mostrò la prima, e la seconda volta di non badarvi, ma comunicandogli essa la mattina del terzo giorno della novena i medesimi interni lumi, da' quali conoscea ciò, che Dio avea disposto di lei, e parimente la sua ripugnanza a ricevere senza alcun suo merito tali grazie, egli dopo fattele molte caute interrogazioni, le comandò di rassegnarsi al voler di Dio, ed aspettare con umiltà di cuore ciò, che esso volesse operar in lei a maggior gloria sua, ed onor del suo Servo. Girolama vi si rassegnò col merito dell'ubbidienza. Accadde ancora, che un Fratello Laico della Congregazione di Somasca, solito alle volte di visitarla, andò la vigilia del Santo Natale a veder del

suo stato, e la ritrovò giacente nel letto, afflitta, ed aggravata da tutte le sue infermità. Mentre faceano insieme qualche parola, interrogollo l' inferma, *Viene scritto da Roma cosa di nuovo intorno alla nostra causa?* che già da un pezzo così la chiamava *la nostra*. *Nulla*: rispose il Fratello, *richiedendosi per ultimarla, che Dio faccia ad intercessione del suo Servo qualche segnalato miracolo, qual sarebbe quello di risanar voi*. Ciò sentendo Girolama, alzate le mani fuori delle coperte, ed elevata la mente a Dio, *fatelo, Signore*, soggiunse, ed immediatamente raccoltasi, domandò al Signore con voce interna efficacemente la grazia. Niuno avrebbe intanto aspettato ciò, ch' è piaciuto a Dio di operare.

Passata dall' inferma la notte del santo Natale in continua orazione tra gli spasimi de' suoi mali, verso la mattina le apparve visibilmente il Servo di Dio in compagnia della Beata Vergine, ed accostatosi al letto le disse, ch' erano ivi per risanarla, e che la Beata Vergine permettea, che da lui ricevesse la sanità, e in così dire le strinse sensibilmente il capo, soggiungendo, *e perchè tu non dubiti della verità*,

rità,

rità, ricerca colle tue mani le tue piaghe, e le troverai risanate, e dopo questo la visione disparve. Si sentì Girolama subito rinvigorita da un calore vitale, e tentato colle mani il petto, l'ascella, la bocca, conobbesi guarita da tutte le piaghe, e sentì il ventre sgonfiato, e ridotto allo stato naturale. S'alzò ella incontinente, e vestitasi meglio che potè co' panni, che avea sul letto, uscì della camera, ed andò sino alla porta dell'infermeria, dove sentendo, che s' accostavano gli orfanelli dello spedale, mandati a preparare quanto bisognava per portarle la Santissima Eucaristia, il che si facea sempre, quando dovea farsi, sullo spuntare del giorno; affine di non far nascere confusione, ritornò a letto, quivi aspettando di essere reficiata col pane degli Angioli. Fatti i rendimenti di grazie a Dio dopo la comunione, mandò a chiamare il Padre Rettore, e gli espose la grazia, che Dio aveale fatta: egli però per meglio accertarsi, le proibì d'alzarsi senza suo nuovo ordine. La pena, che sentì Girolama a dover giacersene tutto quel giorno, fu alleggerita dal piacere di far l'ubbidienza. Il dì seguente però, avendone avuta

la permissione, con tutto il vigor naturale s'alzò, si vestì, ed uscita della stanza andò ad udire la messa all'altare dell'infermeria, e sentilla tutta ginocchioni senza alcun suo patimento. Dopo il pranzo si portò al conservatorio delle orfanelle, ch'è dentro lo stesso spedale, a visitare una moribonda, salite, e scese le scale senza bisogno d'alcun ajuto, e la mattina appresso andò a sentire la messa, ed a fare la comunione nella Chiesa pubblica dello spedale, conservando in seguito sempre le sue forze, e libera affatto da ogni sorta de' mali sofferti.

Sparsa la fama per la città di tal prodigiosa guarigione, mosse la curiosità di persone per ogni qualità riguardevoli, che vennero a certificarsi cogli occhi proprj della verità del fatto, ed eccitò in altri divozione verso il Servo di Dio, e confidenza nel suo patrocinio. Molte furono le grazie, che si divolgò in tale occasione, essersi ottenute da chi era ricorso all'intercessione del Venerabile Miani, ma tra tutte come la più maravigliosa, così la più certa, è quella, che son per soggiungere.

Antonio, figliuolo di Domenico Bianchi-

chini, d' anni sette., sino dalla sua nascita era stato soggetto ad effetti spasmodici, e convulsivi, che col crescere dell'età andarono facendosi sempre peggiori, in modo che il paziente era divenuto quasi stolido, insensato, e mostruoso, e per la macie quasi senza più figura di uomo. Ricorsero i genitori all'ajuto dell'arte, e per molti mesi il sottoposero alla cura del medico, ma vedendo infruttuosi tutti i rimedj, sul fine del Settembre 1737. licenziarono il medico, tanto più che questi ancora avea giudicato il male incurabile, e per sè stesso, avendolo dichiarato epilessia, e per essere quasi originario, principiato in lui colla vita. Dopo l'abbandonamento del medico, il fanciullo continuò nella sua disgrazia, anzi così si erano moltiplicati gli accidenti, che le cadute seguiano 50. in 60. volte al giorno. I genitori perciò furono obbligati a trattenerlo sempre a letto, molto più perchè non avea l'infermo forze da reggersi, nè senno da guardarsi da peggiori pericoli. Il dì 3. Gennajo 1738. sentendo il padre, e la madre dappertutto parlarsi della sanazione intercceduta a Girolama Durighello dal Ve-

nerabile Miani, concepirono ferma fiducia di ricevere da Dio col mezzo dello stesso intercessore la sanità del figliuolo. Proccuratasi però dell'acqua, che si crede fatta da esso scaturire miracolosamente in Somasca, ne fecero prendere alcuni sorsi al fanciullo, ed inginocchiati avanti l' immagine del Servo di Dio recitarono essi, e fecero recitare al figliuolo tre paternostri, e tre avemarie, fatto voto di recitargli ogni giorno per tutta la loro vita, ed in oltre di digiunare il giorno precedente il dì del suo transito, quand' anche cadesse in Domenica, e quando piacesse a Dio, che fosse beatificato, di mandare una tavoletta al suo altare colla dichiarazione del miracolo, ed inoltre di vestire il fanciullo, risanato che fosse, dell' abito de' Cherici Regolari della sua Congregazione. Quel giorno il male non allentò punto, ma non ostante più s' infervorò, e più si stabilì la fiducia de' genitori, che costantemente seguirono a pregare il Servo di Dio, che intercedesse la sanità del figliuolo. Venuta la notte, questi prese sonno, e la dormì tutta placidamente, e la mattina svegliatosi, allegro chiamò i genitori, lo-

ro

ro dicendo, ch' era guarito, e che guarito l'avea il suo *Santo*, ed interrogato chi fosse il suo *Santo*, chiaramente nominò Girolamo Miani, ed additò la sua immagine, ch'era stata posta a capo del letto. Dopo ciò volle alzarsi, e si alzò festoso, con forze, con buon colore sul volto, parlando, e rispondendo con senno, e qual se mai non avesse patito alcun male.

Si portò la notizia dell'uno e dell' altro miracolo alla Sacra Congregazione de'Riti, supplicando di concedere lettere remissoriali per rilevargli con processo giuridico, e furono spedite alla gloriosa memoria di Monsignor Francescantonio Corraro, Patriarca di Venezia; ed a' Monsignori Francesco Suarez Trevisani, Vescovo di Caorle, e Pacifico Bizza allora Vescovo d'Arbe ora Arcivescovo di Spalatro. Si principiò il processo nell'entrar di Marzo 1739. e terminato si mandò a Roma sullo spirare dell'Agosto dell'istesso anno. Furono esaminati sopra il primo, oltre la graziata, e la donna, che l'assisteva, tre medici, due cerusici, un sacerdote secolare, tre sacerdoti della Congregazione di Somasca, ed un Fratello laico dell'istes-

so

so Ordine, e sopra il secondo, padre, e madre del fanciullo sanato, un medico, due sacerdoti secolari, tre uomini, ed una donna.

Benchè dal racconto, che abbiamo fin ora fatto, de' miracoli operati da Dio per intercessione del nostro B. Girolamo Miani, possa parere, ch' egli non s'interessi se non per la protezione di Venezia sua patria, e della Valle di S. Martino, e luoghi confinanti colla medesima, ov'è il suo sepolcro; ha però egli fatti godere gli effetti del suo patrocinio in ogn'altro luogo, ov'è stato invocato. In Roma, in Genova, in Firenze, in Piacenza si narrano miracoli, e grazie fatte per sua intercessione. Lascio il distinto ragguaglio d'ogn'altra per non ingrossare fuor del dovere la storia, e bastando quelle, che ho narrate, per far conoscere quanto egli sia caro a Dio, e per eccitare la nostra fiducia ne' di lui meriti, mi farò a narrare, come progredisse, e come a fine si conducesse la causa della sua beatificazione.

Delle Congregazioni tenute sopra i miracoli, e quali fossero per tali approvati.

CAPITOLO XXVIII.

IL dì 17. Agosto dell'anno 1740. fu eletto a Sommo Pontefice il Cardinale *Prospero Lambertini* Arcivescovo di Bologna sua patria, che prese il nome di Benedetto XIV. Avea questi passati gli anni della sua adolescenza nel celebre Collegio Clementino di Roma sotto la disciplina de' Padri Somaschi, a' quali quando gli si presentò occasione, in tutti gli stati fece provare gli effetti della sua amorosa parzialità. S' aggiungea l' esser egli e informatissimo sopra ognuno, e ben affetto alla causa del Venerabile Girolamo Miani, a favor della quale nel fiore degli anni suoi avea stese dotte scritture, essendo Avvocato Consistoriale, e Promotor della Fede avea poscia ottenuto dalla santa memoria di Benedetto XIII. rescritto, con cui, atteso l' antichissimo culto prestato al servo di Dio, venia la di lui causa messa in ugualianza co' casi eccettuati. Da tutto ciò concepirono

fer-

ferma speranza i Padri Somaschi, che questi dovesse essere il Pontefice, che finalmente consolasse i loro desiderj, compiacendosi ancora, che la Beatificazione del lor Fondatore dovesse seguire per oracolo d'un Pontefice dottissimo in ogni materia, ma principalmente in ciò, che spetta a tali importantissime cause, come fa conoscere la grand' Opera *della Canonizzazione de' Santi* da esso già fatta pubblica colle stampe. In fatti alle prime istanze fattegli per l'ultimazione della causa dal Signor Ambasciatore di Venezia, allora *il Sign. Cavalier Giovanni da Legge*, in nome della sua Repubblica, e da' Postulatori in nome della loro Congregazione, il santo Padre si mostrò dispostissimo ad esaudire le loro suppliche. Si pensò però tosto ad ordinare la posizione, per sottoporre all'esame giuridico delle sacre Congregazioni il dubbio sopra i miracoli operati da Dio per intercessione del suo servo Girolamo Miani dopo la di lui morte, e consideratosi quai dovessero proporsi da esaminare, tra tanti si stimò che bastasse proporne sei giudicati i più plausibili. Il primo luogo si diede a'due più recenti seguiti ultimamente
in

in Venezia, e riferiti nel Capitolo antecedente. Vennero appresso quello dell'acqua, che alle preghiere del suo servo fece Dio stillare, e che tuttora stilla dall'arido sasso, della quale si è parlato nel Capitolo XXIII. indi il registrato nel Capitolo seguente di Girolamofrancesco Campelli, bambino di quattro mesi risanato instantaneamente da un enorme scorbuto, e dopo questi quello di Martino Benaglia in età di 70. anni risanato da una penosissima ernia, e quello di Pietro Vago preservato da ogni lesione nella caduta da un altissimo noce, riferiti amendue nel Capitolo XXVI. Ordinata così la posizione della causa, e fatte le risposte alle dotte osservazioni di Monsignor *Lodovico Valenti*, Promotor della Fede, per benigna concessione del santo Padre s' intimò la prima Congregazione, che dicesi antepreparatoria avanti il Signor *Cardinal Gentili* sostituito Ponente in vece del Signor *Cardinal Querini*, ch' era al governo della sua Chiesa di Brescia. Fu in questa da' Consultori fatto molto applauso a' due miracoli succeduti di fresco in Venezia, e proposti in primo luogo; negli altri molte eccezioni

zioni

zioni trovaronsi, anzi gli ultimi due parve, che si escludessero interamente. Nuove osservazioni però acutamente fece Monsignor Promotore sopra i tre soli primi, giudicando gli altri tre da non doversene più parlare. Si rispose a tutte le nuove opposizioni, e si misero in più chiara vista i tre miracoli impugnati, ed inoltre s'aggiunsero ragioni per comprovare la verità, e la rilevanza del succeduto nel bambino Girolamofrancesco Campelli, proposto in quarto luogo. Si raunò di là a poco per nuova grazia di N. S. la Congregazione preparatoria, come la chiamano, avanti tutti gli Eminentissimi Signori Cardinali della S. Congregazione de'Riti. I voti tanto degl' Illustrissimi Prelati, quanto de' Reverendissimi Teologi furono favorevoli per la sanazione di Girolama Durighello, e d'Antonio Bianchini, riferiti con tanto plauso, che poco lasciarono parlare degli altri quattro. Credendosi però indubitati, que' due, si stimò d'esser nel caso di supplicare il Pontefice, a voler sentire avanti di sè la Congregazione Generale, che con somma clemenza assegnò per ridurla il giorno 31. di Gennajo dell'

anno

anno 1747. e vi si tenne senza che prima si fossero distribuite nuove scritture, cosa che non succede sì spesso.

Conforme la pratica solita a tenersi da Sua Santità, avea il Santo Padre prima letti, ed esaminati colla sua penetrazione tutti i voti de' Consultori, onde nella Congregazione alla loro presenza espose a' Signori Cardinali, quanto in essi si contenea; indi fatti uscire secondo l'uso i Consultori, ricercò agli Eminentissimi il loro parere e consiglio. Formò egli sin d'allora il giudicio, che le due proposte guarigioni fossero veramente miracolose; tuttavia sospese ancora il dichiararlo e per implorare più chiari lumi dallo Spirito Santo, e per aver certezza della continuazione della sanità de' due graziati, al qual fine scrisse a *Monsignor Luigi Foscari Patriarca di Venezia*, succeduto a Monsig. Corraro di prendere le necessarie informazioni. Dopo usate queste diligenze, finalmente spiegò la sua mente, e dichiarò veri incontrastabili miracoli la sanazione di *Girolama Durighello*, e quella d'*Antonio Bianchini*. Emanò l'irrefragabile Decreto il dì 23. Aprile del medesimo anno 1747. giorno di Domenica, giorno che sarà d'immor-

mortale rimembranza, e di gloria singolare all'Ordine de' Somaschi, e specialmente al Collegio Clementino, dove Sua Santità volle farne la pubblicazione, dopo celebrata nell' Oratorio del Collegio la santa Messa, ed amministrata la santissima Comunione a que' Signori Convittori, ed a tutta la famiglia, per far con ciò conoscere, che si degnava di conservar memoria, e professar amore al nobile Convitto, in cui era stato per loro somma fortuna educato da' Padri Somaschi, ciò che volle per eccesso di benignità espresso nel fine del Decreto medesimo, che mi giova qui di soggiungere.

EXPLETO judicio in Causa Venerabilis Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI Fundatoris Congregationis Somaschæ super Virtutibus tempore Prædecessoris nostri Clementis XII. felicis recordationis, transitus factus est ad aliud judicium super Miraculis; præmissisque juxta morem super eorum examine binis Congregationibus, Antepræparatoria die 27. *Aprilis anni* 1745., *&* *Præparatoria die* 16. *Novembris ejusdem anni, deventum tandem est ad Generalem Congregationem coram Nobis habitam die* 21. *Januarii currentis anni* 1747., *cui juxta*

mo-

morem interfuerunt tum Consultores, tum Cardinales Congregationi Sacrorum Rituum adscripti.

Ad eam accessimus post perlecta omnium Consultorum suffragia, post lectas tum Juristarum, tum Medicorum Scripturas, & auditam verbalem, uti dicunt, Causæ Patronorum informationem. Nos ipsi quoque, præsentibus Consultoribus, Cardinalibus exposuimus quidquid eorum suffragiis continebatur; dimissisque, uti moris est, ab Aula Congregationis memoratis Consultoribus, suffragia audivimus Cardinalium: omnibusque sedulè perpensis, deprehendimus, unanimem fuisse sententiam, quod binæ sanationes, altera Hieronymæ Durighellæ secuta anno 1737., *altera Antonii Blanchini secuta anno* 1738. *essent inter Miracula recensendæ a Deo patrata intercessione Venerabilis Servi Dei* HIERONYMI ÆMILIANI.

Huic sententiæ Nos quoque adhærebamus: sed sensum nostrum tunc manifestum facere noluimus; ut videlicet novas preces ad Deum effunderemus, ipsum enixè rogantes, ut in re tam gravi Nobis auxilium suum, & lumen impertiri dignaretur, tum etiam ut secundis curis novo examine rem perpenderemus.

Post hæc, prædicta omnia, quæ explen-

da erant, explere curavimus: sed, cùm à Nobis fuerit animadversum, continuationem obtentæ sanitatis in utroque sanato non fuisse ex Actis probatam, nisi usque ad annum 1745. prædictæque continuationis probationem deesse non debere, & requiri usque ad præsens tempus, in quo de miraculosis sanationibus judicium ferendum erat, litteras dedimus ad Patriarcham Venetiarum una cum instructione, in qua ipsi demandavimus, ut sanatos adhuc superstites, & in Civitate Venetiarum degentes, coram se vocare faceret, aliosque Testes de ipsorum sanatione bene instructos examinaret, quorum ope Nobis notus esse posset status valetudinis tum Hieronymæ, tum Antonii una cum continuatione sanitatis a die sanationis usque ad præsentem annum 1747.

Litteræ ad Patriarcham datæ sunt die 4. Februarii. Supervenerunt responsiones scriptæ die 4. Martii, quas una cum aliis documentis ad Nos transmissis, Thomæ Patriarchæ Hierosolymitano Congregationis Sacrorum Rituum Secretario consignamus conservandas in ejusdem Congregationis Archivo. Cumque ex eorum lectione constiterit, & constet, Hieronymam, & Antonium, post obtentam sanationem, firmam, prosperamque valetudinem conservasse usque ad præsentem annum 1747., quacumque abrupta

ptà mora, rem esse expediendam existimavimus.

Adeoque inhærentes suffragiis tum Consultorum, tum Cardinalium, declaramus, inter Miracula tertii generis a Deo patrata intercessione Venerabilis Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI esse recensendam instantaneam sanationem Hieronymæ Durighellæ ab habituali scorbutico morbo, quem dirissimæ convulsiones, maligna ulcera, & alia pessima symptomata sunt comitata, quibus per plures annos vexata est, ita ut quatuor ultimos decumbens in lecto miserabiliter transegerit, & instantaneam sanationem Antonii Blanchini pueri septennis ab incurabili, & antiquato morbo comitiali, quo sæpissime singulos dies usque ab ipsa nativitate miserrimè laboraverat.

Præsens autem Decretum approbationis dictorum Miraculorum Nos ipsi quoque propriis manibus consignamus memorato Thomæ Patriarchæ, ipsi mandantes, ut illud in ejusdem Congregationis Regesta inseri curet. Et hæc omnia a Nobis expleta sunt die 23. currentis mensis Aprilis anni 1747. die Dominica post celebratum Sacrum in Oratorio Collegii Clementini sub cura Patrum Congregationis Somaschæ degentis, sacraque Communione refectos ejusdem Collegii Alumnos, Deum Optimum Maximum

humillimè deprecantes, ut qui pueritiam nostram in eodem Collegio sub eorumdem Patrum educatione transegimus, & juvenilem, & virilem ætatem dum in minoribus Advocati Consistorialis, & deinde Promotoris Fidei munere fungentes, operam utcumque nostram in hac eadem Causa impendimus, ad Summum Pontificatum licet immerentes evecti, ultimamque senectutem ingressi, formalis Beatificationis judicium complere valeamus. Datum hac die 23. Aprilis 1747.

Dell' ultimazione della causa, e Beatificazione del Servo di Dio.

CAPITOLO XXIX.

PRima di decretare la Beatificazione de' servi di Dio, è costume de' sommi Pontefici per quiete totale del loro animo ricercare in altra Congregazione Generale avanti di sè da' Consultori, e da' Cardinali, se possasi, seguita già l' approvazione di due miracoli, devenire con sicurezza alla loro formale Beatificazione. Nella causa del Venerabile Miani questa potè parere la Congregazione, in cui si dovesse temere, che fossero disfavorevoli tutti i voti. Nell' anno 1741. il

il giorno 23. Aprile avea il Regnante Pontefice Benedetto XIV. con suo decreto stabilmente ordinato, che nelle cause procedenti colle pruove, che chiamano *sussidiarie*, non più due soli, ma si dovessero provare quattro miracoli. Tale non dovea negarsi essere la nostra, che per lo decreto sopra accennato di Benedetto XIII. era stata uguagliata a' casi eccettuati; nè potea sperarsi, che il Regnante Pontefice, quantunque avesse in altro fatta conoscere la clementissima disposizione del suo animo verso la causa, volesse a favor di essa dispensare un decreto fatto da lui medesimo non molto prima, e di ciò erasi chiaramente espresso co' Postulatori. Tolta però ogni speranza di poterne ottenere derogazione, tentarono questi altra strada, e fu di provare, che alla legge del sempre venerato decreto non potea essere soggetta la causa del nostro Servo di Dio. Era egli vero, che molto di forza avean avuta le pruove sussidiarie nella discussione del dubbio sopra le Virtù avanti la S. M. di Papa Clemente XII. ma non erano mancati però testimonj di veduta, quattro essendone stati prodotti, e chiaramente appari-

và dall' espressione, con cui era steso il decreto d'approvazione, che il dubbio non si era sciolto sul solo fondamento delle pruove sussidiarie. Ma oltre i quattro testimonj di veduta prodotti allora, due ancora di poi se ne scoprirono, ripassati con maggior attenzione i processi formati con autorità ordinaria, compulsati ne' processi apostolici, e per la loro validità approvati dalla sacra Congregazione sotto il dì 17. Luglio l'anno 1734. Sei testimonj oculati bastavano bene a poter dire, che la causa del Venerabile Miani non dovesse dirsi sostenuta dalle sole pruove sussidiarie. Si stese però sopra questo scrittura molto confacente al bisogno, della quale si fece consapevole Sua Santità. Dello scoprimento de' due nuovi testimonj, come di tutta la condotta in questo spinoso affare non dee occultarsi grande essere stato il merito del Reverendissimo P. D. Giovanfrancesco Baldini, ora Preposito Generale, allora Proccuratore Generale della sua Congregazione di Somasca, Consultore ancor esso della Sacra Congregazione de' Riti, nella quale servendo da molti anni, come in altri impieghi ancora

ra ugualmente onorevoli, e faticosi, la Santa sede, pratichissimo si trova essere in tali materie. Comandò il santo Padre, che se gli presentassero le scritture preparate, ed i processi, sopra i quali si eran formate, e con pazienza ammirabile tra le tante cure del Pontificato degnatosi di tutto leggere cogli occhi proprj; veduta la verità di quanto si era proposto, e conosciuta colla sua gran mente l'evidenza dell'illazione, dichiarò con suo decreto, che alla causa del Venerabile servo di Dio Girolamo Miani non si estendea la nuova legge, che sempre per altro rimanea nel suo vigore, la quale obbligava alla pruova di quattro miracoli, e che in questa però bastava l'approvazione di due per l'effetto della di lui Beatificazione. Parea non ostante, che dovesse ancora proporsi il dubbio ad una nuova Congregazione, e perciò erano state già presentate a Sua Santità le osservazioni di Monsignor Promotore della Fede, ed insieme le risposte de' Postulatori. Ma se il Pontefice supremo giudice avea col suo oracolo sciolto il gran dubbio, qual bisogno ci potea essere di nuova Congregazione?

Continuando però il Clementissimo Pontefice sino all'ultimo le sue singolari beneficenze, dichiarò null' altro abbisognare per poter con sicurezza devenire alla formale Beatificazione, e dispensò graziosamente da ogni altra Congregazione i Postulatori. Fu pubblicato lo specioso decreto il dì 5. Agosto dell'istesso anno 1747. dugento e dieci anni dalla morte del servo di Dio, cento trentasette dalla formazione de' primi processi formati coll'autorità ordinaria, e dieci dall' approvazione delle virtù. Riferirò tutto disteso il decreto non solo perchè sempre più apparisca la somma degnazione di sì gran Pontefice verso il povero Ordine de' Somaschi, ed il suo benignissimo affetto verso la causa del loro Istitutore, ma molto più perchè si rendan più note le diligenze per esso usate prima di pronunciare il suo irrefragabile giudicio, esposte da lui medesimo colla sua propria facondia e perspicuità.

In Generali Congregatione Sacrorum Rituum coram Nobis habita die 22. Januarii currentis anni super pluribus Miraculis, quæ intercessione Venerabilis Dei Servi HIERONYMI ÆMILIANI Fundatoris Congre-

gregationis Somaschæ patrata dicebantur, post perlecta Consultorum, & audita Cardinalium suffragia, non solum palam ediximus, Nos esse proclives duorum Miraculorum approbationi, prout etiam demonstravit eventus, adhibitis quippe secundis curis, & privato studio instaurato, nonnullisque novis peractis diligentiis, &, quod caput est, sæpius implorato Divino auxilio, die tandem 23. Aprilis currentis pariter anni Decretum edidimus, in quo bina Miracula approbavimus;

Verum etiam in prædicta Congregatione addidimus, quod, obtenta duorum Miraculorum approbatione, non modica supererat superanda difficultas, ut tuto procedi posset ad Beatificationem Ven. Dei Servi, cum etenim ejus Causa processisset per viam ordinariam non Cultus, & Decretum virtutum approbativum, editum a felicis recordationis Clemente XII. Prædecessore nostro die 25. Augusti 1737. innixum diceretur probationibus subsidiariis, Testibus videlicet tantum de auditu, & Historicis, aliisque validis adminiculis, obstare videbatur Decretum nostrum editum die 23. Aprilis 1741., in quo statuimus, non duo, sed quatuor requiri Miracula pro Beatificatione obtinenda in Causis Servorum Dei, quæ per viam non Cultus processerant, in qui-

bus

bus Virtutes fuerunt approbatæ per solos Testes de auditu;

Et ad omnia de medio tollenda, quæ favere possent Postulatorum intentioni, quos bene prævidebamus omnem lapidem moturos, ut præsentem Causam a censura nostri Decreti subtraherent, tum in memorata Congregatione, tum ipsis Postulatoribus, qui post Congregationem ad Nos accesserunt, manifestum fecimus, nihil eorum intentioni prodesse posse, si assererent, Causam processisse quidem per viam non Cultus, sed ex rescripto felicis recordationis Benedicti XIII. edito die 16. Aprilis 1726. eam fuisse æquiparatam Causis procedentibus per viam casus excepti, quod ipsum fuit confirmatum a Congregatione particulari die 17. Septembris 1730. annuente felicis recordationis Clemente Papa XII. in quibus Causis etsi Virtutes approbentur per solos Testes de auditu, quatuor quidem Miracula in nostro Decreto edito die 23. Aprilis 1742. requiruntur, sed non pro obtinenda Beatificatione, quæ modo tantùm petitur in Causa Ven: Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI, sed pro obtinenda Canonizatione, pro qua in præsenti nulla promovetur instantia; quidquid enim factum est a Benedicto XIII. factum est communicato nobiscum consilio, qui tunc in minoribus

noribus Promotoris Fidei munere fungebamur, & quidquid resolutum fuit in Congregatione Particulari die 17. *Septembris* 1730. *resolutum fuit Nobis, ad Cardinalitiam dignitatem evectis, præsentibus, & suffragantibus, qui testari possumus, & testamur, hanc unam fuisse tum Benedicti, tum Particularis Congregationis intentionem, ut in Causa Servi Dei* HIERONYMI ÆMILIANI *super puncto Virtutum, attentis nonnullis circumstantiis hic inutiliter non repetendis, procederetur per probationes subsidiarias, uti procedebatur in Causis procedentibus per viam Casus excepti; in Congregationibus quippe præcedentibus, & in quibus actum fuerat de Virtutibus Servi Dei, nonnulli dubitaverant, an, procedente Causa per viam non Cultus, probationes tantummodo subsidiariæ possent admitti, & earum ope responsum edere super Virtutibus, uti passim fiebat in Causis procedentibus per viam Casus excepti; quibus præsuppositis unusquisque facili negotio deprehendere potest, vim responsionis quocumque carere robore & efficacia.*

Quo eodem defectu tandem diximus laboraturam esse responsionem forte dandam, & ex eo petitam, quod Causa Ven. Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI *utpote introducta longe ante annum* 1741. *quo*

a No-

a Nobis Decretum est, sub eodem comprehensa dici non posset, cùm nostræ intentionis fuerit, quod Decretum nedum futuras, sed etiam Causas longe ante introductas comprehenderet expectantes tamen perfectionem suam & complementum a facto futuro finalis determinationis, prout ea est de qua nunc agitur, quod & variis exemplis in nostro Opere de Canonizatione Sanctorum *relatis comprobavimus.*

His admoniti Postulatores, securioremque viam ingressi, iterum ad Nos accesserunt, exponentes, fuisse quidem anteactis temporibus semper reputatum, quod in Causa Servi Dei deficerent omnino Testes de visu, quapropter Nobis, dum in minoribus essemus, Advocati Concistorialis officio fungentibus, nec adhuc honestatis Promotoris Fidei officio, demandata fuit provincia, quam pro virium nostrarum tenuitate adimplere curavimus, demonstrandi, sufficere etiam in dubio Virtutum Testes de auditu adminiculatos in Causa, in qua tarditas compilationis Processuum, non ex malitia, aut fraude Postulatorum, sed aliis legitimis rationibus contigerat, prout erat ea Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI*, ipsique præterea Postulatores id adeo certum existimabant, ut supplices porrexerint Summis Pontificibus preces, ut obtinerent, prout obtinuerunt, ut in Causa Servi Dei super dubio*

bio Virtutum Testes de auditu adminiculati admitterentur, uti passim admittebantur in Causis Servorum Dei procedentibus per viam Cultus immemorabilis super dubio Virtutum, sed revera rem non ita se habuisse, cùm tempore absentiæ nostræ ab Urbe majori diligentia perlectis, perpensisque Processibus tum auctoritate Ordinaria, tum Apostolica confectis, plures Testes de visu de Virtutibus testantes inventi sint, iidemque fuerint exhibiti, cum coram felicis recordationis Clemente Papa XII. actum est de Virtutibus Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI.

Potuissemus, & forte etiam debuissemus dictis Postulatorum præstare fidem; in Decreto quippe edito ab eodem Prædecessore nostro die 25. *Augusti* 1737. *Virtutes Servi Dei approbante dictum fuit,* Constare de Virtutibus, *qui rescribendi modus indicat, non fuisse Virtutes approbatas dependenter a solis Testibus de auditu adminiculatis, in hoc etenim rerum statu responsum fuisset,* ita constare de Virtutibus, ut tuto procedi possit ad examen Miraculorum, *prout a Nobis fusè demonstratum est in nostro citato Opere* de Canonizatione Sanctorum, *sed cùm in re tanti momenti nulla unquam diligentia uti superflua traduci possit, ad Nos deferri jussimus tum Processus, tum Scripturas Con-*

gre-

gregationi exhibitas, cùm in ea agebatur de Virtutum approbatione.

Jussu itaque nostro tum Processibus, tum Scripturis ad Nos delatis, cum in Processu Apostolico Mediolanensi confecto de anno 1624. Testem de visu, constitutum in ætate annorum centum, examinatum viderimus, aliumque Testem pariter de visu examinatum in Processu Apostolico Bergomensi, constitutum in ætate annorum nonaginta quinque, & in Processu Ordinario Somaschensi alium Testem de visu constitutum in ætate annorum octuaginta quinque, & in eodem Processu alium Testem de visu constitutum in ætate annorum octuaginta duorum, & in Processu Ordinario Somaschensi sive Mediolanensi Testem de visu constitutum in ætate annorum octuaginta, & in Processu Ordinario Comensi alium Testem constitutum in ętate annorum nonaginta;

Cùmque præterea a Nobis animadversum sit, memoratos Ordinarios Processus fuisse in Processum Apostolicum compulsatos, eorumque validitatem fuisse discussam, & approbatam in Congregatione die 17. Julii 1734. & primos quatuor Testes fuisse Congregationi exhibitos, cùm de Virtutibus Servi Dei agebatur, & omnes demum Testes de gestis Servi Dei testari, cùm, abjectis Sæculi pompis, omnibus omnia factus est, & orpha-

orphanos undique collectos in unum congregare incepit, ut eos Christo lucrifaceret, laboribusque, vigiliis, atque jejuniis, operibusque piis se Deo mancipavit.

Ex his omnibus in eam sententiam adducti sumus, ut, salvo semper Decreto a Nobis edito anno 1741. *fidenter edere possimus, prout in præsenti edimus, Decretum, per quod declaramus, Causam Servi Dei* HIERONYMI ÆMILIANI, *quæ processit per viam non Cultus, non esse comprehensam sub lege, quæ quatuor exposcit Miracula, ut ad Beatificationem procedatur in Causis Servorum Dei, in quibus Virtutes fuerunt approbatæ* ex Testibus tantùm de auditu quandoque a videntibus quandoque non, & quorum fides roborata est adminiculis ad faciendam viro prudenti, ac de re gravi judicaturo auctoritatem, & fidem idoneis; *sed in dicta Causa pro obtinenda Beatificatione bina Miracula satis esse debere, & alia duo, quæ supervenerint, esse necessaria, ut ad Canonizationem procedatur.*

Examinandum juxtà morem supererat dubium, an, stante duorum Miraculorum approbatione, tutò procedi posset ad Beatificationem, Nobisque pariter exhibitæ fuerunt tum Fidei Promotoris Animadversiones, tum Responsiones Postulatorum super

eodem

eodem dubio; Sed cùm ex hoc nostro Decreto quaecumque difficultas fuerit sublata, Postulatores absolvimus a praedicti dubii propositione, & Nos ipsi pronunciamus, tuto ad Beatificationem, stante approbatione duorum Miraculorum, procedi posse.

Tenuem hanc indulgentiam, & alia porro majoris momenti a Nobis praestanda meretur Ordo Somaschorum de Nobis optimè meritus, justitia Causae tanto temporis spatio plusquam sufficienter discussa, meretur denique insignis Postulatorum obedientia, quae Decretis Urbani VIII. debitum obsequium praestantes ab Altaribus amoverunt Servi Dei Imagines, & quemcumque publicum Cultum inhibuerunt, etsi scientibus & tolerantibus Ordinariis praestitum spatio ferè centum annorum ab iisdem Decretis praeservato, & subinde denegatae Cultus redintegrationi acquieverunt, postquam pro ea humillimè institerant, Causamque prosecuti sunt per viam non Cultus: quae omnia enarrantur in nostro Opere de Canonizatione Sanctorum.

Hoc autem nostrum Decretum Secretario Congregationis Sacrorum Rituum consignamus, ut illud inter Acta ejusdem Congregationis referat. Datum apud Sanctam Mariam Majorem die 5. Augusti 1747. Pontificatus Nostri Anno Septimo.

Ema-

Emanò poscia il Breve della Beatificazione, il giorno 22. di Settembre, e fu assegnato il giorno de' 29. dello stesso mese per farne la solennità nella Basilica Vaticana. Aveano i Postulatori supplicato a Sua Santità per l' assegnazione di quel giorno dedicato all'Arcangelo S. Michele per la particolar divozione, che professarono sempre a' Santi Angioli, e della quale furono i più infervorati popagatori i Cherici Regolari di Somasca, ed in quel giorno fu solennemente dichiarato Beato il servo di Dio Girolamo Miani, fattasi la solenne funzione con quella maggior pompa, che comportò la tenuità delle loro forze, coll' assistenza indefessa del sopra lodato P. Baldini. Nel dopo pranzo si portò il Santo Padre in San Pietro ad orare avanti l'immagine del Beato Girolamo, e di poi nella sagristia di quella Basilica ammise al bacio de'piedi tutti i Religiosi della Congregazione di Somasca, e tutti i Signori Convittori del Collegio Clementino, lasciando dopo tante beneficenze, e tante testimonianze della sua clementissima parzialità l' eterna obbligazione a tutto l' Ordine de'

Somaschi di pregare il B. lor Fondatore per la di lui lunga conservazione, e prosperità.

Degli onori fatti al B. Girolamo dopo la sua Beatificazione, e della traslazione, ed elevazione delle sue Reliquie.

CAPITOLO XXX.

QUe' grand' uomini, che in Anversa travagliano nell' insigne vastissima collezione degli Atti de' Santi, illustrati con recondita erudizione, e corredati, ove fa d' uopo, con note opportune, sogliono dopo la Vita de' Santi più celebri ne' fasti della Chiesa, con un' aggiunta che intitolano *Gloria Posthuma*, riferire ciò che di onore a' medesimi dopo la loro vita han fatto e Dio co' miracoli, e gli uomini col loro culto e particolare venerazione. Tanto avviene a me d' aver fatto per molti degli antecedenti capitoli, che contengono *la Gloria Postuma*, la chiamerò ancor io, del nostro B. Girolamo Miani dalla sua morte fino alla sua Beatificazione. Non sarà però fuori di propòsito soggiunger ora qualche cosa degli onori fatti-

fattigli dopo la sua Beatificazione fino al tempo in cui scrivo, ch' è il corso d' un anno intiero. E per dar principio da quella gloria, che Dio stesso si è compiaciuto accrescergli in terra co' prodigj operati per la di lui intercessione; nella Diocesi di Trento, nella villa di Santa Croce, Maria Pellegrinati, onesta giovane d'anni 24. infermò d' una ascite timpanica. Per mesi quattro andò aggravandosi sempre più il male con sintomi ogni dì peggiori. Quanto prescrive l' arte per espugnare simili infermità praticato, ma senza il bramato effetto, dal valente medico, che l'assisteva, si ridusse in punto di morte. Il Parroco, che con zelo la visitava, avendo avuta notizia, ch' era già emanato il decreto della Beatificazione del Servo di Dio Girolamo Miani, delle cui virtù era pienamente informato, esortò la paziente a raccomandarsi al di lui patrocinio, con voto di andar in Trento ad adorarlo sull'altare, quando si fosse solennizzata nella Chiesa de'P. P. Somaschi la sua Beatificazione. Si raccomandò la povera giovane, ed appena fatto il voto, si sentì con suo stupore affatto guarita, onde alzata

incontanente dal letto, ripigliò i soliti suoi esercizj, e immediatamente si reficiò co' soliti grossolani cibi, che s' usano dalla gente di campagna, e quando si principiò in Trento da' Somaschi nella lor Chiesa di S. M. Maddalena il solenne triduo fu presente tutti e tre i giorni alla festa, testimoniando a tutti la grazia prodigiosa ricevuta da Dio per gli meriti del B. Girolamo.

In Venezia Andriana Piemonte, giovane di temperamento tenue e delicato, era soggetta a molta varietà di mali da molti anni, e specialmente ad affezioni convulsive, che più volte la ridussero in angustie di morte. Con maggior ferocia che mai queste principiarono a travagliarla il dì 2. Gennajo di quest'anno 1748. con insolita varietà di accidenti, di battimento di tutto il corpo, palpitazioni, tremori di capo, e tortura universale di tutto il corpo. Poco o nulla operando i rimedj, che il perito medico vi applicava, durò in tale misero stato fino al giorno 1. di Maggio. Si era in quella mattina efficacemente raccomandata al B. Girolamo, e visitata al giorno dal medico fu ritrovata

vata interamente ſana, e con moto regolato di tutto il corpo prima in ogni parte o torpido, o traballante, e ſpezialmente nel capo oſſervato per l'addietro paralitico, ricuperate tutte le forze vitali ed animali, a ſegno di poterſi alzare dal letto, e girare per caſa da sè ſenza alcun appoggio. Riconoſcendo la giovane ed i ſuoi genitori la grazia dell'iſtantanea guarigione dall'interceſſione del B. Girolamo Miani per rendere a Dio, ed al ſuo Protettore una teſtimonianza della loro divota riconoſcenza, mandarono una tavoletta indicante il ſucceſſo da appenderſi all'altare del Beato nel tempio di S. M. della Salute.

Altra tavoletta al medeſimo altare, che rappreſenta una Monaca a letto con un piede fuori delle coperte, ed altre Monache inginocchiate in atto di pregare, è il voto di Suor Maria Geſualda Pocobelli Superiora del Monaſtero del Gesù e Maria di Venezia. Queſta per ſughi mordaciſſimi precipitati in pochi giorni nel tarſo del piede ſiniſtro, ove rinchiuſi formarono tale abſceſſo, che putrefece non ſolo la parte molle, ma l'oſſa ancora, ſi ritrovava in un miſerabile ſtato, anzi

in totale disperazione della sua salute. I tagli più volte replicati, e la medicatura e del tutto e della parte a nulla giovarono. Andando sempre peggiorando il male, Dio ispirò l'infermiera ad insinuare alla povera paziente di raccomandarsi al B. Girolamo, e proccurata dell'acqua del fonte miracoloso, che dispensano a'divoti i P. P. Somaschi, le bagnò con vera fiducia nelle preghiere del B. Girolamo tutta la parte sì malamente, e mortalmente offesa. Questa fu il balsamo, che liberò la degnissima esemplar religiosa dalle cagioni, e dagli effetti del gravissimo male, e saldò tutte le ferite fatte da' cerusici per dar esito alle materie peccanti.

A questi, che hanno tutti i segni di veri miracoli, aggiungerò per debito di divota gratitudine una segnalatissima grazia fatta allo Scrittore di questa Vita in quegli stessi giorni, che stava per terminarla col racconto delle poche cose, che si soggiungeranno. In età quasi ottuagenaria fu esso assalito da veementissima febbre accompagnata da sopore intenso e profondo. Poichè altre volte con tai fenomeni principiarono altre sue pericolosissime

me

me malattie, si temè da tutti, che questa dovesse esser l' ultima, e però fu caldamente raccomandato da tutta la famiglia religiosa, in cui vive, al B. Girolamo. Il medico dotto ed attento accorse subito al pericolo co' facili, ma opportuni rimedj, onde non solo non replicarono simili sintomi, ma il terzo giorno si trovò libero di febbre, e potè due giorni appresso, alzarsi dal letto, riconoscendo esso e gli altri la grazia dal B. Girolamo, per cui intercessione Dio avea data prudente direzione al medico, e la desiderata attività a' rimedj. (*a*)

(a) *Il fatto è realmente tale, accaduto a' 7. di Ottobre: ma appena ebbe l' autore, rimesso affatto in salute, terminato di estendere questo Capitolo XXX. che assalito di nuovo dopo 24. giorni, tra convalescenza e sanità, dalla stessa febbre, non potendosi per arte alcuna superare, lasciò di vivere la notte de' 7. venendo gli otto di Novembre alle ore 9. di quest' anno 1748. giorno nono della sua malattia, in età di anni 76. e mezzo, avendo noi argomento di giudicare da ciò, che il B. Girolamo abbia al suo Storico impetrato da Dio tanto di sanità, quanto bastava a por fine alla storia della sua Vita, perchè più chiaramente apparisse la grazia qui riferita.*

In tal forma volle Dio glorificare il suo servo per mostrare quanto gli sia caro il culto, e la venerazione, che con pubbliche permesse dimostrazioni gli prestano gli uomini. Nè mancarono gli uomini di glorificare il Signore con fare al B. di lui Servo quegli onori, che fossero ringraziamenti a Dio d'averne loro permesso il culto, e la pubblica venerazione. Il Sommo Pontefice il dì 18. Marzo di quest' anno 1748. benignamente concedette, che nel giorno natalizio del B. Girolamo si celebrasse la festa colla messa ed officio in di lui onore, e poscia il dì 24. Luglio di quest' anno parimente approvò la breve storia della sua Vita, perchè potesse leggersi nel secondo notturno dell' officio, come altresì le tre Orazioni da dirsi nella Messa. Speciosa ancora fu la grazia di aver egli con clementissimo rescritto, dispensando dalla spedizione d' ogni Breve, conceduta Indulgenza plenaria in perpetuo a chi visitasse la Chiesa di S. Bartolommeo di Somasca nel giorno dell'Arcangelo S. Michele 29. Settembre, nel qual seguì la formale Beatificazione nella Basilica Vaticana.

I Cherici Regolari della sua Congre-

gazio-

gazione in ogni loro Chiesa solenniz-
zarono per tre giorni, come suol farsi,
colla maggior pompa, che loro fu
possibile, l'esaltazione del lor Fonda-
tore, essendosi per tal occasione di-
stinte la Chiesa di S. Majolo di Pa-
via, quella di S. Lionardo di Berga-
mo, quella de' Santi Filippo e Jacopo
di Vicenza, e sopra tutte quella in
Venezia di S. Maria della Salute.
Qual convenia alla grandezza e ma-
gnificenza del regio tempio fu il son-
tuoso e ben inteso apparato, un di
cui disegno mandato a Roma si de-
gnò S. Santità di vedere e lodare.
Corrispose tutto il resto che doveasi
a compir la funzione, riuscita degna
della illustre Città, ove il Servo di
Dio ebbe i natali, e dell' Ordine pa-
tricio, del quale è stato parte sì ri-
guardevole. Le Congregazioni secola-
ri parimenti de' Signori Governatori,
che presiedono a' luoghi pii diretti nel-
lo spirituale da' Padri Somaschi applau-
dirono colla stessa solennità alla Bea-
tificazione del lor comune Fondatore,
nè solo in ciascuno de' tre spedali in
Venezia, ma eziandio in Brescia nel-
la Misericordia, ed in Bergamo in S.
Martino.

Ma

Ma poichè il maggior onore che si fa a' Santi è il confidare nel lor patrocinio appresso l' Altissimo, mostrando una tal confidenza, che pienamente si conosce il merito delle loro virtù; si dee confessare che nell' onorare il nostro B. Miani siasi distintamente segnalata la Regia Città di Napoli. Appena puossi dire arrivò in quella per tante ragioni illustre metropoli il nome del B. Girolamo, e la notizia della sua santità, da cui ne venne gloria a Dio, ed utile al genere umano, che per ispirito di divozione uniti gli Eletti di que' Nobilissimi Seggi rappresentanti quella cospicua Città lo elessero per Protettore della medesima confidando nella sua intercessione, che tutto quel Pubblico fosse per animarsi ad imitare il di lui esempio nel provvedere agli orfani abbandonati. Il decreto è il seguente; *A' 21. Feb.* 1748.

Essendosi il sommo Dio, il quale ama la gloria de' Santi suoi, perchè in essi è egli maggiormente glorificato, degnato ispirare al Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. il bel disegno di ascrivere fra il numero de' Beati Girolamo Miani, o sia Emiliano, Patrizio Veneto, e Fondatore dell' esemplarissimo Istituto de' Cherici Regolari di Somasca:

masca: ed essendo stata la vita di esso Beato in terra un tessuto d' atti eroici di soprafina carità verso il prossimo coll' istituzione utilissima alla Repubblica degli Orfanotrofii, ne' quali i più vili, e derelitti figliuolini sono educati nel timore d' Iddio, e nell' esercizio delle arti, che senza tale ajuto riuscirebbero scapestrati, e discoli con danno, e sovversione della quiete, e pace de' buoni, e di tutta la società umana: ed essendosi il Sign. Iddio con evidentissimi strepitosi miracoli compiaciuto di mostrare non meno quanto gli fosse accetta tal opra, che quanto gli fosse grato il suo servo; quindi è, che tornando a pubblico bene l' aver Protettori nel Cielo Beati di tanta valevole intercessione, abbiamo concluso di eleggere il Beato Girolamo Miani per Protettore di questa nostra Città, acciocchè nello stesso tempo, che per Noi si proccura l' avanzamento del di lui culto, si degni egli di spargere i raggi del suo potentissimo patrocinio sopra questa Città con ispirare nel cuore di tutti i nostri Napolitani lo stesso zelo di promovere per maggior servizio di Dio un' opera cotanto utile al Pubblico della cura degli Orfani, pel cui effetto non mancherà la nostra Città di rinovarne ad esso Beato ogni anno le sue preghiere nella di lui Chiesa di S. Demetrio,

trio, dispiacendole di non esser in istato di poterle in altra maniera attestare la sua intima divozione, venerazione, ed il suo ossequio, se non con la divozione del cuore, che forse ad esso Beato è più gradita d'ogni altra offerta.

Di tal onore fatto al B. Girolamo, sin allora dalla maggior parte sconosciuto in quella Città, ne fece degna menzione celebre Oratore (*a*) nella dotta Orazione, che recitò in quella Chiesa di S. Demetrio nella solennità del triduo.

Motivi niente diversi eccitarono la Città di Bergamo alla medesima fiducia, e alla medesima divozione verso il Beato Servo di Dio. Il godere ancora gli effetti del di lui zelo nella durazione dell'opere pie da esso quivi istituite, e l'essere il suo territorio il depositario delle di lui benedette ossa come accrebbero la confidenza nella

(a) *P. Sebastiano Pauli della Madre di Dio. Orazione ec. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli:* Ha potuto questo nobilissimo e devotissimo Publico (*di Napoli*) ravvisare in lui (*B. Girolamo Miani*) certi lineamenti di santità, che l'hanno fatto stimar degno di accrescere il numero de' suoi gloriosissimi Protettori.

nella di lui intercessione, così mossero quell'illustre Città ad implorarla, e dirò ad obbligarsela, con averlo quel Nobilissimo Maggior Consiglio eletto per Protettore con tale divoto Decreto: *A' 19. Agosto* 1748.

La Beatificazione dell' insigne Servo di Dio Girolamo Miani Patrizio Veneto oltremodo di questa nostra Patria benemerito per le molte, e diverse opere di carità, in cui ha consumato la maggior parte della sua vita a prò della medesima, e spezialmente per aver in essa eretti, e stabiliti i tre luoghi pii degli Orfani, Orfanelle, e Convertite cotanto utili alla cristiana, e civile società servendo questi di asilo a' poveri ed abbandonati figliuoli, che ivi vengono educati nel santo timor di Dio, ed ammaestrati nelle varie arti, e mestieri, non meno che di ricovero a quelle persone, che abbandonato il libertitinaggio pensano di vivere secondo le leggi del Signore, ha risvegliato negli animi di tutti i cittadini fervidissimi sentimenti di gratitudine e di devozione, per secondare i quali i Magnifici Signori Deputati ed Anziani annuendo anche alla supplica de' M. R. Cherici Regolari Somaschi ora letta, hanno deliberato, e determinato d' implorare la di lui più valida protezione sopra questa Città, lo che tanto più giova sperare, quanto

quanto che questa gode il singolare vantaggio di avere il prezioso deposito del di lui corpo in Somasca luogo di questo distretto, onde ha preso anche il nome l' esemplarissimo istituto da esso lui fondato, ed unanimi, e concordi mandano parte

Che il B. Girolamo Miani sia eletto in Protettore, e Tutelare di questa Città supplicandolo della sua efficace intercessione in tutti gli affari, ed interessi della medesima, dovendo i Magnifici Signori Deputati, ed Anziani in uno delli tre giorni della solennità destinata da farsi nella Chiesa di S. Lionardo in di lui onore portarsi nella medesima, ed ivi assistere alla Messa, che sarà cantata contribuendo quella limosina, che suole questo Pubblico spendere in Musica, ed in cera, perchè la funzione rendasi più decorosa.

In Forlì, riguardevole Città di Romagna, appena si seppe la Beatificazione del Padre degli orfani Girolamo Miani, che propostosi in quella nobile Congregazione che presiede alla direzione e governo dell' Orfanotrofio della Misericordia di eleggerlo per Protettore del medesimo, messo il partito, fu approvato con tutti i voti con Decreto di far in suo onore un altare nella Chiesa di quel pio luogo.

Il

Il Sign. Co: Francesco Piazza, dotto e pio Cavaliere, uno di quella illustre Congregazione, diede parte del seguito alla Religione, chiedendo a nome suo e de' Colleghi, che per promovere sempre più il culto verso il Servo di Dio, si volesse, fatta che fosse l'elevazione delle di lui sacre ossa, mandar loro una qualche reliquia da riporre sul nuovo altare.

Per l'ultimo degli onori fatti al B. Girolamo, lasciandone ogn'altro, dirò della traslazione, ed elevazione de' sacri avanzi del suo benedetto corpo. Sino dal dì 13. Febbrajo del presente anno 1748. avea il Sommo Pontefice ad istanza del Proccurator Generale de' Somaschi con suo clementissimo rescritto delegato il Sign. Cardinale Pozzobonelli, Arcivescovo di Milano, a fare l'elevazione del sacro corpo giacente ancora sotterra in Somasca, luogo della di lui diocesi, dandogli facoltà di sostituire altri in sua vece, se a lui fosse piaciuto. Seguì nel Maggio appresso il Capitolo Generale de' Somaschi in Vicenza, dove il nuovo Generale P. Baldini, eletto da Dio a dar compimento a quanto spettava all' onor del B. suo Fondatore, espose al

De-

Definitorio il rescritto Pontificio, e coll'assenso del medesimo deputò il P. D. Giuseppe Caimo Proposto di S. Pietro in Monforte in Milano, e il P. D. Giovan-Battista Rossi Proposto di S. Bartolommeo di Somasca a presentare il rescritto del Pontefice al Sig. Cardinale, supplicandolo a dargli l'esecuzione, intervenendo essi poi alla funzione con dipendenza in tutto da' cenni di S. Eminenza.

Costava da' processi, come nell'ultima ricognizione del corpo del B. Girolamo fatta l'anno 1624. 15. Settembre da' giudici delegati dalla S. Congregazione, era quello stato riposto nel luogo stesso, ove era stato prima, nel coro dietro l'altar maggiore, ma per antica tradizione teneasi per indubitato, che fosse depositato in una cappelletta nel presbiterio stesso dell' altar maggiore a cornu evangelii. Cred' io che tolto allora, come seguì nell' accesso de' Giudici, lo strato, e il picciol baldacchino, de' quali si è parlato al Capitolo XXIII., che stavano sopra il sepolcro del servo di Dio, e però rimaso questo senza alcun segno che inducesse riverenza, e rispetto, perchè non vi si camminasse sopra

con

con indecenza da chi passava dal coro alla sagristia, perciò supplicassero que' buoni religiosi per lo trasporto del prezioso deposito a luogo più conveniente. Vedeano i Padri deputati quanti dubbj potessero nascere in questa nuova ricognizione, non trovando documenti che accennassero questo trasporto da luogo a luogo, e con quale autorità fosse stato fatto. Piacque a Dio però che dopo diligenti ricerche si ritrovasse nell' archivio di Somasca un libro antichissimo, in cui a chiare note si dicea essere stato trasportato dal luogo di prima alla cappelletta da' Commissarj Apostolici il dì 21. Novembre 1625. Esaminato ancora il processo fatto l'anno 1645. sopra la rimozione del culto, lo stesso si vede affermare più testimonj. Perciò non temendosi più che potessero nascere dubbj sopra il luogo della sepoltura, e quindi sopra l'indentità del sepolto, presentarono i Padri deputati il rescritto del Santo Padre all' Eminentissimo Arcivescovo, supplicandolo; quand'ei non potesse trasferirsi in Somasca, a suddelegare, chi supplisse alla di lui vece. Il dì 13. settembre spedì il Cardinale patente di suddelegazione in tre

riguardevelissimi soggetti Monsignor. Gaetano de' Carli, suo Vicario Generale, Monsign. Felice Dadda Primicerio, e Monsign. Benedetto Mazzoleni Teologo, Canonici Ordinarj della sua Metropolitana. A questi presentarono i Padri i documenti dell'ultima visita apostolica, in cui furono riconosciute le sacre reliquie l' anno 1624. e così gli altri del trasporto delle medesime dal coro alla cappelletta seguito l'anno 1625. Esaminato, ed approvato quanto in essi si contenea, stabilirono d'essere in Somasca la sera del giorno 22. dello stesso mese di settembre. Alla comparsa de' Monsignori in Somasca, s' affollò tutto il popolo nella Chiesa di S. Bartolommeo con isperanza d'esser presente all'azione, per cui sapeano essersi aspettata la lor venuta. Ma inoltrandosi la notte, ed usciti tutti di Chiesa, chiuse le porte della Chiesa e del Collegio, benchè non potessero, nè dovessero escludersi molti riguardevoli soggetti, la maggior parte ecclesiastici secolari, e regolari, come nè pure i religiosi della famiglia, alle due ore scesero i Monsignori alla Chiesa serviti da'Padri deputati, e dopo l'adorazione del Sacramento

mento

mento si presentarono alla Cappelletta, dove dal Signor D. Andrea Calastri, assegnato dal Cardinale Arcivescovo per Cancelliere e notajo, letti il rescritto Pontificio, la suddelegazione del Signor Cardinale, e i documenti sopra riferiti, comandarono i Delegati a' sopra lodati Padri Caimo e Rossi, che scavassero il terreno nel dato luogo, ciò ch'essi baciato prima il pavimento, e fatta breve orazione principiarono a fare con levare i primi mattoni con martelli e scalpelli. Ajutati poscia da altri scavato il terreno alla profondità di due braccia, scoprissi una lapida sepolcrale, e levata questa, sotto una ferrata vid按 una cassa di legno, a cui con due viti era raccomandata la ferrata stessa. Tolto ogni altro impedimento fu levato il coperchio della cassa, ch'era ben inchiodato, e dentro d' essa ritrovossi una cassa di piombo, sopra cui erano incise a caratteri d' oro le parole: *B. Hieronymi Æmiliani Patr. Venet. Orph. P. & Congreg. Somaschæ Fund. Ossa.* Fu ordinato da' Monsignori che si estraesse da terra, come fu riverentemente eseguito da' sopraddetti Padri coll'ajuto d'altri, e con torce accese baciata prima

da essi, e bagnata con lagrime di santo giubilo, rendute grazie a Dio con breve orazione, fu riposta sopra una tavola a tal fine preparata in mezzo alla Chiesa. Riconobbero ivi i Monsigg. delegati, ed il Sign. Cancelliere sopra di essa a caratteri d' oro la riferita iscrizione, ed aperta indi con martelli, e scalpelli anche la cassa di piombo, si ritrovò un' altra cassa di legno alquanto umida, sopra la quale benchè fossero in qualche parte consunte le lettere, si leggeva: *B. P. Hieronymi Æmilani ossa*. Questa che si vedea assicurata con molte fila di ferro, sulla quale si conservano ancora intatti due sigilli, vedendosi il luogo d' altri guasti dal tempo, ben appariva esser quella, che contenea le sacre reliquie. Nell' aprirsi di questa attestano molti de' circostanti aver sentita una fragranza soavissima. Levò Monsign. Vicario Generale un velo di seta a brani, quasi affatto infracidito, e si scoprì la testa divisa però in molte maggiori e minori particelle salvo la parte posteriore del cranio che avea resistito al tempo e all' umidità. Sotto altro velo parimente di seta, si trovarono ceneri e piccole ossa con lamina

mina di piombo, ove si leggea: *B. Hieronymus Mianus*: finalmente tra molte ceneri, e frammenti furono estratte quattro ossa intere, che da' periti medico, e chirurgo ivi presenti, furono conosciute per ossa delle gambe, e delle cosce. Risposta ogni cosa da Monsignor Vicario Generale sopra altrettanti fogli di carta, fu ordinato da' Monsigg. che s' aggiustasse sopra l' altar maggiore la bell' urna d' argento, colà a tal fine portata da Venezia, e frattanto postosi tutti ginocchione a venerare gli avanzi di quel corpo, ch' era stato tempio d' un' anima tanto a Dio cara, Monsign. Primicerio Dadda presa la stola recitò alcune preci coll' orazione propria del B. Girolamo, ed incensò le sacre reliquie. Dopo questo si portò lo stesso Monsign. Primicerio all' altar maggiore, e da Monsign. Vicario Generale, e Monsign. Mazzoleni vennero ad uno ad uno dati a' Padri deputati i fogli, sopra i quali erano le ossa, e le ceneri, che essi coll' accompagnamento di torce portaron riverentemente a Monsign. Primicerio, che tutto ripose nell' urna che stava sopra l' altare, ed indi incensò di nuovo le sacre reliquie,

essen-

essendo stata dipoi dal Sign. Cancelliere chiusa l'urna e sigillata co' sigilli dell'Arcivescovato. Terminò la funzione alle ore cinque della notte, e la lunga pazienza de' Monsigg. e la fatica de' Padri fu largamente compensata dalla loro consolazione spirituale e da quella di tutti gli astanti. Affidati poscia dopo qualche giorno i sigilli dell' Arcivescovato ad un Sacerdote di conosciuta probità, ed esperienza, fu di nuovo aperta l'urna, e dalla di lui diligenza raccolte le parti anche più minime del capo, furono così bene riunite insieme, che questo apparisce qual fu veduto un secolo addietro intatto ed intero, e parimente nella simmetria naturale, per quanto si potè, furono distribuite le ossa e le ritrovate intere, e le formate di nuovo de' lor frammenti. In tal maniera riposto il sacro deposito nella nobile cassa e per lo prospetto di cristalli renduto visibile, fu esposto pubblicamente il giorno di S. Michele, anniversario della Beatificazione, sopra l' altar maggiore della Chiesa di S. Bartolommeo di Somasca alla venerazione del popolo, che da vicino e da lontano concorse a

vene-

venerarlo in quel giorno, e ne' tre sussseguenti, ne' quali si celebrò in quella Chiesa la solennità della Beatificazione del servo di Dio. Gradisca il B. Girolamo gli ossequj de' suoi divoti, e presenti all' Altissimo le loro suppliche, ciò che si sente fare ogni giorno per intercedere le grazie, che s'implorano da chi ricorre al di lui patrocinio.

IL FINE.

Da Simone Occhi. Libraro in Merceria all' Insegna dell' Italia, si vendono (oltre molt' altri) li seguenti libri.

Vita di Gesù Cristo, tratta dai quattro Evangelj, e ridotta in un corpo di Storia dal R. P. Bernardino di Montereul della Compagnia di Gesù, tradotta dal francese 8. Vol. 3. L. 7.
—— di Suor Rosa Fialetti Domenicana 4. L. 6.
—— di S. Catterina de' Ricci Domenicana 8. L. 1. : 10
—— di S. Maria Maddalena de' Pazzi 8. L. 2. : 10
—— di Suor Maria del Crocifisso Cappuccina del Monistero di Mondovi 4. 1747. L. 2. : 10
—— e Virtù di Suor Maria Aurelia Cecilia Caracciolo dell' Ordine dell' Eremitane di S. Agostino 8. 1747. L. 1. : 10
—— del B. Benedetto XI. 12. L. : 10
—— di S. Pietro Regalato 12. L. : 10
Vite di quaranta Religiose Benedittine Vol. 2. L. 6. :
—— dei primi Discepoli di S. Domenico 8. L. 4. :
—— degli Uomini Illustri di S. Domenico 8. Vol. 3. L. 12. :
Instruzione Pastorale intorno alle promesse fatte da *Gesù Cristo* alla *Chiesa* Opera di Monsig: Bossuet Vescovo di Meaux. L. 1.
Conferenze Ecclesiastiche intorno l'Ufficio Divino, e il Sacrifizio della Messa 8. L. 2. :
Novena del B. Girolamo Miani 12. L. : 10
Istoria degli Anni Santi dal di lor solenne Cominciamento fino a quello di Benedetto XIII. 8. L. 5. :